

5^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI,
del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* DE ZULUETA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	Pag. 40
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO		TURINI (<i>AN</i>)	43
Seguito della discussione:		CRIPPA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	46
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	RIGO (<i>Misto</i>)	52
PASQUALI (<i>AN</i>)	3	ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	54
PERA (<i>Forza Italia</i>)	7	FALOMI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	56
* MELONI (<i>Misto</i>)	10	PACE (<i>AN</i>)	58
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania</i>		OCCHIPINTI (<i>Misto</i>)	62
<i>indip.</i>)	12	LOIERO (<i>CCD</i>)	64
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	14	* LORENZI (<i>Lega Nord-Per la Padania</i>	66
DONDEYNAZ (<i>Misto</i>)	17	<i>indip.</i>)	66
GUBERT (<i>CDU</i>)	20	CARUSO Luigi (<i>Misto</i>)	69
SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	23	BRATINA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	71
BEDIN (<i>PPI</i>)	25	MARTELLI (<i>AN</i>)	72
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania</i>		MANIERI (<i>Rin. Ital.</i>)	74
<i>indip.</i>) ...	30	SILQUINI (<i>CCD</i>)	76
* SCOGNAMIGLIO PASINI (<i>Forza Italia</i>)	36	MANCONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	81
		D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	82

BRIENZA (CCD)	Pag. 87	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE
MARINI (Rin. Ital.)	91	
CAMO (CDU)	96	
LAVAGNINI (PPI)	100	
PEDRIZZI (AN)	104	
GRILLO (Forza Italia)	105	Trasmissione e deferimento
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 24 MAGGIO 1996	106	DISEGNI DI LEGGE
<i>ALLEGATO</i>		Annunzio di presentazione
INTERVENTO DEL SENATORE PEDRIZZI NELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	107	Apposizione di nuove firme
INTERVENTO DEL SENATORE GRILLO NELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO	111	INCHIESTE PARLAMENTARI
REGOLAMENTO DEL SENATO		Annunzio di presentazione di proposte ..
Proposte di modificazione	118	GOVERNO
		Richieste di parere su documenti
		Trasmissione di documenti
		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
		Annunzio
		121, 123, 125
		<hr/>
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bortolotto, Lauria Baldassare, Passigli, Sartori, Schifani, Sella di Monteluce, Squarcialupi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Provera, in Albania, per l'attività dell'Assemblea della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Riprendiamo la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, senza il Presidente del Consiglio non credo si possa svolgere il dibattito sulla fiducia.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà ... (*Il Presidente del Consiglio dei ministri fa il suo ingresso in Aula*).

Il Presidente del Consiglio è arrivato, quindi il dibattito può riprendere. Ha facoltà di parlare la senatrice Pasquali.

PASQUALI. Onorevole Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, onorevole Presidente incaricato, è la prima volta nel lungo ar-

co della storia repubblicana che in quest'Aula può parlare un senatore eletto in un collegio dell'Alto Adige espresso dall'area di Centro-Destra.

I grandi temi del federalismo e delle autonomie impongono che parli, sia pure con l'emozione che deriva dal farlo praticamente all'indomani del suo ingresso in Parlamento, chi è stato delegato dall'elettorato italiano ad essere il suo portavoce in questo ramo del Parlamento.

Chiedo al Governo che si appresta a chiedere la fiducia, a nome della comunità italiana dell'Alto Adige, che questo presti grande attenzione alla complessa problematica che nasce dall'assetto statutario della provincia di Bolzano, senza avere interlocutori privilegiati. Spesso nel passato molti equilibri fondamentali per una corretta convivenza di pluralità etniche sono stati alterati e molte posizioni fondamentali per la tutela della nostra comunità sono state svendute.

Abbiamo avuto un lungo contenzioso, attraversato in due riprese dagli anni bui del terrorismo sud-tirolese, definito con la chiusura del «Pacchetto» e con il rilascio della quietanza liberatoria da parte dell'Austria. Era legittimo attendersi che, essendo stati rispettati gli impegni generosi del Governo italiano, non vi fossero altre pretese che non andassero oltre quella legittima del varo delle norme di attuazione.

Lei, onorevole Prodi, ieri alle norme ha fatto riferimento, ma non so se il Presidente del Consiglio incaricato conosce lo stato delle norme di attuazione: non sa probabilmente che queste non sono state congelate per mero capriccio o per il gusto di ritardarle, bensì sono state congelate dal governo Dini - dico dal governo Dini - attraverso i suoi ministri per gli affari regionali Frattini e della pubblica istruzione Lombardi perchè vi erano molte obiezioni da avanzare nel merito. Perchè una volta tanto - e finalmente - si è detto basta al sistema di accettare quello che veniva dalla cosiddetta commissione dei sei, che è una commissione consultiva o, tutt'al più, propositiva e che negli anni, tranne qualche eccezione, quando qualche forza si è svegliata, si è rivelata invece come un piccolo parlamento ed è stata considerata come una entità assurdamente legiferante.

Le norme di attuazione riguardano anche la scuola e qualche cosa va detto in tale materia. Già ora, con una competenza secondaria della provincia, abbiamo moltissimi problemi perchè il grande partito di raccolta sudtirolese vuole imporre alla scuola italiana la scelta dei percorsi didattici contro un principio fondamentale quale quello per cui la cultura è un valore unitario dello Stato. Ebbene, dovete considerare che provincializzare la scuola senza dare norme di coordinamento e di indirizzo significherebbe consegnare la scuola italiana nelle mani di chi ha il potere totale in Alto Adige e questo non è ammissibile perchè non possiamo trovarci a studiare la storia secondo la visione di chi sta dall'altra parte.

BERTONI. Ma sono italiani!

PASQUALI. Ma vi sono altre e ben diverse pretese che crescono giorno dopo giorno sotto l'elegante espressione di «autonomia dinamica» che lei stesso, onorevole Prodi, ha ieri infelicemente usato mutuandola, sembrerebbe, dal linguaggio della SVP; si tratta di pretese che sono di una vastità tale da dover apparire illegittime, antico-

stituzionali e pericolose per l'integrità dello Stato anche al più acceso autonomista.

Noi siamo oggi rispettosi dello Statuto e dell'attuale autonomia provinciale, che è la più ampia fra quelle riscontrabili nei paesi dell'Unione europea, tanto da essere oggetto di studio, e consideriamo la nostra provincia un ponte verso l'Europa. Ma quando si avanzano pretese che sono non solo *praeter statutum* ma anche *contra statutum* dobbiamo chiedere che non si continui in un'assurda politica di cedimento che penalizza il gruppo italiano, ampiamente minoritario nell'ambito della provincia e destinato a ridursi ogni giorno di più.

Il Ministero dell'interno (e qui mi rivolgo in particolare a chi ne assumerà la conduzione e la responsabilità politica) ha eseguito un magnifico lavoro di monitoraggio sulla situazione altoatesina, avvertendo che, se non si trovano gli strumenti idonei ad invertire la tendenza, il gruppo linguistico italiano, presente in Alto Adige da quattro generazioni, che qui ha vissuto, ha lavorato, ha sofferto, ha contribuito alla costruzione del benessere comune, si avvia - in una specie di silenziosa marcia della morte - verso l'estinzione.

Eravamo il 34 per cento nel 1981 ed il 26 per cento nel 1991: il monitoraggio prevede che nei primi decenni del terzo millennio saremo ridotti al 12 per cento. Questo accade soprattutto perchè gli italiani sono penalizzati sul piano delle occasioni concrete da quello strumento statutario che è la proporzionale etnica, necessaria nel 1971 a riequilibrare i diritti dei gruppi, ma che si sta rilevando perverso ed inutilmente punitivo, dopo anni che l'equilibrio è stato attuato, e che stringe sempre più alla gola mano mano che diminuiamo. Per questo chiediamo una volta di più (e chiedo che mi ascolti il Ministro per gli affari regionali) che la proporzionale sia considerata con riferimento alla consistenza numerica dei tre gruppi etnici o linguistici all'epoca dell'entrata in vigore dello Statuto speciale di autonomia.

Ma gli italiani se ne vanno (e preoccupante è soprattutto il calo dei giovani, con il rilevante fenomeno del non ritorno dalle sedi universitarie non solo per la difficoltà di reperire un lavoro, dove paradossalmente non c'è disoccupazione, ma anche perchè vivono in quella situazione morale che ormai tutte le forze politiche presenti in Alto Adige chiamano e riconoscono come il disagio degli italiani; disagio che la forza politica che io rappresento, per i contatti che ha con una più estesa aliquota della popolazione, sente tramutarsi talora in disperata rassegnazione ed altre volte, pericolosamente, in esasperata ribellione.

Come potrebbe essere altrimenti quando, contro un articolo fondamentale dello Statuto che afferma che la lingua ufficiale è pur sempre ancora quella dello Stato e che la lingua tedesca è ad essa parificata, si pretende l'abolizione di quasi la totalità dei toponimi italiani quando la proposta di legge Brugger-Zeller vuole la cancellazione dell'ente regione, cerniera necessaria tra le due province autonome di Bolzano e Trento e la creazione di singole regioni, con attribuzioni all'Alto Adige di competenze tanto estese da non trovare riscontro in nessuno Stato ad assetto federale, a cominciare dalla Germania, dove pure i singoli *länder* hanno grande estensione di competenze? O quando, ancora, si propone la creazione dell'Euregio Tirolo che unisce pezzi di Stato italiano a pezzi di Stato austriaco, contro il dettato basilare della Costituzione dei due Stati,

contrabbandando quella che è una proposta politica di secessione in chiave pantirolese per collaborazione transfrontaliera?

È chiaro che si supera in modo inaccettabile la soglia del federalismo e di quella che lei, signor Presidente del Consiglio, chiama l'esaltazione delle autonomie.

Il disagio per la nostra comunità, che vuole la convivenza, quanto più felice possibile, tra i diversi gruppi e l'attua sul piano dei rapporti interpersonali (pensiamo ai molti matrimoni misti, che hanno creato il fenomeno non riconosciuto di un gruppo mistilingue) e che si riconosce nell'autonomia, purchè sia gestita in modo da garantire a tutti pari dignità e pari opportunità, nasce dalla constatazione che la Südtiroler Volkspartei persiste nella sua politica di separazione. A Bolzano ed in provincia esistono ancora steccati che non favoriscono certo quella convivenza che noi auspichiamo. Non solo le scuole debbono essere separate, ma anche lo sport deve essere esercitato in luoghi deputati ai diversi gruppi, con una logica assurda ma ferrea e finora insuperabile. E Bolzano è la città dove possono sfilare gli *schützen*, portando una corona di spine al monumento della vittoria, davanti al quale questi fiancheggiatori ideologici del terrorismo si sono posti voltando le terga. È storia recente.

Chi detiene il potere in Alto Adige non si pone il problema se questo non è uno schiaffo per chi vive, come noi, nella terra che ormai dovrebbe essere patrimonio comune, ma anche per la nazione italiana, mentre proibisce da moltissimi anni che si svolga a Bolzano l'adunata nazionale degli alpini, in nome del rispetto alla sensibilità del gruppo linguistico tedesco. Ma il rispetto deve essere reciproco, ammesso che vedere il tricolore, come è stato visto in occasione dell'ultima adunata degli alpini in Bolzano in epoca assai lontana, possa costituire uno schiaffo per la comunità di lingua tedesca; io allora - e lo confesso senza vergognarmene - ho visto sventolare la nostra bandiera piangendo.

In sostanza chiediamo al Governo, che oggi si presenta in quest'Aula con un programma che si occupa in modo specifico del riassetto dello Stato in senso federalistico ed autonomistico e che da parte nostra vedrà un'opposizione sempre trasparente e corretta, di considerare che le autonomie vanno riconosciute e tutelate a favore di tutti i gruppi che vivono nell'ambito della specifica autonomia e che principio intangibile deve essere quello del rispetto della Carta costituzionale, la quale vuole, al primo posto, l'unità della Nazione, dalla Sicilia al Brennero, nel rispetto dei grandi valori risorgimentali e di chi ad essi si è sacrificato. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, vorrei fare un'osservazione: già da questa mattina nel primo intervento che si è avuto sulle comunicazioni del Governo da parte del senatore Miglio sento che ci si rivolge al Presidente del Consiglio chiamandolo «Presidente del Consiglio designato» oppure «Presidente del Consiglio incaricato». L'onorevole Prodi è Presidente del Consiglio, ha giurato dinanzi al Capo dello Stato, ha formato il Governo che è a tutti gli effetti in una qualche pienezza di poteri, salvo una mancata fiducia da parte del Parlamento...

CUSIMANO. Manca qualcosa!

PRESIDENTE. Manca la fiducia del Parlamento, ma in tale ipotesi, se tale fiducia venisse meno, il Governo avrebbe l'obbligo di dimettersi, ma questo è un Governo e come tale ha un Presidente del Consiglio e dei Ministri a tutti gli effetti. Vorrei quindi che quando ci si rivolge al Presidente del Consiglio non lo si indichi con la dizione di «Presidente di Consiglio incaricato» o di «Presidente del Consiglio designato»: il Presidente del Consiglio è il Presidente del Consiglio dal punto di vista costituzionale.

CUSIMANO. Grazie del chiarimento.

LO CURZIO. Era necessario per una finta ignoranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente del Consiglio a tutti gli effetti... (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Ilarità.*)

CUSIMANO. Io l'ammonirei.

PERA... conoscendo la sua storia personale, la sua cultura e la natura politica della sua coalizione, noi sapevamo che non avremmo potuto aspettarci molto da lei, ma neppure i più pessimisti tra noi avevano pensato che lei ci avrebbe offerto così poco. Lei ha deluso anche il nostro pessimismo! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale.*)

Il discorso con cui ha chiesto la fiducia è stato stanco, sotto tono, ovvio, generico. Altro che la sobrietà di cui parlava il senatore Angius! Lei è stato colpito da «afonia politica»: quando ha parlato non ha detto; quando ha detto, non ha detto cose precise.

Il fatto è che lei ha tentato la sintesi degli opposti e degli inconciliabili e, non essendo riuscito in questa impresa impossibile, ha pensato di uscire dalle difficoltà semplicemente elencando o giustapponendo una serie di esigenze. In tal modo, alla fine, il suo discorso - direi quasi il suo sermone parrocchiale - è stato il discorso dei «dobbiamo» e «vogliamo» e non il discorso di «che cosa vogliamo concretamente» e «in che modo possiamo precisamente realizzarlo».

Lei, così facendo, non ha scoperto le sue carte programmatiche, ma ha messo a nudo le sue difficoltà politiche.

Signor Presidente, con un po' di retorica e con tanta, ma creda tanta, ingiustizia alla storia si può anche tentare di accomunare - come lei ha detto - Alcide De Gasperi con Palmiro Togliatti, ma non bastano gli artifici verbali ripescati nel vocabolario della prima Repubblica per accomunare gli eredi dell'uno e dell'altro o per mettere assieme quei ceti popolari, la grande finanza, la grande industria e la burocrazia sindacale che, di fatto, stanno per darle la fiducia.

Quando i problemi sorgeranno (e sorgeranno rapidamente) non basterà dirsi al tempo stesso cattolici, laici, popolari e riformisti, o richiamare quella «inedita coalizione popolare», come lei l'ha definita. Lei dovrà scegliere e allora, avendo soprattutto escluso delle soluzioni di carattere liberale e liberista, lei dovrà fare i conti e appoggiarsi su quella forza politica comunista che si appresta a darle il voto

in Parlamento ma, al tempo stesso, le nega qualunque apprezzamento politico.

Sono tre in particolare i problemi che lei ha menzionato ma per i quali non ha fornito indicazioni precise: il primo è quello delle riforme istituzionali. Veda, signor Presidente, anch'io gioisco con lei nel constatare che il Capo dello Stato ha effettuato una consultazione per Poli e non per Gruppi e che ha con ciò interpretato correttamente il senso della legge maggioritaria. Naturalmente avrei gioito di più se non si fossero adoperati due pesi per la stessa misura e se lo stesso trattamento fosse stato riservato alle coalizioni presenti nelle elezioni del 27 marzo 1994 e, soprattutto, fosse stato usato al momento della crisi del Governo Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Alleanza Nazionale*). Eppure il sistema elettorale è lo stesso, la Costituzione non è cambiata e le forze politiche sono le stesse di allora anche se alcune si sono collocate politicamente in modo diverso.

POLIDORO. Le alleanze sono diverse!

PERA. Mi chiedo perchè il Capo dello Stato non volle allora ciò che oggi dichiara (sono sue parole) «doveroso». Signor Presidente, che cosa ha lei di speciale in confronto all'onorevole Berlusconi?

Ma, gioia a parte, resta che il sistema maggioritario e bipolare richiede una riforma della Costituzione, in primo luogo riguardo alla forma di Governo. Signor Presidente, che cosa ha lei da offrirci su questo punto? A giudicare dal fatto che lei non ha neanche un Ministero che abbia questo scopo, interrompendo con ciò una tradizione ormai lunga, si direbbe che lei non ha niente da dire in particolare.

BERTONI. Oppure che ha tutto!

PERA. Inoltre, a giudicare dalle sue generiche dichiarazioni si direbbe che lei abbia qualcosa o forse molto da nascondere. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

Abbiamo capito che lei non è per il presidenzialismo, non è per il semi-presidenzialismo e non è per l'elezione diretta del capo del Governo. Se non mi sono distratto (ma credo di no), lei non ha neppure pronunciato la parola cancellierato a cui va, in particolare, la sua personale predilezione. Allora, signor Presidente, le chiedo se può usare la replica presso questa Camera per essere più preciso su questo punto. Davvero lei vuole semplicemente l'indicazione (questo sì lo ha detto) del primo Ministro che trasforma le elezioni in un sondaggio di opinione? Forse lei si prepara ad essere sostituito in corso d'opera, nonostante dichiarare di voler governare fino al 2001? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*). Per essere ancor più preciso, lei approva ciò che sta accadendo nella regione Emilia Romagna dove il partito egemone si rifiuta di sciogliere il Consiglio regionale anche se il suo Presidente si è dimesso ed è stato nominato ministro, facendo così venir meno - come la legge dichiara - il rapporto di fiducia tra i cittadini ed il Presidente indicato?

Perchè non dice chiaramente quale riforma istituzionale auspica? Signor Presidente, la mia risposta a questa domanda è che lei non lo di-

ce perchè non lo può dire e non lo può dire perchè non può trovare la sintesi tra i fautori del sistema proporzionale (che sono ben visibili nel suo Governo) e coloro (anch'essi visibili nel suo Governo) che invece intendono proseguire con il sistema maggioritario.

Il secondo grande problema che lei ha lasciato insoluto è quello del federalismo. «Federalismo cooperativo» - per usare la sua espressione - non vuol dire molto, vuol dire cosa vecchia e comunque cosa che si può fare in un batter d'occhio anche senza effettuare alcuna riforma costituzionale. Perchè il federalismo non è autonomia amministrativa, organizzativa, contabile, fiscale, il federalismo non è decentramento: è autonomia legislativa! Ed è lì il Rubicone di fronte al quale lei si è fermato. Lei non ha pronunciato questa espressione, lei non si è spinto su questo terreno. Quale federalismo lei sta di fatto proponendo? Siccome il federalismo implica un contrappeso centrale forte di fronte a pesi locali altrettanto forti, non a caso lei non ha parlato dell'elezione diretta del capo del Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Le forze di cultura centralista, statalista e dirigista che stamattina abbiamo sentito essere presenti nel discorso per la sua fiducia del senatore Angius le hanno impedito di spingersi oltre sul terreno delle autonomie. Il federalismo non si addice ai Ministeri centrali, in particolare a quelli inutili, e neanche a quelli accorpati; men che mai il federalismo si addice alla voglia di un Ministero della cultura, perchè federalismo vuol dire autonomia e non egemonia (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

Infine c'è un terzo problema che lei ha completamente eluso e riguarda il risanamento dei conti dello Stato. Abbiamo capito che lei non intende aumentare la pressione fiscale, ancorchè quei «provvedimenti per sostituire il gettito dei prelievi *una tantum*» - è una sua espressione - ci sembrano alludere ad una imposta patrimoniale. Abbiamo anche capito che lei intende chiedere ai suoi Ministri di offrire gli stessi servizi con le stesse risorse. Non abbiamo capito in che modo ciò sia possibile.

Sappiamo che lei dovrà fare una manovra da circa 20.000 miliardi, immediatamente (le è stata lasciata in eredità dal suo precedente collega) e che poi dovrà farne un'altra di non meno di 50.000 miliardi. Con quali risorse, signor Presidente, intende effettuare queste due manovre? Chiederà altre tasse, nonostante il suo diniego? Taglierà drasticamente le spese, con ciò riducendo i servizi, in contrasto con le sue dichiarazioni? Oppure, signor Presidente, intende proseguire la strada della finanza da prestigiatore del suo predecessore? Davvero il severo ministro Ciampi vorrà prestarsi ai giochi delle tre carte del gioioso ministro Dini? Davvero pensa di mantenere in piedi la pseudoriforma delle pensioni? Insomma, signor Presidente, perchè non ci dice con chiarezza che cosa intende fare del nostro Stato sociale così come lo hanno detto i *leader* conservatori europei della Germania, della Francia, della Spagna, e come adesso sta cominciando a dire anche il *leader* laburista dell'Inghilterra? Fino a quando lei pensa di poter eludere questa domanda? L'estate? L'autunno? Lo avrà caldo anche lei!

Signor Presidente, con il voto referendario prima e con quello del 27 marzo 1994 poi i cittadini italiani hanno inteso entrare in una nuova

Repubblica. Volevano nuove istituzioni, un nuovo Stato, più libertà di intraprendere e lavorare, meno vincoli, meno triangolazioni, più giustizia e Stato di diritto, meno politici in toga o togati, ancorchè eccellenti moralisti, in politica.

A quella domanda, in primo luogo liberista e liberale, lei oggi risponde tornando nel ventre flaccido del vecchio sistema. Lo dice il suo linguaggio elusivo; lo dice la povertà delle sue idee programmatiche; e lo dicono i suoi Ministri, quelli che dichiarano di aver atteso quaranta anni (congratulations, ministro Berlinguer, per il *lapsus* freudiano), quelli che già c'erano in prima persona e ci sono ancora adesso e quelli che si erano consociati al modico prezzo di 2.000 milioni di miliardi di debito.

A questo ritorno al passato noi diciamo no. Lei, signor Presidente, non ha solo l'opposizione di Forza Italia o del Polo: lei ha contro la maggioranza degli italiani e la loro voglia di rinnovamento. In nome di quella maggioranza noi faremo opposizione. Non ci chieda gli aggettivi: la nostra opposizione sarà semplicemente opposizione. E non ci chieda di congiungerci di volta in volta a lei nel nome di un supposto «bene del paese» ma al solo scopo di riempire le lacune numeriche e politiche della sua maggioranza.

Accettiamo naturalmente di discutere. E se lei, o chi per lei nella sua maggioranza, intenderà, ad esempio in tema di riforme costituzionali, riprendere il percorso interrotto non per nostra colpa, noi saremo interessati a farlo; ma ciò sarà su sua richiesta, alla luce del sole e senza baratti. Noi intendiamo completare la transizione. Sta a lei l'onere della prova che non intende invece assecondare la restaurazione. (*Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica - CCD e Alleanza Nazionale. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meloni. Ne ha facoltà.

* MELONI. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, vi era grande attesa da parte del Partito sardo d'azione, che ho l'onore di rappresentare in quest'Assemblea, di conoscere le sue dichiarazioni programmatiche. Il Partito sardo d'azione nella campagna elettorale ha contribuito in modo determinante con il proprio simbolo e con originali e specifiche proposte programmatiche al successo dell'Ulivo in Sardegna e quindi nel paese. Certo, un qualche rammarico riteniamo di dover esprimere per il modo con il quale si è proceduto alla formazione del Governo e poichè da taluni aspetti delle sue dichiarazioni programmatiche emerge un qualche timore, che ci auguriamo risulti infondato alla prova dei fatti, che le istanze e le aspettative dei sardi, da noi fortemente sostenute, non siano state compiutamente recepite.

Tuttavia non potrà esserci da parte del Partito sardo d'azione in questa fase alcuna ostilità nei confronti del Governo, anche perchè non possiamo non valutare positivamente l'impegno che esso propone nel voler affrontare con determinazione i problemi del paese per i prossimi cinque anni.

Cominciamo allora con il dire che apprezziamo in primo luogo la tensione che viene messa nel sostenere la necessità e la priorità, tra i punti del suo programma, della riforma dello Stato, convinti come siamo che si debba procedere decisamente verso la realizzazione del federalismo; federalismo che è fortemente radicato nella storia e nella cultura sia del Partito sardo d'azione sia anche dei sardi. Non vorrei ricordare, ma sarebbe sufficiente parlare di Lussu e di Bellieni, per dire quanto i sardisti e quanto in Sardegna su questa strada si sia fatto un lungo percorso.

Però, abbiamo una preoccupazione: che in questo momento si voglia procedere per introdurre solo ed esclusivamente una forma di federalismo fiscale, che senza una complessiva riforma in senso federalista dello Stato potrebbe determinare effetti devastanti per le regioni e le comunità più povere, soprattutto se non si provvederà preventivamente ad una sostanziale modifica e semplificazione dell'attuale sistema fiscale.

Valutiamo peraltro positivamente l'obiettivo della valorizzazione delle autonomie locali, apprezzando l'annunciato trasferimento di funzioni amministrative ad enti e regioni, purchè insieme alle funzioni siano trasferite adeguate risorse finanziarie e sempre che ciò non significhi riduttivamente una rinuncia alla trasformazione in senso federalista dello Stato.

Un altro tema fondamentale da lei affrontato, signor Presidente del Consiglio, è quello del lavoro. Testualmente leggo che: «la disoccupazione è oggi il problema principale della nostra società». È vero, lo è certamente per la Sardegna e lo è da molti anni, perchè lì è causa di disperazione, di emarginazione e di povertà. Da noi è facile registrare oggi la desertificazione delle aree industriali; e a tal riguardo restano i ruderi dell'impero dell'ex Sir di Rovelli, mentre i miliardi destinati alla rinascita sono andati illecitamente - come apprendiamo in questi giorni - per altre strade.

Registriamo licenziamenti a catena in tutti i settori, fallimenti di piccoli e medi imprenditori, commercianti ed artigiani: vi è una situazione di profonda crisi che potrebbe davvero sfociare in reazioni popolari imprevedibili e pericolose.

Signor Presidente del Consiglio, gli interventi per l'occupazione non possono attendere un solo giorno; si chiede lavoro perchè riteniamo sia un diritto costituzionalmente garantito; lo si chiede con forza e dignità, rifiutando una qualsiasi forma di assistenzialismo.

Il precedente Governo aveva raggiunto, con quello della regione sarda, precisi accordi di programma; ci auguriamo che questi vengano rispettati, perchè troppo spesso ad ogni cambio di Governi e di Ministri gli accordi raggiunti precedentemente sono stati disattesi. Sarebbe un bell'esempio dare attuazione a quegli accordi di programma che, per quanto riguarda la Sardegna, sono rivolti ad introdurre la metanizzazione, la realizzazione di infrastrutture, di servizi, di strade e di ferrovie. Vorremmo avere davvero la certezza che essi trovino immediata e concreta attuazione.

Oggi si parla ripetutamente - e ritengo che il discorso potrà essere riproposto, augurandomi che venga posto all'attenzione del Governo - dell'istituzione di una zona franca, e tutto questo sulla spinta di una nuova iniziativa manifestata dal Governo francese verso la nostra vicina

Corsica. Sono argomenti dei quali si è discusso a lungo e per i quali sono stati già presentati proposte e disegni di legge in Parlamento; riteniamo che non possano essere totalmente disattesi o messi da parte.

Signor Presidente del Consiglio, la Sardegna è un'isola, lei ha avuto difficoltà ad arrivarci con il pullman e probabilmente incontrerebbe difficoltà a percorrerla in bicicletta, perchè ci sono poche strade, perchè difficile da percorrere e perchè presenta zone interne nelle quali i problemi, anche di viabilità, sono irrisolti e, credo, difficilmente risolvibili.

Amiamo definirci «popolo sardo», però vorremmo far parte di uno Stato italiano federalista, democratico e moderno con pari dignità, diritti e opportunità rispetto a qualsiasi altro cittadino.

Da ultimo vi è la questione della scuola. Questo è uno dei tre temi fondamentali sui quali ritengo sia articolato il suo programma.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue MELONI). Abbiamo apprezzato l'ampia e articolata proposta che viene da lei avanzata e riteniamo che possa essere condivisibile, però anche in questa circostanza al Ministro sardo non possiamo non segnalare con viva preoccupazione che le locali autorità, nell'ambito della predisposizione di un piano di razionalizzazione, stanno pensando e stanno programmando una forte riduzione della spesa a danno di molti insegnanti, ma soprattutto la limitazione del diritto allo studio di tanti bambini e di tanti scolari dei paesi più piccoli ed emarginati per i quali la scuola è il primo segnale della presenza dello Stato e delle istituzioni.

Credo che sia opportuno evitare che questo avvenga.

Concludo, perchè il tempo a disposizione è stato veramente poco, con l'augurio che l'attività del suo Governo per i prossimi cinque anni porti questa Italia e anche la nostra terra verso una società più giusta, dove non ci siano nè squilibri nè emarginazioni, convinti come siamo che se ciò avverrà ci sarà anche una giustizia più giusta e una giustizia realmente vicina ai cittadini. *(Applausi dai Gruppi Misto, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Partito Popolare Italiano e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, chi vi parla rappresenta, unitamente ai colleghi del Gruppo Lega Nord per la Padania Indipendente, quei quasi 4.000.000 di cittadini che alle recenti consultazioni elettorali non si sono identificati nè in un polo nè nell'altro, ma hanno avuto fiducia in noi, che abbiamo avuto il coraggio di dare voce alla protesta di questa parte del paese che è stanca di

essere «spremuta», è stanca di non trovare da parte dello Stato centralista quelle risposte serie e concrete che la gente di Padania ormai da innumerevole tempo chiede, ma purtroppo invano.

Qualcuno ci accusa di voler dividere il paese, ma forse signor Presidente del Consiglio il paese è già diviso.

Ci sono delle diversità - inutile negarlo - e la colpa non è della gente comune, ma di quelle classi politiche che si sono succedute alla guida della repubblica dall'inizio della sua storia e che anche in questo Governo, che si accinge a guidare la nazione, sono presenti e rappresentate in maniera determinante.

La gente di Padania si chiede perchè Roma, Roma-Stato è sorda alle richieste di un popolo che chiede solo di poter gestire autonomamente le proprie potenzialità, nella legalità, nel rispetto di uno Stato diverso da questo e con la possibilità di essere solidale con quella parte del paese meno fortunata che va aiutata sì, ma non assistita e soprattutto con un controllo sistematico di dove vanno a finire i nostri soldi.

Troppe volte anche nel recente passato abbiamo assistito impotenti al saccheggio delle risorse destinate al sud da parte di politici senza scrupoli spesso collusi con la mafia e le varie criminalità organizzate.

Occorre cambiare, ma sul serio, le parole non servono più; stiamo ormai sprofondando nelle sabbie mobili e la nostra fine è vicina se non si porrà mano seriamente alla riforma dello Stato. Riforma voluta fortemente da noi, ma anche sbandierata (noi diciamo abbastanza maldestramente) da altre forze politiche nella recente campagna elettorale.

Ora siamo all'ultimo atto, da oggi si può decidere di uscire dalla palude melmosa o sprofondare definitivamente. Lo chiede la gente del Nord e anche del Sud, lo chiede quella gente che è stanca di scandali, di furti, di ruberie, di omicidi, di stragi, di saccheggi, di ingiustizie; quella stessa gente che quotidianamente deve fare i conti con lo sfascio della nostra scuola a tutti i livelli, dove la gravidanza delle risorse umane viene frustrata quotidianamente dalla vetustà di un apparato che non riesce ad essere correlato alle necessità del mondo del lavoro e alle aspettative dei giovani.

Lo sfascio della sanità (a tal proposito i problemi di questo settore non si risolvono chiudendo i piccoli ospedali, ma anzi potenziandoli in un servizio di rete supportato da adeguati provvedimenti a tutela anche degli anziani attraverso una più consona assistenza domiciliare infermieristica e avendo il coraggio di individuare le vere sacche improduttive di questo settore), della giustizia: taluni si domandano, signor Presidente del Consiglio, se veramente i cittadini sono uguali davanti alla legge o se invece ce ne sono di più uguali; faccio riferimento ai membri di alcune caste che, diversamente dai comuni mortali che, se delinquono, finiscono nelle patrie galere, invece vengono magari promossi di grado.

Si tratta di uno sfascio che colpisce anche la pubblica amministrazione (sulla quale si potrebbe scrivere un'intera enciclopedia con i vari aggiornamenti annuali) e la nostra agricoltura, «nostra» nel senso di Padania, «nostra» nel senso di agricoltura continentale; l'Italia oggi persegue un rapporto con l'Europa che ci vede come interlocutore mediterraneo, come interlocutore che rappresenta solo le istanze delle produzioni mediterranee. Questa politica di parte ha penalizzato la nostra agricol-

tura padana sino al punto di farle perdere ogni competitività in Europa, perchè la competitività residua attuale è solo frutto della svalutazione che il settore primario sconta in modo significativo.

Tutto questo toglie tra l'altro anche ai nostri giovani la possibilità di trovare un posto di lavoro e quindi garanzie certe per il loro futuro.

Da segnalare è inoltre (ma è inutile che lo faccia) la burocrazia ottusa ed opprimente e l'arroganza di chi dovrebbe essere al servizio dei cittadini e invece ne è diventato l'oppressore.

Tutto questo deve finire, pena il crollo irreversibile di questo Stato e il definitivo tramonto della possibilità di un futuro migliore per chi verrà dopo di noi.

Il paese chiede a lei, signor Presidente del Consiglio, oltre alle tante parole anche qualche fatto concreto: federalismo subito altrimenti ciascuno se ne assumerà davanti al Paese le proprie responsabilità. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, con lo scioglimento delle Camere e con le elezioni è stato chiesto all'elettorato italiano di esprimere con chiarezza come e da chi essere governato, quale programma e quali uomini dessero loro più fiducia per portare il nostro paese al livello dei più progrediti paesi europei.

L'elettorato si è espresso e lei, signor Presidente del Consiglio, è chiamato a realizzare le aspettative cui ha saputo dar vita con successo nella campagna elettorale. Il tempo delle promesse e delle illusioni è finito: a lei spetta il duro compito di tracciare un itinerario che, sviluppando i successi del Governo che l'ha preceduta, possa proseguire sulla strada del risanamento economico.

Il programma che lei ci ha presentato e che sintetizza quello che lei ha presentato agli elettori nel corso della campagna elettorale, rappresenta sicuramente, nella sua articolazione ed ambizione, un progetto serio e convincente.

Desidero tuttavia sottolineare alcuni aspetti che ritengo importanti e la cui realizzazione rappresenterebbe un sicuro traguardo per un paese moderno e più responsabile. Il suo Governo deve fornire tutti gli elementi di stimolo affinché il Parlamento possa realizzare le riforme istituzionali in senso federalista, per le quali il paese sembra ormai maturo.

Si avverte, onorevole Presidente del Consiglio, sempre più forte la necessità di avvicinare i centri decisionali al cittadino. Lo Stato vicino, lo Stato che aiuta non è quello delle burocrazie accentrate: è quello che, nelle sue articolazioni locali, affianca il cittadino perchè ne comprende i bisogni, li sa interpretare e risolvere con rapidità e buon senso. La richiesta di secessione che negli ultimi mesi è cresciuta fortemente è un fenomeno che non deve essere sottovalutato, in quanto è espressione di una fortissima voglia di federalismo ed è il sintomo di una insofferenza che non ha trovato nello Stato, così come esso è articolato, risposte sod-

disfacenti; immaginare ed attuare una politica che porti al reale decentramento di poteri attraverso riforme che deleghino agli enti locali (regioni, province e comuni) una serie di competenze che oggi anacronisticamente fanno capo ad istituzioni centrali potrebbe significare un alleggerimento burocratico di enormi dimensioni che restituirebbe alla pubblica amministrazione quella capacità di intervento che spesso le è mancata ed è stata causa di gravi disfunzioni nel rapporto tra il cittadino e lo Stato e nel rapporto tra le imprese e lo Stato.

Come lei, signor Presidente del Consiglio, giustamente afferma nella sua dichiarazione, nel nostro paese esistono differenze culturali, diverse e particolari realtà economiche e sociali; tutte queste diversità non possono essere più governate secondo un unico modello ed in modo accentrato; al contrario, la più attenta valutazione dei problemi locali, ma anche la più rapida soluzione degli stessi, non può che attuarsi attraverso un reale ed effettivo decentramento di poteri. Proprio tali diverse realtà hanno messo in luce le carenze, spesso profonde, di alcuni centri decisionali.

Al federalismo istituzionale, signor Presidente del Consiglio, lei affianca il federalismo fiscale cooperativo, che non mi sembra essere ben definito. Mi auguro che esso non corrisponda alla creazione di nuove imposte a carattere locale, che si aggiungano a quelle statali, e non voglia dire solo raggruppare tributi locali già esistenti o attribuire alle regioni, alle province e ai comuni un potere limitato alla gestione dei tributi locali, decidendo solo le aliquote da applicare entro un minimo ed un massimo prefissato dalla legge. Se così fosse, avremmo delle gravi ripercussioni sulla nostra economia; federalismo fiscale significa innanzitutto trasferimento agli enti locali di poteri reali e decisionali in materia fiscale che, partendo dalla premessa indispensabile della semplificazione e trasparenza del sistema, realizzi un trasferimento di risorse la cui utilizzazione sia visibile al cittadino, che ne riceve in cambio servizi efficienti. Il federalismo cui tutti noi aspiriamo non è un federalismo chiuso ed egoista, come qualcuno ha voluto intendere, ma un federalismo solidale, in cui le risorse a disposizione vengano utilizzate al meglio per far fronte alle diverse esigenze presenti nelle varie province e regioni del paese.

Signor Presidente del Consiglio, mi preme qui richiamare la sua attenzione sulle difficili condizioni delle piccole e medie imprese e delle attività secondarie ad esse connesse, che sono particolarmente sentite nella nostra provincia. Vivo in una zona di montagna molto bella, ma che risente anche di non indifferenti problemi a causa della capillare dislocazione dei paesi ed a causa dei difficili collegamenti stradali. Nella nostra realtà le piccole attività di artigianato, di agricoltura, di turismo e di commercio rappresentano non solo un importante aspetto economico ma anche un non indifferente aspetto sociale, in quanto garantiscono posti di lavoro sicuri in periferia e contribuiscono a rendere più attivi gli stessi paesi nello scambio e nella distribuzione dei beni di prima necessità. Dobbiamo dare a queste imprese la possibilità di lavorare mantenendo la pressione fiscale in limiti accettabili e riducendo al minimo indispensabile la burocrazia amministrativa che ormai ha raggiunto limiti insopportabili.

Sono del suo stesso parere sul fatto che si deve affrontare subito il problema della disoccupazione, problema che ha assunto dimensioni preoccupanti e che potrebbe trovare, attraverso il federalismo ed attraverso lo stimolo delle piccole attività nell'economia privata, qualche beneficio e magari la strada per invertire la tendenza alla crescita del fenomeno.

Mi auguro sinceramente che in questa legislatura si riesca ad iniziare la costruzione di uno Stato federale con rispetto delle autonomie speciali e con il dovuto riguardo alle minoranze etniche. A tale proposito desidero formulare i miei ringraziamenti al Capo dello Stato che nel corso delle consultazioni politiche ha dato un segnale importante e molto significativo quando, accanto alle coalizioni elettorali, ha chiamato anche i partiti rappresentanti le minoranze etniche, ascoltando con estremo interesse anche le dichiarazioni della SVP.

Signor Presidente del Consiglio, come rappresentante della SVP e come interprete degli interessi della provincia di Bolzano, desidero ringraziarla innanzitutto per la sensibilità dimostrata verso alcuni problemi che riguardano la mia provincia e per l'impegno che dedicherà a favore della tutela delle minoranze etniche, nella visione dinamica delle autonomie speciali e nel passaggio di ulteriori competenze e funzioni alla nostra provincia e, in particolare, per la promessa di emanare le norme di attuazione già approvate dalle commissioni paritetiche dei sei e dei dodici, quali quelle sulla scuola, sul bilinguismo e sulla viabilità. Con particolare attenzione seguiremo il lavoro del suo Governo nella realizzazione di queste promesse; promesse che già in passato abbiamo ricevuto dal governo Dini e che, a causa della chiusura anticipata della legislatura, non sono state realizzate. Sul problema del bilinguismo vorrei richiamare la sua particolare attenzione affinché il Governo se ne faccia garante e promotore in quanto è la premessa indispensabile per la migliore comprensione tra i diversi gruppi linguistici e per la tutela delle minoranze etniche.

Lei, signor Presidente, ha considerato come una delle priorità del suo programma il problema della disoccupazione che, per categorie più deboli, vale a dire i giovani e le donne, presenta percentuali veramente preoccupanti. I giovani rappresentano il futuro di questo paese, ad essi dobbiamo guardare con speranza e su di essi dobbiamo investire. Ritengo che il nostro apparato economico, le nostre imprese debbano essere aiutate, messe nelle condizioni di poter attingere al mercato del lavoro giovanile anche attraverso incentivi di ordine fiscale. Ed è altrettanto vero che occorre un'opera di valorizzazione della formazione professionale e di tutto il sistema del lavoro, che deve essere rivisto attingendo ad esperienze già consolidate in altri paesi. Sono molto importanti ed interessanti le proposte innovative contenute nel suo programma a questo proposito, perchè si muovono nel solco di un reale miglioramento dei tempi e delle qualità della vita nel lavoro. Aspetti particolarmente avvertiti dalle donne e che si traducono in un sicuro sostegno dell'istituto della famiglia. A tal proposito desidero ringraziarla per l'importanza che ha saputo dare nella sua relazione alla famiglia e mi auguro che si possa in questa legislatura finalmente attuare una politica in tal senso.

Vorrei concludere toccando ancora alcuni argomenti sui quali è necessario un suo intervento per ridare alla politica uno spazio che in que-

sti ultimi anni sembra essere stato occupato da altri poteri dello Stato.

La magistratura dovrà fare un passo indietro, dovrà tornare a svolgere il proprio lavoro con serenità, ma soprattutto con discrezione. Rivendicando la propria autonomia dovrà sottrarsi ad ogni tipo di strumentalizzazione e di pubblicità.

Un altro aspetto che mi piacerebbe venisse particolarmente curato dal suo governo è quello dei rapporti con il Parlamento. Un continuo e tempestivo dialogo attraverso le Commissioni parlamentari ed attraverso una puntuale ed esauriente risposta agli strumenti del sindacato ispettivo a disposizione dei parlamentari, non è soltanto un dovere dell'Esecutivo, ma è anche una garanzia di un corretto rapporto. Molto spesso in passato i governi o non hanno risposto affatto ovvero quando, trascorso parecchio tempo, hanno risposto, lo hanno fatto in modo insufficiente ed insoddisfacente. Affinchè questi strumenti possano assumere effettivamente significatività, da parte parlamentare, occorre selezionare ed elevare di rango le argomentazioni sulle quali si richiedono interventi o risposte governative.

Signor Presidente, il compito che l'aspetta non è semplice. Il paese, le istituzioni, l'economia, la stessa convivenza civile hanno bisogno di interventi radicali. La SVP è un partito di centro moderato con forte ispirazione autonomista e federalista, che valuterà passo dopo passo tutte le iniziative che il Governo intenderà sviluppare. Daremo da parte nostra la costruttiva, sincera e leale collaborazione nella speranza che le nostre attese non vadano deluse. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Lega Nord-Per la Padania indipendente, Partito popolare italiano e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dondeynaz. Ne ha facoltà.

DONDEYNAZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo come senatore della Valle D'Aosta che nel collegio regionale uninominale unico, previsto dalla Costituzione, esprime la coalizione Vallée D'Aoste, con componenti politiche convergenti su un'opzione autonomista e federalista. Mi scuso in anticipo per la parzialità del mio intervento, ma questo è dovuto esclusivamente al brevissimo tempo concessomi per esprimere una valutazione sulle dichiarazioni presentate. La nostra Costituzione ha adottato un modello singolare: per certi aspetti sembra orientato verso un regionalismo forte, mentre per altri profili pare fondare un ordinamento centralistico, seguendo un modello che ha finito per prevalere ed ha segnato la sostanziale marginalizzazione delle regioni. La legislazione ordinaria di questi ultimi decenni si è orientata verso il centralismo piuttosto che ad una reale valorizzazione dell'autonomia. I modelli sino ad oggi discussi hanno dovuto misurarsi con una costante contraddizione tra la posizione regionalista e quella localistica e la difficile conciliabilità delle diverse posizioni sul rapporto tra Stato e regioni, province e comuni.

Tutto questo riconferma la necessità di interrogarsi a fondo se la nostra cultura politica e istituzionale sia davvero matura per una incisi-

va trasformazione dello Stato in senso autonomista e federalista, o se invece il grado di elaborazione del dibattito non sia sostanzialmente così arretrato da richiedere ancora una fase, non breve, di discussione e di messa a punto delle rispettive posizioni o se tutto ciò fosse la riprova del permanere di resistenze fortissime ad ogni autentico tentativo di riforma.

Le autonomie regionali speciali hanno sempre risentito di una sorta di disagio istituzionale sia pure con vicende diverse, secondo i vari periodi che si sono susseguiti dal 1948 ad oggi. In un primo periodo le regioni a statuto speciale sono state considerate quasi un corpo estraneo rispetto allo Stato centralizzato ed il processo di attuazione degli statuti regionali è rimasto impantanato.

Il limite degli interessi nazionali concepiti nel senso di introdurre un livello di competenza statale nelle materie nominalmente regionali, incide sulle autonomie legislative e amministrative di tutte le regioni. Il limite di principi, pur destinato a distinguere la legislazione regionale esclusiva o primaria da quella concorrente, è spesso confuso con il limite delle riforme economico-sociali della Repubblica e non solo nel senso che per grandi riforme sono stati gabelati interventi legislativi di settore, che avevano ben poco da spartire con i rapporti economico-sociali, se non lo scopo di vincolare le competenze delle regioni differenziate.

Analogo discorso è da farsi per gli atti normativi di indirizzo e coordinamento riferiti all'amministrazione regionale, ma suscettibili di ripercuotersi sulle parallele attività legislative.

Oggi le regioni differenziate sono costrette ad una sorta di omologazione verso il basso, a seguito dei numerosi tentativi, in parte riusciti a pareggiare il loro trattamento a quello delle regioni ordinarie.

Sebbene la Commissione bicamerale abbia mantenuto la distinzione fra regioni ordinarie e ad autonomia speciale, qualcuno ironizza sulle specialità e sostiene un'idea di grande accorpamento delle regioni italiane.

È necessario togliere la funzione governativa d'indirizzo e coordinamento, alleggerire i controlli statali, e togliere l'assoggettamento della potestà legislativa al limite delle cosiddette grandi riforme. Altrimenti le autonomie particolari finiranno per perdere consistenza, per rappresentare un puro e semplice contentino verbale.

Perchè allora non lasciare alle regioni differenziate il compito di battere l'avanguardia, rivendicando ed ottenendo quegli stessi poteri che hanno anticipato la federalizzazione dello Stato, e quindi assegnandoli alle regioni in genere, trasformandole in altrettanti stati membri?

C'è necessità di tutelare, rilanciare la specialità dinanzi alla preoccupante degradazione delle istituzioni regionali di questo decennio. Infatti, le leggi statali nelle materie regionali, gli atti governativi di indirizzo e di coordinamento, la giurisprudenza della Corte costituzionale hanno evidenziato le deformazioni della Costituzione e degli Statuti speciali e il ripudio del principio autonomistico.

I prevedibili nuovi rapporti fra Stati non fanno venire meno la rilevanza degli interessi delle regioni di confine, ne valorizzano il ruolo e ci sospingono ad intrattenere rapporti transfrontalieri, in cui le stesse regioni dimostrino un proprio ruolo, recepito e convalidato dagli Stati d'appartenenza.

Nell'ambito dell'Unione europea le regioni hanno un ruolo del tutto marginale rispetto agli Stati ed alle istituzioni europee, ma il Trattato di Maastricht, prevedendo la formazione di un comitato delle regioni, anche se con attribuzioni solo consultive, viene considerato come un segnale importante di riconoscimento del ruolo delle regioni, che dovrebbero collaborare fra loro al fine di valorizzare il principio di sussidiarietà.

La fluidità e l'imprevedibilità del presente momento politico ed istituzionale sono tali che le regioni interessate opereranno attivamente per impedire colpi di mano inferti alla loro specialità e cogliere le occasioni offerte dalla revisione costituzionale. Lo sforzo dialettico dovrà continuare con le regioni e con il Parlamento ed il Governo, cui rivolgerò solo richieste credibili, che non abbiano il suono della tutela o della pretesa d'ingiusti privilegi, ma corrispondano alle necessità ed alle effettive aspirazioni dei cittadini.

In questa logica qualora si scegliesse lo strumento di una Commissione bicamerale per le riforme, è necessario che venga garantita la presenza di rappresentanti delle regioni a statuto speciale.

Vogliamo ribadire lo *status* particolare delle regioni e delle province autonome, il cui rapporto pattizio con lo Stato è sancito da appositi statuti speciali. Ci teniamo a precisare questo aspetto, perchè, concordi su di una scelta federalista, siamo preoccupati da approcci macroregionali improntati ad una logica meramente economicistica, gravemente lesiva, specie per le paesi superficialità sulla realtà valdostana.

Ogni modificazione degli statuti speciali deve avvenire su proposta e d'intesa con le regioni stesse.

In attesa delle riforme, va operato uno sforzo per applicare l'autonomia già prevista per la Valle d'Aosta. Ecco perchè va ricostituita e rimessa subito al lavoro la Commissione paritetica prevista dallo statuto speciale che si deve occupare dell'emanazione delle norme di attuazione.

Alcune materie sono assai delicate per l'applicazione dello statuto, quali la previsione di una zona franca e la materia idroelettrica. Nella stessa sede va affrontato il tema delle nuove deleghe e dei conseguenti ulteriori trasferimenti di competenza da affidare alla regione Valle d'Aosta.

Ci teniamo inoltre a ricordare, poichè è una questione spesso sollevata quando si parla dell'ordinamento finanziario fra Valle d'Aosta e Stato, che la Valle d'Aosta, oltre ad esempio ad aver subito il taglio completo dei trasferimenti dei fondi di settore e ad autofinanziare integralmente la sanità, destina il 41,55 per cento del proprio bilancio ad attività che altrove sono di competenza dello Stato.

Diviene sempre più necessario che, nell'ambito di una revisione della legge per le elezioni del Parlamento europeo, venga prevista per la Valle d'Aosta l'elezione di un proprio europarlamentare.

Va inoltre applicato il principio di sussidiarietà, consentendo alle regioni di partecipare al processo ascendente di formazione della legislazione comunitaria nelle materie di propria competenza. Sempre in chiave europea, riteniamo indispensabile che l'Italia ratifichi la «Carta europea per le lingue regionali e minoritarie» e, a difesa e per lo sviluppo delle zone di montagna nell'Unione europea, che

si avvii la procedura di firma della «Carta europea delle Regioni di montagna».

Nelle dichiarazioni programmatiche gli orientamenti espressi sui temi riguardanti la politica economica, lo Stato sociale rinnovato, la centralità della famiglia, la legalità insieme alla normalità, l'Italia nel mondo ed in particolare in Europa ed infine la riforma della scuola, sono condivisi.

In conclusione, signor Presidente, mi attendo nella replica una dichiarazione che sostanzi e rassicuri la comunità valdostana sui temi sopra esposti. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Partito popolare italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Presidente del Consiglio, che una seria politica per la famiglia si possa realizzare anche senza un Ministero della famiglia è fuor di dubbio; ma che il primo atto di politica familiare del Governo che oggi chiede la fiducia al Senato sia l'eliminazione della denominazione Ministero della famiglia su richiesta della forza politica egemone della maggioranza apre certo molti dubbi sulla volontà di invertire la rotta nelle politiche familiari fin qui adottate.

Certo la famiglia, assicura un nuovo ministro, non verrà dimenticata, ma non sono passati molti giorni da quando su «l'Unità» un esponente del PDS dichiarava come non accettabile una concezione della famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale e monogamico. Sostegno alla famiglia certo, come ad una qualsiasi associazione *no profit* che offra solidarietà.

Non è un caso che la nuova denominazione del Ministero rimandi alla solidarietà sociale, fatto costitutivo certamente della famiglia ma non sufficiente a connotarla quale istituzione così come previsto dalla Costituzione. E questo permetterà di sostenere come famiglie anche convivenze non eterosessuali o quelle non monogamiche o quelle informali e temporanee. Quale speranza allora di politiche che incoraggino la stabilità di un sano ambiente relazionale per i figli, lo sviluppo di positivi atteggiamenti di accoglienza verso la vita, dal concepimento fino alla morte naturale?

Onorevole Prodi, lei ha citato il diritto alla vita, ma non ha chiarito in che modo intende tutelarlo. Se si tratta di illazioni infondate, onorevole Presidente del Consiglio, lo può chiarire nella sua replica al dibattito.

Ma i dubbi e i fondati timori non riguardano soltanto la concezione del soggetto famiglia; non si tratta solo della riduzione della famiglia a *ménage* di solidarietà *no profit* o ad ammortizzatore sociale. Essi riguardano anche la reale volontà di garantire alle famiglie un minimo di giustizia fiscale, in ottemperanza al dettato costituzionale e a ripetuti pronunciamenti della Corte Costituzionale. Anche a questo proposito, onorevole Presidente del Consiglio, non vi è alcun indirizzo preciso, solo una fugace indicazione del problema.

Troppo recente, in occasione della riforma delle pensioni e della legge finanziaria 1996, è il ricordo della netta chiusura della sinistra ad ogni revisione del trattamento fiscale della famiglia. Dopo la confisca di gran parte dei contributi previdenziali per gli assegni familiari (oltre 15.000 miliardi all'anno) per assorbire gli aumenti dei contributi per la pensione, le sinistre hanno restituito qualche briciola alle famiglie con i redditi più bassi. Naturalmente tali briciole sono state proposte all'opinione pubblica come grandi misure di attenzione alle famiglie, e naturalmente in nome della solidarietà verso le famiglie a rischio di povertà. Ma si è sempre negato anche il più piccolo passo verso la giustizia fiscale.

Corsi e ricorsi: chi non ricorda le lotte della sinistra in nome della giustizia che non doveva essere posposta alla carità? In questi anni nei riguardi della famiglia è la sinistra che maschera con un po' di carità, che si chiama ora solidarietà, la lesione di effettive ragioni di giustizia nell'imposizione fiscale delle famiglie. A parità di reddito della famiglia, qualsiasi sia il livello di reddito, le famiglie subiscono un'imposizione fiscale, rispetto alla propria capacità contributiva, progressiva in funzione del numero di figli a carico, in netto contrasto non solo con l'articolo 31 della Costituzione, ma anche con il primo comma dell'articolo 53 che per quanto concerne il dovere fiscale fa riferimento alla «capacità contributiva» e non al reddito percepito senza tenere in adeguato conto la composizione della famiglia.

Non è un caso che la sinistra consideri la famiglia soggetto da tutelare solo in quanto e se bisognosa di solidarietà, non soggetto sociale titolare di diritti, uno dei quali importante, quello di un giusto trattamento fiscale. E non è un caso che lei, signor Presidente del Consiglio, in merito abbia sfiorato il tema in modo generico, senza dire se finalmente si colmerà l'arretratezza rispetto ai paesi europei e senza dire dove troverà la copertura finanziaria per le misure immaginate.

Altrettanto generico è il riferimento al problema della scuola: nessun cenno esplicito al diritto delle famiglie a scegliere il tipo di educazione ed istruzione dei propri figli che più e meglio risponde alle loro esigenze. La maggior parte delle famiglie italiane si deve avvalere della scuola statale: qual è la loro voce sulla sua organizzazione, sul suo progetto educativo? Quali possibilità di evitare ai propri figli che sia il caso a stabilire se avranno insegnanti preparati e capaci o meno, se avranno insegnanti rispettosi o meno degli orientamenti di valore delle famiglie? Quali possibilità di evitare che i dirigenti scolastici siano di fatto privi della possibilità di esercitare le proprie responsabilità? Lo creda, onorevole Prodi, la fiducia nello Stato dipende anche dal rispetto dello Stato delle esigenze educative dei genitori per i loro figli, e i progetti di autonomia scolastica cui finora il centro-sinistra ha dato spazio sono tutt'altro che risolutivi al riguardo, e preoccupa che nelle sue dichiarazioni l'autonomia scolastica sia sostanzialmente declinata come coinvolgimento di regioni ed enti locali. Tutto qui?

Ma gli spazi di libertà educativa a norma della Costituzione, non possono essere ristretti entro i confini del quasi monopolio statale dell'istruzione. Lei fuori di qui si è pronunciato per configurare finalmente norme sulla parità di trattamento delle famiglie e degli alunni che frequentano scuole statali e di quelli che frequentano scuole non

statali: fatto positivo se non maschera la trasformazione della scuola non statale in scuola «parastatale», se non nasconde uno scambio iniquo di denaro pubblico contro cessione di libertà educativa. Ma nelle sue dichiarazioni di ieri in proposito lei è stato generico e sfumato.

C'è un solo modo per cautelare le famiglie al riguardo: consegnare loro un effettivo diritto di scelta senza per questo venir penalizzate in termini economici. Ogni soluzione diversa che privilegi la stabilità e la continuità istituzionale di scuole statali o non statali rispetto alla libertà di scelta dell'utente non rispetta pienamente i diritti delle famiglie e mantiene alla struttura politica di Governo un potere di controllo dell'istruzione e della cultura degno di regimi sostanzialmente autoritari. La libertà educativa non si garantisce rendendo parastatale la scuola libera, approfittando magari delle condizioni di necessità di tante istituzioni scolastiche non statali.

Purtroppo, l'esperienza degli atteggiamenti della sinistra in materia è tutt'altro che incoraggiante; ed il fatto che proprio ad un autorevole esponente di tradizione culturale tutt'altro che liberal-democratica lei abbia assegnato la responsabilità del governo statale dell'istruzione lascia aperti non pochi interrogativi: è il modo per far meglio ingoiare alla sinistra qualcosa che non piace o invece è il modo per non essere chiamato lei a rispondere più direttamente delle sue promesse elettorali? Francamente dalle sue dichiarazioni non si è capito.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, coloro che hanno a cuore i diritti della famiglia costituzionalmente garantiti come possono dare la fiducia al governo Prodi? Non si sa o forse si intravede anche troppo bene che no, se per famiglia si intende quella fondata sul matrimonio di uomo e donna, se si riduce la difesa dei diritti fondamentali della famiglia alla carità o alla solidarietà dimenticando la giustizia, se non si individuano le modalità più sicure per garantire il diritto di libertà educativa, premessa per una scuola di qualità ed efficiente.

Può darsi che il suo Governo operi meglio di quanto atteso, onorevole Prodi, ma le premesse sono tutt'altro che incoraggianti, e spero che la sua replica potrà evitare a quei numerosi cittadini che le hanno dato fiducia, in quanto persona aperta e sensibile alla visione cristiana della vita, di capire troppo presto che sono stati ingannati.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi permetta infine di rilevare una contraddizione nelle sue dichiarazioni di ieri. Lei ha inizialmente rivendicato quale merito del suo movimento politico l'aver realizzato una nuova alleanza tra le componenti democratiche, laiche e cattoliche del popolo italiano. Sarà il tempo giudice di questa presunzione che delegittimerebbe come non veramente democratici e non veramente cattolici coloro che le hanno conteso i consensi popolari per governare.

Ma lei ha valorizzato anche il bipolarismo: non vorrei che la delegittimazione di chi ha votato per il Polo per le libertà non fosse il risultato della convinzione che lo stesso bipolarismo da lei auspicato fosse tutto interno all'alleanza dell'Ulivo. O mi sbaglio?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, senatrici e senatori, onorevole Presidente del Consiglio, nella scorsa legislatura, di fronte ad una grande mobilitazione di opinione pubblica - nazionale ed internazionale - contraria ai *test* atomici il Parlamento, ha approvato, dopo la ripresa degli esperimenti francesi sull'atollo di Mururoa, delle mozioni parlamentari di critica ai *test* atomici. Mozioni che hanno poi portato il nostro paese ad appoggiare - in sede ONU - una posizione di condanna degli esperimenti nucleari e di richiesta di una loro messa al bando. Noi Verdi crediamo si debba proseguire su tale strada.

La memoria della tragedia di Hiroshima e l'orrore per le conseguenze, a dieci anni dall'incidente del disastro di Chernobyl hanno reso il nostro paese particolarmente sensibile ai rischi del nucleare sia civile sia militare.

Ora è previsto che nell'arco di poche settimane la Cina, paese che ha ancora in atto un programma di *test* atomici, farà esplodere un nuovo ordigno nucleare. Noi chiediamo a questo Governo di attivare una pressione verso i dirigenti cinesi affinché si rinunci ai *test* nucleari e, ancor più, chiediamo che il nostro Ministero degli affari esteri produca il massimo sforzo diplomatico affinché la trattativa in corso a Ginevra - per la definitiva messa al bando degli esperimenti nucleari - vada a buon fine e il relativo trattato sia firmato entro l'anno.

Ma più in generale siamo convinti che questo Governo abbia la cultura, la forza, la volontà per porre nelle sedi internazionali il problema del disarmo nucleare. Quello europeo in primo luogo.

La fine della guerra fredda, i nuovi processi di integrazione economica, le esigenze della convivenza civile impongono un ruolo nuovo del nostro paese nella promozione di politiche di pace e di disarmo. Un ruolo che siamo certi questo Governo vorrà portare avanti innanzi tutto per ciò che riguarda la ricostruzione nei paesi della ex Jugoslavia e per favorire il processo di pace in Palestina.

Vi è un altro gesto di cultura e di umanità che noi ci aspettiamo venga attuato velocemente da questo Governo. Esso riguarda la messa al bando delle mine anti-persona. Esse costituiscono un flagello per l'umanità. L'Italia che è stata tra i *leader* mondiali nella produzione di questi ordigni deve saper rispondere agli appelli per la loro totale messa al bando. Appelli che giungono da tante parti del mondo. Ricordo quello del segretario dell'ONU Boutros Ghali e per ultimo, un mese fa, quello del papa Giovanni Paolo II.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con piacere l'impegno del Governo ad avviare una riforma del servizio di leva che dia vita ad un nuovo tipo di servizio alla patria, ad un impegno generalizzato nei confronti della comunità, che comporti una libera scelta tra il servizio civile e quello militare. È una prospettiva nuova che noi appoggiamo con convinzione e anche con entusiasmo. Questa prospettiva però non può che concretizzarsi nel corso di vari anni.

Vi è invece un fatto che non può essere eluso e che richiede una risposta immediata. Questo fatto è la riforma della legge sull'obiezione di coscienza. Mi auguro che una delle priorità del suo Governo sia proprio il varo di una nuova legge sull'obiezione di coscienza. Sarebbe un modo per dare finalmente risposta alle richieste che gli

obiettori, la Caritas, l'Arci, le Acli e tante altre associazioni ed enti avanzano ormai da anni.

Questa è ormai la quarta legislatura in cui il tema dell'obiezione è in discussione in Parlamento. Si tratta, più o meno, sempre della stessa legge il cui tracciato, peraltro, è segnato da numerose sentenze della Corte costituzionale. Da questo punto di vista è doverosa una legislazione più attinente dell'attuale al dettato costituzionale. Circa un anno fa, nel marzo del 1995, il Senato aveva approvato un testo largamente condiviso. Passato alla Camera dei deputati, lo scioglimento anticipato delle Camere ne ha impedito l'approvazione. Il testo, approvato lo scorso anno, aveva una consistente maggioranza parlamentare e il sostanziale consenso degli obiettori e degli enti. Oggi quel progetto di legge può essere ripreso e approvato con procedure accelerate. Il Regolamento del Senato lo permette.

La prego, signor Presidente, di confermare in quest'Aula, nella sua replica, che il suo Governo vuole il varo veloce della legge sull'obiezione di coscienza e che si adopererà in tal senso. Sarebbe anche il modo migliore per aprire una nuova stagione di dibattito attorno alla riforma della leva e alla costruzione del servizio civile.

Onorevole Prodi, lei ha giustamente richiamato e, anzi, indicato come perno delle sue scelte politiche e personali la necessità di un ruolo nuovo del nostro paese nella scena internazionale.

Mi sembra che in Europa si guardi oggi con occhi diversi all'Italia. Ho notato anche che l'Ulivo stesso comincia ad essere osservato come modello, come punto di riferimento anche all'estero. È un fatto nuovo e positivo.

Dunque il mettere assieme culture diverse, costruire progetti politici collegando grandi tradizioni popolari e nuove culture, a partire da quella ambientalista, emana una nuova capacità di attrazione.

E tra le tradizioni da mettere assieme vorrei ricordare le grandi idee di costruzione dell'Europa che fanno capo al federalismo di Altiero Spinnelli, al Movimento federativo europeo, ma anche gli emigranti italiani, che hanno dato, col loro lavoro, spesso un contributo decisivo alla costruzione materiale dell'Europa.

La scena internazionale è caratterizzata da grandi processi di mutamento, da grandi ricchezze e da terribili sacche di povertà, da fortissime tensioni, ma anche da nuove volontà di protagonismo.

Le conferenze indette dall'ONU al Cairo e a Pechino hanno dimostrato l'esistenza di proposte nuove, di nuovi protagonismi, soprattutto delle donne, e indicano un grande bisogno di solidarietà per risolvere, tutti assieme, i problemi di questo nostro unico pianeta.

Lei sa quanto noi Verdi riteniamo decisivo che le indicazioni emerse nel vertice di Rio de Janeiro diventino pratica dei singoli governi e abbiamo annotato con piacere l'impegno del suo Governo in tal senso.

Vogliamo però porre anche un altro aspetto della politica internazionale, quello che va sotto il nome di rapporto Nord-Sud, di politiche di cooperazione, più in generale di rapporto tra aree ricche e aree povere del pianeta. Quella solidarietà, che echeggia con molta forza nelle sue dichiarazioni programmatiche, deve essere un parametro con cui lavorare anche nella politica estera.

Uno dei nodi centrali ed irrisolti di questo rapporto è la questione dei debiti che strangolano ormai molti paesi poveri e che rendono impossibile non solo lo sviluppo, ma spesso anche la sopravvivenza.

Ecco, lei ha richiamato il grande Giubileo del 2000 come momento di rapporto con il resto del pianeta.

Si racconta che nell'antichità ebraica ogni sette anni, o sette volte sette, i beni, le proprietà, i terreni ritornavano ai loro antichi proprietari originari. L'anno giubilare era l'anno della remissione perchè venivano condonati e cancellati i debiti. Forse quella tradizione potrebbe rivivere ed essere riproposta oggi nei rapporti con il Terzo Mondo.

Il debito che il Sud del mondo ha con i paesi industrializzati è uno o forse il principale elemento che crea disuguaglianza e fame.

Il suo azzeramento potrebbe essere attuato, magari chiedendo in cambio un impegno a salvaguardare patrimoni ambientali utili a tutta l'umanità: cancellazione del debito in cambio della conservazione di foreste e di territori.

Il grande Giubileo del 2000 potrebbe essere l'occasione, una grande occasione per il nostro paese di proporre a livello internazionale questo grande atto di solidarietà. (*Applausi dai Gruppi Verdi-l'Ulivo e Partito popolare italiano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, il 2 giugno deputati, senatori e Governo ci incontreremo alla Camera con il presidente Scalfaro per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della nascita della Repubblica. Sarà anche, di fatto, l'inizio dell'attività effettiva della XIII legislatura, un nuovo periodo di vita parlamentare e governativa, che certamente continua la storia repubblicana ma che contribuirà anche a cambiarla, perchè diverso è il sistema di selezione dei parlamentari, innovativa l'alleanza che ha proposto agli italiani Prodi come Presidente ma, soprattutto, perchè cambieranno i contenuti degli obiettivi che, attraverso l'attività legislativa e governativa, si cercherà di raggiungere.

Con tempestività, pur senza frette, che non si addice ad un Governo fatto per durare cinque anni, il Parlamento si troverà di fronte le scelte del Governo e le proprie proposte sul lavoro, sulle condizioni per restare in Europa senza impoverirci, sul potere responsabile dei sindacati, come ha anticipato il presidente Prodi presentando il suo Governo.

Lavoro, Europa, municipalità: le parole sono consuete, eppure dietro a loro questa volta non c'è solo una importante risposta di Governo, ma c'è una sfida che riguarda le future capacità di rappresentanza della democrazia, cioè di quella Repubblica che mezzo secolo fa la generazione della guerra scelse per il proprio futuro e per quello dei propri figli.

La priorità numero uno non può che essere il lavoro. Lei, signor Presidente del Consiglio, lo ha evidenziato inserendolo nelle poche parole che ha detto al momento di ricevere l'incarico. E, del resto, non può che essere così per questo nuovo inizio della nostra democrazia che, co-

me è stato ricordato, si rifà allo spirito di una Costituzione che fonda il patto comunitario sul lavoro.

Un nuovo patto per il lavoro è indispensabile sia al Nord sia al Sud; è la premessa perchè le nuove generazioni vivano la democrazia non come eredità ma come esperienza.

Incomincio dal Nord. Sono infatti un rappresentante di quel laborioso Nord-Est oggi al centro di una riflessione non solo politica ma anche ecclesiale e sociologica ed appartengo al Partito popolare, cioè ad una tradizione politica, quella dei cattolici democratici, che in questa parte d'Italia ha realizzato, a cavallo del secolo che sta finendo, la dottrina sociale della Chiesa mettendo in alternativa la società alla centralità di uno Stato non rappresentativo.

Non voglio semplificare il disagio che nella parte più vivace del nostro paese ha assunto, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, anche un contenuto politico; è tuttavia un disagio che non nasce dall'egoismo. Sono state ricordate in quest'Aula le pagine di Mario Rigoni Stern sulla pedemontana veneta di cinquant'anni fa. I veneti le hanno ben presenti perchè in un'unica generazione si è passati da esportare braccia in tutto il mondo ad esportare prodotti in tutto il mondo. È una generazione che ha fatto e fa proprio del valore costituzionale del lavoro lo strumento dell'affrancamento prima e del benessere oggi; il lavoro come opportunità da saper cogliere, da inventare e da modificare, vissuto prima come valore e poi, soltanto dopo, come soldi.

Accompagnati da una classe politica che dalla vitalità cattolico-democratica aveva attualizzato il primato della persona, il senso della famiglia come comunità da tenere il più possibile unita, il radicamento territoriale come sicurezza comunitaria, i veneti hanno realizzato il loro sviluppo non sulla grande impresa ma su famiglie contadine divenute con gli stessi valori artigiane. Dai loro sindaci non hanno avuto un pubblico impiego, bensì terreni per inventarsi un lavoro.

Ora qui si soffre la mortificazione del lavoro. Ora qui si chiede che lo Stato faccia propria l'etica che valorizza il lavoro come rapporto tra prestazioni e benefici, che premi la capacità della persona, che faccia della solidarietà - come è stato detto dal presidente Prodi - soprattutto lo strumento per dare pari opportunità di partenza a tutti i giovani. Dal punto di vista dei giovani, il patto per il lavoro vale però soprattutto per il Sud. Quando una situazione come quella italiana vede fuori dal ciclo produttivo 2 milioni e mezzo di persone, evidentemente ci sono le condizioni per minare alla base la stessa convivenza democratica. Proprio perchè è già innescata, anzi con la miccia sempre più corta, come ha ricordato il presidente Prodi, questa mina richiede al Governo e al Parlamento risposte che non possono essere solo strutturali.

Certo, sul fronte degli interventi si devono usare gli strumenti classici e quindi occorre agire sullo sviluppo economico e incentivare la flessibilità del mercato del lavoro; ma non abbiamo molto tempo da aspettare, soprattutto non lo hanno le famiglie e i giovani, in particolare del Sud. Se è consentita un'indicazione, occorre un qualche intervento immediato: ad esempio, il recupero di quella cabina di regia degli investimenti sulla quale il Senato si è appassionato non molti mesi fa e che potrebbe mettere in moto nuovo lavoro, magari attraverso un patto tra Nord e Sud del paese incentrato sulle piccole e medie imprese.

Il presidente Prodi, richiamando una consapevolezza già esplicita nel programma dell'Ulivo, ha sottolineato che i piccoli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori agricoli saranno al centro della nostra attenzione perchè solo loro sono capaci di andare incontro alla grande sfida della creazione di nuovi posti di lavoro. Ecco il senso del nuovo patto: milioni di piccoli e medi operatori industriali, artigianali e agricoli, commerciali e professionali devono avere un'amministrazione pubblica più efficiente, un fisco capace di incentivare e non di svilire l'iniziativa individuale e familiare, servizi e infrastrutture per concorrere alla pari sui mercati nazionale ed internazionale; ma devono avere anche una partecipazione non residuale e non derivata dalla grande impresa all'ammodernamento strutturale del paese. La democrazia economica, il cui valore è stato opportunamente richiamato dal Presidente del Consiglio, non è solo democrazia di capitali ma è anche democrazia di lavoro.

Ciò incentiverà il federalismo cooperativo non solo in senso territoriale, bensì anche sociale. Toccherà infatti alle associazioni dei produttori farsi carico di organizzare i loro associati dentro un progetto complessivo che veda affidata alle parti sociali una crescente parte di autogoverno, con una parallela riduzione del peso della macchina burocratica sia sulle finanze dello Stato che su quelle delle famiglie e delle imprese.

Il progetto di federalismo sociale percorre, del resto, tutto il nostro futuro non solo di italiani, ma di europei.

Ascoltavo ieri pomeriggio il presidente Prodi che, con la semplicità della convinzione, indicava impegni legislativi e strumenti amministrativi, propositi del suo Governo e speranze della società italiana. Nell'ascoltarlo mi si presentavano le nostre difficoltà, di italiani, assieme a quelle che in questi giorni stanno vivendo i francesi, i tedeschi, gli americani e gli inglesi: facevano un quadro unico, non perchè i mali degli altri, in qualche misura, facciano star meglio noi, ma perchè la sfida che questo Parlamento è chiamato a raccogliere e a vincere non è solo italiana.

In tutte le democrazie evolute gli anni che ci portano al 2000 saranno decisivi per la qualità della vita democratica. Il cambiamento mondiale dei rapporti economici e il cambiamento interno della composizione della popolazione impongono, a loro volta, il cambiamento dello stato sociale. Questa riforma, però, può anche diventare la demolizione di un sistema che nel corso di questo secolo ha sconfitto le più gravi diseguaglianze e può portare ad affidarsi esclusivamente al mercato come unico regolatore non solo dell'economia, ma anche della vita delle persone e delle famiglie.

Cambiare lo Stato sociale senza allargare le aree di ingiustizia, anzi cambiarlo proprio per ridurre l'ingiustizia: sarà questo il filo conduttore di cinque anni di attività parlamentare e governativa impegnativi ma decisivi. Vale per Prodi, ma vale anche per il tedesco Kohl, per il francese Juppé, per l'americano Clinton, per l'inglese Blair (che non guida ancora un governo ma punta a farlo). Tutti si trovano nella morsa costituita dai tagli e dall'aumento della pressione fiscale. Quest'ultima è già a livello insostenibile in Italia e in altri paesi e non è più una soluzione. I tagli, da soli, rischiano di innescare una reazione a catena negativa che allon-

tana dal benessere e quindi anche dai consumi parti crescenti della popolazione.

Le due leve, riduzione del settore pubblico e fisco, saranno certamente utilizzate nel breve periodo sia in Italia che nel resto dell'Occidente, ma esse devono essere immediatamente accompagnate da un radicale cambiamento di politiche economiche e sociali.

Un esempio è costituito dalla famiglia. In Italia di fatto si sono seguite (almeno sino all'ultima manovra finanziaria) politiche antifamiliari, sia sul piano salariale, lavorativo e fiscale, sia con l'assenza di servizi per le coppie che desiderano avere figli. Eppure la famiglia è una parte della società che potrebbe aiutarne altre e lo si vede dai risultati negativi che oggi abbiamo: se anziché supportare la famiglia nella cura dei soggetti deboli, bambini ed anziani, la si lascia sempre più sola in tutti i sensi, si hanno costi sociali più alti in altri settori come quello della sanità.

In tema di famiglia il Partito popolare condivide l'affermazione del presidente Prodi della centralità della famiglia rispetto ad una molteplicità di scelte legislative e governative. È anzi la logica attorno alla quale è possibile recuperare come valore sociale il senso della famiglia.

E con il senso della famiglia il diritto alla maternità: è questo un diritto non più scontato nell'attuale organizzazione sociale, che il Partito popolare ritiene di proporre alle decisioni del Parlamento e all'azione del Governo tra i diritti di cittadinanza da valorizzare.

Torna qui, per un altro verso, la centralità del lavoro come patto con la vita delle nuove generazioni. Ai temi della pari opportunità il governo Prodi ha dedicato non solo un passaggio del discorso per la fiducia, ma addirittura un Ministero.

È un buon inizio per chi crede che la questione del lavoro al femminile sia uno dei crocevia della società italiana nel suo complesso. Da come daremo risposte legislative, organizzative, contrattuali a questa grande novità dei nostri anni dipenderà non solo la realizzazione dei cittadini come persone, ma anche la qualità della capacità educativa delle famiglie, il senso dei rapporti interpersonali, lo sviluppo della condivisione sociale: tutti valori non solo individuali ma sociali, in quanto determinanti per la vita della gente normale, cioè di tutti noi.

E poi, attorno a questa sfida nuova, potremmo chiamare i giovani ad essere protagonisti della politica. C'è una forte attenzione alle giovani generazioni nel programma di governo del presidente Prodi; ma è come - ed in un passaggio lo si sottolinea - se si volesse riparare ai torti che a loro sono stati fatti in questi anni, come se l'azione del Governo fosse risarcitoria rispetto ai diritti negati.

Se un altro suggerimento è possibile dare, credo che questo Governo che ci accompagna al terzo millennio abbia in sé e nel suo programma un progetto da far gestire direttamente ai giovani, perché siano protagonisti degli anni in cui l'Italia si modernizza; il progetto di realizzarsi come persona, come uomo e come donna, ma anche come marito e moglie.

Ancora in tema di federalismo sociale, va sottolineata la giusta esigenza espressa dal presidente Prodi di una nuova legge sull'assistenza. Con una sottolineatura che come cattolici democratici ci sentiamo di fare: questa deve essere l'occasione non tanto per aprire il settore a sog-

getti diversi da quelli pubblici, ma per affermare che è indispensabile l'azione di più soggetti nell'assistenza sociale.

Occorre infatti trasferire a livello del sociale buona parte delle attività di fornitura di servizi, da sempre prerogativa dello Stato sociale. Quel modello è andato bene nelle società industriali. Oggi, nella stagione postindustriale, non va più bene perchè è cambiata la natura dei problemi. Ecco allora perchè dobbiamo inventarci qualcosa di completamente nuovo come fecero settant'anni fa in Inghilterra gli inventori dello Stato sociale.

L'ultimo rapporto ISTAT sottolinea al riguardo che la riduzione dell'intervento pubblico diretto per l'assistenza (determinata dalla politica di risanamento della finanza) in presenza di una domanda crescente ha fatto aumentare l'attenzione per le associazioni del settore *no profit* e del volontariato.

Nel Veneto, ad esempio, il tasso di associazionismo volontario è alto quanto quello di imprenditorialità. Non è un caso che nel settore dei servizi sociali si sia registrata una espansione degli occupati e delle aziende. Si tratta per lo più di cooperative e di altre imprese *no profit* che tuttavia, oltre a generare integrazione sociale e a sostenere i settori più deboli della società, danno lavoro e reddito a molte persone.

Fra gli impegni urgenti c'è quindi da riprendere il cammino iniziato con il disegno di legge del ministro Fantozzi per dare un ordinamento sul piano fiscale, consentendo che attraverso la leva fiscale si possano creare sviluppo e qualificazione delle organizzazioni del terzo settore. Dovrà seguire l'inquadramento normativo per l'insieme delle organizzazioni che operano in questo campo mettendo mano ad una revisione del codice civile.

Occorre poi una legge quadro che consenta a determinate realtà di costituirsi in associazione e di esercitare un'attività economica.

Anche la riforma del servizio alla patria - così come preannunciata dal presidente Prodi - va inquadrata in questa prospettiva di federalismo solidale e sociale.

Ho tenuto per ultimo il tema del federalismo istituzionale perchè è la sintesi di ogni politica di questo Governo dal punto di vista strutturale, così come la famiglia ne è la sintesi dal punto di vista culturale.

Credo di poter sottolineare che le risposte che il programma di governo di Prodi propone al Parlamento sono concrete, condivisibili, applicabili. Riferite in particolare alle sollecitazioni che vengono dall'opposizione leghista, esse avviano un processo che non insegue la Lega, ma potrebbe portare questa ad inseguire il Governo. Anche la strumentazione indicata, quella della legge delega, appare opportuna.

E tuttavia, anche qui un consiglio: i tempi di una legge delega sono ancor essi troppo lunghi per il debito di attese che da anni la politica ha contratto con tutto il paese. Opportunamente il Governo si impegna immediatamente per una semplificazione e per un decentramento delle responsabilità. Bisogna farlo subito, non come per le deleghe contenute nella legge finanziaria di quest'anno che, ad esempio, a riguardo dell'Anas non hanno trovato ancora alcuna applicazione.

Riarticolare lo Stato, distribuire i poteri, definire le responsabilità, cioè diffondere le autonomie: è questa la strada per riscoprire l'unità nazionale. Il movimento dei sindaci è un interlocutore strategico: sindaci

del Nord-Est e sindaci del Sud uniti da una stessa esigenza, quella di una rivoluzione amministrativa, di un cambiamento vero della forma dello Stato.

Questa, peraltro, mi pare l'unica risposta possibile alla minaccia secessionista. Le professioni di sdegno servono a poco. Molto meglio, ad esempio, quella «capitale reticolare» che è nei programmi del Governo e che potremmo cominciare a sperimentare, onorevole presidente del Consiglio, concretamente per il Giubileo del Duemila. È un tema, quello del Giubileo, cui il Partito popolare riserva una grande attenzione sia come risposta italiana ad un evento planetario, sia come opportunità di far diventare attualità culturale un patrimonio di storia e di fede che riguarda l'intera penisola e che ha riferimenti nel cattolicesimo.

Le date e le coincidenze a volte aiutano: anche in questo caso. La celebrazione del Giubileo in Italia, oltre che a Roma, sarà l'occasione - noi ce lo auguriamo - per verificare se saranno state realizzate o almeno concretizzate molte delle speranze che hanno fatto crescere l'Ulivo: la fiducia nel nostro futuro con le sue radici di storia popolare, la consapevolezza che le risorse immateriali possono diventare ricchezza, il cambiamento dei riferimenti territoriali, reticolare appunto e quindi più partecipato.

Noi ce lo auguriamo. E lo auguriamo anche a lei, signor Presidente del Consiglio, anticipandole il voto di fiducia che il senatore Elia le motiverà. (*Applausi dai Gruppi Partito popolare italiano, Sinistra democratica-l'Ulivo e Verdi-l'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, in questo momento abbiamo la sua Presidenza, ma, ritornando a ieri la scena è stata praticamente già vista molte volte: un Presidente del Senato democristiano che presenta, che dà la parola a un Presidente del Consiglio anche lui democristiano...

BERTONI. Qualche cosa è cambiata, però.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, non le ho dato la parola.

SPERONI. ...mentre naturalmente all'altro ramo del Parlamento, ormai da anni, c'è un Presidente di estrazione comunista. Quindi i cambiamenti non è che siano poi tanti.

Il Governo è fatto da brave persone, persone competenti, non abbiamo certo i tamarri, come quello appena eletto. Cito di Taranto, ma direi che non cambia molto. Se dovessi fare un paragone è un Governo che mi sembra un po' un *cyborg*: abbiamo un cervello pensante più tanti pezzi che vengono da tutte le parti. Certo, bisogna vedere se questo *cyborg* è diretto proprio dal cervello o se sia eterodiretto, come qualcuno maligna.

Ho visto espressioni strane da parte di certe forze politiche, da parte di certi capi di partito, che veramente sono sconcertanti. Qualcuno ha detto: «Mah, guarda, un Governo a egemonia pidiessina». Beh, questa mi sembra la cosa più normale, visto che nella coalizione che ha vinto

le elezioni il PDS ha dato un contributo numericamente determinante; quindi è più che normale che questo Governo abbia un'impronta del PDS. Questa forse è la grande novità di questo Governo.

Però, tante altre cose non convincono. Non convince, ad esempio, l'affermazione del Presidente del Consiglio che questo Governo nasce da un sistema bipolare. Non abbiamo un sistema bipolare: anche se taluni commentatori e i mezzi di informazione hanno continuato a ripetere «Ulivo e Polo», «Polo e Ulivo», esiste anche la Lega, altrimenti non sarei qui a parlare come Presidente di un Gruppo che è circa il dieci per cento del Senato della Repubblica (e la cifra è grosso modo equivalente alla Camera dei deputati).

Chi si meraviglia della egemonia pidiessina sbaglia e sbaglia anche su un'altra cosa. Berlusconi parla di possibili persecuzioni nei confronti della sua forza politica: ritengo che sbagli perchè la sua forza politica non mi sembra che sia perseguitata, le uniche persecuzioni politiche finora ci sono state contro la Lega. C'è stato un Presidente della Camera dei deputati che ha ipotizzato l'uso della forza; i Presidenti di Camera e Senato ci hanno fatto tribolare per una cosa che per noi sembrava pacifica, l'attribuzione del nome; lo stesso Presidente della Repubblica addirittura, ha minacciato guai. Beh, insomma se questa non è persecuzione...

Ci mancherebbe pure che ci portino in galera tutti in questo momento! E perchè la Lega è perseguitata? Perchè la Lega è quella forza politica che vuole cambiare, che vuole cambiare questo Stato e questa società. E li vuole cambiare facendo delle proposte - lo diciamo chiaramente - che non escludono (non dico presuppongono) anche la secessione.

Ricordo che la Costituzione vieta, con l'articolo 139, unicamente l'instaurazione della monarchia: tutto il resto la Costituzione esplicitamente non lo vieta. Tanto è vero che qualcuno ha detto che si può cambiare solo la seconda parte della Costituzione. Ciò nonostante, abbiamo avuto movimenti di ispirazione monarchica, presenti anche in Parlamento. Molti parlamentari, insieme a cittadini non rivestenti cariche pubbliche, hanno fatto istanza per la reintroduzione della pena di morte in Italia, cosa cui la Lega si è dichiarata decisamente contraria. Ricordo che anche la pena di morte è contraria alla Costituzione e ciò nonostante hanno avuto libertà di proposta coloro che invece la pena di morte la volevano e la vogliono. Ricordo inoltre che il divieto della pena di morte è contenuto nella prima parte della Costituzione; eppure nessuno ha detto che su quell'argomento non si potevano neanche avanzare proposte perchè esse concernevano la prima parte della Costituzione.

Si è detto che l'articolo 5 garantisce l'unità dell'Italia. Certo, finchè esiste l'articolo 5 questa unità è garantita. Non possiamo però prevedere che un articolo sia immutabile per l'eternità.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue SPERONI). Non esiste al mondo una Costituzione che risalga a millenni fa; anche la Costituzione degli Stati Uniti d'America, una tra le più antiche, sia pure modificata, consta di un impianto originale

che comunque ha poco più di due secoli. E se fosse bastato un articolo 5 per garantire l'unità degli Stati, al giorno d'oggi anche l'Impero austro-ungarico sarebbe ancora in vita; purtroppo Francesco Giuseppe non è stato così previdente, come i padri della patria italiana, a scrivere che l'Impero austro-ungarico era uno ed indivisibile, perchè altrimenti a questo punto, secondo certi ragionamenti, esisterebbe ancora oggi! (*Commenti del senatore Vertone*).

La Costituzione è quindi tutta modificabile. Uno dei più assidui frequentatori di quest'Aula è il senatore Andreotti, che ha contribuito, quando era nella Costituente, a darci la Carta costituzionale. Però essa è datata, ha quasi cinquant'anni di vita. E, d'altro canto, nel Senato della Repubblica sono presenti senatori (mi viene in mente il senatore Preioni) che hanno un'età inferiore a quella della Costituzione: dobbiamo pensare che persone che non erano nate quando è entrata in vigore la Costituzione la debbano subire per tutta la durata della loro esistenza? Questo è un non senso!

Il separatismo inoltre è sancito nella carta costitutiva dell'ONU, è sancito nell'atto finale della Conferenza di Helsinki, documenti che anche lo Stato italiano ha sottoscritto. Ricordo che anche nella vecchia Unione Sovietica, Stato fintamente federale ma in realtà dittatoriale come ormai quasi tutti riconoscono, l'articolo 72 della Costituzione brezneviana prevedeva il diritto di secessione. Stupisce quindi che in uno Stato democratico come l'Italia si lancino anatemi contro chi afferma non una volontà ma un diritto.

Posso anche citare altri Stati che questo diritto hanno esercitato. Basti pensare a Singapore, al Bangladesh, alla Slovacchia, alla Lettonia, all'Estonia, alla Lituania, all'Ucraina (*Commenti del senatore Vertone*), alla Bielorussia, all'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, alla Slovenia. Sì, mi riferisco anche a parti della ex Jugoslavia dove, senza fare analisi approfondite, proprio le guerre sono nate dalla non volontà di dare libertà ai popoli e dal nazionalismo estremista che ha voluto impedire che certi popoli raggiungessero l'indipendenza; di conseguenza, questa volontà popolare è stata contrastata con le armi.

D'altro canto, proprio di recente abbiamo visto il Papa che si è recato in Slovenia e stranamente non ha predicato a favore dell'unità della Jugoslavia, così come invece predica da noi a favore dell'unità d'Italia! Anzi, ricordo che il Vaticano - e qui parlo del Papa non come capo religioso ma come sovrano di uno Stato indipendente ancorchè non democratico - non è ammesso a pieno titolo nel Consiglio d'Europa proprio perchè, come tutti sappiamo, non ha una struttura democratica. Ebbene, il Capo dello Stato del Vaticano ha riconosciuto per primo l'indipendenza della Slovenia, un giorno prima di quando lo ha fatto l'allora Comunità europea. Quindi, probabilmente si adottano due pesi e due misure, o forse quando si parla di unità d'Italia, si potrebbe ipotizzare l'annessione del Vaticano, perchè non dimentichiamoci che l'Italia in senso geografico è già divisa fra quattro Stati, dal momento che oltre al Vaticano e alla Repubblica italiana, abbiamo il Canton Ticino e la Repubblica di San Marino: ma nessuno se ne scandalizza e nessuno pensa di modificare questo stato di cose.

Ho citato il Consiglio d'Europa e devo ricordare che proprio in tale organismo la Turchia è stata condannata perchè l'articolo 8 della sua

legge antiterrorismo vieta la propaganda secessionista; e qualcosa di simile vi è anche in Italia. Quindi, non è da trascurare l'ipotesi di una condanna anche per l'Italia, soprattutto pensando che l'articolo 8 della legge antiterrorismo turca prevede una pena massima di tre anni di carcere, mentre l'articolo 241 del nostro codice penale prevede l'ergastolo.

Ogni tanto, quando si fanno questi discorsi, si tira fuori la storia e si cita la faticosa unità dell'Italia che è costata - e anche questi vengono messi sul piatto della bilancia - centinaia di migliaia di morti. Ciò intanto dimostra - lo ricordo soprattutto a chi continua a parlare di Jugoslavia - che anche l'unità degli Stati può essere foriera di lutti, di sangue e di rovine. Infatti, uno degli ultimi Stati che ha ottenuto l'unificazione è il Vietnam, ma non mi sembra che essa sia stata raggiunta in maniera pacifica, mentre invece gli Stati che ho citato poc'anzi hanno raggiunto in maniera pacifica, senza spargimento di sangue, la loro piena sovranità e la loro indipendenza.

Ricordo anche che negli Stati di avanzata democrazia i separatisti siedono tranquillamente in Parlamento; per esempio, ad Ottawa i rappresentanti del Partito indipendentista del Quebec, che democraticamente hanno promosso e perso un *referendum*, sono parificati a tutti gli altri parlamentari e non subiscono alcuna discriminazione.

Qualcuno ha detto: come mai i leghisti siedono nel Parlamento di Roma se alcuni di loro se ne vogliono andare? Anche a tal proposito, se guardiamo la storia, deputati italiani siedevano nel Parlamento di Vienna: Battisti e De Gasperi tanto per citare quelli che penso siano i più noti!

PELLICINI. Erano sudditi!

PETRUCCIOLI. Chi l'ha detto? È come darsi la zappa sui piedi!

SPERONI. Appunto, grazie del sostegno! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Caponi*). Ho ascoltato un'altra citazione nel discorso del Presidente del Consiglio relativa a una identità unica in Italia. Ma non c'è questa identità unica, non c'è una identità economica. Proprio ieri «Il Corriere della Sera» citava un autorevole economista svizzero che ipotizzava addirittura due monete, una per il Nord e una per il Sud, e non si trattava certo di un iscritto alla Lega.

L'identità nel nostro paese effettivamente non è unica: c'è una parte dell'Italia che vuole meno Stato, che chiede a quest'ultimo di allontanarsi, di ritirarsi; c'è un'altra parte che chiede ancora oggi a gran voce, anche in quest'Aula, più Stato, più interventi (Giubileo, Banco di Napoli e così via). Questo è il discrimine, questa è la differenza fra le due Italie.

Qualcuno dice che, allora, è una questione di egoismo. Sì è una questione di egoismo, ma bisogna vedere chi è l'egoista: se è quello che difende il prodotto del proprio lavoro, o chi invece se ne vuole impossessare, magari democraticamente, magari a colpi di maggioranza.

Abbiamo visto clamorosamente anche in questi giorni come l'identità in Italia sia diversa. Abbiamo salutato con immenso piacere il successo della lotta alla criminalità organizzata con l'arresto dei fratelli

Brusca. Insieme a quella che io personalmente giudico la giusta esaltazione da parte dei poliziotti (sono stato contento di vedere questi poliziotti festeggiare la cattura), ho saputo anche che uno striscione che ricordava Falcone e Borsellino è stato bruciato; ho visto interviste di compaesani dei mafiosi che veramente fanno inorridire: questo non succede in tutta Italia, non succede in tutta Italia che quando un poliziotto arresta un delinquente dalle case circostanti piovono oggetti per favorire la fuga.

Una bambina è stata emarginata dalla sua classe elementare perchè figlia di un pentito. Certo, questi andrebbe definito più precisamente: pentito vuol dire delinquente pentito; non è un eroe, ma un delinquente che poi si è pentito e sempre delinquente rimane. Però si è sempre detto che le colpe dei genitori non debbono ricadere sui figli; invece questa bambina è stata emarginata. Dalle mie parti di solito succede il contrario e cioè, quando a scuola si viene a sapere che magari il padre o la madre di un alunno ha commesso qualche reato, si cerca di nascondere l'episodio, di evitare il trauma. Invece in altre parti d'Italia il trauma lo subisce chi passa dalla parte della legge: in Padania non ho mai visto una moglie, una figlia, una fidanzata (*Commenti*) rinnegare il padre o un coniuge solo perchè ha deciso di collaborare con la giustizia. (*Proteste dai Gruppi Alleanza Nazionale e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

COVIELLO. In Padania c'è il bambino buttato nel cassonetto della spazzatura.

SPERONI. Questi sono episodi che succedono dappertutto; io sto parlando di criminalità organizzata, non di una madre sciagurata che butta la propria creatura nel cassonetto. (*Vivaci commenti*).

BATTAGLIA. Quando parli della Sicilia ti devi sciacquare la bocca!

PRESIDENTE. Per favore, senatori.

SPERONI. Io mi posso sciacquare la bocca, però mi sembra che Falcone e Borsellino siano stati ammazzati in Sicilia e Brusca è siciliano. (*Richiami del Presidente. Vive proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare italiano e Alleanza Nazionale*).

FIGURELLI. Sono di Palermo!

SPERONI. Non mi pare che i Brusca siano di Palermo.

ANGIUS. Falcone e Borsellino erano di Palermo.

FIGURELLI. Ti devi vergognare, sei un razzista! (*Richiami del Presidente*).

SPERONI. Non mi vergogno, sto semplicemente citando dei fatti. Lo striscione con l'effigie di Falcone e Borsellino è stato bruciato a San

Giuseppe Iato. Questo è un fatto. (*Vive proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare italiano e Alleanza Nazionale*).

FIGURELLI. Ce l'aveva messo il sindaco.

SPERONI. Sì, però poi gliel'hanno bruciato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore.

SPERONI. Comunque, di fronte a queste istanze poste non tanto dalla Lega ma da milioni di elettori, da milioni di cittadini della Padania, qual è la risposta del Governo, la risposta delle istituzioni? È una risposta fiacca, una risposta insufficiente.

Intanto abbiamo visto la composizione del Governo. C'era prima un Ministro per le riforme: questo Ministro non c'è più, non è subentrato nessuno e nessuno degli altri Ministri ha avuto la delega per le riforme. È stato giusto accorpate dei Ministeri e, come abbiamo visto, c'è un Ministro che non solo è del tesoro bensì anche del bilancio e della programmazione economica e c'è un Ministro per gli affari regionali che è anche competente per la funzione pubblica; invece la delega per le riforme istituzionali non è stata data.

In compenso c'è ancora il Ministro dell'agricoltura. Anche qui va ricordato che un *referendum* aveva abolito il Ministero dell'agricoltura. Il *referendum* popolare votato dalla maggioranza degli elettori italiani era stato proposto dalle regioni che, coerentemente con il dettato costituzionale, chiedevano il trasferimento delle competenze di questo Ministero alle regioni stesse. I cittadini hanno votato in questo senso e uno dei tanti Governi ha semplicemente risolto il problema cambiando nome al Ministero il quale, da Ministero dell'agricoltura e delle foreste, è diventato Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali: questo si chiama prendere in giro il cittadino elettore.

Però da un Governo che pone tra i suoi obiettivi le riforme, mi sarei aspettato, quanto meno, l'abolizione del Ministro dell'agricoltura: invece, il Ministro dell'agricoltura, o meglio, delle risorse agricole, alimentari e forestali, c'è ancora.

Non ho sentito parlare di federalismo come tale: ho sentito parlare di federalismo sempre aggettivato, di federalismo fiscale, di federalismo cooperativo e così via; ma il federalismo, a mio giudizio, non accetta aggettivi: è come la libertà, la quale è libertà e basta; poi c'è la libertà vigilata, la libertà condizionata, ma non sono libertà. Così il federalismo o è federalismo o non è.

Infatti basta vedere cosa si propone: non si propone il trasferimento di competenze legislative alle regioni ma semplicemente di funzioni amministrative; questo è un semplice decentramento. Si vuole mantenere infatti le funzioni di coordinamento e di indirizzo in capo allo Stato centrale, o meglio, in questo caso, centralista: anche questo non è federalismo. Nei vari Stati federali, quanto uno Stato, una entità ha la competenza primaria in una materia, non c'è nessun controllo se non quello della Corte costituzionale od organo equivalente; non c'è un controllo né governativo né parlamentare.

Ho sentito parlare di «modello germanico», il quale è poco più che regionalismo; lo stesso ministro Maccanico qui presente, in una intervista al «Corriere della Sera», aveva previsto, auspicato, di superare il debole modello federale tedesco per qualcosa di più avanzato; invece continuo a sentire parlare da tutte le parti di «modello tedesco» e basta. Anzi, anche qui, sempre con qualche passo indietro; in Germania la scuola è di competenza dei *länder*; invece qui, nel discorso del presidente Prodi, ho sentito che si vuol realizzare la riforma della scuola. È giusto farla, ma la scuola si può riformare semplicemente dando le competenze in materia scolastica, non solo amministrative ma anche legislative, alle regioni: allora sì che sarebbe un segnale di vero federalismo. Dire: «Faremo noi la riforma della scuola centralisticamente, da Roma», significa non voler fare una riforma in senso federale.

Così pure, nel proporre una modifica dei sistemi elettorali e dei sistemi di Governo, si segue il modello tedesco, il quale però, ripeto, è un po' arretrato; non si segue il modello svizzero o il modello degli Stati Uniti, paesi in cui ogni Stato ha la propria legge elettorale anche per i parlamentari che invia a Berna o a Washington.

PETRUCCIOLI. Non è vero.

SPERONI. Addirittura, è in corso in questo periodo e fino a novembre la campagna elettorale per l'elezione del Presidente degli Stati Uniti. Ebbene, i delegati vengono eletti con leggi differenti da Stato a Stato, anche per l'elezione di colui che sarà il Presidente di tutti gli Stati Uniti. E posso ricordare ad esempio, che per le primarie, spesso citate, di alcuni Stati degli Stati Uniti le leggi locali e statali prevedono un doppio turno. Ogni tanto, qui, si prende in giro la gente, basandosi sulla non conoscenza dei fatti, con l'affermazione che dobbiamo applicare il modello elettorale degli Stati Uniti in quanto non prevede il doppio turno: questo è falso.

Pertanto, mi auguro che il presidente Prodi, parlando di federalismo, cerchi dei collaboratori un pochino più validi, un pochino più competenti, che magari insegnino a «La Sapienza» e non «all'ignoranza», come appare invece da certe dichiarazioni. (*Commenti del senatore Larizza*). Ed è per questo che, se (ma non pensiamo possa cambiare) l'impostazione sul federalismo sarà così minimale, così insufficiente, così retriva, la Lega non potrà certamente dare la fiducia a questo nuovo Governo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scognamiglio Pasini. Ne ha facoltà.

* SCOGNAMIGLIO PASINI. Signor Presidente del Senato, signori senatori, le dichiarazioni programmatiche rese ieri al Senato dal Presidente del Consiglio incaricato sono state improntate a un tono mite e moderato, meriterebbero un elogio perchè seguono ad un biennio di polemiche e di contrasti la cui espressione verbosa spesso era inversamente proporzionale ai contenuti di merito che si volevano esprimere. Il Presidente del Consiglio perciò meriterebbe un elogio, perchè rivela l'intendi-

mento di riportare il dibattito politico ad un tono più consono alla serietà dei problemi che il paese deve affrontare. Ma il Presidente del Consiglio non è certamente venuto al Senato per ascoltare elogi: egli è qui per ricevere un voto di fiducia che legittimi il suo Governo e approvi il suo programma. Pertanto, io dirò soltanto le ragioni per cui, se nel corso della replica tutti i miei dubbi e le mie preoccupazioni non saranno dissolti, esprimerò un voto contrario alla fiducia al Governo.

Nessuno dei dubbi precedenti alla lettura delle dichiarazioni programmatiche si è dissipato dopo averle ascoltate; questi semmai si sono aggravati. Mi soffermerò sui seguenti punti: le premesse politiche, il programma economico e il risanamento della finanza pubblica, le privatizzazioni, i problemi della giustizia, la riforma dello Stato e, infine, il ruolo dell'opposizione.

Nelle premesse politiche il Presidente del Consiglio ha detto che per la prima volta il popolo ha indicato la coalizione che potrà sostenere «un Governo di tutti» (questa è la definizione che ha usato il Presidente del Consiglio) «per l'intera legislatura». Questa affermazione non corrisponde alla mia percezione dei fatti. Certamente al Senato e alla Camera le elezioni hanno espresso una maggioranza, ma la coalizione risultata maggioritaria è stata unita solo dal - legittimo - comune proposito di sconfiggere l'avversario politico.

A parte ciò - che è già compiuto - la coalizione esprime valori, obiettivi e indirizzi politici del tutto contrastanti. Il Governo dovrà così scegliere: se sceglierà per una parte, perderà l'appoggio dell'altra e viceversa; se non sceglierà (come non ha scelto nelle sue dichiarazioni), perderà l'appoggio del popolo: della gente del Nord, che intende fondersi con l'Europa, della gente del Sud, che attende da più di un secolo di potersi riscattare dalla miseria e dal degrado, e di tutti, che attendono di essere tratti dalla palude nella quale furono precipitati quando si scoprì che il debito pubblico poteva comprare un effimero consenso sociale. Il Governo deve scegliere, e qui sta la principale funzione dell'opposizione.

Il Governo, per quanto riguarda le linee di politica economica, ha promesso invarianza della pressione fiscale, tagli di spesa pari al 2 o 3 per cento del prodotto interno lordo, una manovra correttiva per riportare il fabbisogno alle previsioni del 1996 e il rientro nello Sme dopo la manovra finanziaria. Mentre non si può che esprimere apprezzamento per l'intendimento di mantenere la stabilizzazione monetaria e la stabilità del potere d'acquisto delle retribuzioni quali obiettivi prioritari dell'azione di politica economica, per il resto le indicazioni fornite non sono chiare e, soprattutto, i conti non tornano!

Che cosa significa «pressione fiscale invariata»? Significa stabilità delle aliquote, o stabilità del gettito fiscale rispetto alla ricchezza prodotta? Nel primo caso, quello della stabilità delle aliquote, il gettito cadrebbe sensibilmente per l'esaurirsi dell'effetto delle imposte straordinarie (cioè dei condoni) e per la recessione interna e internazionale; quest'ultima resa più incisiva sui nostri conti dal cambio meno favorevole della lira. Le nuove previsioni rilasciate dall'OCSE sull'andamento della ricchezza prodotta nei principali paesi europei (praticamente uguale a zero in Germania e a poco più del 2 in Italia) sono serio motivo di allarme.

Nel secondo caso, quello dell'invarianza del gettito sulla ricchezza prodotta, sarebbe necessario aumentare fortemente le aliquote, il che, considerato che esse sono già le più elevate d'Europa e considerando la dura protesta del Nord, non è possibile e tanto meno consigliabile.

Si è anche fatto cenno al recupero dell'evasione fiscale, e ciò è un bene, ma io siedo da troppi anni in quest'Aula per non considerare un'ipotesi insultante quella secondo cui i conti pubblici da approvarsi da parte del Parlamento verrebbero fatti quadrare con i proventi del recupero dell'evasione. Troppe volte il Parlamento ed i cittadini sono stati ingannati con questo espediente.

Il recupero dell'evasione fiscale deve rientrare nei progetti del Governo, ma dei suoi risultati se ne deve dare conto solo al momento del bilancio consuntivo: il trucco illusionistico di conteggiarli tra le entrate certe non può e non dovrà essere ripetuto.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria indica obiettivi compatibili con l'impegno di Maastricht, obiettivi, che sono stati confermati dal Governo, di contenimento del disavanzo dal 5,8 per cento del 1996 (secondo il bilancio di previsione) al 3 per cento del 1998, per una riduzione totale del 2,8 per cento. Però, se il Governo ha riconosciuto (come ha fatto) che, allo stato attuale, l'obiettivo del 1996 non potrebbe essere mantenuto e che è allo studio una manovra correttiva stimabile attorno all'1,6 per cento del prodotto lordo, la manovra correttiva totale, per l'obiettivo del 1998, sale al 4,2 per cento: un valore molto elevato. Le indicazioni del Governo del 2-3 per cento coprono quindi dalla metà ad un terzo delle reali necessità.

A quali tagli si potrà dare mano? E, soprattutto, con quale maggioranza? Certamente ulteriori riduzioni degli sprechi, come prospetta il Governo, sono auspicabili ma l'ordine di grandezza della correzione da apportare ai conti pubblici è di ottantamila miliardi. Come si può pensare di farvi fronte con la riduzione degli sprechi, senza aprire immediatamente un procedimento di accusa nei confronti di tutti i Ministri della Repubblica degli ultimi dieci anni? Anche qui si vede una non scelta. Il Governo per avere la fiducia - si intende non della sua maggioranza ma dei cittadini e dei mercati - deve invece scegliere.

L'annuncio infine di voler riportare la lira nello SME è un ottimo proposito, peraltro necessario per conseguire i due anni di stabilità del cambio richiesti come condizione tassativa dagli accordi di Maastricht. Ma, mi chiedo, con quale parità centrale? E con quali garanzie che l'Italia non sarà poi costretta ad uscire un'altra volta (e sarebbe l'ultima), visto il quadro oscuro della finanza pubblica?

Un'esitazione di fondo si coglie anche sul tema delle privatizzazioni, che pure sarebbero un elemento fra i più qualificanti di un Governo di svolta, e fornirebbero i mezzi per una ripresa degli investimenti pubblici, il cui blocco provoca il collasso del Sud e la collera dei cittadini del Nord.

Si dice che si devono attendere le *authority*, e questo suona come un pretesto. L'*authority* per l'energia elettrica c'è ed attende solo le nomine. L'*authority* per le telecomunicazioni non è questione urgente e condizionante, perchè le nostre società di telecomunicazioni sono già quotate sul mercato nazionale e sui più importanti mercati esteri. Per gli idrocarburi una *authority* non ha alcun senso.

Sulla giustizia si dice nulla o quasi nulla. Le disfunzioni sono sotto gli occhi di tutti, ma l'argomento è delicato. Tuttavia, non si può ignorare quantomeno che i ritardi della giustizia si traducono, nel campo civile, in giustizia denegata e, nel campo penale, in pura e semplice ingiustizia.

Mi conforta il pensiero (per non averne altri) che con ciò il Governo volesse riservare alla sede della riforma costituzionale il tema della giustizia. Se così fosse, avrebbe ben fatto, perchè proprio dall'ambiguo e compromissorio ordinamento della prima Costituzione repubblicana hanno origine i mali peggiori che affliggono l'ordine giudiziario ed il suo funzionamento.

Tuttavia non è chiaro come il Governo si disponga proprio verso la riforma della Costituzione. Esso afferma di voler seguire la linea di massimo consenso, il che può significare sia una lodevole apertura democratica all'opposizione sia la paralisi.

Sul piano della riforma dello Stato si notano concessioni al federalismo fiscale solidale e al decentramento amministrativo. È questo un tema sul quale non vi è più nessuno che dissenta: il federalismo. E il fatto che nessuno dissenta, mi mette in sospetto.

Forse stiamo parlando di cose diverse? Si sa che cosa è in realtà il federalismo?

Per dissolvere questo sospetto ne richiamerò i principi, come furono scritti sul *Federalist* da Adams e da Madison, padri fondatori della prima costituzione liberal-democratica, basata su principi federali (quella degli Stati Uniti d'America, ovviamente). Questi principi sono esposti quando si tratta del Senato, che come è noto è l'organo federale per eccellenza di quella grande repubblica.

Vi si legge che: «L'eguaglianza nella rappresentanza nel Senato è un altro punto che, essendo evidentemente un compromesso fra le opposte propensioni dei grandi e dei piccoli Stati, non richiede molta discussione. Se è naturalmente giusto che nel caso di un popolo complessivamente incorporato in una nazione - «l'unità nazionale» - ciascun distretto abbia una rappresentanza proporzionale nel Governo, e che fra Stati indipendenti e sovrani, vincolati fra loro da una semplice lega, le parti, quantunque di diverse dimensioni, devono avere una rappresentanza uguale nei consigli comuni, non sembra senza ragione che in una repubblica equilibrata, comprendente sia il carattere nazionale che quello federale, il Governo sia fondato su un misto del principio proporzionale e di quello della rappresentanza egualitaria. In questo spirito - e qui sta il punto - può essere sottolineato che il voto egualitario è allo stesso tempo un riconoscimento costituzionale della porzione di sovranità che permane nei singoli stati, e uno strumento per conservare tale sovranità residua. Per questo motivo - conclude - «l'eguaglianza nella rappresentanza non dovrebbe essere meno accettabile per i grandi Stati di quanto lo sia per i piccoli».

Ecco la definizione autentica del federalismo, che riconosce la sovranità degli Stati federati, sia pure temperata dal legame federativo.

Come è possibile, allora, che liberi cittadini, che liberamente esprimono le loro opinioni, anche attraverso il voto democratico, volte a riacquistare la sovranità, sia pure nel vincolo federale, vengano

minacciati di repressione con l'uso della forza? (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania Indipendente e Forza Italia*).

Sulla natura dell'opposizione liberale ne posso anticipare la linea, ricordando i principi del pensiero liberal-democratico. Eccoli: «Secondo i nostri principi vi sono alcune verità che non richiedono dimostrazione, ovvero: che gli uomini sono creati uguali; che essi hanno ricevuto dal Creatore alcuni diritti inalienabili, e fra questi vi è la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Così, per assicurare questi diritti, fra gli uomini vengono istituiti i governi, che derivano i loro poteri dal consenso dei cittadini; cosicché, se mai qualunque forma di governo divenga lesiva di questi diritti, è nel diritto del popolo modificare o sopprimere il governo, ed istituire un nuovo governo, che basi le sue fondamenta su questi principi, e regolare il suo potere a queste finalità nel modo che sembri più appropriato a garantire al popolo la sicurezza e la felicità».

Sono parole di Jefferson, che, per chi crede nei principi liberali, suonano come una preghiera, una preghiera laica.

Pertanto se il Governo rispetterà questi principi e ricercherà il progresso morale e materiale dei cittadini, saprà di avere, nell'opposizione, contraddittori severi, ma mossi dal medesimo intento per il bene comune.

Se non li rispetterà, perchè ne sarà incapace, o peggio perchè una parte volesse innalzarsi sopra le altre, il solo scopo dell'opposizione liberale sarà quello di istituire un nuovo Governo che sembri più appropriato ad assicurare al popolo la sicurezza e la felicità. (*Vivi applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania Indipendente. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

* DE ZULUETA. Signor Presidente, signore senatrici, signori senatori, il Governo che si è presentato ieri per la prima volta davanti al Parlamento ha suscitato e sta suscitando grandi attese, non solo in Italia ma anche oltre le nostre frontiere. Non sono stati solo i mercati, e cioè gli investitori internazionali, che con una forte ondata di acquisti hanno segnalato la loro approvazione. Grande è l'attesa, anche e soprattutto nelle sedi politiche, nei confronti di un Governo che parte con il fermo proposito di attuare il suo programma nell'arco dei cinque anni della legislatura.

Questa attesa è naturalmente più forte tra i nostri *partners* europei che si aspettano, dopo anni di legislature di breve durata e Governi con mandati programmatici limitati, di ritrovare l'Italia tra i protagonisti di una stagione di decisioni cruciali per il futuro dell'Europa. L'arrivo in Italia oggi del *leader* dell'opposizione britannica Tony Blair ne è la riprova.

Ieri il Presidente del Consiglio ha accennato al calendario impegnativo che attende lui e il suo Governo in queste ultime settimane di Presidenza italiana dell'Unione europea. Ma sarà anche e forse soprattutto dopo, in sede di Conferenza intergovernativa per la revisione

del Trattato di Maastricht, che l'Italia potrà influire sul futuro assetto dell'Europa.

Una delle scelte più impegnative che ci aspettano su questo fronte è la questione dei tempi e dei modi dell'allargamento dell'Unione a nuovi paesi membri dell'Est e del Sud dell'Europa. A medio termine questo allargamento porterà tali vantaggi sul fronte della sicurezza del nostro continente, creando nel contempo un mercato più vasto e probabilmente più competitivo, da apparire un atto dovuto. Ma l'allargamento avrà il suo costo probabilmente anche in termini finanziari, ed è perciò una delle tante sfide che ci aspettano.

I nostri impegni europei per il loro impatto quasi immediato sui nostri affari interni sono la prova più evidente della progressiva scomparsa della tradizionale distinzione tra politica estera e politica interna. I vincoli del Trattato di Maastricht, per citare l'esempio più ovvio, hanno determinato le politiche di bilancio dei Governi precedenti e - come lei stesso ha confermato, signor Presidente - determineranno la politica economica anche di questo Governo. Già oggi l'assetto legislativo di interi settori della nostra economia è ormai dettato in sede europea. La scomparsa della distinzione tra politica estera e politica interna è il risultato di trasformazioni globali tutt'ora in atto. La scomparsa del bipolarismo conflittuale Est-Ovest ha imposto in tutto il mondo un profondo ripensamento non solo della politica estera nella sua accezione tradizionale, ma anche del modo in cui i paesi tutelano oltre frontiera i loro interessi nazionali.

Anche sul piano economico la sempre maggiore globalizzazione dei mercati impone un nuovo approccio e un maggior impegno nella tutela e nella promozione delle nostre aziende all'estero.

I nuovi gradi di libertà e di responsabilità acquisiti dal nostro paese nell'attuale situazione internazionale impongono un'attenzione meno episodica da parte di tutti alla nostra politica estera. L'Italia ha per molti anni portato avanti la sua politica estera nel quadro di un sistema di alleanze che ne dettava in larga misura il copione. Oggi però il significato di questa partecipazione è in evoluzione: a tutti, e non solo a noi, è venuto a mancare il copione. Questo ci impone una nuova elaborazione delle priorità nella tutela dei nostri interessi nazionali ed una riorganizzazione degli strumenti che adopereremo per farlo.

Abbiamo tutti condiviso il suo saluto, onorevole Presidente del Consiglio, ai soldati italiani impegnati in missioni di pace in Bosnia ed altrove. Tali missioni, però, sono una prova del cambio e del ripensamento già in atto di un modello di difesa e della nostra politica di cooperazione.

Un altro importante cambiamento in atto è il modo sempre più verticistico con cui i paesi portano avanti la loro politica estera e il calendario del nostro Presidente del Consiglio ne è la prova. Oltre all'imminente Consiglio europeo che si svolgerà a Firenze il 21 e il 22 giugno prossimo, ci sarà, quasi sicuramente, un giro nelle capitali europee per definirne l'agenda. Inoltre, come Presidente di turno, avrà in calendario un incontro con il Presidente degli Stati Uniti e una visita al Parlamento europeo. Queste non sono solo passerelle, bensì impegni gravosi che danno il senso di quanto la determinazione

ed il coordinamento delle priorità di politica internazionale risiedono a livello della Presidenza del Consiglio.

Ma per poter portare avanti in modo sempre più incisivo ed efficace una decisa ed autorevole politica internazionale occorrerà un apparato istituzionale ed operativo più efficiente.

È interesse dell'Italia rafforzare l'indipendenza e l'autorevolezza delle istituzioni internazionali di cui fa parte; purtroppo, forse per effetto delle emergenze finanziarie e politiche che abbiamo attraversato, l'Italia oggi stenta a mantenere le sue posizioni nelle stesse istituzioni che ha contribuito a creare. È urgente e molto sentito da tutti un cambio di indirizzo per rimediare a questa anomalia.

Oltre alle diplomazie tradizionali opera già per il mondo però e con efficacia quella che si potrebbe chiamare una nuova diplomazia parallela. Quest'ultima è promossa da associazioni, organizzazioni di volontariato e di assistenza non governative ed anche da enti locali. Al nostro paese manca la tradizione politico-culturale di collegare a livello ufficiale questo mondo informale, che si occupa per le proprie finalità istituzionali di questioni internazionali.

Si può cogliere l'importanza di questo raccordo a seguito, per esempio, della tragedia tuttora in atto in Liberia. Il ruolo delle organizzazioni non governative è stato molto grande in Liberia, tanto da apparire modello da seguire in altri paesi che attraversano crisi simili in questo momento, almeno prima dello scoppio degli ultimi combattimenti e della tragedia che ne è seguita.

In situazioni molto delicate è ovvia l'importanza di un raccordo costante ed organico con le organizzazioni non governative italiane impegnate in molte delle zone più delicate ed esplosive del mondo.

Altro attore essenziale della politica estera del nostro sistema-paese è la moltitudine di imprese sui cui successi nei mercati internazionali si basa buona parte della nostra prosperità. Per ora queste aziende e questi imprenditori camminano da soli. Un nuovo approccio, con l'adozione - appunto - del concetto di sistema-paese, fa parte del programma de L'Ulivo. Credo che farà parte delle priorità di questo Governo.

È da sfatare il luogo comune che una efficiente e credibile politica estera possa essere condotta senza un grande coinvolgimento del Parlamento. Questo in prima persona deve partecipare ad una grande riforma e ricostruzione della politica estera italiana, sia definendone le linee maestre, sia aggiornando le sue strutture, il suo sistema decisionale e decidendo delle risorse adeguate agli scopi prefissi.

Sul piano del controllo deve essere consolidata la pratica dei dibattiti e delle verifiche non solo con il Ministro degli esteri e i Sottosegretari incaricati, ma anche con i vertici burocratici dei Ministeri competenti.

Infine, signor Presidente del Consiglio, io spero in frequenti comunicazioni, tanto sue che del suo Ministro degli esteri, per riferirci sulle azioni, in materia di politica estera, del suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano e Misto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente del Senato, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, il Governo da lei presieduto individua in alcuni obiettivi di fondo la strategia per il risanamento economico e per risolvere così il gravissimo problema della disoccupazione, emergenza nella emergenza; cioè risanare la finanza pubblica, ridurre l'inflazione e abbassare così il tasso di disoccupazione.

Indiscutibilmente buone intenzioni, signor Presidente, ma con le parole non si mantengono gli Stati di machiavellica memoria. Nel documento, cioè, mancano concrete indicazioni su come raggiungere questi obiettivi e con quali mezzi. Tutto il documento è incentrato sul tentativo di dimostrare che entro i termini previsti dal Trattato di Maastricht l'Italia sarà in grado di rispettare gli accordi sanciti dal Trattato stesso e quindi di riottenere l'inserimento della nostra moneta nello SME prima possibile.

Riteniamo che senza una seria rinegoziazione del Trattato di Maastricht questo obiettivo sarà difficilmente raggiungibile. Basta rilevare gli alti tassi applicati dalle imprese alle banche, l'inflazione ancora alta e i costi di produzione crescenti a causa degli aumenti delle materie prime; infatti la produzione media giornaliera industriale, già in flessione alla fine del 1995, nei primi mesi di quest'anno è ulteriormente calata e già si pensa con trepidazione ad una lira a quota mille rispetto al marco.

Per l'occupazione, nell'immediato, non è credibile che il programma possa soddisfare le attese, in quanto vi è assenza di iniziative che possano ridisegnare la politica industriale italiana e in grado di raccordare il tessuto industriale con il territorio.

Come sappiamo, è vana la speranza che una spinta significativa all'innalzamento del *trend* occupazionale possa derivare dai grandi gruppi industriali. Non sfugge, infatti, la necessità che questi debbano procedere in tempi medi ad una nuova fase organizzativa e con alta tecnologia, in modo da poter accrescere la loro competitività rispetto alle multinazionali dello scenario europeo e mondiale.

Rimangono ancora le medie, piccole e micro imprese, cioè quel sistema di aziende che ha rappresentato e rappresenta ormai un luogo comune, il volano dell'economia italiana che guardava con simpatia e speranza al nuovo che si andava delineando con il possibile avvento al Governo del Polo per le libertà.

L'universo delle piccole e medie imprese ha, rispetto alla grande impresa, indubitabili punti di forza nella flessibilità organizzativa, nella celerità dei processi decisionali interni, nei minori vincoli sociali e sindacali, che dovrebbero ulteriormente diminuire per favorire l'occupazione.

Signori del Governo, non dimenticate che le medie, piccole e micro imprese rappresentano oltre l'85 per cento delle aziende italiane, con un tasso occupazionale e del prodotto interno lordo di circa il 70 per cento del totale. È molto chiaro a tutti gli economisti che le imprese non hanno le risorse utili, dopo aver subito anni di erosioni fiscali, ad effettuare i necessari investimenti per accrescere i contenuti tecnologici nei prodotti e nei processi produttivi, per affrontare la fase di internazionaliz-

zazione ed affrontare rapidamente nuove e più aggressive forme di interlocuzione con il mercato richiedente.

Da più parti si sostiene che le nuove sfide fatte dalla globalizzazione dei mercati e dal velocizzarsi del processo tecnologico richiedono una organizzazione di impresa più strutturata rispetto a quella tradizionale ormai superata. L'imprenditore è abituato a far tutto da sé, a contare sul proprio fiuto e sulla sua straordinaria capacità di adattarsi alle esigenze del mercato. Queste caratteristiche, positive non solo dal punto di vista economico ma anche da quello sociale e morale, oggi non sono più sufficienti.

Signor Presidente del Consiglio, la caduta del muro di Berlino non ferma una ideologia che, anzi, può riproporsi come sta accadendo legittimamente, ma determina una svolta epocale dal punto di vista socio-economico: vi sarà sempre meno un'economia di Stato e si amplierà sempre più un'economia di mercato dove la competitività sarà di rigore, pena la espulsione dal mercato stesso. Può piacerci o no, ma questa è la strada d'obbligo per il 2000 e in questo sta la differenza fra il programma del Polo per le libertà e il programma del L'Ulivo.

La competizione richiede più qualità ed una organizzazione più razionale: insomma, l'imprenditore da solo non può farcela. Occorre un nuovo Stato con una politica fiscale semplificata, con una trasformazione radicale della pubblica amministrazione, con una politica industriale aderente alle nuove realtà imprenditoriali, cioè con semplificazioni legislative e la diminuzione degli oneri amministrativi e burocratici che gravano sulle imprese.

Oltre all'avvio del federalismo fiscale, occorre una riforma del sistema impositivo e sanzionatorio, passando dall'attuale approccio repressivo a un sistema educativo, con la detassazione degli utili reinvestiti in azienda, e con il concordato usato come momento di incontro tra fisco e contribuente e non come una tassazione forzata.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo programma vi sono solo alcune vaghe indicazioni che vanno in questa direzione, ma non possono assolutamente bastare per rimanere competitivi nel mercato. Quindi, questo suo programma che dovrebbe portare l'Italia sul percorso del rientro del debito pubblico non lo vediamo adatto allo scopo.

Chi vivrà, vedrà. Lei ha chiesto un anno di tempo per la verifica. Bene; le ricordo però che al governo Berlusconi fu dato molto meno tempo e la contestazione scoppì subito.

Dobbiamo purtroppo dire che ogni giorno il debito contratto dallo Stato italiano cresce di 500 miliardi e l'inflazione continua a erodere il potere d'acquisto; non sappiamo fino a quando il patto sociale con il sindacato e l'imprenditoria potrà reggere, anche se per il momento vi è un supino consenso.

Naturalmente, nonostante l'entusiasmo della sua parte politica, determinato dalla vittoria de L'Ulivo, la situazione economia è quella che è: il *deficit* dello Stato ha raggiunto dei picchi inimmaginabili e non vorremmo - ci scusi - che con la nuova cura l'azienda l'italiana si trovasse nelle condizioni di un'azienda decotta, della quale il suo Governo sostanzialmente fosse il commissario liquidatore. Non sarà così, speriamo; ma la cura proposta dal suo programma è pesantissima. Basti pensare alla manovra da 20.000 miliardi di cui lei ha parlato molto poco e che

colpirà dal punto di vista fiscale la generalità dei cittadini, operando tagli di spesa che alla fine avranno ripercussioni sulle categorie più disagiate e meno protette ed avrà anche ripercussioni dal punto di vista inflattivo.

Lei ha promesso soprattutto una lotta spietata alle evasioni e alle elusioni, prima ancora di una modifica delle leggi fiscali. Mi permetta però di osservare che nel programma non vi è traccia di un'area di evasione ed elusione fiscale che da sola darebbe una mano a riequilibrare il *deficit* dello Stato. Intendo alludere, signor Presidente del Consiglio, a quell'area di economia cooperativistica di cui crediamo che lei in particolare abbia notizia e certezza: cioè di un'area che, partendo dagli anni '30 - allora giustamente con piccole dimensioni imprenditoriali - ha progressivamente ingrandito ed ingigantito negli ultimi quindici anni il proprio potere economico, fino a raggiungere le macrodimensioni attuali. Oggi l'economia cooperativistica, quello che essa rappresenta attraverso lo strumento della Lega delle cooperative, soprattutto nella vita economica della nostra nazione, ha assunto le dimensioni di un autentico gigante con un privilegio fiscale veramente insostenibile, che agisce in una situazione di concorrenza sleale nei confronti dell'iniziativa privata. Ci pensi e, nel caso, provveda.

Ultime, ma non per importanza, sono le autonomie locali come aperture al federalismo, che secondo il suo programma dovrebbero garantire al cittadino il massimo del decentramento amministrativo e decisionale: il solo che può allontanare pericoli scissionistici o comunque di ribellione. Stia attento, signor Presidente del Consiglio: il caso che le sottopongo è emblematico e dimostrerà, se attuato, il contrario della premessa da lei esposta.

La regione Toscana insiste, con il suo assessore all'ambiente Claudio dell'Ungo, per la firma immediata del decreto ministeriale che dovrebbe fissare la perimetrazione del Parco dell'arcipelago toscano includendo in esso anche le isole d'Elba e del Giglio e parte della costa tirrenica, facendo così calare dall'alto imposizioni antidemocratiche, che lei stesso nelle sue dichiarazioni programmatiche vorrebbe giustamente modificare, anzi eliminare. Ecco questa sarebbe una occasione. L'arcipelago, come si sa, è costituito da sette isole di impareggiabile bellezza, patrimonio per un futuro basato sul turismo; cinque di queste sono già impegnate come parchi e colonie penali. Rimangono fuori solamente le isole d'Elba e del Giglio. Le popolazioni di queste due isole sono nettamente contrarie all'istituzione del parco sul loro territorio in quanto vedono chiaramente disperdersi anni di lavoro che hanno trasformato un territorio pieno di povertà in un ambiente vivibile, con grandi risorse economiche e occupazionali, rispettando in maniera peculiare l'ambiente.

Questi cittadini, dopo quasi quattro anni di protesta e di lotta (e che lotta! Migliaia di cittadini per le strade a Firenze, a Livorno, a Grosseto e lungo la costa!), per il momento non sfociate in atti di violenza, danno segnali inquietanti qualora si dovesse ledere il diritto alla municipalità, sancito dalla legge n. 142 del 1990, al lavoro e al benessere conquistato con tanti sacrifici personali. Solo all'Elba il fatturato supera i 1.000 miliardi. I *referendum* effettuati e i risultati delle ultime consultazioni elettorali danno il segno inequivocabile di questo stato d'animo. I prefetti di

Livorno e Grosseto possono testimoniare in proposito al ministro dell'interno Napolitano - che mi spiace si sia allontanato - questa situazione; e lo stesso senatore Ottaviano del Turco può concorrere, se vuole, a risolvere questo grave problema, essendo le isole in discussione nel suo collegio.

Signor Presidente signor ministro dell'ambiente Ronchi - ora assente - io vi esorto non solo a non firmare quanto richiesto dalla regione Toscana ma ad approntare un decreto per la revisione della legge n. 394 del 1991, così come richiesto dalla totalità delle popolazioni isolate. La legge n. 394 recepisce una direttiva comunitaria per la costituzione di parchi (e in linea generale il Gruppo alleanza nazionale l'accetta ma quel che non comprendiamo è la scelta della località, perchè i parchi si creano dove esistono migliaia di ettari boschivi privi di popolazione e senza interessi precostituiti. Non si chiudono in un parco popolazioni intere minacciando la loro stessa sopravvivenza economica creata con anni di luogo lavoro. Questa è una vera verità!

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, non possiamo che dichiararci delusi dalla sola lista delle emergenze da lei elencate, che ogni italiano ben conosce. Emergenze, secondo noi, senza indicazioni risolutive. Parlando dello sfascio dello Stato abbiamo ascoltato da lei frasi riferite al passato. Noi ci permettiamo, sommessamente, di ricordarle che anche nel tavolo ministeriale vi sono alcune personalità di alto rilievo che sicuramente hanno avuto un ruolo e qualche responsabilità nel dissesto dell'economia nazionale che ora ella è tenuta a risanare.

Per noi è comunque certo che occorre compiere un salto di qualità, in modo da non far uscire definitivamente la nostra nazione dall'area dei paesi più sviluppati.

Il Polo per le libertà aveva indicato nel suo programma una via per riuscirvi.

La compagine da lei presieduta, essendo al Governo, dovrà dimostrare con i fatti quanto da lei promesso, che per noi risulta privo di concretezza in quanto in politica, mi permetta, la quadratura del cerchio risulta ancora più improbabile che in geometria. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crippa. Ne ha facoltà.

CRIPPA. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, è stato giustamente affermato che grande è l'aspettativa, forte è la richiesta che viene dal paese per un rapido e profondo cambiamento nel modo di governare e nelle scelte di politica economica e sociale, che sia tale da rappresentare una netta discontinuità rispetto ai governi precedenti. Ciò nasce dal nuovo quadro politico scaturito dal voto e dal ruolo assunto dalla Sinistra e dalle forze del Centro-Sinistra, per il quale il partito di Rifondazione Comunista ha operato con grande, limpida e trasparente lealtà che in uguale misura, in alcuni casi, non è stata espressa nei suoi confronti.

Siamo stati decisivi, ieri, nel voto, per battere le destre, lo siamo, oggi, per far nascere questo Governo. Ciò faremo compiendo un atto di

coerenza con l'impegno assunto davanti agli elettori e lo facciamo in piena autonomia di giudizio e con cristallina trasparenza. Non abbiamo svolto nessuna forma di negoziazione sui nomi dei ministri e dei sottosegretari e quindi prendiamo atto delle liste presentate. Resta il nostro dissenso per l'inserimento del dottor Di Pietro al quale riconosciamo il grande merito, con il *pool* di Milano, di aver disvelato parte del malaffare del nostro paese, ma del quale non ci convince l'atteggiamento assunto nella campagna elettorale. Egli infatti ama presentarsi senza collocazione politica, quasi che la politica fosse affare neutro e privato, invece che scelta di indirizzo e di campo.

Resta inoltre la nostra critica alla nomina del dottor Dini e il giudizio critico sull'esperienza di Governo del dottor Ciampi.

Costituito il Governo, riassumiamo nella loro pienezza le nostre responsabilità, la sacralità del nostro impegno verso chi ci ha eletto e del nostro mandato parlamentare. La nostra posizione e il voto conseguente saranno determinati unicamente dal merito delle scelte e delle decisioni che il Governo assumerà; le decideremo respingendo eventuali pressioni, ricatti e logiche di subalternità che non ci appartengono.

Rifondazione Comunista opererà per farsi interprete della forte voglia di cambiamento che c'è nel paese; userà tutta la sua forza e passione politica per influenzare l'azione del Governo, in un rapporto con esso critico e dialettico.

Nel programma presentato abbiamo apprezzato la parte relativa alle necessarie riforme istituzionali, con riferimento alla difesa e allo sviluppo delle autonomie, nell'ambito della Repubblica che ha a centro e fondamento della vita democratica il Parlamento nazionale. Ma siamo fortemente amareggiati, non ci ha soddisfatti, per quanto riguarda le questioni e le scelte economiche e sociali che, oltretutto, dovrebbero caratterizzare un Esecutivo che nasce da una vittoria elettorale sulle destre e per il rinnovamento del paese. Non c'è quell'inversione di rotta necessaria rispetto al passato, la consapevolezza doverosa circa l'inadeguatezza di salari e stipendi e delle pensioni.

Non ci sono indicazioni precise per quanto riguarda la battaglia contro la disoccupazione: poche frasi di prammatica ma senza le opportune indicazioni concrete. In alcune parti vi è solo uno stanco decalogo per riproporre una politica che ha drammaticamente fatto fallimento, segnando duramente la condizione di milioni e milioni di lavoratrici e lavoratori, dipendenti ed autonomi, di pensionati.

Si riconosce che il paese non può continuare così: si è dichiarato che c'è bisogno di un rinnovamento. Il rinnovamento potrà essere tale solo se vi sarà una politica economica e sociale alternativa a quella dei precedenti Governi; non si avrà se - come si è dichiarato - saranno punto di partenza gli accordi sindacali del luglio 1993 che hanno contribuito a determinare la grave situazione esistente.

La disoccupazione è oltre il 12 per cento, il potere di acquisto di salari e pensioni è drasticamente diminuito, oltre cinquecentomila famiglie di operai sono ricadute nella povertà, una intera generazione di giovani, in particolare al Sud, non ha prospettive di lavoro. Tutto ciò mentre sono cresciuti il prodotto interno lordo, i profitti, la produzione, la produttività, le differenze sociali e lo sfruttamento di chi lavora.

L'Italia è già, e sempre più lo sarà, drammaticamente divisa in due: da una parte i ricchi, dall'altra i poveri sempre più poveri. È questo il triste ma reale responso dei recenti dati ISTAT. Quotidianamente si muore per il lavoro, per la disperazione di non poter accedere a questo sacrosanto diritto e di non essere in grado di dare prospettive ai figli.

Ogni giorno si muore sul lavoro, due, tre volte al giorno (gli omicidi bianchi) per lo stato di insicurezza nei cantieri e nelle fabbriche, per l'accentuazione dei ritmi e dello sfruttamento, in nome e per conto del libero mercato e della concorrenza da battere.

C'è il problema dei reati contro i bambini e le donne, del razzismo in forme sempre più sofisticate ma non meno incivili, di una criminalità sempre pericolosa, di una corruzione ancora diffusa. La nostra è una società satura di odio, di violenza, di crimine, caratterizzata da un crescente individualismo di massa, dal venir meno di riferimenti culturali forti. Si sono estese la marginalità e la disgregazione sociale. L'appartenenza localistica è considerata forte identità collettiva, mentre c'è una crescita pericolosa del populismo come base di comportamenti sociali, con tutta la carica di qualunquismo che esso comporta. C'è un sociale ridotto ad individualismo di massa, dalla politica e dai mezzi di informazione che concorrono a renderlo sempre meno capace di essere soggetto interattivo e non soggetto passivo della *leadership* collettiva. A questo si accompagna una crisi di appartenenza, di identità della rappresentanza sociale, che diventa sempre più rappresentazione e così allontana il sociale dalla possibilità di contare.

Bisogna fermare questo degrado, cambiare questa cultura e per questo i comunisti lavoreranno non aggregandosi a nessun carro.

Non faremo mai parte di quel consesso che ha fatto finta di vivere in una società civile, salvo di volta in volta stupirsi, scandalizzarsi, anche commuoversi, spesso con palese ipocrisia, a fronte di tragici eventi, efferati delitti, inauditi ed ingiustificabili violenze, le morti per e sul lavoro. Per poi, il giorno dopo, continuare come prima, come se nulla fosse successo perchè il tutto possa essere relegato a puro fatto di cronaca.

Non abbiamo nessuna intenzione di tacere, di lasciare che a pagare continuino ad essere le lavoratrici ed i lavoratori, i pensionati, la gente onesta e laboriosa del nostro paese, in nome e per conto di un presunto stato di necessità.

Si è detto nel programma presentato dal Governo che occorrono ulteriori sacrifici da parte di tutti, fatti in modo equo. Ahimè, è stato sempre detto e poi a pagare sono stati i soliti noti. È ora di dire una volta per tutte basta! Si cominci a far pagare coloro che non hanno mai pagato, a combattere contro i privilegi, ad eliminare gli sprechi, le spese clientelari, a ridurre le spese militari. Non ci lasceremo così rinchiudere nel vecchio scenario e non accetteremo che siano messi tra parentesi nelle scelte concrete i bisogni, i diritti, le conquiste, i sentimenti, i valori di gran parte dei cittadini italiani. I comunisti assumono le loro responsabilità, ogni altro assuma le proprie.

Il paese ha bisogno di una terapia d'urto riformatrice. Sta qui la sfida che abbiamo lanciato e che riproponiamo al Governo e a questa Assemblea: una legge per la reintroduzione della scala mobile, un pacchetto di leggi e provvedimenti contro la disoccupazione, un anticipo della

riforma fiscale per aggredire l'evasione e l'elusione fiscale. Proponiamo, cioè, di usare una parte dell'aumento della produttività della ricchezza già realizzata ed una quota di recupero dell'evasione fiscale per creare lavoro ed occupazione, per ridurre l'ingiustizia sociale.

Come si sta facendo in altri paesi europei, occorre arrivare anche in Italia ad una consistente riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario - 35 ore settimanali entro il 31 dicembre 1997 - ed una legge che modifichi in questo senso la legislazione vigente, vecchia di oltre settant'anni. Non capiamo questo Governo e siamo preoccupati del suo silenzio su questo punto nell'esposizione del programma.

Contemporaneamente va avviato un piano dettagliato specifico nel settore dei lavori socialmente utili, attraverso una programmazione, sia nazionale che regionale, in settori fuori mercato, legati alla soddisfazione dei bisogni collettivi, in primo luogo nel campo della cura delle persone, delle cose, dell'ambiente. Il nostro Paese necessita di un grande piano di manutenzione ambientale, di recupero del patrimonio abitativo degradato, di riqualificazione dei centri storici, di salvaguardia dell'assetto idrogeologico, di sviluppo di un nuovo modello di trasporti pubblici non inquinanti, di sostegno alla conversione ecologica delle produzioni industriali, di assistenza ai soggetti deboli. Sono le condizioni attraverso le quali perseguire l'obiettivo della piena occupazione, che richiede altresì un governo pubblico e democratico del mercato del lavoro, che è l'esatto contrario di progetti di privatizzazione del collocamento, di introduzione del lavoro in affitto e di ulteriore liberalizzazione selvaggia, che contrasteremo e combatteremo con grande forza.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue CRIPPA). La lotta alla disoccupazione chiede la riprogettazione di una programmazione economica, che sentiamo assente nel programma del Governo, con un ruolo propulsore dell'intervento pubblico nella vita economica e produttiva del paese, capace di coinvolgere sia gli organismi centrali dello Stato che quelli locali, a partire dalle regioni.

Non è pensabile un programma di rinascita del Mezzogiorno, senza una profonda riforma dell'intervento pubblico ed una sua qualità diversa rispetto al passato, in modo da costruire le infrastrutture necessarie ad uno sviluppo industriale, per liberare risorse finanziarie ed umane dal circuito dell'assistenza, aiutare e promuovere l'organizzazione di luoghi e soggetti per la cooperazione.

A questo sforzo va connessa la lotta a tutte le forme di criminalità e di intermediazione mafiosa.

Il programma presentato non fa accenno ai processi di ristrutturazione in atto in molte aziende. È lì che vengono attaccati pesantemente il lavoro e l'occupazione: parliamo del dramma di migliaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori, per molti dei quali non c'è prospettiva, speranza, ma solo angosciosa incertezza sul posto di lavoro. Dai nomi noti - Alfa Romeo di Arese e Pomigliano, Alcatel, Alitalia, Alenia, Olivetti, Imperial,

Tubettificio europeo ed altri - a quelli meno noti di centinaia di medie e piccole aziende.

Se si vuole combattere la disoccupazione occorre intervenire lì, perchè non nasca, perchè le scelte siano innanzitutto dettate dalla salvaguardia del posto di lavoro. Si apra su questo un confronto: riproponiamo incontri con tutti i partiti del Centro-Sinistra per costruire un'iniziativa per il lavoro, contro la disoccupazione che sta avvenendo in tutti gli altri paesi d'Europa e chiediamo al Governo di dar corso prima della legge finanziaria ad una conferenza governativa con tutte le parti sociali su questo problema, in modo da poter percepire proposte utili e scelte conseguenti per combatterla, che siano al centro delle scelte della stessa.

Bisogna altresì far subito i conti con l'altra emergenza: la questione salariale che si impone con la massima urgenza. Alla perdita di valore reale delle retribuzioni e delle pensioni bisogna rispondere immediatamente. Ai nostri critici e censori che maldestramente gridano e sostengono l'equazione scala mobile uguale aumento dell'inflazione, vorremmo pacatamente dire: ci spiegate perchè nel 1995 in assenza della scala mobile l'inflazione reale è stato il doppio di quella programmata? A quando, onorevole Prodi, il recupero per le retribuzioni e per le pensioni del potere d'acquisto perso? E come si intende in futuro garantirlo? Noi proponiamo una nuova scala mobile: ci dica il Governo quale altra scelta intende adottare.

In Italia il fisco è talmente ingiusto che tutti sono scontenti ed ognuno ha qualche ragione. Crescono intanto l'evasione e l'elusione fiscale a dismisura, stabilendo in tal senso un disdicevole primato italiano in Europa. Questa clamorosa ingiustizia esige la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente, il riordino ed una maggiore equità della tassazione sul lavoro autonomo, l'introduzione di norme che permettano di tassare tutte le forme di ricchezza, nessuna esclusa, un'efficace lotta all'evasione fiscale ed un freno all'esodo di capitali.

Partendo dall'abolizione di ogni ulteriore ricorso a qualsiasi condono fiscale, edilizio e quant'altro, dalla rinuncia definitiva al concordato come normale mezzo di definizione dell'imponibile fiscale e dall'effettiva erogazione di severe pene detentive per i grandi evasori, occorre procedere, secondo noi, ad una rimodulazione della curva delle aliquote IR-PEF ed alla eliminazione totale del *fiscal-drag* in modo da diminuire la tassazione dei redditi da lavoro; alla istituzione di un' imposta ordinaria progressiva sul patrimonio globale delle persone fisiche e giuridiche che colpisca i patrimoni che superano globalmente i 500 milioni di lire, che esenti in ogni caso la prima casa (abolizione dell'ICI), che ponga il nostro paese alla pari con il concerto d'Europa.

Questi sono i punti sui quali urge un intervento immediato.

La nostra azione non si fermerà qui.

Non consideriamo chiuso il problema pensioni, che riproporremo per cambiare radicalmente la controriforma attuata lo scorso anno, a partire dall'aumento dei minimi di pensione, dalla garanzia di un rendimento per ogni anno di contributi, compresi quelli figurativi, del ripristino per gli addetti a lavori manuali, disagiati e pesanti dell'età pensionabile a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini,

dalla perequazione automatica delle pensioni al costo della vita ed alla dinamica retributiva.

Riteniamo inaccettabile l'attacco al diritto alla salute, con il prevalere di logiche di mercato nella sanità che rappresentano uno degli elementi più evidenti del degrado di civiltà a cui porta il liberismo.

Bisogna cancellare i *ticket*, eliminare sprechi, inefficienze, burocratizzazioni e produrre funzionalità della struttura pubblica.

Ferma e decisa è la nostra difesa della scuola pubblica statale. Bisogna riformare i tempi dell'istruzione, riqualificare la ricerca scientifica, i contenuti culturali e le metodologie didattiche, elevare a 18 anni la scuola dell'obbligo, riaffermando così il diritto democratico ed il carattere socialmente utile del lavoro dell'insegnante, oggi materialmente attaccato e culturalmente deprezzato.

Opereremo per il diritto alla casa, contro gli sfratti e l'aumento dei fitti. Chiediamo l'abolizione dei patti in deroga, l'utilizzo dei contributi Gescal per riavviare l'edilizia pubblica.

Saremo fermi nell'opporci alla dissennata corsa alle privatizzazioni, a partire da quella dell'Enel e della Stet fino alla liquidazione della Rai.

Combatteremo per la difesa e lo sviluppo della democrazia e per l'indipendenza della magistratura, per l'ampliamento di tutte le forme di partecipazione.

Sono ormai in molti a dire che bisogna allentare i vincoli del Trattato di Maastricht. Ma questo per noi non basta, per noi che siamo veri europeisti, per noi che crediamo fermamente all'Europa dei popoli e all'Europa dei diritti: va rovesciata l'intera logica di quell'accordo e per questo ci opporremo con ogni mezzo al varo di leggi e provvedimenti che derivano dai vincoli economici e finanziari arbitrariamente stabiliti a Maastricht. Abbiamo una concezione diversa dell'Europa di domani, di un'Europa che svolga un ruolo autonomo di pace dal Mediterraneo al Medio oriente ed ai Balcani, che promuova una campagna di aiuti economici tale da permettere la ricostruzione della vita civile nei paesi dell'ex Jugoslavia.

Questa è l'alternativa concreta a tutte le logiche di interventismo militare ed al mantenimento di alleanze militari del tutto superate e anacronistiche come la Nato, che vanno definitivamente superate, proprio perchè sottintendono altri disegni egemonici ed extrastatutari.

Chiediamo il ritiro del decreto razzista emanato dal governo Dini, la sua sostituzione con una nuova legge di civiltà sull'immigrazione e sulla regolarizzazione degli immigrati sul territorio nazionale. Vogliamo questa legge di civiltà non solo per noi - hanno chiesto ieri gli immigrati romani e la rete antirazzista - ma per il futuro dell'Italia.

Hanno ragione: il Governo metta nella sua agenda il varo di una legislazione organica sui diritti agli stranieri, non lesiva dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione.

Signor Presidente del Consiglio, come certamente avrà capito Rifondazione Comunista non cerca astratti e formali riconoscimenti ma fatti in sintonia con le attese del paese.

Lei ha inquadrato la crisi sociale meno drammaticamente di quanto fa il rapporto Istat e presentato un programma continuista con le

politiche perseguite dai governi Amato, Ciampi, Dini ed anche da altri Governi europei, alcuni dei quali stanno tornando sui loro passi.

Ma come fa a non partire dalla constatazione che proprio quelle politiche hanno aumentato la disoccupazione ed aggravato la questione sociale, che l'idea di abbattere l'inflazione con la politica della concertazione è un vizio di continuismo, che porta al *perseverare diabolicum*?

Lo chiediamo noi, lo chiede il paese; discontinuità con i passati Governi, questo è rinnovamento. Una parte rilevante della società italiana per molti, troppi anni è stata umiliata nelle sue aspirazioni di libertà, solidarietà, giustizia sociale.

Vogliamo portare nella politica, nel futuro del paese, questa parte della società italiana, questa straordinaria risorsa democratica. Non basta il mercato dell'opinione per fare politica, è un mercato virtuale che impoverisce la società: ci vogliono i fatti, scelte concrete.

Noi alla politica ci atteniamo; ci batteremo per un nuovo corso della politica italiana.

Nel 50° anniversario della Repubblica, più forte sentiamo in noi l'imperativo per l'unità d'Italia, per una Repubblica fondata sul lavoro. Tutti coloro che nel paese sentono come noi questo imperativo, attivino l'iniziativa, la mobilitazione perchè questo sia. Troveranno in noi sincera corrispondenza, la forza che porterà la loro voce in queste istanze istituzionali, che combatterà perchè lavoro e giustizia sociale siano al centro dell'attenzione e delle scelte politiche di questa XIII legislatura. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista - Progressisti e Sinistra Democratica - L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigo. Ne ha facoltà.

RIGO. Signor Presidente, signori senatori, signor Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni che sostanzialmente riprendono le tesi programmatiche de L'Ulivo, la snellezza con cui il Capo dello Stato ha proceduto alle consultazioni e al conferimento dell'incarico di formare il nuovo Governo, il livello di evidenza nazionale e internazionale di chi lo presiede e dei suoi componenti fanno sì che vi sia una valutazione positiva di quanti sono stati partecipi della recente storia del L'Ulivo.

Personalmente ho ritenuto di aderire al Gruppo misto per continuare l'impegno portato avanti negli ultimi anni con gli amici della Südtiroler Volkspartei, del Partito sardo d'azione, della Val d'Aosta e per rappresentare, da questo contesto regionalista, assieme ai parlamentari del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, i problemi e le attese della popolazione del Nord-Est. Mi riferisco in particolare ai problemi sollevati dal coordinamento dei sindaci.

Ci si consenta, signor Presidente dell'Assemblea, prima di entrare nel tema politico, di inviare - credo di poterlo fare da parte di tutti coloro che l'hanno conosciuto - un saluto al professor Roland Riz, che ha svolto per 34 anni, prima alla Camera e poi in quest'Aula, spesso quale Presidente del Gruppo Misto, un'azione straordinaria per intelligenza e impegno politico che ha consentito, d'intesa con il Governo e il Parlamento, di creare nell'Alto Adige una convivenza fra comunità di storia e tradizioni diverse diventata punto di riferimento per i paesi civili ed in particolare per l'Europa.

Signor Presidente del Consiglio, un Governo di alto profilo, con il sostegno di una maggioranza qualificata, non può deludere – come lei stesso va ripetendo – le attese degli italiani, in particolare sui temi istituzionali. Mi limiterò, anche per i limiti di tempo a disposizione, a quel punto della sua dichiarazione in cui parla dei temi istituzionali.

Lei sa come tutti i sindaci, le regioni, tutte le regioni, da anni vanno chiedendo di riformare lo Stato in senso federalista, non per dividere il paese ma per dargli efficienza amministrativa, che è la vera risposta a garanzia di una sua maggiore unità. Quindi un federalismo che sia utile all'intero paese, al Nord come al Sud, alle regioni forti come a quelle deboli, un federalismo che semplifichi le strutture istituzionali, definisca con chiarezza i livelli di responsabilità e di decisione, restringa l'area dell'intervento pubblico, riduca i vincoli legislativi, apra nuovi spazi di partecipazione ai cittadini, alle forze sociali ed economiche, alle comunità locali.

È la chiave di svolta per rendere lo Stato all'altezza della nuova domanda della società: e non si può aspettare, signor Presidente del Consiglio.

I tempi delle riforme istituzionali e costituzionali non saranno brevi: vediamo di non renderli paralizzanti. La strada, come lei ha indicato, presidente Prodi, di riscrivere insieme a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, la scelta delle procedure possibili per le riforme ha precedenti illustri, dalla cosiddetta Commissione Bozzi a quella Labriola, dalla Commissione bicamerale al tentativo D'Alema-Berlusconi di dar vita a un Governo delle regole: non ci sembra il caso di ripetere una nuova, simile esperienza. E se la conclusione di qualsiasi collaborazione su questa materia, come lei giustamente ha rilevato, dovrà alla fine privilegiare la scelta che avrà ottenuto un più elevato grado di consenso, allora sembra doppiamente corretto che la maggioranza proponga essa il progetto di riforma istituzionale e costituzionale da portare all'attenzione del Parlamento; sarà poi il Parlamento a indicare le soluzioni che riterrà opportune e a fissare le procedure di approvazione delle proposte di riforma. Si eviterebbero lungaggini inevitabili e magari ancora una volta paralizzanti.

Mi è parso di cogliere, signor Presidente del Consiglio, dei cenni di assenso da parte sua e dei rappresentanti del Governo a questa proposta di metodo così come questa mattina veniva sinteticamente illustrata dal senatore Miglio.

Ma la grande riforma non può ritardare tutta una serie di misure immediate, coerenti con il progetto complessivo, e che possono essere attuate a Costituzione invariata. Lei ne ha fatto cenno nelle sue dichiarazioni, presidente Prodi: mi riferisco ai nove punti posti alla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome a Caprarola nell'ottobre scorso; mi riferisco ai dieci punti presentati dall'ANCI in occasione delle elezioni del 21 aprile.

Anche i sindaci, signor Presidente del Consiglio, delle regioni del Nord-Est sono particolarmente impegnati, d'intesa con l'ANCI, su questi temi, oltre che su temi specifici che interessano particolarmente le loro regioni. L'attuazione di queste misure urgenti, che anticipano la grande riforma ma che sono coerenti con la stessa, consentirà loro di uscire dal localismo, di mettere in rete le grandi potenzialità delle loro comunità,

ragionando nei termini di una grande area omogenea. Potranno offrire migliori servizi ai cittadini e consentire loro ulteriori progressi; reti tra città, reti di imprese, reti finanziarie, reti tra università e centri di ricerca sono, nel Nord-Est, già in via di sperimentazione. Così raccordati, i 1.138 comuni di quelle regioni potranno diventare un volano ulteriore di sviluppo non solo per quelle popolazioni, ma per l'intero sistema economico basato sul modello della piccola impresa. Signor Presidente del Consiglio, lei lo sa, questo non è un modello solo veneto, ma è un fenomeno diffuso anche in altre aree del paese. Nella sua regione, l'Emilia-Romagna, la piccola impresa costituisce uno dei fatti portanti dell'economia e lei ha avuto un atto simpatico nelle sue dichiarazioni – e in parte è anche vero – nel definirsi uomo del Nord-Est. Francamente, Presidente, questo Governo ha un numero di rappresentanti del Nord-Est come mai vi era stato prima. Ma se dovessimo togliere l'Emilia-Romagna da questa rappresentanza del Nord-Est, non credo che i sindaci di quelle regioni avrebbero molti motivi di riconoscenza.

Il modello della piccola impresa non solo sostiene l'economia del Veneto e del Nord-Est, ma dà e vuole dare un notevole contributo, sempre più efficiente e cospicuo, all'economia dell'intero paese. Tuttavia, stiamo attenti: questo modello, che ha avuto *exploit* eccezionali, si trova oggi di fronte ad un blocco determinato da due fatti: in primo luogo, le pubbliche amministrazioni non riescono ad adeguarsi alla necessaria tempestività dei tempi richiesti da tali imprese; in secondo luogo, da parte dello Stato vi sono degli investimenti del tutto insufficienti – lo ricordava questa mattina il collega De Carolis – rispetto al ritorno che essi possono avere per l'intero paese. Da tale punto di vista la protesta della Lega, dei sindaci e dei diretti interessati è del tutto fondata. Vediamo allora che l'ipotesi di una lacerazione del paese non rimanga l'unica strada da percorrere e lavoriamo con molto impegno affinché altre strade, più civili e più serie, ci consentano invece di uscire dalla via maestra.

Ho limitato il mio intervento solo a queste considerazioni, signor Presidente, per il tempo ristretto a mia disposizione. Vorrei che si potesse avere una risposta in sede di replica per l'importanza – ripeto – che la soluzione dei problemi di carattere istituzionale riveste per l'intero paese. O noi riusciamo a dare una risposta a questa materia, oppure ritarderemo complessivamente l'intero svolgimento della vita nazionale. (*Applausi dai Gruppi Misti, Lega Nord Per la Padania Indipendente e dei senatori Bedin e Giaretta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il 21 aprile 1996 è stato un giorno lieto per alcuni e triste per altri, ma non è una data storica per il nostro paese. I risultati elettorali indicano che le due maggiori coalizioni hanno ottenuto gli stessi consensi e che in importanti regioni del Nord hanno preso spazio tesi secessionistiche e si sta radicando una protesta che tende a diventare rifiuto verso lo Stato e le istituzioni.

Avvertiamo tutti, poi, che il processo di trasformazione, di semplificazione e di ammodernamento del sistema politico è tutt'altro che concluso e che nuovi scenari possono aprirsi.

La coalizione vincente nasce da un'abile regia, ma contiene un equivoco grande: ha vinto con il 42, 45 per cento dei voti grazie ai patti di desistenza con il partito di Rifondazione Comunista, quei patti definiti, in altri tempi, dallo stesso Presidente del Consiglio come un imbroglio.

Rifondazione Comunista, però, non partecipa al Governo, che risulta dunque costituito da partiti che non oltrepassano un terzo dell'elettorato.

Questo è stato giustamente definito un vizio di origine del Governo e va rimarcato prima ancora dell'altro, sostanziale rilievo: la oggettiva eterogeneità ideale e storica fra le forze che lo compongono.

Il sistema elettorale, imperfetto, da migliorare al più presto, ma legittimo, ha comunque chiaramente indicato chi deve governare e chi deve fare opposizione.

Noi faremo opposizione.

La faremo consapevoli che l'opposizione ha, in una democrazia matura, un ruolo importantissimo a garanzia di tutti. Siamo convinti che dobbiamo interpretare, rappresentare e difendere gli ideali, le aspirazioni e gli interessi di tanti elettori che hanno creduto in noi e nei nostri programmi; convinti anche che dalla nostra tradizione e dai nostri propositi possano venire indicazioni utili all'intera società italiana; certi infine che in questo momento vi sia molto bisogno di opposizione! E non solo perchè in Italia è tanto che non si fa opposizione ed è necessario superare le tentazioni di consociativismi più o meno ricercati o dichiarati; e perchè abbiamo idee diverse dalla maggioranza su alcuni punti essenziali per la riforma dello Stato, per i programmi economici, per alcuni valori ed obiettivi fondamentali da difendere.

Noi faremo opposizione perchè i primi passi della maggioranza relativi alla composizione del Governo ci paiono tutt'altro che nuovi.

Il Presidente non ha altre novità da rimarcare che l'accorpamento di poche funzioni ministeriali; ma i suoi alleati di Governo esprimono perplessità e critiche sui tempi, sui modi, sul numero dei Ministri e dei Sottosegretari.

La faremo, inoltre, perchè temiamo che il ruolo del Partito democratico della sinistra per la sua cultura e per la sua capacità organizzativa, vada ben oltre quello della sua logica rappresentatività e si trasformi in egemonia. E sono significative le preoccupazioni espresse ancora da componenti della maggioranza: questa volta i Verdi.

Faremo, ancora, opposizione perchè il discorso programmatico del Presidente ha accentuato la nostra preoccupazione ed aumentato le nostre distanze.

Il discorso programmatico è stato, più che altro, un elenco di problemi, con indicazione di soluzioni generiche, senza un disegno chiaro e un progetto originale per il paese. Incapace di suscitare speranze e tanto meno entusiasmi. Richiamandomi alla realtà della mia regione, il Piemonte, e alle mie esperienze, rilevo in modo particolare come nel discorso programmatico non si parli per nulla dell'agricoltura: sarà vero che non si può dire tutto di tutto, ma che il discorso programmatico di un Governo che vuole durare cinque anni proiettandosi nel terzo millennio non faccia cenno a questo fondamentale settore ed ai problemi sia storici che contingenti che esso ha, mi sembra un errore ed

una insensibilità grave. Spero che il ministro Pinto, con il suo impegno, possa porre rimedio a tale errore.

Inoltre ricordo come l'alluvione che nel novembre 1994 ha colpito il Piemonte ed altre regioni ci ha richiamato brutalmente ad una triste realtà: l'Italia è un paese ad altissimo rischio idrogeologico oltre che sismico; non siamo attrezzati ad affrontare le emergenze; manca addirittura una legge quadro sulle calamità. Un Ministero per la protezione civile sarebbe stato certamente utile per affrontare le enormi tematiche legate alla prevenzione, all'emergenza ed al reperimento straordinario delle risorse.

Vi è poi, si dice, una questione settentrionale e si parla di federalismo come il necessario e sufficiente rimedio. Occorre certamente, e al più presto, una larga autonomia o il federalismo; ma queste saranno condizioni, strumenti utili ma non esaustivi.

La maggior parte del disagio e della protesta del Nord nasce dal constatare come lo Stato sia assente sui problemi concreti, veri, a volte stravecchi. Nella mia provincia, estremamente operosa, incline a risolvere da sola i propri problemi, tradizionalmente fedele alle istituzioni, manca una strada, degna di questo nome, che colleghi il capoluogo con le altre città e con la rete autostradale. I disagi e i costi per i cittadini e le aziende sono enormi; le vittime sono tante; cresce l'insofferenza e la protesta degli amministratori e dei comitati. Lo stesso Presidente, nel suo giro elettorale, si è dichiarato stupito per questa situazione.

Bisogna allora intervenire senza indugi e perplessità. Se si devono ridurre le spese lo si faccia riducendo gli sprechi e la spesa improduttiva, ma si dia attenzione a quella che è necessaria, anzi capace di moltiplicare gli investimenti e le ricchezze.

E infine un cenno alla questione dell'ACNA di Cengio, uno stabilimento che da decenni inquina una vasta zona e che ha evidenziato come nel Nord vi siano situazioni ambientali da Terzo mondo. Ho molta fiducia nel nuovo Ministro dell'ambiente che conosce bene la questione e propongo che venga costituita una Commissione d'inchiesta bicamerale che continui i lavori svolti nella passata legislatura dalla Commissione d'inchiesta della Camera dei Deputati.

Signor Presidente, come vede, è sui problemi concreti che noi verificheremo la volontà e la capacità del Governo. E con la nostra opposizione, decisa ma corretta, senza pregiudizi e senza cedimenti, opposizione che faremo in Parlamento ma anche coinvolgendo la società, un'opposizione che prepara una alternativa, noi intendiamo dare il nostro contributo al benessere del Paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica - CCD e Federazione Cristiano Democratica - CDU).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, questa mattina, intervenendo in quest'Aula, vi è stato chi ha tirato in ballo la questione del consiglio di amministrazione della RAI per accusare l'Esecutivo dal lei presieduto di fare, nei confronti dell'informazione, una politica di potere: questo è quello che ho sentito.

Devo dire invece che ho molto apprezzato che, da parte sua, presidente Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche questo argomento non sia stato affrontato. In questa scelta ho visto una forte sensibilità istituzionale che non riscontrammo in chi in passato costrinse invece, con un decreto-legge, un intero consiglio di amministrazione alle dimissioni.

Credo che in questa scelta vi sia il chiaro riconoscimento della esclusiva competenza del Parlamento ad intervenire su questa delicatissima questione. Penso che la democrazia maggioritaria assegni alla maggioranza piena responsabilità nell'esercizio del potere esecutivo, ma non autorizzi chi ha vinto ad occupare spazi indebiti: e la RAI è uno di questi spazi. Questa è una tesi che abbiamo sostenuto anche nella scorsa legislatura e che continuiamo a sostenere anche oggi perchè sull'argomento non abbiamo cambiato idea.

La RAI si trova in una situazione di enorme difficoltà. Siamo di fronte ad un consiglio di amministrazione in *prorogatio* che ha un difficile rapporto con l'azionista di maggioranza, l'IRI; siamo di fronte ad un direttore *ad interim* dimissionario, ad una serie di figure di alta responsabilità in una posizione di precarietà. C'è evidente l'urgenza di intervenire su questo argomento con la massima sollecitudine per cercare di far uscire la RAI dalla situazione nella quale oggi si trova; a cominciare dalla questione del rinnovo del consiglio di amministrazione.

Noi abbiamo bisogno in questo momento di un consiglio di amministrazione che sia capace di garantire il pieno rispetto della missione tipica della RAI, cioè di un servizio pubblico, troppo spesso contraddetta da una logica di inseguimento di modelli commerciali di televisione. Abbiamo bisogno di un consiglio di amministrazione della RAI che garantisca efficienza nella gestione, abbiamo bisogno di un consiglio di amministrazione che sia esso stesso espressione di quel pluralismo capace di rappresentare tutte le voci, capace di rappresentare la complessità politica, sociale e culturale di questo nostro paese. Non abbiamo bisogno cioè di un consiglio di amministrazione della RAI che nasca all'insegna dello *spoils system*.

Noi su questo punto abbiamo un'opinione - l'abbiamo manifestata in passato e continuiamo a manifestarla oggi. Anche su questo terreno non abbiamo cambiato opinione, come altri sembrano aver fatto. Siamo convinti che la strada da percorrere per dare alla RAI un nuovo consiglio di amministrazione sia quella di una nuova legge che fissi nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione: questa per noi è stata e rimane la strada maestra.

Non ci possiamo dimenticare del fatto che questo e i consigli di amministrazione ultimi sono il frutto di una legislazione che quando venne emanata fu definita transitoria. È passato ormai troppo tempo e c'è bisogno che il Parlamento rimetta mano ai meccanismi di nomina del consiglio di amministrazione, anche perchè gli obiettivi che quella legislazione transitoria si proponeva in molti casi non sono stati raggiunti.

In questo Parlamento c'è già un lavoro che è stato svolto e che ha portato anche a ipotesi di intesa. Sono state anche mosse delle critiche sui pericoli di una legislazione che faccia rientrare dentro la RAI la logica della lottizzazione. Quel testo si può migliorare, ci sono altre proposte di legge: penso alla proposta di legge dell'onorevole Nappi che può

diventare una base di discussione per dare alla RAI un nuovo consiglio di amministrazione. Però è una strada questa che deve essere rapidamente percorsa, e qui deve manifestarsi se c'è o non c'è l'effettiva volontà politica di farlo.

Io credo che quei colleghi del Polo che oggi reclamano a gran voce una nuova legge sul consiglio di amministrazione della RAI possano misurare fino in fondo la miopia di quell'atteggiamento ostruzionistico che nella passata legislatura ha impedito di fare la nuova legge. Non vorrei che quella stessa miopia dovesse inficiare i comportamenti che sono necessari in questo momento per risolvere rapidamente la situazione; anzi, spero che prevalga in tutti la consapevolezza della necessità e dell'urgenza di fare uscire dalla crisi il sistema pubblico della radiotelevisione.

E credo che questo di un confronto immediato tra L'Ulivo, Rifondazione Comunista e Polo per dare alla RAI un nuovo consiglio di amministrazione, una nuova legge su questo argomento, può essere un terreno immediato di quel lavoro comune, al quale ci richiamava ieri il presidente Prodi nelle sue dichiarazioni programmatiche, attorno alla riscrittura delle regole istituzionali. Perché la questione dell'informazione è di eminente rilievo istituzionale.

C'è quindi la necessità di fare presto, perché la situazione non consente rinvii. Occorrono però anche precise garanzie perché si faccia presto, proprio perché vogliamo evitare che su questo argomento si continui nella logica di perdere tempo per lasciare le cose come stanno per il periodo più lungo possibile. Ci vogliono precise garanzie circa i tempi e i modi in cui il Parlamento deve affrontare la questione. Chiedo allora alle forze dell'opposizione se c'è disponibilità a definire tempi certi e ad assegnare alla Commissione competente la sede deliberante per cercare di raggiungere il risultato nel più breve tempo possibile. Se questa disponibilità si manifesterà, da parte nostra vi sarà altrettanta piena disponibilità ad affrontare la questione nei tempi che l'urgenza della situazione richiede. Certo, se così non fosse, se da parte del Polo si indulgiasse in atteggiamenti dilatori, da parte nostra non rimarrebbe allora che la scelta, che non è per noi la scelta principale, di far risolvere la questione dai due Presidenti delle Camere. *(Vivi applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano e del senatore Pinggera. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pace. Ne ha facoltà.

PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la fiducia formale ad un Governo viene espressa dal Parlamento; la fiducia sostanziale più diretta e forse più importante è quella che deriva dal popolo e quindi dagli elettori. Se per un momento fossimo capaci di cancellare tutto ciò che si è frapposto dopo la reale manifestazione della volontà popolare, a cominciare dalla legge elettorale che distribuisce seggi in conformità a meccanismi convenzionali, e per taluno anche un po' strampalati, avremmo un quadro di inquietante equilibrio. Il popolo italiano attraverso l'espressione quantitativa del voto non ha determinato la vittoria netta di uno schieramento sull'altro. È stato giusto, non ha voluto fare torti a nessuno. E se il popolo sovrano non determina maggioranze consistenti ma a determinarle sono invece gli arti-

coli di una legge, ciò significa che qualcosa nel sistema Italia non funziona molto bene.

Percepriamo un po' tutti di trovarci in una situazione non ben determinata, di incompiutezza, in attesa di eventi forti; e gli eventi forti in più di un'occasione sono stati evocati: aprire una nuova fase storica (la cosiddetta seconda Repubblica), dare una seria governabilità per risolvere qualcuno dei grandi e gravi problemi che assillano i cittadini e le famiglie italiane (2.700.000 connazionali senza lavoro) e dare soluzione alle conflittualità istituzionali. Tutto nelle buone intenzioni e quindi nei programmi e nei discorsi. Ma la realtà, quella fuori dai palazzi, quella vissuta ogni giorno e spesso con sofferenza da milioni e milioni di italiani è dura da digerire e non sollecita entusiasmi. Siamo convocati per dare o non dare la fiducia ad un Governo sostenuto da una maggioranza scontata, una maggioranza di seggi ottenuta mettendo insieme con una certa abilità numerose forze non omogenee e alternative. Ciò è stato possibile grazie alla desistenza, ovvero qualcosa che non credo possa rappresentare il nuovo stile del fare politica.

Tutto ciò non serve a giustificare la mancata vittoria del Polo, ma per sottolineare che 16.500.000 elettori non potranno, fino a che non riformeremo anche l'aritmetica, sentirsi minoranza rispetto ad altri 16.300.000 elettori. Quindi, laddove ci si è espressi per appartenenze politiche e quindi con chiarezza, vi è stato un risultato favorevole al Polo; laddove l'elettorato ha dovuto esprimersi in maniera diversa e con maggiore approssimazione, vale a dire nel maggioritario, abbiamo avuto un risultato favorevole a L'Ulivo.

Qualche praticone dirà: questo non ci interessa, ci interessa solo la conta delle teste dei parlamentari.

La fiducia, signor Presidente del Consiglio, è una cosa seria ed è diventata più seria, quindi più impegnativa, da quando le aspettative degli elettori si sono indirizzate anche verso obiettivi che non sono la semplice e ordinaria amministrazione dell'esistente.

Da qualche anno sia per vicende internazionali - il muro di Berlino - sia per questioni interne - la Tangentopoli - è cresciuta nella società civile la voglia di cambiamento, di nuovi assetti istituzionali e quindi di nuove regole. Questo desiderio è diffuso trasversalmente, non ha precise etichette di parte e noi di Alleanza Nazionale facciamo del nostro meglio per interpretarlo e rappresentarlo. Aspetteremo l'operato del Governo, quindi i fatti concreti, per esprimere giudizi più circostanziati, ma intanto siamo perplessi per la non esistenza tra i partiti che sostengono il Governo di comuni obiettivi in tema di riforme costituzionali.

Ci rendiamo conto della difficoltà a mettere assieme su un argomento del genere postmarxisti e liberali, cattolici e ambientalisti; del resto, il risultato elettorale ottenuto dagli esponenti de L'Ulivo, come ogni risultato, è venuto con il concorso di molti fattori, e molti di questi ultimi sono in contraddizione tra loro. Probabilmente il collante è e sarà nell'esercizio del potere, non già nelle idee e nei programmi.

Qualche giorno fa, a proposito di riforme, l'onorevole Mario Segni in una dichiarazione ha parlato della necessità di una rivoluzione nazionale, ovviamente pacifica e civilissima; comunque ha usato un linguaggio per certi versi desueto e per altri un po' forte.

Ora, al di là di come si voglia giudicare l'impegno specifico per il «sindaco d'Italia», appare chiaro che da molte parti si ritiene fondamentale un processo di accelerazione verso il presidenzialismo ed il federalismo; quindi una rottura con il passato, con le logiche del passato e con gli assetti del passato.

Tenendo conto di queste cose, che non riteniamo assolutamente secondarie, non riusciamo ad intravedere con questo Governo spiragli positivi. Qui, signor Presidente del Consiglio, dietro il vostro presunto «nuovo» si cela molto del «vecchio».

La stessa stampa estera non è stata affatto tenera nel giudicare l'evolversi della situazione.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue PACE). «L'Italia in mano a democristiani e comunisti» è il commento di «Le Monde». E l'analisi non è affatto esagerata. Ci troviamo nella condizione di dover parlare di una maggioranza costituita - almeno in alcuni elementi più significativi - da esponenti sopravvissuti a quel regime consociativo che ha contraddistinto la vita politica nazionale nel recente passato. «Die Welt» annota che nel governo Prodi sono presenti politici della vecchia guardia ovvero appartenenti - è testuale - «a quelle cordate democristiane che rappresentano una garanzia di continuità», e perfino la signora Agnelli conclude amaramente: «... più si cambia e più è la stessa cosa».

Se questo è il quadro non mi pare azzardato parlare di tentativo di restaurazione che collocandosi in una fase delicata di passaggio tra il «vecchio» ed il «nuovo» rischia di vanificare tutte quelle spinte innovative alle quali un po' tutti gli italiani avevano creduto e, sono convinto, continuano a credere. Infatti, è di qualche giorno fa il sondaggio che ci ricorda che il 77 per cento dei cittadini è favorevole all'elezione diretta del Capo dello Stato. Quindi gli italiani vogliono scegliere senza intermediari da chi essere governati, a tutti i livelli: nei comuni, nelle province e nelle regioni, compresa ovviamente l'Emilia Romagna, ministro Bersani.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo sarà subito chiamato a lavorare su due manovre finanziarie; complessivamente si parla di circa 80.000 miliardi di lire. Abbiamo motivo di ritenere che, come nello scorso anno, non saranno accontentate le richieste degli enti locali, soprattutto per quanto attiene ai comuni delle grandi aree metropolitane in riferimento alla possibilità di erogare servizi sociali. La questione tocca le esigenze primarie dei cittadini meno protetti e non vorremmo che si immolassero simili esigenze sull'altare dei mercati finanziari.

Questo Governo, teoricamente, potrebbe superare l'anno del Giubileo e chi vive in una grande metropoli come Roma attende per il 2000 opere non solo per i pellegrini. Siamo veramente preoccupati sia per i ritardi con cui la capitale si appresta a questo appuntamento sia per

l'esclusione di vaste aree - e stiamo parlando delle tante borgate romane - dai benefici dei progetti approntati.

Si è enfatizzata la velocità con la quale sono stati nominati i Ministri, un po' meno i Sottosegretari. Apprendiamo che sussistono problemi per affidare la delega per il Giubileo. Sono in ballo 3.500 miliardi e probabilmente i candidati a concorrere sono tanti.

Dicevo delle manovre finanziarie. Conoscendo i precedenti dei Ministri interessati non c'è da stare allegri. L'opposizione di Alleanza Nazionale farà il possibile affinché non vi siano aumenti di tasse. L'attuale pressione fiscale ha raggiunto limiti non più sopportabili. Chiedere ulteriori sacrifici per una restaurazione strisciante oltre che ingiusto ci appare antistorico.

Alleanza Nazionale darà luogo a quella che è stata definita «opposizione sociale» perchè consapevole che le esigenze di rinnovamento possono coniugarsi - e devono coniugarsi - con quelle di una maggiore giustizia sociale.

Probabilmente, in questa legislatura, avremo anche una posizione sindacale morbida. I sindacati non sono scesi sul piede di guerra quando c'era il Governo tecnico dell'onorevole Dini e crediamo non lo facciamo adesso con un Governo politico di Centro-Sinistra.

Eppure ci sono processi di privatizzazione *in itinere*, varie «razionalizzazioni» in vista e crisi economica perdurante. È facile prevedere scontento e protesta. E tutto questo potrebbe generare un clima destabilizzante la stessa unità nazionale.

I rischi di tipo secessionista sono agitati da una forza politica che ha sostenuto, assieme ad altre forze politiche di Centro-Sinistra, un Governo nazionale per sedici mesi. In quei mesi modestissimo è stato, da parte delle competenti autorità istituzionali, il richiamo ai principi costituzionali. Lo hanno fatto in apertura di nuova legislatura i Presidenti di Camera e Senato: ne prendiamo atto e li ringraziamco.

Un commentatore politico ha scritto che «il 21 aprile il potere si è ripreso il Governo». Un Governo politico, aggiungo io. Vale a dire che in Italia il potere è sempre rimasto grosso modo nelle stesse mani e che al potere era sfuggito il Governo solo per una parte della XII legislatura. Quindi, ancora una volta, nessun segnale di discontinuità con il passato. E quando tali segnali non arrivano parlare di restaurazione non è assolutamente esagerato. Simile giudizio non può essere attenuato neanche dalla presenza, nella compagine governativa, del dottor Di Pietro, al quale auguriamo buon lavoro e di non fare la stessa fine del ministro Mancuso.

Aspettiamo il Governo per gli urgentissimi provvedimenti che dovrà adottare per il Mezzogiorno, che detiene il triste primato mondiale del maggior numero di opere incompiute, frutto di anni di sprechi, di mancati controlli, di revisioni prezzi indiscriminate e soprattutto di complicità politiche e mafiose.

Anche per questo tanti auguri al neo Ministro per i lavori pubblici.

Certo il discorso sul Mezzogiorno non può esaurirsi qui. Altri e più rapidi interventi dovranno essere adottati perchè la situazione sociale, già al limite della sopportazione, non consente ulteriori ritardi.

Aspettiamo il Governo anche per i problemi legati al mondo della scuola. Sarà capace di farla diventare protagonista nell'attuale competizione mondiale? O continueranno a prevalere logiche sindacali e partitiche che hanno mortificato la cultura e la dignità della scuola ed ostacolato l'effettivo raggiungimento della parità tra scuola statale e non statale?

Vorrà la sinistra continuare a sostenere questo sistema scolastico che di fatto ha privilegiato solo le classi più abbienti? Mentre richiamiamo il Governo alle sue responsabilità per quanto riguarda le questioni istituzionali, sociali ed economiche non possiamo dimenticare quella crisi morale e culturale che spesso scuote le coscienze solo all'apprendimento di qualche notizia sconvolgente. L'imbarbarimento che tenta di avanzare nella società non può essere respinto senza un'azione forte e corale da parte di tutte le istituzioni.

La violenza sui minori, sconosciuta in Italia nelle forme drammatiche con cui oggi purtroppo si manifesta (pensiamo, ad esempio, all'episodio di Verona), è qualcosa che non possiamo più consentire. Una società che non reagisce - anche duramente se necessario - di fronte alla violenza, a simile violenza, è una società che non ha più nulla da dire ed uno Stato non in grado di tutelare il diritto alla vita, anche quello dei neonati, anche quello dei nati, è uno Stato inutile, una sovrastruttura addirittura nemica.

Signori rappresentanti del Governo, sui principi non ci sono che principi, non c'è tessera di partito che tenga e la mia parte politica ha sempre sostenuto - e non sembri retorica - la priorità degli interessi della comunità nazionale.

Noi non votiamo la fiducia a questo Governo per le ragioni che ho espresso e per quelle espresse dai miei colleghi. Abbiamo ricevuto un preciso mandato dagli elettori e tale mandato era ed è a supporto di un progetto politico alternativo. Abbiamo il massimo rispetto per coloro che ci hanno dato la possibilità di rappresentarli e crediamo di poterli ben rappresentare facendo il nostro dovere di opposizione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti.

Senatore, mi perdoni, ma sono costretto a ricordarle che lei ha cinque minuti a disposizione.

Ha facoltà di parlare.

OCCHIPINTI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, come senatore della Repubblica neoeletto nel collegio più a sud d'Italia, quello di Noto, mi sento umiliato ed offeso dalle dichiarazioni espresse poc'anzi dal collega della Lega, specialmente oggi, giorno di memoria per la strage di Capaci. Ma andiamo avanti.

Signor Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche si è assunto, con il suo Governo, una grande responsabilità: quella di guidare il paese verso il terzo millennio e soprattutto ridare speranza alle tante attese dei cittadini delle mille città di questo nostro paese, in particolare delle nuove generazioni, contro la sfiducia nella politica e verso le istituzioni.

In qualità di rappresentante del Movimento per la democrazia-La Rete, eletto per L'Ulivo, e dentro i limiti di tempo assegnatimi, esprimo il mio compiacimento per la evoluzione politica che ha portato lei, signor Presidente, alla guida di un Governo sicuramente nuovo e, speriamo, di reale svolta nella prassi politica e cioè nelle sue mete, nei suoi metodi, nei suoi percorsi, nel suo stile. Personalmente, poi, avendo in comune con lei i riferimenti spirituali e culturali nel segno del personalismo comunitario e del cattolicesimo democratico, spero vivamente che finalmente si pongano le basi per una radicale inversione di rotta, almeno nelle sue intenzioni e in quelle del suo Governo, aprendo la finestra dei palazzi importanti sui cittadini comuni; in particolare desidero ricordarle un'attenzione speciale per gli ultimi, per quelli che non hanno voce.

Condividiamo il programma, esposto senza inutile retorica, ed in particolare quelle priorità assolute: risanamento finanziario, riorganizzazione dello Stato e della pubblica amministrazione, lotta alla disoccupazione, rilancio del Mezzogiorno, recupero della legalità, efficienza nello Stato sociale. Il suo è un programma di ampio respiro, un programma di legislatura. E noi questo le auguriamo e, per la nostra parte, lo sosterranno.

Ma non posso non soffermarmi su una grande questione politica ancora aperta: L'Ulivo è stato recepito dal cittadino elettore (e per questo ha vinto) come anima di un progetto politico, come valore aggiunto, unità di percorso di identità diverse sinergicamente coalizzate per lo stesso fine e non come mera sommatoria di forze politiche alleate ai fini elettorali. Alcuni fatti politici recenti hanno fatto perdere, a mio parere, l'orientamento e probabilmente deviare, spero non in modo definitivo, la direzione di marcia: le modalità di costituzione dei Gruppi parlamentari, le modalità di approdo alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, la vicenda dei Sottosegretari e le relative code di scarsa sensibilità per la effettiva visibilità di tutto L'Ulivo.

Come senatore de La Rete-L'Ulivo esprimo la viva preoccupazione che il sogno del grande partito democratico, oltre L'Ulivo, svanisca nell'amaro risveglio di una pura riedizione aggiornata della coalizione politico-elettorale del Centro-Sinistra di passata memoria o del compromesso storico. Come segno e come richiamo a quel sogno La Rete, ad esempio in Sicilia, in occasione delle ormai prossime elezioni, ha voluto precisare nel suo logo: «Per il Partito democratico».

Infine, signor Presidente, come senatore eletto per L'Ulivo nel collegio di Noto, la invito a visitare al più presto questa città profondamente ferita nel suo cuore, nella sua spiritualità e nella sua cultura, a rendersi conto di persona delle condizioni di degrado del barocco, dell'intero patrimonio architettonico del cosiddetto Val di Noto e delle infrastrutture di collegamento dell'intera zona sud dell'estremo lembo del nostro territorio, pur sempre Stato italiano.

Cesare Brandi, grande studioso del barocco netino, qualche tempo fa affermava che la vicenda di Noto e del suo barocco è luminosa ed oscura: luminosa per le pietre dorate, oscura per i demeriti di una vecchia politica e di una cattiva amministrazione decentrata.

Così come ha fatto il Presidente della Repubblica nella sua visita, assuma anche lei, signor Presidente del Consiglio, la responsabilità - sia

diretta che per mezzo del Ministero competente - del controllo sì di un recupero architettonico, ma soprattutto del recupero morale nel rapporto tra istituzioni e cittadini. In attesa di una sua eventuale disponibilità e ricordandole concretezza ed efficacia di interventi, auguro a lei e al suo Governo lunga vita e buon lavoro. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loiero. Ne ha facoltà.

LOIERO. Signor Presidente del Senato, colleghi, signor Presidente del Consiglio, confesso una sensazione: nell'ascoltare le prime parole delle sue dichiarazioni programmatiche, che sembravano evocare anche nella scelta semantica il De Gasperi di Parigi, ho avuto l'impressione dell'inizio di un grande discorso. Ma tale impressione purtroppo è gradualmente scemata man mano che lei procedeva nell'elencazione meccanica dei mali del paese, tutti lasciati intravedere come priorità da aggredire e tutti trattati nel solco della cultura politica tradizionale. Noi ritenevamo che la sbornia referendaria prima e la cultura del maggioritarismo poi avessero cancellato per sempre tale cultura dalla gestualità di questo paese; quella cultura politica, per intenderci, per cui si enuncia un concetto e ci si precipita subito a temperarlo con il suo contrario.

Intanto, signor Presidente del Consiglio, ci sarà nell'agenda del Governo una scala di priorità; altrimenti, se tutte sono definite tali, nessuna diventa una priorità vera. Disponendo di poco tempo mi soffermerò su quelle che secondo il mio sentire rappresentano le vere urgenze della nazione. Non parlerò, quindi, pur avvertendone l'esigenza ed il desiderio, del problema giustizia, che non può essere ridotto solo all'autonomia e all'indipendenza della magistratura (da noi peraltro condivise interamente) o al rafforzamento del sistema del giudice di pace, eludendo i gravi problemi connessi all'approdo verso un'auspicata normalità in questo settore e al superamento di una palese distorsione avvenuta nel mondo della giustizia; distorsione che ha fatto sì che negli ultimi anni di transizione si formasse e circolasse nelle vene del paese un concetto antiliberale per eccellenza, realizzato da un accordo strisciante tra alcuni pubblici ministeri e la stampa, per cui l'interesse pubblico e la giustizia vengono rappresentati dall'accusa e non dal giudizio. Non indugierò su alcuni temi appena sfiorati nelle sue dichiarazioni, relativi al diritto alla vita, alla morte e alla riproduzione degli esseri viventi: tutti temi che esploderanno nei prossimi mesi e che avremmo desiderato veder trattati in maniera meno sbrigativa da un Presidente del Consiglio che, pur rivendicando il valore alto della laicità dello Stato, resta per sua stessa ammissione un cattolico.

Mi soffermerò prevalentemente su un paio di punti che mi stanno più a cuore e che, come dicevo prima, considero priorità assolute: innanzi tutto la questione relativa al Mezzogiorno interconnessa ad una nascente questione del Nord. Ho notato, e con me tutta l'Assemblea, che lei ha dato, giustamente, molto spazio alla questione del Nord, preoccupato della grande frantumazione in cui può sbriciolarsi l'unità del paese.

Chi conosce un poco la nostra storia sa che come italiani non possediamo una grande coscienza nazionale e che sono esili i fili che tengono insieme la nostra vita collettiva e la nostra comune identità.

Chi conosce un poco il lungo cammino dell'Italia sa che come nazione non siamo in grado di produrre il senso stesso della storia, il senso del passato, della memoria e dei valori condivisi, così forti e presenti, invece, in altre nazioni europee come la Francia e l'Inghilterra. Ciò non di meno, di fronte ad un paese come il nostro, il Presidente del Consiglio non può dare l'impressione di essere sensibile unicamente ai problemi di una sola parte dell'Italia.

Sbaglia chi immagina che l'incendio possa divampare al Nord; quell'incendio può divampare prima al Sud e può essere appiccato e orientato da elementi che non hanno alcuna dimestichezza con la complessità della democrazia, delle sue leggi e delle sue regole. Fu proprio il cattolico Manzoni a scrivere che quando il popolo è per strada non è mai la persona più saggia a guidarlo. Non intendo evocare fantasmi incendiari, voglio solo richiamarmi a memorie di ribellismo, non tutte tranquillizzanti, che sono nel codice genetico di una certa parte del Mezzogiorno e che solo la democrazia di questi cinquanta anni era riuscita a governare.

Accanto a una questione settentrionale, dunque, signor Presidente, ad alcuni legittimi fermenti del Nord di cui talvolta contestiamo la maniera incongrua in cui vengono rappresentati, c'è una questione del Sud che è infinitamente più grave, dolorosa e preoccupante.

Mi chiedo, e chiedo al Presidente del Consiglio: chi deve assumere in questo paese la difesa e la rappresentanza degli interessi deboli dei meridionali? Di quegli interessi, cioè, schivi, silenziosi e senza voce che sono ancora larga maggioranza nel Sud e che pagano un doppio prezzo: alla criminalità organizzata (perchè la contiguità alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta comporta il pagamento di un prezzo alto in termini di pericolo e di sicurezza) e un prezzo d'immagine, anch'esso molto alto, perchè spesso l'intero Sud viene assimilato *tout court*, nelle brevi scansioni televisive, alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, c'è un problema di rappresentanza in questo paese ed è questo un altro nodo da sciogliere nei prossimi anni.

Non sappiamo da chi il Nord intenda essere rappresentato, e mi riferisco al Nord delle grandi e piccole industrie, delle università, dei floridi commerci, dei giornali e delle banche, il Nord operoso, colto, sensibile, da cui lei stesso proviene. Non sappiamo da chi intenda, questo Nord, essere rappresentato nei prossimi anni.

Il Sud, quello silenzioso e paziente, di certo non intende esserlo dai vari Masaniello che vediamo crescere nel territorio. Quel Sud silenzioso chiede alle autonomie locali, liberamente elette, ma anche al Governo centrale, di interpretarne e rappresentarne gli interessi ed attende con fiducia una risposta che non può essere quella di un'immaginaria e vaga California da ricostruire, che abbiamo sentito ieri evocare in quest'Aula ma che abbiamo sentito evocare anche da alcuni uomini del passato che sulla pelle dei meridionali hanno accumulato ricchezze ingenti intermediando le risorse dello Stato.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue LOIERO). Vogliamo conoscere quali sono i grandi progetti che si intendono realizzare nel Sud, se sono quelli ben individuati uditi a Messina dalla voce del Presidente del Consiglio o in Calabria nel clima euforico e denso di promesse tipico delle campagne elettorali, oppure quelli vaghi, indeterminati uditi in quest'Aula.

Concludo, signor Presidente. L'opposizione si appresta a vivere una stagione nuova; ci apprestiamo a viverla liberi dalle scorie consociative del passato che tanti danni hanno procurato al paese. Ci saranno provvedimenti che riterremo (almeno io riterrò) utili alla comunità nazionale e che voterò senza alcun vincolo clandestino; ma per il resto la nostra opposizione sarà dura. Starà a lei e ai suoi Ministri convincerci della validità delle scelte future. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democrazia-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Comunico all'Aula i risultati della recente Conferenza dei Capigruppo che ho dovuto convocare tenuto conto dei tempi della discussione.

La Conferenza dei Capigruppo ha confermato il calendario così come annunciato e approvato all'unanimità nella sua precedente seduta.

Tenuto conto che domani la seduta dovrebbe iniziare alle ore 10 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, la Conferenza dei Capigruppo ha consentito allo stesso di allontanarsi dall'Aula quando lo riterrà opportuno durante il prosieguo di questa discussione fino al suo esaurimento, lasciando al banco del Governo i Ministri che riterrà opportuno siano presenti.

È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, mi permetta di rivolgermi a lei, Presidente del Nord-Est, come senatore del Nord-Ovest. Mi fa però anche molto piacere riconoscerla in quanto Presidente proveniente dalla grande città di Bologna, città universitaria che tutti onoriamo: l'*alma mater*.

Vorrei brevemente soffermarmi su alcuni punti, prima di passare a quello che mi preme di più sottolineare in questa circostanza, e cioè il Nord-Ovest. Vorrei innanzitutto ricordarle che nella sua esposizione quanto ha affermato sul problema del fisco incontra delle semplici contraddizioni. Mi domando da parte di chi sarà fatta la lotta all'evasione: dal Governo centrale o dalle autonomie locali?

Poi, questo barlume di possibilità, che sembra emergere tra le righe, del ricorso fantomatico, spero assolutamente da evitare, ad una patrimoniale che per noi è sinonimo di un intollerabile aumento comunque della pressione fiscale al Nord: è la stessa cosa. Tuttavia ciò vuol dire anche qualcosa di più: vuol dire confisca del risparmio già tassato. L'articolo 42 della Costituzione tratta il problema della proprietà pubblica e

privata, ma una cattiva interpretazione dello stesso andrebbe contro i fondamentali diritti dell'uomo perchè la proprietà privata è sacra e la sua tutela giustifica anche la legittima difesa: lo sappiamo tutti.

Un altro punto su cui mi piace soffermarmi, che lei ha trattato e che è molto importante, è quello della scuola. Ma ci rendiamo conto che l'attuale matrice della nostra scuola è senza ombra di dubbio - ripeto in quest'Aula - una matrice crociana antiscientifica? Ebbene, sarebbe il caso di ricorrere ai contenuti che non potranno certo essere decisi a livello centrale ma assolutamente demandati a livello periferico, alle regioni.

Per quanto riguarda poi l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, ci rendiamo conto che siamo il fanalino di coda in Europa perchè prevediamo soltanto otto anni di obbligo scolastico? Su questo argomento facciamo tutti orecchie da mercante, ma non si risolve il problema aumentando semplicemente in su l'obbligo scolastico, con l'invecchiamento dello studente lo si può anche aumentare ad esempio estendendo e valorizzando il ruolo d'obbligo della scuola materna. E a questo proposito ricordo il disegno di legge n. 1566 in cui cercavo appunto di spiegare questi problemi. Quindi, aumento dell'obbligo in modo assolutamente razionale, compatibilmente con i nuovi contenuti da demandarsi alle regioni, affidando i programmi, invece, agli istituti nell'ambito dell'autonomia scolastica.

C'è un altro punto a proposito della scuola, signor Presidente, che lei non ha assolutamente toccato. E adesso la farò trasalire perchè pronuncio la parola «*bonus*». Certamente lei non l'ha pronunciata, probabilmente perchè, come già diceva l'ex ministro della pubblica istruzione Lombardi, ci sono cinque paroline nella nostra Costituzione, all'articolo 33, che dicono: «senza oneri per lo Stato». Cioè, in poche parole, l'istruzione può essere impartita a livello privato, ma deve essere senza oneri per lo Stato. Io vorrei semplicemente dire che queste cinque parole non impediscono l'attuazione di una riforma nella direzione del *bonus* scolastico, perchè il *bonus* in sè non è altro che l'assegnazione ai cittadini di un assegno *ad personam* da spendere nella scuola, qualunque essa sia. In questo modo non si andrebbe assolutamente contro il dettato costituzionale; si permetterebbe anzi ai cittadini di esprimere la loro libertà di scelta verso i diversi tipi di istituti scolastici.

Dunque non ci si nasconda dietro la Costituzione per quanto riguarda il *bonus* scolastico; che è certo un particolare di liberalismo, ma stiamo andando - tutti lo dicono - in questa direzione.

Altro punto che lei ha toccato, molto importante, è quello della revisione della forma dello Stato; ma nessun cenno ha fatto all'unico mezzo da utilizzare per raggiungere il vero federalismo. È ormai più di un anno che si dibatte ampiamente su questo mezzo, ed è inutile che ci nascondiamo dietro una punta di spillo, perchè per realizzare il processo costituente non si può che ricorrere ad una Costituente. È inutile pensare che sia possibile, con un Parlamento tra l'altro eletto con il maggioritario, riuscire a cambiare la Costituzione articolo per articolo, per la qualcosa impiegheremmo qualche decennio (se va tutto bene, facendo solo quello). Abbiamo visto che cosa ha significato cambiare un articolo, poche parole, nelle passate legislature! Quindi, se si vuole cambiare la forma dello Stato non per decreti ma per volontà popolare, mi dispiace ma ci dovremo anche noi assoggettare alla restituzione del potere costi-

tuate al popolo, attraverso una libera elezione che abbia questo come unico scopo: la riforma in senso federale dello Stato.

A tale proposito nella Costituzione ci sarebbero anche altri argomenti da toccare. Mi preme ricordarle che ci sono colleghi che non sono più parlamentari, qualcosa come il 90 per cento nel corso di due legislature. Questi ex parlamentari, alcuni miei colleghi della Lega Nord, oggi nella società civile, dopo aver svolto un duro ruolo anche ispettivo, come era loro dovere, forse potrebbero incontrare qualche difficoltà nei confronti di coloro che essi hanno cercato giustamente di analizzare, di passare ai raggi X. Ecco, io la richiamo, signor Presidente, al suo ruolo di vigilanza verso questi colleghi, perchè non possiamo pensare che aver onorato il proprio ruolo di parlamentari poi debba essere tradotto in un ruolo di subalternità, e anche peggio.

E veniamo al problema che in particolare mi stava a cuore descriverle, quello del Nord-Ovest. Lei ha dato grande enfasi, ha richiamato il problema del Nord-Est; e questo ha creato il mio risentimento profondo, signor Presidente, un risentimento che penso lei capisca, anche perchè recentemente, in campagna elettorale, c'è stato nel Nord-Ovest. Si ricorda quel film «Passaggio a Nord-Ovest» con Spencer Tracy? Ebbene, le dico un'altra cosa: anche nel nostro Nord-Ovest c'è un passaggio, è un tunnel, il tunnel di Tenda. Ma lo fece Napoleone III, questo è il particolare, lo fece Napoleone III!

La provincia di Cuneo, la «provincia granda», per andare in Francia passa attraverso il vetusto tunnel costruito da Napoleone III. E questo è un emblema dei tanti che abbiamo: abbiamo un quarto dello sviluppo autostradale nazionale, con l'emblema diabolico della Torino-Savona, che ci disonora tutti quanto perchè è fuorilegge - lo sappiamo tutti - sia per il codice della strada, sia per i provvedimenti legislativi che sono già partiti nel 1982 e che avrebbero dovuto portare al completamento del raddoppio.

E le dico di più, signor Presidente del Consiglio. L'ultimo Governo, quello precedente al suo, in sede di finanziaria 1996 (la legge n. 550), ha osato ancora dire no al Parlamento che legittimamente chiedeva il completamento del raddoppio e la messa a norma di legge di un'autostrada. Ha detto ancora no. Anche il relatore in Commissione bilancio ha detto no. Però il Parlamento, questa volta all'unanimità (tutti i Gruppi politici, nessuno escluso), ha riconosciuto che era assolutamente indifferibile il completamento di questo raddoppio. Ma i problemi ci sono ancora perchè manca il decreto di spesa, in quanto quello che avrebbe dovuto varare il Governo non è stato ancora emanato. Forse qualcuno pensava che potesse essere utilizzato ai fini della campagna elettorale.

Ebbene, questi discorsi si possono aggiungere ad altri che si riferiscono al numero di tagli incredibili a cui la «provincia granda» è sottoposta in questo momento: tagli degli uffici postali, tagli delle scuole in montagna, tagli delle ferrovie (tre bracci ferroviari verranno chiusi l'estate prossima). Le sembra giusto, signor Presidente del Consiglio, che noi dobbiamo metterci nelle condizioni di dover subire le decisioni degli altri? La nostra gente chiede semplicemente di poter decidere essa stessa ciò che deve essere tagliato e ciò che deve invece essere potenziato.

In realtà il problema della provincia di Cuneo è un problema nel problema, è un problema che «La Stampa» di Torino, ad esempio, ha cercato strumentalmente di sdrammatizzare e di nascondere, senza volere interpretare il vero segnale politico che era emerso, di un grande consenso all'unica vera forza politica, la Lega Nord, capace di garantire lo sviluppo non solo di tutta la Padania ma anche della nostra «provincia granda».

Non siamo arrendevoli come ci hanno dipinto, nel modo più assoluto. Vorrei ricordarle, presidente Prodi, un episodio storico molto significativo. Nel Monregalese della «granda» esattamente tre secoli fa, dal 1680 al 1699, avvenne la prima vera guerra fiscale, la guerra del sale, guerra contro un centralismo di altri tempi, di altro genere, chiaramente monarchico, chiaramente sabauda. Ebbene, oggi abbiamo comunque la testimonianza di cinquant'anni di storia di prima Repubblica, anni che testimoniano che una provincia, quella di Cuneo, dopo aver pagato uno dei più importanti tributi di sangue nella guerra di liberazione, è stata ripagata con l'abbandono a se stessa, per tutto tranne che per il pagamento delle imposte ed il rastrellamento cospicuo dei sudati risparmi degli instancabili e laboriosi cittadini della «granda».

Signor Presidente del Consiglio, non sottovaluti questa piccola patria a Nord-Ovest e nemmeno il suo segnale politico; il suo significato è più profondo e radicato di quello proveniente dalla Padania tutta.

Grazie, signor Presidente del Consiglio, grazie signor Presidente del Senato, e mi si permetta di ringraziare in questa circostanza anche l'ex Presidente del senato, il senatore Scognamiglio Pasini per la sua splendida lezione di libertà. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare e ne ha facoltà il senatore Caruso al quale, solo per memoria, vorrei ricordare che ha cinque minuti a disposizione.

CARUSO Luigi. Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, signor Presidente del Senato, onorevoli pochi colleghi rimasti, il mio compito è particolarmente difficile e gravoso. Non solo e non tanto perchè sono l'unico rappresentante parlamentare del Movimento sociale-Fiamma tricolore, ma perchè, signor Presidente del Consiglio - e questa non vuole essere una connotazione offensiva - è difficile contrapporre delle argomentazioni quando dall'altra parte c'è il vuoto assoluto. Infatti, le sue dichiarazioni programmatiche, signor Presidente del Consiglio, sono state assolutamente generiche, sono state dichiarazioni programmatiche in cui vi è stata una enunciazione dei problemi gravissimi della nostra patria, che è una e indivisibile nonostante la diversa opinione di qualcuno; sono problemi però che tutti i cittadini italiani, caro Presidente, conoscono benissimo perchè li vivono sulla loro pelle, conoscono benissimo perchè li soffrono giorno dopo giorno, conoscono benissimo perchè da questi problemi sono continuamente oppressi.

Il problema del lavoro. Non c'è bisogno di essere Presidente del Consiglio, o senatore, o uomo politico in genere, per rendersi conto che in Italia ci sono difficoltà enormi nel campo del lavoro; non c'è bisogno di essere politici per rendersi conto che ci sono difficoltà enormi per so-

pravvivere con la pensione; non c'è bisogno di essere uomo politico per rendersi conto che la sanità e la giustizia non funzionano.

E a proposito della giustizia, mi è sembrato doveroso il suo richiamo e il suo plauso a quei magistrati che hanno lavorato, ma c'è il rovescio della medaglia: ci sono magistrati che, invece, utilizzano la loro funzione altissima strumentalmente, per esibirsi, per apparire in televisione, per andare sui giornali; sono, questi, malati di protagonismo, di esibizionismo giudiziario, che poi fanno il salto e passano, signor Presidente del Consiglio, nel campo della politica. E a questo bisognerebbe porre un freno, perchè la giustizia è e deve restare, nonostante in questo momento sia gravemente in crisi, una cosa seria.

Ci sono poi altri gravi problemi che lei ha elencato e che tutti conosciamo e di cui tutti subiamo le conseguenze. Ma, signor Presidente del Consiglio, noi avremmo gradito che fossero state date delle indicazioni concrete, delle prospettazioni di soluzioni, che fosse stata indicata una via chiara da seguire. Questo non è avvenuto e mi rendo conto che non poteva avvenire in questa sede, non perchè era difficile o impossibile, ma perchè era difficile o addirittura impossibile accontentare tutti, soprattutto in una coalizione, come quella dell'Ulivo, in cui convivono anime profondamente contrastanti tra loro, e, cioè, entità politiche che hanno una visione della società, della vita e dell'economia assolutamente inconciliabili tra loro.

Ecco perchè, signor Presidente del Consiglio, io manifesto il mio, sia pure singolo, voto contrario al suo Governo. E la mia contrarietà sarebbe rimasta anche nel caso in cui avesse vinto l'opposto schieramento. Signor Presidente, la cosa più drammatica della campagna elettorale è che a un certo punto Ulivo e Polo si sono accapigliati rivendicando ognuno la paternità del proprio programma e accusando l'altra parte di averlo copiato. Questa è la drammatica realtà a cui si sono trovati di fronte i cittadini italiani che hanno visto due schieramenti contrapposti litigare per rivendicare la paternità del programma: questo significa che non vi era alternativa, se non nell'esercizio del potere; non vi era alternativa, se non nella individuazione delle persone che avrebbero poi occupato le poltrone del Governo.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue CARUSO Luigi). Ecco perchè, signor Presidente del Consiglio, dichiaro la mia contrarietà al suo Esecutivo, pur manifestandole sinceramente gli auguri di buon lavoro, nell'interesse comuni dei cittadini italiani, al cui servizio noi tutti siamo. (*Applausi dei senatori Magnalbò e Corrao*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bratina. Ne ha facoltà.

BRATINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nell'espone le dichiarazioni programmatiche del suo Governo, lei ci ha messo di fronte con la franchezza che le è propria tutta la problematicità di cui oggi il paese è investito nella sua non facile fase di transizione possibile. Al tempo stesso, con ammirevole umiltà, ma con determinazione, ci ha indicato le linee per una via d'uscita, o meglio ancora per un superamento coraggioso ed inedito di una situazione gravemente aggrovigliatasi negli ultimi anni e che indubbiamente richiede da tutti noi una vera e propria rigenerazione morale e progettuale.

Del resto, mi pare che la nascita e la rapida affermazione politica de L'Ulivo avesse proprio questo senso ampiamente suggellato e legittimato dal consenso elettorale ottenuto.

Ma il fattore più importante è l'aver posto la necessità di tenere unito il paese, pur tra evidenti diversità e differenziate esigenze, nonché differenti velocità di sviluppo nella sua, oggi più di ieri, preannunciata articolazione territoriale.

È il fascino della sfida e al tempo stesso di un momento storico i cui esiti però non vanno lasciati né al caso né a rischiose tentazioni centrifughe. Con un occhio al meglio della nostra storia e con il realistico impegno nella costruzione del futuro nostro e dei nostri figli, va certo rifatto il «vestito istituzionale», ma su misura del paese che siamo, al fine di valorizzare al meglio le già operanti specificità, soprattutto nelle sue valenze europee. Più che porci il problema su come andare o stare in Europa, dobbiamo innanzitutto cercare di essere Europa perché è su questo «essere Europa» che si misurerà la nostra politica interna e la nostra politica estera. Provengo da una zona, il lembo estremo del Nord-Est, dove su queste problematiche si è particolarmente sensibili.

La «funzione-paese» è un po' come una funzione matematica, i cui comportamenti si comprendono bene solo studiando con la dovuta attenzione i «punti di frontiera» ed i suoi «intorni». Le posso assicurare che pur tra insufficienze e difficoltà è questa la ragione per cui oggi il Nord-Est è l'area forse più interessante per le sue pulsioni e spinte contraddittorie, ma è anche più a rischio, se non verranno adottate adeguate politiche.

Si tratta di una zona, di un'area con prove, risultanze e verifiche straordinarie; mi riferisco, per esempio, alla felice conclusione della ricostruzione dopo il terremoto nel Friuli, che è stata di *standard* europeo; per non parlare dell'esplosione della piccola e media imprenditorialità nel Nord-Est - ma questo lei lo sa benissimo - che è una nostra originale variante del post industriale, e che ormai si misura sul mercato globale, pur tra non indifferenti difficoltà, ma dimostrando, fra l'altro - e questo sfata certi luoghi comuni - di essere in testa per fedeltà al fisco, come dimostra l'ampia indagine svolta circa un anno fa dal «Sole 24 ore».

Ma lì vi sono tuttora gravi insufficienze infrastrutturali e di servizi, dai collegamenti viari alla commercializzazione, ai supporti bancari moderni, ai saperi, e via discorrendo. È di questo che ha bisogno il Nord-Est, non della secessione; e i confronti che qualcuno vorrebbe fare con la vicenda della vicina Slovenia nel suo processo di indipendenza conclusosi nel 1991, secondo me, sono politicamente del tutto fuorvian-

ti, perchè le ragioni storiche e linguistico-culturali sono decisamente diverse.

Il Nord-Est inoltre, per la sua posizione geopolitica, necessita di una nuova attenzione in termini di politica estera, se vogliamo contare come paese con una qualificata presenza e con legittimi interessi nel Centro Europa e non correre il rischio di consegnarci passivamente all'area del marco.

Purtroppo anni di sbagliate politiche ad impronta eccessivamente nazionalistica sul confine orientale hanno spesso ostacolato non solo i rapporti con i paesi vicini - mi riferisco in particolare proprio alla Slovenia - ma soprattutto hanno frenato il realizzarsi di una convivenza piena proprio in quella zona.

Entro tale quadro si impone come inderogabile una più seria attenzione alle esigenze di tutela, di cui lei è consapevole, come risulta dal suo discorso, delle rispettive minoranze: quella slovena in Italia, per altro oggi compattamente ritrovatasi ne L'Ulivo, e quella italiana in Slovenia e Croazia.

Va sottolineato che troppi sono i decenni passati senza un'adeguata tutela della minoranza slovena in Italia; sarebbe perciò augurabile che questa legislatura possa passare alla storia per aver dato una dignitosa risoluzione a tale problema.

Vorrei inoltre che non si sottovalutasse l'esigenza che tutta l'area confinaria nordorientale del nostro territorio ha bisogno oggi di una seria riconversione da farsi per tempo, per non avere sorprese quando il confine perderà di importanza. I confini sono traumatici quando vengono posti ma sono spesso altrettanto traumatici quando vengono rimossi, se le aree confinarie non si riattrezzano. Diversamente il rischio di diventare solo zone di passaggio (nel nostro caso tra il Nord Italia e il Centro Europa) è molto forte. Dobbiamo consapevolmente attrezzare il territorio con delle istituzioni capaci sì di interscambio ma anche di ancoraggio territoriale per poter svolgere nel Centro Europa un ridefinito ruolo, politico ed economico al tempo stesso.

Infine, pur sapendo che il suo Governo sarà molto vigile alle questioni del Nord-Est, non posso non notare che nella compagine governativa nè il Trentino-Alto Adige nè il Friuli-Venezia Giulia sono rappresentati, e persino il Veneto non brilla da questo punto di vista. Ma proprio perchè confido nel suo forte senso di responsabilità sono convinto che tutto il Nord-Est avrà la dovuta considerazione e un forte interesse da parte sua e troverà risposte adeguate alle sue esigenze. Grazie per l'attenzione e auguri di buon governo. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, non può non evidenziarsi come tutti i più autorevoli commentatori politici e gli organi di stampa stiano prestando una grande attenzione al tema dirompente fatto emergere dalla Lega Nord: federalismo o secessionismo. Premesso che tra federalismo e secessionismo c'è una abissale differenza, sicuramente il problema del federalismo e di un

umento delle autonomie regionali e locali è necessario che si affronti in questo paese, soprattutto nelle regioni a maggior sviluppo come quelle del Nord. Purtroppo per regioni come la mia, la Sardegna, amministrata per anni da una classe dirigente piuttosto modesta e poco responsabile, il federalismo ed una maggiore autonomia regionale non faranno altro che aumentare il divario, già abbastanza evidente, tra il Mezzogiorno e il Nord d'Italia, almeno nel breve periodo. Ciò in quanto le regioni del Nord, forti di una cultura storica di autonomia ed autodeterminazione imprenditoriale, con un vero federalismo potranno aprirsi all'Europa in tempi più rapidi. Al contrario le regioni del Sud d'Italia, purtroppo mal amministrata per tanti anni e con una classe dirigente spesso e volentieri asservita al centralismo autoritario e talora soffocante del Governo romano, non potranno che rimanere al passo e comunque sino a quando una evoluzione nella politica e nel costume locale non determineranno la presa di coscienza di un ruolo nuovo nell'intero paese.

La forte richiesta di federalismo è ormai una realtà e non possiamo cambiare quello che sta avvenendo nel paese e che è giusto che avvenga. Nella enunciazione del suo programma non vi è stato alcun cenno alla Sardegna, che però è una realtà diversa dal resto del paese e pur nel suo isolamento geografico, la Sardegna continua comunque a far parte dell'Italia. Chiedo perciò a lei, Presidente, un impegno preciso, al di là dei problemi generali che affliggono tutto il Mezzogiorno, sui problemi specifici della mia regione, che elencherò brevemente. La viabilità interna è disastrosa e soprattutto lo è la viabilità esterna, ossia la continuità territoriale, per cui i sardi vengono di fatto penalizzati, dovendo pagare delle cifre ormai insostenibili alle compagnie aeree e di navigazione per poter «entrare nel continente». Al contrario, chi viene dal continente in Sardegna usufruisce di agevolazioni sostanziali non sempre corrispondenti al beneficio arrecato, poichè è notorio come parte di questo esercito di vacanzieri di fatto non contribuisca alla crescita dell'economia del territorio, limitandosi invece a sfruttarlo in tutte le sue sfaccettature ambientali e strutturali.

Il secondo problema concerne le risorse energetiche: non parlo sicuramente del carbone integro o gassificato, un progetto quest'ultimo inutile e dannoso alla salute che ho sempre criticato, bensì di altre forme di energia a basso costo di cui abbiamo bisogno, vedi il metano.

Risorse idriche: ricordo che se le nostre preghiere non avessero prodotto tanta acqua negli ultimi mesi, caduta dal cielo come non accadeva da decenni, la Sardegna sarebbe oggi un deserto a causa dell'incapacità annosa di controllare e collegare tra loro le dighe ed i bacini, che continuano a perdere acqua da tutte le parti riversandola in mare senza che possa essere utilizzata. Quel che è ancor più assurdo è che esistono ben 43 consorzi responsabili del controllo e della distribuzione delle acque in Sardegna.

Telecomunicazioni: anche in questo campo importantissimo per il futuro del paese, la Sardegna è stata più che dimenticata, direi abbandonata, essendo stata tagliata fuori dal Progetto Socrate.

Ultimo problema, certo non in ordine di importanza, è quello della zona franca, già prevista dallo Statuto autonomo della Sardegna ma mai realizzata. In questo particolare momento, signor Presidente, in cui la

Francia chiede alla Comunità europea la realizzazione di una zona franca per la Corsica, trovo che il suo Governo debba immediatamente impegnarsi per la realizzazione di una zona franca anche in Sardegna.

Infine, un appunto sulla sanità. Le linee guida sull'accreditamento che verranno presentate al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni suonano come una negazione del decreto legislativo n. 517 del 1993 di riforma sanitaria che dava finalmente al cittadino la libertà di scelta del luogo di cura e del medico. Queste nuove linee guida che le verranno presentate eliminerebbero quel confronto tra pubblico e privato previsto dalla legge di riforma, abolendo la libertà di scelta e rimettendo alle unità sanitarie locali il monopolio assoluto della sanità, con tutte le nefaste conseguenze che la restaurazione di tale monopolio comporterebbe. Pertanto, occorre il coraggio di riaffermare i valori sociali e liberali del citato decreto legislativo n. 517, senza snaturarlo nella sua originaria essenza, cosa che provocherebbe gravi danni, come al solito, alla classe meno abbiente. È proprio alle classi meno abbienti e più deboli che dobbiamo dare la libertà di scelta delle strutture sanitarie e dei medici cui affidarsi. Le persone economicamente benestanti hanno sempre e comunque avuto la possibilità di scegliere, vedi i parlamentari. Allora facciamo in modo che la solidarietà e la socialità di cui tanto e tanto a sproposito si parla vengano realizzate almeno per quanto riguarda la sanità.

Signor Presidente, l'invito che oggi noi, in quanto opposizione, le rivolgiamo è molto chiaro e semplice: abbiamo bisogno di concretezza e non di formule astratte nè di restaurazione, perchè l'Italia possa uscire da questo stato d'*impasse*. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Manieri. Ne ha facoltà.

MANIERI. Grazie, signor Presidente del Senato. La chiara percezione della complessità dei problemi tuttora aperti nel paese ci spinge, signor Presidente del Consiglio incaricato, a rifuggire dalla retorica dell'esaltazione di una vittoria elettorale, che pure è il frutto di un sogno che insieme abbiamo condiviso, e a porre invece l'accento sui compiti e sulle responsabilità che gravano oggi sul Parlamento e sul suo Governo.

Non mi pare di aver colto considerazioni critiche di particolare rilevanza politica sulla struttura del suo Gabinetto. Cassese ha osservato che l'accorpamento e la distribuzione dei carichi di alcuni Ministeri sarebbe stato opportuno che fossero avvenuti in maniera diversa. Ciò ovviamente va verificato alla luce dell'esperienza e dell'operatività.

In contrasto con le spinte verso il rafforzamento delle autonomie locali sono apparse alcune indicazioni di direzione gestionale in materie quali l'agricoltura, il turismo, i lavori pubblici, che già da tempo, secondo i dettami della Costituzione e fatto salvo il momento di coordinamento nazionale, si sarebbero dovuti trasferire alle regioni.

Infine l'obiezione, che è anche la mia, «dell'insostenibile leggerezza» dei Ministeri affidati alle donne; ma anche qui ci soccorre il dato dell'intelligenza, della bravura e della tenacia delle «Ministre» da lei chiamate

e che sicuramente sapranno riempire di contenuti e di peso politico i Ministeri loro affidati.

Insomma, signor Presidente, ci sono le condizioni di una buona partenza. Questa è la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana nella quale la Sinistra unita si misura direttamente in un'azione di Governo che si propone obiettivi di rinnovamento, di risanamento finanziario e di riforma verso i quali si indirizzano aspirazioni diffuse, attese e speranze legittime; richieste e propositi di cambiamento che il Governo e il Parlamento, nel lavoro comune e nell'esercizio delle rispettive funzioni, devono saper interpretare e alle quali rispondere in modo positivo.

Questo Governo si ispira al principio schiettamente riformista secondo cui una politica di rigore, finalizzata al risanamento finanziario, non è peculiarità della Destra, ma chiama in causa le forze che rappresentano i ceti più popolari, che sono chiamate a gestirla con equità e solidarietà. Le premesse di questa condizione positiva sono state poste dal Governo che l'ha preceduta e dalle scelte della maggioranza che lo ha sostenuto e che il popolo ha premiato il 21 aprile. Ora, signor Presidente, ella ha il privilegio di una maggioranza organica che, a differenza delle coalizioni passate, nasce da una sperimentazione abbastanza avanzata della democrazia dell'alternanza, che ha caratterizzato l'elezione di questo Parlamento.

Un comune, diretto impegno democratico lega il suo Governo alla maggioranza che si accinge a darle la fiducia; un impegno che per noi è un punto di forza che occorre rendere operativo nell'azione pratica.

A 50 anni dalla nascita della Repubblica viene affidato a noi, alla coalizione delle forze democratiche, che affondano le radici delle loro culture nell'atto di nascita della Carta costituzionale, il compito di rinnovare lo Stato e dare vita ad un nuovo patto di fiducia tra i cittadini e le cittadine di questo grande paese e le istituzioni democratiche, sicchè, come ebbe a dire Sandro Pertini nel suo primo messaggio da Presidente, «ogni italiano senta sua la Repubblica, la senta madre e non matrigna. Bisogna cioè che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte ed umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati».

Un effetto positivo il suo Governo, signor Presidente, lo ha già prodotto: quello di correggere quella che ella ha definito «una cattiva idea della politica» che purtroppo si è radicata in lunghi anni di trionfo dei particolarismi individuali e di gruppo, di mercato del consenso e di politica spettacolo. Sta tornando la serietà nella politica e con essa la durezza delle questioni che ad essa competono. Ci troviamo a fronteggiare una situazione sociale di eccezionale portata, che tocca la vita di milioni di persone. Tutti gli studi e le ricerche sulla evoluzione sociale del nostro paese ci trasmettono segnali allarmanti che riguardano i redditi e i consumi sociali, la disoccupazione, la povertà, l'esclusione sociale, la salute e l'accesso ai servizi, la scuola e la formazione. Siamo già molto lontani, e nella direzione peggiorativa, della cosiddetta società dei due terzi teorizzata a suo tempo da Peter Glotz.

Nel Mezzogiorno d'Italia la mancanza di lavoro è un dramma umano e sociale non più tollerabile. Migliaia di giovani invecchiano senza aver conosciuto un'opportunità; giovani che non possono sposarsi e ai quali è negato il diritto alla maternità e paternità. Avvertiamo quotidiana-

namente l'angoscia di genitori che non vedono alcun futuro per i loro figli dopo aver fatto sacrifici per far conseguire loro un diploma o una laurea.

Le condizioni di povertà e di diffusa disoccupazione stanno incidendo in modo pesante sui consumi delle famiglie, determinando una netta riduzione di tutte le spese considerate non essenziali e tra queste quella per l'istruzione, la cultura, il tempo libero. Da qui allo scivolamento nell'esclusione sociale il passo è breve.

Ecco perchè, signor Presidente, noi chiediamo che il suo Governo si caratterizzi soprattutto come un Governo per il lavoro. Abbiamo apprezzato gli impegni fissati nelle sue dichiarazioni: rilancio dell'accordo con le parti sociali, riforma del mercato del lavoro e del collocamento, degli ammortizzatori sociali, dell'istruzione e della formazione professionale, del sostegno alla ricerca e all'innovazione dell'apparato produttivo, la riorganizzazione del sistema bancario pubblico, il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture, in modo da correggere lo svantaggio per l'impresa del Sud e per chi nel Sud voglia investire, lotta serrata alla criminalità organizzata. Noi le chiediamo, signor Presidente, di accompagnare questi impegni con una forte determinazione e con un grande eccezionale sforzo da parte di tutti i Ministeri del suo Gabinetto.

Ella ha iniziato da Lecce, la bella provincia cui appartengo, il suo viaggio diretto a portare il paese oltre le colonne d'Ercole di una travagliata e difficile transizione. A questo fatto noi del Mezzogiorno abbiamo voluto conferire un significato politico speciale e cioè la consapevolezza da parte sua che il successo della sua azione e del futuro dell'Italia si giocano oggi sui due capisaldi dell'emergenza nazionale: il lavoro al Sud e la soluzione a quella che ormai viene da tutti chiamata la questione settentrionale.

Ai colleghi della Lega desidero dire che anche tra la gente del Sud cresce l'interesse per un federalismo sussidiario, che esalti le autonomie locali e faccia crescere comportamenti e azioni ispirate alla moderna etica della responsabilità. Non c'è su questo terreno conflittualità tra Nord e Sud. C'è invece un grande bisogno di solidale impegno, di reale convergenza di volontà politiche, di un'alta e comune capacità di decisione per ricostruire una più forte, convinta coscienza dell'unità nazionale fondata sulla realizzazione di una nuova forma dello Stato delle autonomie e di più larghi livelli di benessere e di partecipazione sociale.

Non ci nascondiamo, signor Presidente, la portata della sfida e le difficoltà e i pericoli di questo percorso. Ma ella deve sapere che può contare sul nostro lavoro e sul nostro leale sostegno, sulle nostre critiche costruttive e sui nostri suggerimenti.

Buon lavoro, Presidente! *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Siliquini. Ne ha facoltà.

SILIQUNI. Signor Presidente del Consiglio, Ministri, colleghi senatori, cercherò di sintetizzare al massimo un discorso che avrebbe dovuto essere molto più lungo perchè riguarda esclusivamente la giustizia.

Dai banchi del Centro Cristiano Democratico, in qualità di opposizione al suo Governo, le segnalo che dal suo discorso, che ho letto ed ascoltato molto attentamente, è difficile dissentire con riferimento alle due paginette che riguardano la giustizia; è difficile dissentire, ne convengo con lei. Però devo segnalargli l'assoluta inconsistenza dell'analisi sui temi soprattutto della giustizia. Avrei voluto parlare anche della famiglia, ma il tempo è tiranno e quindi mi limiterò a parlare dei problemi della giustizia.

Rilevo la mancanza di proposte concrete sulle quali sviluppare un confronto politico e ciò è singolare a fronte delle indicazioni molto precise sui problemi del paese che sono contenute in entrambi i programmi, quello del Polo e quello de L'Ulivo. Signor Presidente, il problema della giustizia, lei non può non saperlo, costituisce uno snodo vitale per il nostro paese, per far finalmente vivere gli italiani in un clima di serena legalità e, quindi, di tranquillità. Ho molto apprezzato il suo richiamo a concetti che condivido, l'ho detto fin dall'inizio: il ritorno alla legalità ed alla normalità, la deferenza per l'autonomia e l'indipendenza. Ma il problema, signor Presidente, è che non è tutto qui: c'è molto altro che io non ho ritrovato nel suo discorso e su cui chiedo appunto un'attenzione in sede di replica.

Condivido la deferenza per i magistrati; dopo ventun'anni di professione forense sono abituata a replicare con atti di appello e non in altro modo. Condivido la necessità di legalità: chi più di noi può chiedere questo nelle aule di giustizia? Non trovo invece alcun riferimento in ordine alla necessità di dare concretezza ad un altro principio che per noi è cardine del problema della giustizia: «l'imparzialità» del giudice.

Trovo strana questa assenza, questa lacuna; ma come - mi chiedo - il Presidente del Consiglio richiede una deferenza per l'autonomia e l'indipendenza e nulla dice in ordine all'imparzialità del giudice, altro principio cardine della giustizia? Stupisce questo mancato riferimento; forse non lo ha ritenuto - mi chiedo un po' incuriosita - un principio imprescindibile per portare a quella legalità e normalità cui ella ha fatto riferimento? Tocca allora a me dal banco dell'opposizione sollecitarla a prendere posizione esplicita su questo delicato argomento. Le ricordo che per arrivare a quella legalità e normalità che lei auspica e che tutti noi auspichiamo bisogna percorrere la strada del processo giusto. Il processo è giusto solo se si mette il giudice nelle condizioni di essere imparziale.

So che tra i Ministri ci sono persone che hanno grande esperienza dei problemi della giustizia e potranno quindi confortarla sulla fondatezza di queste mie espressioni. Va ricordato al Governo che questo percorso è obbligato e se si vuole veramente riportare serenità e quindi normalità nel processo penale in Italia bisogna per forza passare attraverso la realizzazione in concreto di alcuni punti, che sono indubbiamente espressione viva della cultura della legalità, da sempre peraltro ricordati da un mio grandissimo maestro, che ho avuto il piacere di rivedere tra i Ministri del Governo italiano: il professor Conso. Sono le parole del professor Conso che le ricordo, le mie sono meno importanti. Troverà scritto in una sua molto recente pubblicazione che in Italia vi è la necessità assoluta di realizzare un processo veramente accusatorio, caratterizzato dall'oralità e dal contraddittorio diretto, e soprattutto - e

qui torno al principio dell'imparzialità - di rendere «impermeabile» il giudizio del giudice del dibattimento. Noi dobbiamo batterci per l'impermeabilità del giudice del dibattimento, perchè non si può negare che si debba registrare oggi il fallimento del codice di procedura penale Vassalli. Chi ha seguito con me e tanti altri gli studi del professor Pisapia sa perfettamente che noi abbiamo fallito su questo fronte. Il grande codice di procedura penale che doveva rinnovare e mettere il dibattimento al centro del processo ha fallito e a farlo fallire sono state soprattutto alcune vecchie sentenze della Corte costituzionale.

Lei allora chiede giustamente legalità e normalità; io le ricordo che tre sono i problemi principali che avrei voluto approfondire. Li ricordo solo come titolo, non perchè non abbia desiderio di approfondirli, ma per le note ragioni di mancanza di tempo: il problema delle misure cautelari, il problema delle indagini preliminari e il nodo da sciogliere della separatezza tra la funzione requirente e quella giudicante.

La questione delle misure di custodia cautelare potrebbe farci parlare per ore; le voglio solo ricordare che essa è stata da noi riformata in Parlamento, lottando, e questo mi è spiaciuto, anche contro i *diktat* che arrivavano dalle procure della Repubblica. Questo l'ho trovato di cattivo gusto: spero che non si verifichi più in questa legislatura. I senatori ed i deputati hanno il compito di legiferare in assoluta tranquillità.

Sulla questione delle indagini preliminari, chi è consapevole come me dei problemi del processo penale sa perfettamente che è stata del tutto stravolta la funzione appunto delle indagini preliminari dalle sentenze intervenute dopo il varo del codice Vassalli: la n. 254 e la n. 255 del 1992 hanno svuotato il contenuto del processo penale rendendo il pubblico ministero arbitro del processo al dibattimento, consentendo alla difesa di sentire i testi solo cinque minuti prima di entrare in Aula, creando quindi, signor Presidente del Consiglio, non certo la legalità ma soprattutto non certo la serenità che è utile per il processo. Le mie ultime parole saranno sempre e solo spese per far sì che vi sia serenità nei rapporti all'interno del processo.

E da ultimo la separatezza delle funzioni: ci sarebbe da parlare per ore. Queste modificazioni che sono avvenute in passato non hanno sicuramente aiutato ad equilibrare quello che è un peso squilibrato: su questo punto senza il bilanciamento tra accusa e difesa, tutte le parole sono vuote.

Abbiamo l'articolo 38 del regolamento di attuazione assolutamente privo di consistenza per l'esercizio dell'attività da parte degli avvocati. Abbiamo avvocati che sono frustrati. Vi è una frustrazione della classe forense che io penso lei conosca perfettamente, signor Presidente del Consiglio, perchè gli avvocati sono considerati spesso - e purtroppo - ostacoli alla macchina della giustizia.

La categoria a cui mi onoro di appartenere è veramente in attesa di un momento di significazione da parte del Governo per riavere quella dignità che spesso in questi ultimi anni è stata soffocata.

La separazione delle carriere - altro grande capitolo - pur nella piena indipendenza che io riconosco essere doverosa per il magistrato, noi ce l'aspettiamo, ed è un argomento che va affrontato con decisione e rapidità e che da anni giace accantonato sul tavolo di ogni nuovo

Governo. Vediamo se questo Governo riuscirà ad affrontare questa «cartellina» molto pesante.

E solo in questi ultimi tempi la Corte costituzionale - è noto agli operatori del diritto - si è fatta carico di dare risposte che da anni erano attese perchè giuste, legali e normali. Mi riferisco all'ultima sentenza della Corte costituzionale n. 131 del 17-24 aprile 1996 che ha stabilito come se fosse un principio incredibile (io feci ricorso alla Corte costituzionale su questo stesso punto circa cinque anni fa), che non può essere giudice del dibattimento chi ha fatto parte del tribunale del riesame; cioè quei principi - solo attraverso i quali si potrà arrivare alla serenità dei cittadini, alla legalità, alla normalità - quei principi, sono stati sempre negati.

Spero che questo Governo si muova in questa ottica. Io con tutti gli operatori del diritto, rappresentando questa forza democratica moderata che è il Centro Cristiano Democratico, mi chiedo perchè si sia dovuto attendere anni per un'interpretazione normativa che appariva appena ovvia, normale e legale.

Ora bisogna considerare, signor Presidente del Consiglio, che molti cittadini italiani sono entrati in galera per un provvedimento giustissimo, sacrosanto del tribunale della libertà. Quei cittadini italiani non hanno mai accettato che la sentenza di condanna fosse stata inflitta dagli stessi giudici che avevano valutato l'esigenza di custodia cautelare. È una cosa tranquilla, normale, giusta, eppure si sono attesi anni perchè un principio di questo genere fosse riconosciuto. Lo segnalai solo ad esempio perchè come questo principio ve ne sono molti altri che sappiamo non essere mai stati accolti in questi ultimi anni.

Il migliore dei giudici non potrà mai (perchè è un uomo, un essere umano) non essere condizionato e allora la separatezza tra chi opera nelle fasi delle indagini preliminari con potere di intervento sulla libertà dell'individuo e il giudice del processo dovrà essere riconosciuta come un'esigenza imprescindibile della nostra civiltà giuridica.

Vi sono alcuni punti che segnalo a *flash* ma sono argomenti importanti. Tra le richieste che intendo farle, signor Presidente del Consiglio, le ricordo che è stata approvata dal Parlamento, proprio al momento dello scioglimento delle Camere una legge importantissima: la prima legge italiana contro l'usura. Io gliela voglio segnalare perchè ritengo che sia doveroso che il Governo affronti, da subito, il problema che abbiamo. La fissazione dei tassi, l'istituzione dei fondi di solidarietà e di prevenzione, la regolamentazione delle attività di mediazione creditizia. Ho avuto l'onore di essere relatore di questa legge e di ottenerne l'approvazione a Camere sciolte. Al Governo però spetta intervenire per regolamentare rapidamente questa materia.

Le ricordo che va affrontato il completamento della giustizia civile, che registra vergognosi accumuli e ritardi che si trasformano per i cittadini nell'impossibilità di avere giustizia per la lesione di diritti civili.

Le ricordo che va recuperata la centralità del dibattimento penale, garantendo che la raccolta della prova possa venire solo nel processo e nell'ambito del pieno contraddittorio tra accusa e difesa.

Le ricordo che occorre riconoscere la dignità del ruolo del difensore, che in questi anni ha subito ogni tipo di mortificazione, da quella processuale a quella professionale.

Le ricordo ancora che un processo giusto potrà essere frutto solo ed esclusivamente di un confronto forte, serrato, onesto e leale tra accusa e difesa; ma se alla difesa non vengono dati gli stessi poteri dell'accusa, il confronto non sarà onesto, non sarà leale, non perchè non lo voglia il rappresentante della pubblica accusa di turno, ma perchè non lo consente la legge.

Io le ricordo che per il processo giusto noi vogliamo che la sentenza sia frutto di una ponderazione e di una assoluta terzietà ed imparzialità: il gip e il gup devono essere divisi; il gip non deve poter pronunciare delle sentenze, così come è stato recentemente riconosciuto, ma questa è un'impostazione di civiltà giuridica che deve essere data in tutta l'attività del Governo e che noi come opposizione controlleremo con molta attenzione.

Le ricordo che si deve offrire un processo che non sia solo per ricchi. Oggi solo chi ha molto denaro può consentirsi una difesa capace e preparata. Abbiamo del resto, e questo mi fa molto piacere, come Ministro della giustizia un collega che stimo profondamente e credo che sarà in grado di portare avanti queste problematiche, cioè la giustizia dei poveri che, senza la possibilità di essere assistita in maniera degna, diventa una ingiustizia quotidiana che si realizza in ogni città e in ogni distretto giudiziario italiano.

C'è la riforma dell'ordinamento professionale forense che ormai attende da moltissimo tempo e soprattutto la riforma dell'ordinamento giudiziario, decentrando molte funzioni del Consiglio superiore della magistratura, riorganizzando i consigli giudiziari (a proposito già depositato è un mio disegno di legge, che porterò in questa legislatura) su base regionale, consentendo la partecipazione paritaria degli avvocati ad importanti temi di organizzazione della giustizia.

In tema di reati contro la pubblica amministrazione (anche in questo eravamo arrivati molto avanti col precedente Parlamento), si pone il problema della modifica sostanziale del reato di abuso di ufficio, perchè è veramente vergognoso che oggi si debba ancora rispondere per dei reati che a volte non sono dolosi e soprattutto che non comportano nessun vantaggio serio. Ritengo quindi che anche questo pesi sulla pubblica amministrazione e la paralizzi. Noi abbiamo già presentato un nostro disegno di legge nella presente legislatura e chiederemo che il Governo ci dia una mano a portarlo avanti rapidamente.

È urgente una nuova normativa sui servizi di cancelleria, per una maggiore incentivazione del personale (i cui problemi conosco bene), quel personale che nei tribunali porta avanti il lavoro fino a tardi. So che c'è una vertenza in corso e chiedo di dare una risposta a questo personale rapidamente. Chiederemo che venga formato un tribunale della famiglia, su cui sarà presentato un apposito disegno di legge.

Mi avvio alla conclusione, avendo purtroppo enunciato solo alcuni dei temi più importanti in materia di giustizia. Ma di tutti questi gravissimi problemi nel suo discorso, signor Presidente del Consiglio, non vi è traccia, anche solo programmatica. Io la prego dal banco dell'opposizione di analizzare queste problematiche su cui ci aspettiamo una risposta, perchè noi una risposta comunque la daremo; la daremo con disegni di legge seri, la daremo con una battaglia parlamentare. Noi continueremo su queste istanze perchè ritengo che se esse, che come opposizione por-

remo, non verranno accolte da parte del Governo, ciò vorrà dire che a questi problemi non si è posta assolutamente attenzione e questo mi dispiacerebbe veramente, soprattutto come cittadina italiana. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e dei senatori Calvi e Pinggera).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Signor Presidente del Senato, senatrici e senatori, signori del Governo, signor Presidente del Consiglio, ieri proprio mentre lei teneva il suo discorso programmatico, davanti a questo Palazzo manifestava un gruppo di cittadini. Per la verità tale definizione - cittadini - è in questo caso impropria. Il gruppo di manifestanti era composto da stranieri di diverse nazionalità e la ragione della loro presenza ieri - ma anche nelle scorse settimane e nei mesi scorsi - era ed è proprio questa: la domanda di accesso ad un sistema di diritti di cittadinanza dal quale oggi sono esclusi o al quale oggi possono accedere solo parzialmente o solo provvisoriamente.

Ed è esattamente tale parzialità e tale provvisorietà del sistema di diritti di cui godono gli stranieri, oggi, in Italia, a rendere impropria la definizione di cittadini per quelle donne e per quegli uomini. Donne e uomini che cittadini vogliono essere all'interno della nostra società, ma che trovano resistenze e ostacoli: diritti negati o disattesi, non riconosciuti o non tutelati.

Lei sa, signor Presidente, che le manifestazioni - tanto più quando coincidono con l'insediamento di un nuovo Governo - in genere esprimono ostilità e aggressività. Quella di ieri, quella manifestazione di donne e di uomini di altri paesi che qui, in Italia, vivono e lavorano, e che qui - con fatica e, spesso, con sofferenza - contribuiscono al benessere nazionale e alla produzione di ricchezza collettiva, quella manifestazione, dicevo, esprimeva nei confronti del suo Governo non ostilità, bensì fiducia e attesa. Lei è, dunque, fortunato, signor Presidente, perchè anche presso gli strati più deboli della nostra società - e gli immigrati sono tra questi - il suo Governo suscita attese, attiva interesse, mobilità speranze. È un grande patrimonio di aspettative, questo, che non va dissipato. Ed è una grande opportunità.

Mai, o quasi mai, in Italia si parla di immigrazione in termini di opportunità. Se ne parla, invece, o come problema di ordine pubblico, collegato a qualche allarme sociale, a uno stato di tensione o di ansia o di *stress* collettivo, sofferto da settori di popolazione italiana che vivono un rapporto difficile, e talvolta traumatico, con l'immigrazione: dunque, l'immigrazione come fattispecie criminale. Oppure si parla di immigrazione esclusivamente in termini di solidarietà: quasi che gli stranieri presenti in Italia debbano essere - nell'interpretazione più ottimistica - i destinatari della nostra generosità e della nostra elargizione di risorse e di buoni sentimenti. Oggetto, comunque, di filantropia e non invece soggetti di diritti e di doveri.

E così è rimasto quasi solo un economista liberale, liberista e di Destra, un nostro avversario politico come il deputato di Forza Italia, Antonio Martino, a ricordare che tutte le grandi economie industriali dina-

niche e tutti i grandi paesi democratici vivi e attivi sono tali grazie al contributo offerto dai flussi migratori, dai grandi flussi migratori regolari e irregolari. Flussi migratori da governare, certo, da regolare e programmare, ma non da reprimere, non da respingere, non da ingabbiare.

Da regolare e programmare, sì. Ma non a questo è servito il decreto-legge n. 489 in materia di politica dell'immigrazione, emanato dal governo Dini nel novembre scorso. Un decreto sul quale gravavano e gravano pesanti dubbi di costituzionalità: dubbi insistentemente riproposti da magistrati e giuristi a proposito, in particolare, delle norme relative alla sfera penale e processuale.

E d'altra parte, si tratta di un decreto che - in materia di regolarizzazione - ha prodotto decisioni discrezionali, meccanismi clientelari, effetti perversi. Quel decreto è stato reiterato per la terza volta, pochi giorni fa, senza alcun miglioramento e senza alcun correttivo. Non è stata una scelta saggia. E non è una scelta che possa essere ripetuta ancora una volta. Perseverare significherebbe rendere ancora meno limpido e più aggrovigliato il quadro normativo.

Per queste ragioni, signor Presidente, i manifestanti di ieri, ma, insieme a loro, anche le organizzazioni sindacali e le comunità straniere, le chiese e le associazioni di volontariato chiedono altro. Chiedono, in primo luogo, che il decreto Dini in materia di immigrazione non venga ulteriormente reiterato e che venga lasciato decadere: in particolare con riferimento alle norme relative alla sfera penale - processuale. E chiedono che - come previsto dal comma 3 dell'articolo 77 della Costituzione - «i rapporti giuridici sorti sulla base» del decreto in questione, relativamente alle misure di regolarizzazione, siano salvaguardati attraverso un apposito provvedimento; chiedono che quelle misure di regolarizzazione siano rese più chiare e più efficaci, al fine di fare emergere da una condizione di irregolarità e marginalità il maggior numero possibile di lavoratori. E tra essi - cosa oggi non prevista - anche i lavoratori autonomi, precari, stagionali. È questa la premessa perchè finalmente si possa procedere alla elaborazione di una nuova legge organica sulla immigrazione: una nuova legge che definisca la condizione giuridica dello straniero, in termini di diritti e di doveri, di garanzie e di tutele. Fare ciò - mi preme dirlo - riguarda assai poco la sfera della solidarietà, che è valore preziosissimo, certo, ma che attiene alla dimensione delle opzioni individuali. Fare ciò riguarda, piuttosto, quel sistema dei diritti di cittadinanza di cui prima ho detto. Soprattutto, fare ciò - ovvero definire la condizione giuridica dello straniero - significa parlare di noi. Significa, cioè, comunicare quale idea di società coltiviamo e quale sistema di rapporti giuridici e sociali vogliamo affermare all'interno della nostra comunità nazionale. (*Applausi dei Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi senatori, onorevole Presidente del Consiglio, confesso di aver molto stentato e di stentare nel ritrovare ancora precisi punti di critica o di contrapposizione al discorso dell'onorevole Prodi. In politica, nella politica dei fatti e

dei programmi come noi la intendiamo, per criticare occorre poter valutare i contenuti, potersi confrontare su metodologie e proposte chiare di atti concreti di Governo: di qui la mia difficoltà, dal fatto cioè di non essermi ritrovato di fronte ad un chiaro, omogeneo e coerente piano di interventi sui problemi della nostra Italia, bensì dinanzi ad una scontata elencazione di situazioni sulle quali si fonda il malessere attuale degli italiani e ad una ancora più scontata e deludente passerella di luoghi comuni, di buoni propositi dei quali è lastricata la vita politica e amministrativa dei decenni bui del consociativismo catto-comunista del nostro paese.

Gli italiani constateranno che purtroppo e loro malgrado - sappiamo bene che la maggioranza degli elettori non ha privilegiato lo schieramento che oggi può governare, per effetto di una legge elettorale maggioritaria imperfetta - questo paese è piombato in una fase di piena restaurazione. Non è solamente la composizione del suo Governo, signor Presidente, che riporta ad anni che furono - e furono deleteri! - completando così il cammino a ritroso dal nuovo verso il vecchio avviato dal governo Dini, ma è principalmente il contenuto delle sue dichiarazioni che toglie definitivamente la speranza di un nuovo e coraggioso modo di affrontare il futuro dell'Italia e degli italiani. Se personalmente non mi stupiscono le sue incertezze e le ambiguità di tanti rinvii e di tante contraddizioni (alcune delle quali cercherò di sottolineare), che so dovute all'esigenza di mantenere formalmente in piedi una maggioranza parlamentare che tale sostanzialmente non è, certamente stupiti sono tutti quei cittadini che, avendo votato per la coalizione di Sinistra-Centro che ella rappresenta, si attendevano dalle sue dichiarazioni programmatiche proposte precise e concrete in ordine a quegli interventi non più procrastinabili sui temi essenziali dello sviluppo socio-economico del paese. Temi che Forza Italia ed il Polo per le Libertà intendono in questo Parlamento sollevare coerentemente con quelle idee e quei programmi che ci consentono oggi di rappresentare oltre la metà degli elettori italiani. Di quegli elettori che chiedono di veder riconosciuto il valore del proprio lavoro, della propria iniziativa, che chiedono di veder tutelata la propria dignità di uomini e cittadini di fronte alla perversa arroganza del potere.

Abbiamo inteso ed intendiamo tutelare il diritto d'impresa, il lavoro autonomo e il diritto al lavoro, mortalmente minacciati da una fiscalità opprimente al Nord e da condizioni socio-economiche proibitive al Sud, mettendo in luce il carattere sociale dell'economia in cui lo Stato interviene con regole e con stimoli, ma non con sostituzioni. Abbiamo messo al centro della politica l'economia reale del paese, posto i problemi reali avanti a quelli ideologici.

È stato il nostro programma che già due anni fa ha evocato i limiti della spesa pubblica, la riforma della sanità, delle pensioni, della scuola, in cui abbiamo riaffermato la richiesta di parità sociale tra insegnamento privato ed istruzione pubblica.

Sono i problemi dell'economia reale, della vita quotidiana dei cittadini che sono divenuti soggetti della politica grazie a Forza Italia ed al Polo per le Libertà.

Dietro L'Ulivo stanno invece le concentrazioni finanziarie del paese, la burocrazia pubblica (quella arroccata su posizioni di privilegio e di

retroguardia), lo statalismo che ha dominato gli anni della prima Repubblica. Gli uomini della statalizzazione dell'economia italiana oggi sono al Governo ed ora cercano di parlare il nostro linguaggio. Sono credibili per questo? Lo sono certamente oggi ancor meno di ieri, oggi che sono immersi in una coalizione che come ella stessa ha definito è inedita, dove per «inedita» dobbiamo leggere anomala e contraddittoria, legata dall'unico obiettivo di occupazione del potere che per alcuni dei suoi componenti è sapore antico da rinverdire, per altri è sapore nuovo da lungo agognato e certamente da mantenere per quanti più anni possibile e ad ogni costo.

Noi in quel «inedita» preferiamo leggere la consapevolezza di una fragilità che sia presto causa, nell'interesse dell'Italia e degli italiani, della caduta di codesta coalizione per le tensioni interne che fortemente la percorrono. Il suo perdurare significherebbe il definitivo assoggettamento del paese alla santa alleanza tra il capitalismo finanziario, la più grande forza politica sopravvissuta al ciclone di Tangentopoli per la discrezionale benevolenza della magistratura, il movimento sindacale della triplice, il capitalismo di Stato ed il capitalismo delle cooperative rosse. Non è questo il nuovo che da tempo il paese reclama.

Vorrei ora sollecitare alcuni chiarimenti. Sul fronte delle imposte era legittimo attendersi una coraggiosa indicazione in ordine alle effettive volontà di questo Governo. Ella afferma che la pressione fiscale non aumenterà per i prossimi due anni e al contempo che non ci sono i margini perchè possa diminuire; poi dice che bisognerà sostituire con nuovi provvedimenti gli attuali prelievi *una tantum* per far sì che diventino voci di prelievo stabili e a regime. Poi ancora annuncia non solo la necessità di approvare subito misure di contenimento del disavanzo 1996 ma anche quella di anticipare alcune misure della finanziaria 1997.

Vorremmo capire e credo che soprattutto vorrebbero capirlo gli italiani se ci attendono nel residuo corso di questo 1996 ben tre provvedimenti di manovra integrativa e cioè una manovra-*bis* per l'aggiustamento dei conti del 1996 (avevamo ben compreso e denunciato che quella manovra del governo Dini era in gran parte virtuale ed inefficace) ed altre due manovre per l'aggiustamento dei conti del 1997; e vorremmo soprattutto sapere e capire con quali contenuti di vessazione nei confronti degli italiani.

Vorremmo capire se questo Governo intende chiaramente escludere il ricorso a quei provvedimenti fiscali di natura straordinaria e di incidenza patrimoniale sui titoli di Stato e sulla proprietà degli italiani più volte proposti e ribaditi nel programma elettorale di Rifondazione Comunista il cui apporto è oggi determinante per la sopravvivenza del nuovo Governo. Gradiremmo su questo una risposta chiara e precisa.

Vorremmo capire quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ottenere l'indispensabile ampliamento della base imponibile, se oltre ai consueti luoghi comuni sulla lotta all'evasione intenda perseguire (come annunciato da alcuni esponenti del governo Dini oggi esponenti del governo Prodi) la strada di nuovi concordati o se intenda piuttosto riprendere la strada degli incentivi all'aumento della produzione di ricchezza tramite la defiscalizzazione degli utili delle imprese reimpiegati nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Strada coraggiosamente e con proficui risultati intrapresa dal governo Berlusconi e parzialmente confermata dal governo Dini. Intendiamo sapere se le imprese, gli artigiani, i commercianti saranno ascoltati dal Governo nella loro legittima e vitale aspettativa di una rapida semplificazione degli adempimenti fiscali e soprattutto di una diminuzione del carico fiscale dovuto alle imposizioni patrimoniali e del carico contributivo dovuto a quei perversi meccanismi di copertura del *deficit* previdenziale che sono stati previsti dall'accordo Dini-sindacati a totale carico delle imprese. Gli italiani intendono sapere quale politica monetaria questo Governo vuol mettere in atto per promuovere la riduzione dei tassi di interesse che non può essere perseguita solamente, come ella dice, per agevolare il compito del Governo nel determinare gli interventi di aggiustamento sul bilancio dello Stato, ma deve essere perseguita in via prioritaria per diminuire i costi dei comparti produttivi e soprattutto delle piccole e medie imprese che costituiscono la parte essenziale dell'economia del paese.

Il suo semplicistico affidarsi alla benevolenza della fiducia dei mercati internazionali, senza considerare che questa fiducia se generata da fatti solamente emotivi dura l'arco di pochi giorni se non di poche ore, e che può consolidarsi solamente in presenza di provvedimenti incisivi e forti di politica economica, non può che lasciare chi ha letto ed ascoltato il suo discorso estremamente perplesso.

Nessun accenno nel suo intervento all'utilizzo programmato della leva fiscale e nella congerie di generiche ipotesi avanzate per il rilancio del Mezzogiorno non abbiamo trovato nessuna progettualità relativamente alla incentivazione dei comparti trainanti dell'economia di quelle regioni quali l'agricoltura, l'artigianato ed il turismo. Nè alcuna proposta normativa in ordine alla possibilità di incentivare lo sviluppo di nuovi insediamenti imprenditoriali nel Mezzogiorno non con i vecchi sistemi dell'intervento straordinario, ma con una forte apertura nella politica delle defiscalizzazioni settoriali o territoriali.

Sul fronte della spesa una serie di preoccupanti contraddizioni e di allarmanti premesse. Dalla affermazione, a dir poco paradossale, di una sostanziale ignoranza del quadro economico di riferimento dei conti pubblici (a nulla quindi le giova la presenza nel suo Governo di molti ex Presidenti del Consiglio ed ex Ministri del tesoro o del bilancio e delle finanze), alla dichiarata volontà di volere confermare il livello di spesa corrente dei Ministeri (e ciò dopo avere anche affermato di voler realizzare «tutti i possibili risparmi in tema di riduzione degli sprechi e di privilegi che ancora sussistono nei meandri della spesa pubblica»), all'assenza infine di cenni sulle politiche di spesa in conto capitale.

Da una lettura coerente di queste premesse se ne deduce che questo Governo ha intenzione di contare solamente sulla eventuale e certamente inopportuna riduzione delle spese in conto capitale per attuare quei tagli necessari al raggiungimento dell'obiettivo di riequilibrio dei conti pubblici. Gradiremmo su questo argomento una maggiore chiarezza e gradiremmo sapere se nella dicitura «spesa corrente» dei Ministeri sono comprese le spese relative al cosiddetto Stato sociale che in altro passaggio del discorso programmatico ella, Presidente, dice di voler rivedere, ma dimostra ancora una volta estrema paura e titubanza nel solamente accennare a specifici punti di intervento.

Sul fronte delle privatizzazioni ella afferma di voler riprendere con determinazione e senza tentennamenti la privatizzazione delle attività produttive. Evita di parlare o di chiarire il suo punto di vista sulla privatizzazione delle aziende fornitrici di pubblici servizi, soprattutto STET ed ENEL, forse per non incorrere nel dissenso di Rifondazione Comunista, ma con questo lasciando, anche su questo argomento, ampi margini di dubbio che noi gradiremmo chiarisse nel corso della sua replica.

Sul tema disoccupazione abbiamo ascoltato solo frasi generiche e mancanza di idee e progettualità. Ci piacerebbe soprattutto sapere se questo Governo intenda promuovere forti incentivi alla ripresa dell'occupazione nel settore privato o intenda privilegiare la destinazione di risorse per favorire l'aumento dell'occupazione nel settore pubblico sbloccandone i vincoli normativi che oggi parzialmente e senza alcuna omogeneità di prescrizioni ne frenano l'espansione.

Non possiamo esprimere alcun commento sulle politiche di intervento per la valorizzazione e tutela dei beni culturali e dell'ambiente essendo esse state prospettate con semplici dichiarazioni di principio e senza l'indicazione delle modalità di intervento. Ci limitiamo a rilevare la nostra preoccupazione sul mal celato tentativo di consegnare le politiche culturali ed ambientali in questo paese alle forze che da sempre hanno dimostrato di farne uso non corretto o di propaganda politica o di integralismo ambientalista trascurando la superiore esigenza del rispetto dell'individuo e delle sue tradizioni.

E così pure lamentiamo l'assenza di indirizzi specifici nella politica agricola, soprattutto in ordine alle forti problematiche ancora aperte in sede comunitaria relative alla definizione degli OCM-lattiero caseari, cerealicoli, vitivinicoli, ortofrutticoli.

Con disappunto notiamo altresì il vuoto di proposte in ordine al ruolo da riconoscere ed assegnare alle regioni del Mezzogiorno e alla Sicilia in particolare nell'ambito di una nuova politica mediterranea sullo sviluppo della quale tutti gli Stati, europei e non, che si affacciano sulle rive del Mediterraneo hanno già provveduto ad elaborare forti progettualità di inserimento.

L'assenza di linee guida nel programma di politica estera molto ci preoccupa. Più che insufficiente, è addirittura sibillino l'accento da lei fatto, signor Presidente, sull'Unione europea ed il posto che deve avervi l'Italia. Lei dice che «si tratta di dotare l'Unione europea di una propria politica estera»: lo sappiamo; ne parliamo da quarantacinque anni, ma non abbiamo capito come lei intenda pilotare l'Italia affinché dia un contributo per realizzare il «terzo pilastro» del Trattato di Maastricht. Ella dice che il nostro paese deve «svolgere con autorevolezza ed efficacia il ruolo che aspira ad avere nel mondo». Cominciamo dall'Europa. Cosa suggerisce signor Presidente affinché l'Italia si agganci ai parametri del Trattato? Intende rinegoziarli? E con quali alleati?

Infine l'ONU. Lei dice che ci impegneremo «perché si giunga ad una riforma vera di questo essenziale organismo internazionale». Di progetti di riforma se ne conoscono parecchi: quale però considera «vero» lei come progetto di riforma da sostenere? Può dirlo nella replica? Nel chiudere il mio intervento non voglio, però, signor Presidente lasciarle il gusto amaro di una esclusiva elencazione di dissensi e di dubbi. Devo, infatti, riconoscerle fin da ora il merito, ancor prima di avere

iniziato ad operare, di avere ricondotto al Governo il concertato consenso dei *mass media* e della TV di Stato, di stare riuscendo quindi a narcotizzare ancora una volta e sin da subito il senso critico della pubblica opinione in Italia. È il suo primo miracolo, ma contiene un alto rischio per lei e per i suoi alleati: che gli italiani si accorgano presto che è solo un coro stonato ed illusorio. Peccato! Il tempo infatti continua a scorrere lasciando sulla pelle della gente inutili segni. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ieri sera il Presidente del Consiglio incaricato ha delineato, o almeno ha cercato di delineare, una nuova «paidéia» italiana!

Qui, ora, dovremmo esprimere, come opposizione, un giudizio ed un orientamento; ed un primo orientamento deve venire dal saper dare risposte a quelle tre domande fondamentali che secondo Kant riassumono il senso della filosofia e della vita, ed in questo caso della vita politica.

Le tre domande sono: «che cosa posso conoscere», «che cosa posso fare», «che cosa posso sperare».

Queste tre domande abbracciano una concezione del mondo (ossia della realtà visibile), una concezione dell'uomo (includendovi in particolare anche la sua dimensione morale, della sua storicità e socialità) e una concezione del trascendente (ossia del senso ultimo della vita).

A proposito di queste tre grandi sfere della realtà ogni essere umano possiede le sue convinzioni e, di solito, è pure convinto di sapere come stanno realmente le cose.

Il Presidente del Consiglio incaricato (non posso rivolgermi direttamente in sua assenza: probabilmente avrà degli impegni) ha tentato di sostenere di possedere alcune convinzioni che si sforzerà di realizzare con una coalizione di Governo la cui tenuta è tutta da verificare quando si arriverà a decidere su grandi questioni sociali per le quali si dovranno verificare coerenza con valori e tradizioni culturali ed ha tentato di dimostrare, non riuscendoci bene ovviamente, di conoscere come stanno realmente le cose. Che le sue comunicazioni siano state deludenti non lo diciamo noi, ma lo ha detto senza mezzi termini l'onorevole Cossutta, presidente di Rifondazione Comunista, alleato determinante e fondamentale per la vita del suo Governo. Ha detto Cossutta che non c'è discontinuità tra questo Governo ed il governo Dini, non c'è una proposta precisa per combattere la disoccupazione, non si sottolinea la gravità della crisi, non si indica cosa si intenda fare per combattere e superare l'evasione fiscale. Ma anche il senatore Crippa poco fa dai banchi di Rifondazione Comunista ha detto chiaramente come il suo partito abbia un programma del tutto diverso da quello dell'onorevole Prodi. A proposito, onorevole Prodi, il partito di Cossutta si chiama Rifondazione Comunista e non solo Rifondazione, come lo ha definito ieri, quasi che ella abbia qualche timore a pronunciare la parola comunista o che abbia timore che qualcuno ricordi che sempre ella disse: «Mai con Rifondazione Comunista», tradendo la regola aurea della politica: mai dire mai!

Volendo dimostrare di avere una concezione dell'uomo, per rispondere alla seconda domanda kantiana «che cosa posso fare», l'onorevole Prodi, ha fatto una mozione di affetti, di sentimentalismo per la verità un po' stucchevole, rivolgendosi, come ha detto un commentatore intelligentemente, agli anziani - gli uomini di ieri - ai bambini - uomini di domani - ed ai più bisognosi, nei quali si esauriscono gli uomini di oggi, a tutti promettendo un avvenire sereno. Ha promesso che aggirerà lo Stato sociale, senza intaccarlo, perchè esso è un bene prezioso e che la scarsità delle risorse non farà vittime tra coloro che hanno bisogno. C'è qualcuno che abbia memoria di un Capo di governo che abbia invece annunciato di voler appesantire la burocrazia, affamare i poveri, sterminare i vecchi ed i bambini, inquinare l'ambiente e via elencando, cioè il rovescio delle intenzioni del presidente Prodi?

Un programma di governo è credibile quando ha, al suo interno, indicazioni più precise di comportamenti, di strategie vere da voler adoperare, e scadenze da dover rispettare. Nulla di tutto ciò! Nulla di concreto per il Mezzogiorno e la scuola, unici due argomenti che vorrei sfiorare concretamente. Solo affermazioni generiche di affrontare i gravi problemi della disoccupazione: nessuna indicazione concreta in merito alla strategia economica, agli eventuali interventi strutturali ed infrastrutturali, nessun accenno alle modalità con le quali ridurre una disoccupazione giovanile che in alcune aree del Sud raggiunge il 30 per cento. Nessun riferimento all'agricoltura prima risorsa del Sud!

È possibile ciò quando si sostiene che bisognerà tagliare le spese, non aumentare la pressione fiscale, operare drasticamente per far rientrare la lira nello SME e rispettare i parametri di Maastricht!?

È sufficiente indicare solo la necessità di riformare la scuola ed allungare l'obbligo a sedici anni. Mi dispiace che sia andato via anche il ministro Berlinguer al quale avrei voluto chiedere come il programma di Governo vorrà operare in direzione della dispersione scolastica che raggiunge punte del 30 per cento tra i bambini dai cinque ai quattordici anni nel Sud; cioè decine di migliaia di ragazzi che non raggiungendo livelli culturali del saper leggere e scrivere sono già espulsi dal mondo del lavoro.

E con quali mezzi finanziari, quale modello di scuola organizzare e realizzare? O spera, onorevole Presidente del Consiglio, che basti un retorico richiamo al senso di responsabilità dei docenti per risolvere il problema della scuola, dimenticando che proprio i docenti meriterebbero forse più riconoscimenti sociali ed anche economici?!

E la scuola non statale, onorevole Presidente del Consiglio, in che misura sarà tenuta presente dal suo Governo, tenuto conto che Rifondazione Comunista ha dichiarato anche questa sera per bocca del senatore Crippa che mai sosterrà provvedimenti in tale direzione?

Onorevole Presidente del Consiglio, il PDS con il suo 21,1 per cento e Rifondazione Comunista con il suo 8,6 per cento, quindi con il loro 29,7 per cento, rappresentano una minoranza nel Paese che determina le sorti e le scelte del suo Governo; ed allora come risponderà al restante 70 per cento del paese ed alla parte politica e sociale da cui ella proviene in merito al problema della parità scolastica?

Ma altre domande nascono spontanee. In che modo il suo Governo manifesterà la propria adesione alla morale cristiana, ai principi della

dottrina sociale della Chiesa? Quale sarà la sua posizione nei confronti della persona umana dal momento del concepimento a quello della morte accertata? Sarà difesa la famiglia naturale impedendo il riconoscimento dei nuovi tipi di famiglia «alternativa»? Sarà riconosciuta e aiutata la scuola libera? Saranno difese le libere iniziative e la proprietà privata minacciata da un'asfissiante pressione fiscale? Sarà difesa l'unità e l'autorità dello Stato? Certo, basterebbero tanti sì quante sono le domande ma, per dirla sempre con Kant, bisogna rispondere alla terza domanda che le posi all'inizio: che cosa posso fare?

Questa mattina il senatore Angius ha iniziato il processo di beatificazione di questa alleanza e di questo Governo, un Governo che è nelle mani del PDS: Ministeri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, della cultura e dello spettacolo, degli affari sociali e quello della famiglia.

La Sinistra, una minoranza del paese, per merito dell'onorevole Prodi ha ottenuto dall'alto quello che ha sempre tentato di avere dal basso.

Nel passato anche recente la cultura della Sinistra ha accreditato l'immagine del potere come uno solo ed indivisibile, gestito spregiudicatamente solo da chi ha il governo del paese e la gestione della cosa pubblica. Identificando il volto del potere, è stato facile alla Sinistra politica e culturale individuare in esso anche il responsabile di ogni male sociale, il soggetto negativo di tutte le disfunzioni, degli squilibri o delle inadempienze denunciati dalla società civile e delle mancate risposte alle nuove domande sociali.

Ma questa mattina, dai banchi della nuova maggioranza, è ritornato il discorso dell'arroganza, questa volta dalla parte del potere conquistato, un'arroganza attutita da vestimenti liturgici di un rito formale che si vuole inattaccabile, perchè sacro o perchè fa appello alla Carta costituzionale. Un potere che rischia di inventare un nuovo fascismo - mi si passi il termine - questa volta della Sinistra, che consiste non tanto nell'impedire di dire, ma nell'obbligare a dire ciò che essa pensa.

Bisogna allora dire sì - e concludo - bisogna condividere il discorso di Prodi che ci vuole restituire alla dimensione della politica più alta, intesa come servizio al paese e non come esercizio di potere.

Bisogna dire sì quando il Presidente del Consiglio incaricato auspica che l'Italia torni a progettare e a costruire il proprio futuro, pur avendo dimenticato di rifarsi al sessanta per cento degli italiani che hanno votato il Polo e la Lega, quando parla di fare de L'Ulivo l'unico contenitore delle forze laiche, democratiche e cattoliche.

Bisogna accettare, se non si vuole passare per retrogradi e non democratici, l'idea pallida ed approssimativa di un «capitalismo efficiente e civile» richiamata dall'onorevole Prodi in nome di una generica democrazia economica, con un richiamo ad uno sviluppo sostenibile in nome della difesa dell'ambiente. E a questo proposito, ministro Ronchi, mi permetta di segnalarle in quest'Aula un gravissimo problema che riguarda l'ENEL, che sta costruendo elettrodotti con grave nocimento di centri abitati nella Basilicata: Melfi, Rampolla e Barile. Le onde elettromagnetiche creano - ed è stato scientificamente dimostrato - gravi pregiudizi per la salute. L'ENEL non intende

recedere da questo progetto. Credo che occorra cercare di salvare almeno l'area che aiuta a sopravvivere gli abitanti della Basilicata.

Bisognerebbe dire sì, secondo la cultura della maggioranza, per poter essere accettati nella futura democrazia de L'Ulivo, ai valori quali la tolleranza, la solidarietà e la giustizia sociale, ma solo quei valori però che riescono in qualche misura ad accomunare le variopinte componenti di questa maggioranza: bianche, rosse, verdi e senza colore!

Bisogna accettare che lo sfascio dell'Italia e del Mezzogiorno - come ha detto il senatore Angius - in particolare è colpa della vecchia classe dirigente e che solo questo Governo targato PDS potrà ricostruire l'Italia, anche se componenti politiche e uomini di Governo appartengono a quel passato e hanno qualche responsabilità: ma tant'è, amici e colleghi, basta stare col PDS e si ottiene il battesimo purificatore e si diventa nuova classe dirigente.

Dobbiamo forse dire obbligatoriamente ai giovani ciò che diceva Pereira, «frequentare il futuro», come se ciò possa bastare per le decine di migliaia di ragazzi e ragazze del Sud che fino a trent'anni non hanno ancora avuto il lavoro, senza poter obiettare (perchè anche noi leggiamo, amici della Sinistra), che frequentare il futuro non sarà possibile per i giovani che non hanno ancora un passato, non vivono il presente e non hanno un futuro. Pereira era un uomo che, non volendo invecchiare ed amando tanto la vita, aveva quell'ambizione comune a tutti: non invecchiare, mantenere una giovinezza mentale, non sentirsi inadeguato. I giovani del Sud invece si sentono già vecchi. Facciamo in modo che almeno possano frequentare il presente.

In conclusione, sia sul piano istituzionale sia su quello sociale, il presidente Prodi vuol fare emergere con forza l'obiettivo di dare vita a uno Stato leggero, capace di articolare e servire una strategia di sviluppo, e per il quale occorrono nuovi protagonisti e nuove regole. Ci saranno gli uni e le altre? Questo Governo che sta per raccogliere la fiducia delle Camere sarà all'altezza della sfida che lancia al Parlamento e al paese? Noi ne dubitiamo, ma restiamo in attesa dei fatti, disposti a cambiare opinione, come è giusto che sia, nell'interesse della nazione.

Non commetta però questo Governo un atto di arroganza culturale e politica nel non dar retta alle critiche severe che vengono dall'opposizione. Non dimentichi questo Governo mai che il 60 per cento degli italiani non ha votato questa coalizione. Non voteremo questo Governo; diamo gli auguri di buon lavoro con la speranza che il paradiso promesso faccia vivere anche noi meglio e più a lungo. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 11, comma 2, del Regolamento, chiamo la senatrice Thaler Ausserhofer ad esercitare le funzioni di senatore segretario.

È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signori Ministri, il Presidente del Consiglio assume la direzione politica del paese in un momento nel quale ad antichi irrisolti problemi se ne sommano di nuovi, e per certi versi più complicati ed inquietanti.

Infatti, se non è di oggi il tema della modernizzazione dello Stato, del Mezzogiorno, dell'ampiezza del debito pubblico, del sistema scolastico, del pianeta giustizia e del lavoro, sono di oggi l'esplosione della questione settentrionale e le modalità di realizzazione del traguardo europeo della moneta unica.

Il malessere nelle regioni del Nord rende non più procrastinabili le riforme di decentramento e di trasferimento agli enti territoriali locali di competenze e funzioni riservate alle istituzioni centrali. Sarà bene, perciò, definire i confini entro i quali si possono rivedere i rapporti tra centro e periferia. Parlare di Stato federale è improprio, ed è bene cominciare a fare chiarezza su un termine che ingenera solo confusione, perchè fa credere come possibile l'introduzione di un ordinamento statale che la maggioranza del popolo italiano non vuole.

Non è in discussione l'unità dello Stato italiano nato dal Risorgimento. Il recente, severo richiamo del Presidente della Repubblica sull'argomento interpreta i sentimenti del popolo, che non ha mai espresso il proprio favore per una Repubblica composta da tanti statelli tra di loro federati. È ora di parlare chiaro su questo punto, nè vi può essere minaccia di secessione o ricatto di sciopero fiscale per farci cambiare idea. Del resto, il presidente Violante è stato fermo: a nessuno sarà consentito di porsi impunemente contro le leggi dello Stato.

Esiste invece, ed è giusto, soddisfare la domanda di autogoverno espressa da alcune regioni del Nord, purchè ci si muova nella cornice tracciata dall'articolo 5 della Costituzione. E lei, Presidente del Consiglio, ha indicato nel programma di Governo quali sono i contenuti per ampliare l'autonomia e il decentramento dello Stato. I due cardini intorno ai quali ricomporre l'unità del tessuto sociale del paese sono: un ampio trasferimento di funzioni amministrative dello Stato al sistema delle regioni e delle autonomie locali e quello che lei chiama federalismo fiscale cooperativo.

Maranini nella sua «Storia del potere in Italia» ci indica la strada maestra del futuro assetto istituzionale nel contenimento e frazionamento del potere, senza però paralizzarlo. Sulla sua impostazione, quella del Presidente del Consiglio, si ritrova la maggioranza che sorregge l'azione del Governo; nulla di più nulla di meno.

Noi dobbiamo capire però quali sono le ragioni vere dalle quali si sprigiona la forte richiesta di autonomia che, sebbene strumentalizzata per fini politici e di parte, tuttavia ha seri motivi di contestazione. Uno Stato inefficiente, incapace di assicurare servizi moderni e che per giunta divora risorse, provoca reazioni violente per i costi aggiuntivi che impone ai settori produttivi delle aree più impegnate nella competizione economica internazionale. È questo un motivo decisivo per affrettare la modernizzazione dello Stato, per ripensare l'attuale organizzazione del settore pubblico e delineare quello che il Presidente del Consiglio ha chiamato Stato leggero. Che non è, mi consentirà il Presidente, solo

l'impulso all'economia di mercato attraverso l'approvazione di regole chiare e trasparenti che ne disciplinino i comportamenti e ne tutelino i soggetti deboli. Perchè il vero problema, irrisolto, dell'ultimo decennio del secolo, di affermazione e di unanime esaltazione acritica del mercato, è appunto quello di favorire la vera libertà dei soggetti economici. Un mercato senza regole diventa il luogo di prevaricazione delle imprese e delle aree forti a danno di quelle deboli. Se dovessimo affidare esclusivamente alla capacità salvifica del mercato la soluzione delle distorsioni storiche dell'economia italiana, credo che dovremmo rassegnarci a non vedere mai risolta la questione del Mezzogiorno. Ma di questo parlerò più avanti.

Mi preme Presidente seguire la sua impostazione programmatica che condivido e che sosterrò nell'azione parlamentare.

Il suo richiamo convinto all'Europa, che non può che essere apprezzato, dovrà essere di stimolo per approfondire quale idea abbiamo maturato del processo di integrazione alla luce degli atteggiamenti e delle problematiche nate all'interno dei paesi membri. I vincoli concordati a Maastricht sono diventati dolorosi per tutti i paesi a seguito dell'esplosione, non prevista, della disoccupazione di massa e per le difficoltà, del resto non solo del nostro paese, di contenere i disavanzi pubblici attraverso la riduzione della spesa sociale. Sarà possibile realisticamente allungare i tempi dell'unità europea al di là delle dichiarazioni di ogni singolo Governo di voler rispettare le date concordate?

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue MARINI). Oppure da subito dobbiamo immaginare una finanziaria particolarmente onerosa per i cittadini?

Anche su questo punto i limiti sono tracciati da un lato dalla riaffermazione della importanza irrinunciabile del traguardo europeo e dall'altro dalla riproposizione dell'alto valore solidaristico, anch'esso non rinunciabile, del sistema di protezione sociale.

Un mostro si aggira per l'Europa; ha il volto orribile del dramma di circa 20 milioni di disoccupati e del fallimento delle politiche liberiste di Reagan e della signora Thatcher, esso può rappresentare, se non combattuto con rigore, un pericolo serio per la stabilità democratica del continente.

Dobbiamo avere sempre consapevolezza della pena sociale che infligge la disoccupazione permanente e come non vi possa essere democrazia vera senza il lavoro. Il contratto sociale posto a base della democrazia contemporanea si fonda sul soddisfacimento dei bisogni essenziali dei cittadini e senza il lavoro diventa ineluttabile praticare politiche assistenziali.

Le difficoltà e le forti reazioni popolari che ha incontrato Juppè e le più recenti contestazioni al piano di austerità di Kohl ci fanno capire come la costruzione dello Stato sociale nei suoi capisaldi è intoccabile e il fenomeno della disoccupazione dilagante va contenuto.

Non è il caso, signor Presidente, di pensare che ancora oggi, dinanzi ai problemi che ha l'Europa, le politiche keynesiane siano riproponibili, almeno per le situazioni di crisi più acuta? Non possiamo attendere episodi gravi di intolleranza e di protesta per decidere una terapia d'urgenza.

Il tema delle riforme istituzionali è stato puntualmente trattato da lei, signor Presidente del Consiglio, e non poteva essere altrimenti. Il tempo è maturo, e largamente avvertito, per completare l'aggiornamento delle nostre istituzioni iniziato con l'introduzione del sistema maggioritario.

Il dibattito sulle riforme, arenato alla vigilia dello scioglimento delle Camere, può ripartire anche se sarà bene preliminarmente concordare i principi dai quali non dobbiamo derogare.

Riprendere la discussione sul cancellierato, sul presidenzialismo e sul semi-presidenzialismo non ci porterà molto lontano, se prima non avremo definito, attraverso la più larga convergenza del Parlamento, che cosa vogliamo. Ed io credo che il punto di arrivo debba essere una sintesi tra la salvaguardia di un Parlamento forte, caposaldo della democrazia rappresentativa, ed un Governo non condizionato nelle sue prerogative esecutive dalle Camere e protetto da una previsione normativa che ne garantisca l'effettivo esercizio autonomo di governo del paese.

Il discorso sulle riforme è più ampio perchè dovrà riguardare lo stesso Parlamento, le procedure di formazione delle leggi, la nomina dei membri laici della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura, il trasferimento di poteri agli enti locali territoriali, l'organizzazione del sistema scolastico e formativo, la legislazione di tutela della libera concorrenza, la giustizia e l'informazione.

Per prima cosa andrebbe limitato il ricorso alla decretazione d'urgenza. Il Parlamento è occupato soprattutto a discutere disegni di legge di conversione dei decreti senza che, in alcuni casi, ricorrano i motivi di urgenza. In tal modo si limitano le prerogative legislative autonome dei due rami del Parlamento e si ostacola l'attività riservata agli eletti di proporre nuove leggi.

La scuola alla quale lei, signor Presidente, affida il compito alto di essere laboratorio di convivenza civica e sociale, un luogo, per usare le sue espressioni, dove ciascuno impara a vivere insieme agli altri, nel rispetto delle regole, con il senso del limite e, quindi, della norma.

Lei giustamente, signor Presidente del Consiglio, fa notare che se non funziona la scuola in un paese, non c'è futuro. E la scuola italiana non funziona bene, ha bisogno di molte cure e noi siamo fiduciosi nell'azione del nuovo ministro Berlinguer. Ma la scuola attende anche una parola chiara sul problema del finanziamento pubblico al settore privato. La libertà e gli sforzi di cui parla lei non è ancora chiaro in concreto quali politiche di governo richiederanno.

Sarebbe sbagliato riprodurre sull'argomento steccati ideologici o di principio, ma è bene ricordare che l'ordinamento scolastico italiano imperniato sulla scuola pubblica ha assolto a una grande funzione che fa dell'Italia un caso unico tra le grandi democrazie europee. Mi riferisco alla riduzione delle distanze tra le classi sociali che ha reso possibile l'accesso alle cariche dello Stato anche alle classi subalterne. Laddove esiste una forte componente non pubblica nei sistemi educativi e forma-

tivi vi sono notevoli differenze tra le classi sociali, con una consistente presenza, nelle cariche più alte dello Stato, di esponenti delle classi economicamente egemoni. Si ha un bel dire che la libertà di scelta per il cittadino non comporta automaticamente impossibilità per le classi deboli di avere un servizio scuola efficiente.

L'esperienza delle altre società europee dimostra che una forte scuola privata crea processi selettivi basati sulle capacità economiche delle famiglie. Io vorrei, invece, che il nuovo Ministro affrontasse le disfunzioni gravi del nostro sistema educativo ad iniziare da una normativa regolamentare che, nell'intento di ridurre la spesa, stabilisca criteri per l'esistenza di classi e scuole che prescindano dalle condizioni socio-economiche gravi delle zone interne del Mezzogiorno.

La vittoria delle forze democratiche, cattoliche, riformiste e di Sinistra del 21 aprile ha aperto una pagina nuova nella storia politica del paese. Siamo consapevoli della grande novità e delle attese della gente; non possiamo deludere la speranza che si è accesa nel cuore degli italiani che ci hanno votato, ma anche di quelli che non hanno avuto fiducia nella nostra capacità di governo. Per questo motivo, pur esprimendo signori Ministri, con convinzione il voto di fiducia, manifesto con altrettanta convinzione, le ombre dell'impostazione programmatica e delle prime scelte compiute dalla formazione di Governo.

Mi aspettavo dal Presidente del Consiglio maggiore consapevolezza dell'importanza della questione del Mezzogiorno e delle sue gravi condizioni economiche. Il Mezzogiorno non è uno dei problemi del paese, ma è la prima grande questione che un governo democratico, espressione di forze popolari e riformiste deve affrontare. Bisogna dire senza mezzi termini che la prima emergenza dell'Italia di fine secolo è il Mezzogiorno. Purtroppo le politiche meridionalistiche brancolano nel buio, manca una autentica tensione nazionale. Troppo generiche le proposte di politica economica per il Mezzogiorno. Lei dice bene quando afferma che il dirigismo statale ha soffocato lo sviluppo delle iniziative locali. Sarà bene, però, ricordare che il trasferimento di risorse finanziarie pubbliche verso il Mezzogiorno è molto enfatizzato e ben superiore alle dimensioni reali.

I trasferimenti, però, furono volutamente indirizzati ad alimentare il consumo delle famiglie nel rispetto della logica dei settori e delle aree forti del paese che volevano riservare ai meridionali la funzione di consumatori di beni.

Infatti la bilancia commerciale delle regioni meridionali nei confronti delle altre regioni del paese ha sempre presentato un forte disavanzo colmato, appunto, dai trasferimenti pubblici.

La globalizzazione dell'economia con la liberalizzazione dei mercati ha fatto venire meno il ruolo sussidiario del Mezzogiorno. Anche la favola delle ingenti risorse divorate dal Mezzogiorno e sottratte alle regioni diligenti è stata smentita di recente da alcuni studi dell'Istat che dimostrano come non sia vero che la spesa pubblica *pro capite* abbia privilegiato i cittadini a sud di Roma: sono alcune regioni del Nord in testa alla graduatoria.

La verità, signor Presidente, è che i meridionali, per dirla con Marquez, sono stanchi di cento anni di solitudine e di abbandono. Una solitudine la nostra turbata solo da tante chiacchiere e vane promesse. Non

è più tempo di parole. Mentre io parlo movimenti di disoccupati si organizzano spinti al ribellismo dall'indifferenza dello Stato. Nella mia regione vi è gente che si incatena all'interno dei comuni sperando che sia accolta la loro richiesta di poter effettuare cinquantuno giornate di lavoro. Questo, signor Presidente, è il dramma meridionale ed è questa la ragione per la quale chiediamo che sia riconosciuta centralità al Mezzogiorno.

Io, signor Presidente, l'apprezzo molto ma non vorrei che il suo atteggiamento sia quello di un uomo perbene, colto, ottimo economista, scientificamente attrezzato, buon cristiano, ma lontano dalle sofferenze dei meridionali. In una parola più sensibile alle ragioni dell'impresa che a quelle dell'uomo debole. Il lavoro che rivendichiamo per il Sud serve a difendere l'uomo debole, che non ha voce, che ha però il diritto sacrosanto all'esistenza.

Allora subito un programma di infrastrutture e servizi e di sostegno ai comuni che amministrano le grandi realtà urbane del Mezzogiorno. Esiste un forte differenziale negativo di beni collettivi nel Sud. La disoccupazione, ormai a livelli biblici, si può frenare con investimenti nelle infrastrutture, nei servizi, e nella valorizzazione del bene ambientale. Contemporaneamente ma con maggiore riflessione si potrà pensare a quale sviluppo e con quali mezzi.

Occorre, però, che il Governo abbia piena consapevolezza della pressante emergenza Sud.

Se lei dovesse deluderci, al Mezzogiorno non rimarrebbe che passare all'opposizione.

Sono rimasto deluso, e non ne faccio un mistero, del numero basso di ministri meridionali. Anche questo è stato un segnale non positivo e, comunque, di sottovalutazione del contributo dato dalle regioni meridionali al successo de L'Ulivo e più in generale del problema Mezzogiorno.

Rimaniamo, signor Presidente, con la bocca amara, perchè se da un lato non abbiamo massicce presenze nella stanza dei mandarini della politica, dall'altro riteniamo di esprimere dirigenti politici di qualità, in grado, cioè, di ben figurare nel suo Governo.

Probabilmente le fasi convulse proprie della formazione di un Governo non hanno consentito presenze più equilibrate.

Vede, signor Presidente, la fase dei Governi tecnici si è chiusa; ora ritorniamo alla politica e alle sue regole. E la prima regola riguarda il rapporto di consenso che deve esistere tra chi siede nel Governo e nelle Assemblee elettive e i cittadini.

E noi della Sinistra riformista e democratica queste regole le dobbiamo rispettare se non vogliamo creare la contraddizione tra affermazioni di principi e agire concreto.

Queste cose era giusto che gliele dicessi perchè ho creduto ne L'Ulivo, nella sua capacità di *leadership* e ho esultato per la vittoria. Ed ora mi accingo a sostenerlo lungo il percorso non facile che l'attende.

Con altrettanta fermezza non posso che approvare le parole di apprezzamento rivolte alle forze dell'ordine per la cattura di Giovanni Brusca. La lotta alla mafia finalmente per il coraggio e la determinazione della magistratura e per la dedizione delle forze dell'ordine sta dando risultati apprezzabili.

Per troppi anni complicità e protezioni hanno affievolito la presenza dello Stato nelle regioni del Mezzogiorno.

La responsabilità maggiore è, non lo nego, di una parte del ceto politico non dotato di moralità che ha favorito se non promosso la rete protettiva per le organizzazioni delinquenti.

Questa sì è una nostra grave colpa per la quale dobbiamo chiedere scusa a tutto il paese.

Il ceto politico del Mezzogiorno si è rinnovato; personaggi inquietanti sono usciti di scena; lo Stato ora è più credibile allorché afferma di non avere indulgenze verso la delinquenza organizzata. Ed i successi, come era logico, sono arrivati subito, anche se è prematuro ritenere di aver inferto il colpo mortale alla piovra.

La capacità di ricostruzione dei quadri e di ricomposizione dei vertici è ben nota per non esultare al di là del giusto delle brillanti azioni di repressione.

Abbiamo, però, costruito una larga mobilitazione popolare contro la mafia; la società civile ha compreso che il nemico numero uno dello sviluppo sono le organizzazioni mafiose e 'ndranghetiste.

I Ministri dell'interno e della giustizia possono essere certi di avere il sostegno incondizionato dei cittadini nella loro non facile azione di difesa della legalità.

Auguri, signori Ministri, perchè possa realizzarsi l'auspicio del Presidente del Consiglio di lavorare per fare avanzare l'Italia. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano e del senatore Fisichella. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camo. Ne ha facoltà.

CAMO. Onorevole Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi senatori, in tempi di grandi rivolgimenti politici, di approcci ancora non definiti a mutazioni costituzionali ed istituzionali, di tentativi essenzialmente nominalistici di organizzazione statale incentrata sul federalismo, chi come noi considera, per motivazioni linguistiche, geografiche, storiche, sociali ed economiche inscindibile l'unità nazionale non può disconoscere che la reale conservazione di questa unità, che pure è caratterizzata da uno sviluppo fortemente duale, passa attraverso un processo graduale e al tempo stesso deciso di eliminazione di questa dualità, in virtù del quale la nazione italiana, utilizzando sinergicamente tutte le sue risorse, può migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini e conservare il ruolo che le compete nel contesto internazionale.

Il dualismo che caratterizza oggi il nostro paese è da considerare non più costituito dalla contrapposizione tra il Sud storico ed il Nord, ma è contraddistinto da una diversità di molteplici fattori tra le aree depresse ed il resto del paese. La stessa Unione europea infatti ha proceduto ad una nuova classificazione interessante vaste porzioni dell'intero territorio nazionale, con prevalenza comunque per le aree del Sud, finalizzata al riequilibrio territoriale e alla massima coesione dell'Unione. Questa finalizzazione, per quello che ci riguarda, deve essere il risultato della consapevolezza che la conservazione dei dualismi italiani arreca seri danni sia al paese, inteso unitariamente, sia alla parte più ricca ed

organizzata che inevitabilmente diverrebbe semplice periferia minore dell'Europa del Sud e necessariamente perderebbe quasi tutte le capacità di presa sulle decisioni internazionali ove rinunciasse agli apporti dell'intero paese.

Esiste pertanto, oggi ancor più di ieri, l'esigenza di una politica per le aree svantaggiate quale presupposto essenziale per la salvaguardia e lo sviluppo degli interessi dei cittadini italiani, da attuarsi attraverso una nazione, uno Stato unitario capaci di svolgere un importante ruolo internazionale. Ma la politica che postuliamo non può e non vuole essere una ripetizione, magari ristilizzata, della politica meridionalistica attuata nel passato. Deve essere invece adeguatamente articolata per rispondere alle variegate esigenze territoriali, deve ripudiare nei principi e nell'attuazione ogni forma diretta e indiretta di assistenzialismo e clientelismo per basarsi sull'indispensabile solidarietà nazionale ed europea da coniugarsi, necessariamente, al principio della responsabilizzazione partecipe della classe dirigente meridionale e di tutti i soggetti chiamati a realizzarla. Solo in questo modo può pensarsi ad una concezione federale dello Stato che mantenga intangibile la sua unità, che rinsaldi il principio della solidarietà territoriale, ma che al tempo stesso responsabilizzi direttamente e seriamente i destinatari di tale nuova politica.

Certo, i due problemi di fondo da risolvere per il Mezzogiorno sono pur sempre lo sviluppo di un tessuto produttivo compatibile con le risorse sociali, economiche e territoriali e l'adeguamento delle infrastrutture civili nel convincimento che non può sussistere un avanzamento dell'economia senza un progresso della convivenza civile che ne costituisce presupposto indispensabile.

Qual è allora oggi il tipo di sviluppo possibile per il Mezzogiorno, che risulti compatibile con l'attuale contesto interno ed europeo? Secondo noi, il tipo di sviluppo su cui bisogna contare deve assumere, come prima istanza, un'opera di grande recupero culturale consistente nella sistematica iniezione nel tessuto sociale meridionale di una moderna cultura produttiva ed industriale, come paradigma di un modo di pensare che spesso è lontano dagli schemi dei cittadini e degli operatori del Sud.

Ciò implica un grande prioritario sforzo nell'attività formativa che dovrà essere operato sia nella scuola che in sede post-scolastica, nonché un gigantesco trasferimento tecnologico, in senso lato, dalla parte più avanzata del paese al Sud.

Tutto questo comporta anche che un vero sviluppo del Sud deve passare preliminarmente per una sua esperienza industriale manifatturiera e produttiva che finora non si è riusciti a vivere se non in modo episodico ed incongruente, senza cadere nell'illusione di poter percorrere direttamente un'ipotetica via del terziario post-industriale, per il semplice motivo che il terziario è pur sempre servizio di un'attività produttiva materiale e di una sua evoluzione tecnologica. Mentre il terziario oggi possibile nel Sud, se pur giustificabile per il raggiungimento di *standards* civili, postula un puro trasferimento di risorse altrove prodotte e non contribuisce alla reale valorizzazione del Mezzogiorno. Valorizzazione che non può che passare per la sua capacità produttiva, fatta di attività, di utilizzazione di risorse,

alla quale si accompagna l'attività di servizio terziario, in questo modo si compone attiva, anche se indiretta, della produzione.

Quindi, la prima preoccupazione deve riguardare il consolidamento, l'espansione e la creazione delle imprese produttive, di quelle imprese che attraverso la produzione di beni utilmente collocabili nel mercato interno ed esterno all'area di produzione sono capaci di generare concretamente nuovi, veri posti di lavoro.

Anche per questo il primo assunto sul quale si deve convenire è quello che l'occupazione si genera solo allargando o ricostituendo la base produttiva ed ogni altro intervento - deve essere chiaro - può avere soltanto un ruolo strumentale.

Bisogna perciò guardare con diffidenza ad uno sforzo per l'incremento dell'occupazione nel Mezzogiorno che veda la propria azione unicamente rivolta ad un generico ed astratto potenziamento dei servizi e delle infrastrutture, se servizi ed infrastrutture non sono strettamente correlati al potenziamento delle attività autenticamente produttive.

Certo, a tutti è nota la carenza di servizi e di infrastrutture nel Mezzogiorno ed è altrettanto chiaro che alcuni *deficit* in questi settori devono essere colmati come condizione per ogni forma di sviluppo, ma occorre individuare e selezionare le carenze che costituiscono le vere strozzature e non farsi prendere dalla facile tentazione di potenziare questi settori aspettando un automatico risveglio delle attività delle aziende.

Una seria azione di risveglio del mondo produttivo del Sud deve, invece, essere incentrata sulla valorizzazione delle risorse umane locali, in sinergia con quelle delle aree sviluppate del Nord, ricercando con questo meccanismo di simbiosi territoriale di imprenditorialità una nuova forma di solidarietà nazionale che deve essere incentivata con l'aiuto pubblico.

Il tipo di sviluppo o la nascita di aziende produttive fondato sulla collaborazione sinergica di potenzialità più o meno espresse dal mondo produttivo del Sud con esperienze industriali consolidate del Nord deve essere, a nostro giudizio, fortemente ricercato e premiato quale strumento operativo valido per creare l'allargamento della base produttiva di queste aree. In effetti siamo convinti che spesso anche le migliori potenzialità del Sud hanno necessità di apporti di esperienze più mature, come quelle già costituite nel Nord, mentre al Nord esiste un'inderogabile esigenza di operare in spazi più ampi, quali quelli offerti dal Sud, per attenuare le diseconomie anche sociali, che si manifestano talvolta in modo drammatico.

C'è, in conclusione, da rilevare che, con la soppressione dell'intervento straordinario e degli organismi istituzionali collegati, nonché con il repentino trasferimento delle funzioni esercitate alle amministrazioni ordinarie dello Stato si è creato un vuoto politico-istituzionale, ma soprattutto una paralisi operativa da cui tuttora è difficile uscire.

Va altresì evidenziato che nel contempo è cresciuto il ruolo esercitato nella politica economica nazionale dai fondi comunitari, sia perchè rappresentano finanziamenti certi per le aree svantaggiate, sia perchè la quota destinata all'Italia è passata dai 9,3 miliardi di Ecu del 1989-1993 ai 18,1 miliardi di Ecu del 1994-1999. Un balzo in avanti che ci fa ben comprendere quale importanza hanno ormai assunto i fondi stessi per

una gestione corretta e puntuale dello sviluppo del paese nei prossimi anni.

Non possiamo perciò esimerci dal ricercare tempi rapidi e modalità attuative efficaci per spendere bene e celermente, utilizzando questa occasione di sviluppo che si presenta da qui al 2000.

Sono perciò in grado gli strumenti legislativi esistenti e gli organismi attualmente preposti di portare a compimento un simile programma che, per la massa finanziaria spendibile nel sessennio, è ben superiore a quella a suo tempo prevista annualmente dalla legge numero 64 per il Mezzogiorno? Può perciò la cabina di regia nazionale, prevista da recente legislazione, con i limiti imposti «del rispetto delle competenze di ciascuna amministrazione» esercitare un fattivo coordinamento ed assicurare il completo utilizzo dei fondi comunitari?

Ed infine, può il Parlamento interessarsi solo marginalmente di un aspetto così importante e decisivo per lo sviluppo non solo delle aree depresse ma di tutto il territorio nazionale?

È da ritenere non tanto e non solo preoccupante la frammentazione della spesa, suddivisa nelle singole amministrazioni statali, ma la mancanza di un vero coordinamento politico-istituzionale ed operativo in grado di seguire l'evolversi della situazione, correggendone gli eventuali squilibri.

Certamente i problemi posti debbono necessariamente trovare una rapida e corretta soluzione normativa, tanto più che non si può immaginare che tutte le attività collegate ai fondi strutturali, che coinvolgono un complesso imponente di temi istituzionali, possano essere coordinate attraverso un meccanismo come è quello immaginato con la cabina di regia.

Vi è pertanto l'esigenza di pensare ad un nuovo soggetto, che potrebbe essere una Autorità per le aree depresse, che dovrebbe svolgere compiti di coordinamento con le amministrazioni statali e regionali, compiti organizzativi e finanche sostitutivi, che appaiono indispensabili per una corretta gestione dei fondi comunitari e delle politiche per le aree depresse. A questo proposito, quasi al termine della precedente legislatura, abbiamo presentato un disegno di legge *ad hoc* per l'istituzione di una Autorità di questo tipo.

Infine, il quadro potrebbe essere eventualmente completato con una misura di ordine istituzionale, quale appunto l'istituzione della Commissione parlamentare bicamerale per le aree depresse e per i fondi comunitari, con funzioni di indirizzo e controllo.

Signori del Governo, motivi di tempo mi hanno impedito di essere più articolato. Non credo lo stesso problema abbia avuto il Presidente del Consiglio; spero perciò che nella replica possa egli uscire dalla genericità e dia linee precise e chiare sui problemi del Mezzogiorno, anche allo scopo di dare speranze ai tanti, troppi disoccupati meridionali, la cui condizione di disagio sta per superare i livelli di guardia. (*Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica - CDU e del senatore Marini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavagnini. Ne ha facoltà.

LAVAGNINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, questo Governo che apre la legislatura si pone anzitutto, tra gli altri, l'obiettivo di restituire normalità al paese. Esso afferma di voler porre fine ad una stagione politica d'emergenza durata quattro anni e caratterizzata da un clima di scontro continuo, di precarietà, di polemica accesa fino alla scompostezza, di sovraesposizione della magistratura e di dilatazione della parola e dell'immagine fino a renderle, da strumenti quali sono della comunicazione, temi e obiettivi autonomi, valori surrogatori dell'azione politica.

Di fronte ad un paese che vuole ritrovare finalmente la stabilità e la normalità per la realizzazione del suo sviluppo, la classe politica deve essere richiamata e ritrovata nella soluzione della piena responsabilità del suo ruolo democratico, attraverso un'azione rigorosa, limpida, onesta, attenta ai travagli autentici del processo di crescita del bene comune, alle emergenze più che alle ragioni della propria parte o addirittura del proprio interesse personale. Una politica sussidiata dalla testimonianza di rispetto delle leggi nel proprio comportamento, un Governo di virtù democratica, di moderatezza e di composizione civile degli animi, quale vuol essere il Governo guidato dal presidente Prodi, ricusa il trionfalismo e la mortificazione della ragione altrui. Così il discorso di ieri del Presidente e i comportamenti della maggioranza nelle settimane successive all'esito del 21 aprile hanno giustamente rifiutato i toni trionfalistici, respingendo la suggestione di una prospettiva e di un clima di attesa messianica che la Sinistra finalmente al potere potesse compiere quei miracoli o rivolgimenti che pure ha coltivato nella sua storia e concepito nei suoi ormai superati riferimenti ideologici. I miracoli o le rivoluzioni appartengono invece alla capacità di iniziativa concreta, quotidiana e lungimirante dei cittadini, cioè di tutti gli italiani, di Sinistra e di Destra e di quanti amano distinguersi sia dalla Destra che dalla Sinistra, i quali non sono pochi. L'Ulivo ha vinto perchè ha avuto la capacità di leggere e interpretare nel paese il desiderio profondo e prevalente di essere governato nell'ordine e nella prevedibilità delle regole ispirate al buon senso, alla tutela e alla crescita del bene comune, di riprendere il ritmo normale di una democrazia che riesce a ritrovare in sè, cioè nella libera sovranità dei suoi cittadini, le ragioni e i motivi etici della sua pratica. Un paese che ha scelto di ragionare e intervenire sui fatti, piuttosto che continuare a dissiparsi sulle parole, sui sospetti e sulle intenzioni. Un paese dunque che al suo interno, prima ancora che sul bipartitismo, vuole essere attento ai propri bisogni e alle proprie ragioni.

Una corretta lettura del risultato elettorale individua la separazione attuale tra la politica e la società nella cospicua rappresentanza delle formazioni sostanzialmente contrarie al vigente sistema elettorale. Infatti la Lega, Rifondazione, la Fiamma e gli astenuti, il cui numero si è accresciuto del 4 per cento rispetto al voto del 1994, appaiono essere nell'indistinzione del rilevante dato numerico, la grande novità di queste elezioni, soprattutto perchè non previsti in queste dimensioni. Ma un paese che è andato tre volte alle urne in appena quattro anni è naturalmente un paese in cui, separate ma conviventi, ci sono due anime, quella della contestazione al sistema e quella della pacificazione comunitaria, quella della rissa continua e quella della normalizzazione civile. I tempi che viviamo non appartengono ad una stagione proclive ad entu-

siasmi, a esagerazioni o prevaricazioni partigiane; è questo un sentimento che avverte il Governo, L'Ulivo ed il paese e mi auguro avverta la stessa opposizione nelle riflessioni che condurrà sulla propria sconfitta elettorale.

C'è un presente da affrontare, erede di una storia di sviluppo e di crescita, ma anche di confusione, di contraddizione e di abuso, che appartiene a tutti in misura delle responsabilità svolte e delle sensibilità della coscienza civile che le sa registrare. Il paese oggi è unito nella consapevolezza che dalla crisi si esce insieme, lavorando nel sistema delle leggi che lo vogliono unito, legale e democratico. Oggi siamo un paese la cui economia non riesce a travasare i suoi benefici effetti nella sua organizzazione sociale. L'industrializzazione diffusa soprattutto nel Nord non riesce a compensare socialmente le gravi, drammatiche carenze riscontrabili nell'occupazione, nella conquista della congruità sociale per i meno abbienti, per i poveri, nella società, nell'enormità del debito pubblico, nell'inflazione che impedisce l'abbassamento dei tassi di interesse con il livello dei consumi. Il fermento e la laboriosità del mondo della produzione della grande e soprattutto media e piccola impresa non si innesta attraverso la politica nel processo virtuoso dello sviluppo civile e della crescita del bene comune. Questa seconda dicotomia tra l'economia e le istituzioni puntualmente si riscontra nelle condizioni di grande difficoltà rilevabili nell'inserimento dell'Italia nel processo di integrazione europea. L'ingresso in Europa acquista il valore simbolico di un accadimento storico nella vicenda della nostra storia nazionale.

Il rispetto delle condizioni economiche, sociali ed istituzionali richieste dal Trattato e che ne consentirebbero la realizzazione dimostrerebbe infatti l'avvenuto completamento dell'evoluzione democratica, politica ed economica del nostro paese e la sua parificazione con le altre democrazie europee.

Il presente e, più convulsamente, il futuro pongono dunque all'Italia la sfida tra il raggiungimento della piena maturità dettata dall'Europa e dalle leggi e la sua regressione nell'isolamento mediterraneo o, peggio, nello sfaldamento della saldezza delle sue istituzioni democratiche.

La sfida postula uno sforzo che interpella tutte le forze della nazione, facendo appello a quanti per scelta o per vocazione si propongono sostenitori dell'interesse nazionale.

Questo Governo, dal canto suo, deve e può operare in questa direzione secondo gli impegni assunti dalla maggioranza che lo sostiene.

Esprimo la mia solidarietà personale e quella del Partito Popolare Italiano alla dichiarata volontà di estendere la ricerca del consenso anche alle altre forze presenti, partendo proprio dalle indicazioni dell'opposizione, per arrivare a confrontarsi con le forze della produzione, con i bisogni dei poveri e dei giovani, con l'intelligenza del ruolo delle donne nella società.

L'attenzione verso l'opposizione non già nella spartizione del potere ma su alcuni grandi obiettivi di generale interesse per la vita del paese va dunque ricercata e coltivata perchè un insieme bipolare qual è sostanzialmente il nostro diventa una doverosa responsabilità politica e istituzionale da parte di chi è chiamato a guidare il paese.

Il presidente Prodi, nelle sue dichiarazioni, ha indicato una serie di obiettivi, di cambiamenti che vanno nella comune ed auspicabile dire-

zione della riduzione dell'interventismo statalista, con la sua oppressiva burocrazia e la sua inefficienza, matrice di abusi e scandali.

Il processo decisionale dell'organo esecutivo va rinnovato. È stato saggio il presidente del Consiglio Prodi a chiamare al comune impegno necessario sia l'opposizione sia i cittadini sia le forze sociali, in vista dell'avvio della liberalizzazione della sfera di libertà del cittadino nei suoi rapporti amministrativi con la pubblica amministrazione.

L'attuale elefantiaco apparato burocratico è stato creato nel tempo sotto la spinta di leggi e obiettivi oggi decisamente superati. Lo smantellamento della manifestazione del potere e della connessa funzione di servizio dello Stato attraverso di esso esercitata, è oggi considerato di impedimento allo sviluppo del paese. Deve essere una scelta politica attuata come fase di transizione per un rimodellamento dei poteri statuali. È questa un'operazione politica di profonda ed incisiva qualità per il Governo. Rendere lo Stato più leggero, la legge più chiara e il cittadino più responsabile nell'esercizio dei suoi diritti, la burocrazia più momento di servizio e meno di potere è un obiettivo che appunto si appella a quanti vogliono liberalizzare la persona ancor prima dello Stato.

La concertazione con le forze sociali è il secondo punto che il Presidente del Consiglio chiede ai lavoratori e ai produttori, ma anche a tutti i cittadini in quanto destinatari degli effetti da essa derivanti per l'interesse generale.

Il grande e benefico accordo del 1993 con i sindacati ha permesso all'Italia di conseguire obiettivi importanti e di superare passaggi assai drammatici. Il presidente Prodi è saggio a voler rinnovare aggiornandone i contenuti quell'accordo senza trascurare la pazienza e l'attesa di giustizia e di equità di coloro che vivono del proprio lavoro, tanto lavoratori che imprenditori.

A questo proposito, vorrei rivolgere una preghiera al Presidente del Consiglio perchè venga ridotta quanto prima possibile la forbice in materia di trattamento economico dei pubblici dipendenti e di coloro che anche indirettamente allo Stato sono collegati, per non dire poi di consulenti, amministratori, direttori e consiglieri vari.

È questo uno dei settori che concorre allo squilibrio denunciato recentemente e che ci indica come il paese dove le differenze tra le classi di reddito sono più alte, dove il 10 per cento delle famiglie vive sotto la soglia di povertà e dove i consumi di quelle agiate sono anche dieci volte superiori a quelli di una famiglia media.

L'assistenzialismo statalistico nella sua onerosa e parassitaria gestione ha dimostrato il suo insuperabile limite economico e nella domanda della sua profonda riconversione o eliminazione il suo limite politico.

La società libera ha chiesto e reclama adesso uno Stato liberale, ma anche equo e solidale nei suoi irrinunciabili principi di giustizia ed eguaglianza. L'irresponsabilità dei suoi amministratori e la delegittimazione della persona quale titolare dei propri diritti di libertà, ma soprattutto dei propri doveri nei riguardi dell'altro, ne segnano storicamente la fine in vista di una riorganizzazione dello Stato delle solidarietà.

Sulla necessità di riformare lo Stato sociale esprimiamo tutta la nostra approvazione alle linee proposte dal Presidente del Consiglio sia attraverso un nuovo patto sociale, così come è stato chiamato, sia con

l'idea della «casa comune» per tutti, i poveri e i non poveri. La transizione ad un nuovo Stato sociale riguarda gli strumenti che la politica dovrà ad essa fornire, ma anzitutto sarà drammaticamente caratterizzata da una profonda mutazione strutturale nella composizione della popolazione.

Infatti gli anni venturi saranno contrassegnati da un aggravamento del dato demografico, che registrerà l'invecchiamento crescente della popolazione, e dall'andamento ingravescente dell'evoluzione epidemiologica.

Infatti l'Italia è tra i primi paesi al mondo che sperimenterà le diverse patologie legate alla riduzione delle malattie ereditarie.

La crescita delle malattie infettive (per le immigrazioni) e, soprattutto, l'aumento delle malattie croniche, invalidanti e degenerative.

Già oggi il 26 per cento della popolazione è ultrasessantenne e ciò richiede un sistema sociale efficiente per non ridurre la loro aspettativa di vita.

Per il 37 per cento degli intervistati, riferisce un'indagine del Censis, la sanità è un bene primario e come tale la pone al primo posto dei bisogni sociali di irrinunciabile soddisfazione. Il dato statistico implicitamente conferma, per l'evidenza e la massiccia socialità di cui è portatore, la indispensabilità del ruolo che un sistema pubblico sanitario è chiamato a svolgere nell'organizzazione della risposta al bisogno e nella mobilitazione delle risorse necessarie.

Oggi la sanità vive nell'incertezza fra il centralismo della legge n. 833 del 1978 e l'autonomismo, mai attuato, della legge n. 502 del 1992. Il processo deve essere definito attraverso una decisa attribuzione di responsabilità alle regioni, riducendo al minimo i vincoli legislativi e i controlli del centro. L'autonomia farà accrescere le responsabilità come ha giustamente affermato il Presidente del Consiglio e permetterà organizzazioni ottimali e riduzioni di spesa, aumentando l'efficienza. Così si renderà possibile nell'ambito dell'auspicata riconversione del settore, sia delle strutture che degli operatori, una aziendalizzazione che utilizzi al meglio le professionalità, le integri con la ricerca e si predisponga fin d'ora a quelle nuove patologie indicate che porteranno fra 20 anni gli ultrasessantenni a raggiungere il 35 per cento della popolazione.

Il Presidente del Consiglio ieri ci faceva osservare come per la prima volta in Italia si è votato su due schieramenti contrapposti che si sono presentati agli elettori con chiare indicazioni, non solo sullo schieramento, ma anche sui programmi e sulla guida del Governo. Un processo di completamento del sistema maggioritario che richiede necessariamente una definizione più snella e compiuta tra il potere esecutivo direttamente collegato alla espressione della volontà popolare e quello legislativo. È questo un obiettivo ambizioso e di grande rinnovamento che il Presidente ha fatto proprio nelle dichiarazioni programmatiche. Ma una riflessione che renda di più ravvicinata operatività la soluzione all'ingente problema di consentire al Parlamento di meglio svolgere l'esercizio delle proprie funzioni legislative, di controllo e di indirizzo va condotta da tutti con spirito costruttivo e tempestiva responsabilità.

Oggi il Parlamento trova un limite praticamente insuperabile per l'esercizio delle sue funzioni nello straripante ricorso ai decreti-legge.

Noi parlamentari viviamo oggi una condizione di grave difficoltà a svolgere il mandato, impediti ad esaminare disegni di legge di iniziativa parlamentare, soffocati da tempi legislativi, divorati dall'obbligo della conversione di circa 80, se non ricordo male, decreti-legge. Tempi legislativi ipotocati da reiterazioni di decreti che possono, come è avvenuto, giungere fino a quindici.

La gravità e la mortificazione della libera funzione parlamentare si conferma nella occupazione dell'attività degli ultimi mesi dell'anno da parte della sessione di bilancio, nel ritardo notevole con cui si risponde alle interrogazioni nella misura limitata al 10-15 per cento di quelle presentate.

Anche le leggi delega riguardanti il trasferimento delle funzioni alle regioni e il federalismo fiscale andrebbero, signor Presidente, anticipate con provvedimenti più immediati che, in coerenza con il quadro degli annunciati principi riformatori, diano subito il segno di una inversione di tendenza che privilegi il sistema delle autonomie, favorisca la delegificazione e la mobilità delle risorse, delle strutture e del personale.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, i Popolari sono convinti che come nei grandi momenti le forze democratiche, laiche, socialiste e cattoliche hanno saputo far fronte alle grandi emergenze nazionali, dalla Resistenza alla Costituente, dall'unità nazionale alla lotta al terrorismo, oggi, grazie ad un grado di coesione prima sociale e poi politica, sotto la guida di un cattolico democratico sapranno dare adeguata risposta ai problemi di questo paese che certo non sono normali, ma che potranno essere avviati a soluzione grazie all'impegno e alla coerenza di un Governo normale. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Pedrizzi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, signor Presidente del Consiglio, anche se assente, se avessi avuto a disposizione il tempo necessario a svolgere il mio intervento le avrei detto che mi è sembrato di cogliere nel suo discorso una malcelata soddisfazione, quasi di chi sa di essere diventato all'improvviso il salvatore della patria dalla disintegrazione e dalla dissoluzione, in ciò, per la verità, aiutato o condizionato dal coro dei giullari di turno che potrebbero averle procurato una sorta di vertigine da successo.

Al di là dell'ottimismo, lei però, signor Presidente, sta per imboccare una strada tutta in salita, non solo perchè nella compagine che la sostiene vi sono Dini ed il Partito Popolare, da una parte, e Rifondazione Comunista dall'altra, ma soprattutto perchè nella Sinistra vi sono due anime, due strategie, quella di D'Alema e quella di Veltroni, che prima o poi dovranno entrare in collisione fra loro. Lei perciò, signor Presidente, sta rischiando grosso, rischia cioè di vedere inverata nella sua attività e nei suoi programmi la teoria ripresa dal grande filosofo cattolico Augusto Del Noce, della eterogenesi dei fini.

Noi cercheremo di far emergere queste contraddizioni e faremo la nostra parte di oppositori intransigenti ma seri e responsabili. Vorrei però, signor Presidente, che lei avesse la bontà di riflettere sul mio in-

tervento completo che lascio agli atti di questa Camera, perchè ritengo che qualche mia analisi, per quanto modesta, possa risultarle utile proprio per il lavoro che si accinge ad intraprendere. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, devo alla sua benevolenza la possibilità di intervenire per la durata di un minuto: non ruberò altro tempo, considerato che quello messo a disposizione del mio Gruppo è stato esaurito.

Mi limiterò a leggere la premessa del mio intervento, consegnando il testo dello stesso agli atti dell'Assemblea per chi avrà l'amabilità di leggerlo.

Il governo Prodi si presenta come un Governo «forte» e di «alto» livello della prima Repubblica.

«Forte» perchè l'associazione sostanziale al potere dell'allora Partito Comunista è oggi anche formale, consentendo in tal modo un'azione diretta di sostegno della macchina organizzativa direttamente o indirettamente controllata dal PDS.

Di «alto» livello perchè, salvo alcune eccezioni, gli uomini più rappresentativi del Governo sono professionalmente validi e apprezzabili per qualità di equilibrio che vanno loro riconosciute.

La competenza di Lamberto Dini, la preparazione di Nino Andreatta, l'equilibrio dei neo ministri Napolitano e Berlinguer, la capacità di mediazione di Antonio Maccanico sono a tutti noti e vanno da tutti apprezzati.

Tuttavia, costoro, insieme ad altri, appaiono un *cast* rinnovato di buoni attori per la recita di una commedia già vista e purtroppo già vissuta.

La santa alleanza tra il capitalismo finanziario, la più grande forza politica sopravvissuta al ciclone di Tangentopoli per la discrezionale benevolenza della magistratura, il capitalismo di Stato e il capitalismo delle cooperative rosse non è il nuovo che da tempo reclama il paese.

Ci vuole ben altro, signor Presidente, per assorbire la spinta che sale dal basso, dal paese reale. Ho presente la spinta dei lavoratori autonomi, degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli e medi imprenditori, dei liberi professionisti, di tutti coloro cioè che formano il vero tessuto connettivo del sistema produttivo del nostro paese e che in questi anni hanno dato più di quanto hanno ricevuto.

Costoro, e con loro il paese vero, non chiedono una «saggia» restaurazione; costoro chiedono un paese diverso, con un sistema politico diverso, che soprattutto faccia una politica di discontinuità rispetto al passato.

La prima Repubblica è caduta, diversamente da come intendono taluni magistrati, non perchè la perdita di valori etici l'abbia minata, ma perchè la continuità di un modello economico e sociale senza una capacità autpropulsiva non poteva protrarsi senza appoggiarsi sulle clientele.

È il modello politico e sociale quindi che va profondamente rivisitato.

Dunque la questione è politica, profondamente politica e non potrà essere risolta dagli eredi, pur singolarmente validi e capaci di un modello che va abbandonato, un modello che ha prodotto il più forte indebitamento pubblico e la più elevata pressione fiscale d'Europa.

Signor Presidente, nell'accingermi a consegnare il testo scritto del mio intervento, mi limiterò a dire che lo sviluppo di esso riguarda i seguenti punti: il risanamento dei conti pubblici; le privatizzazioni dei servizi di pubblica utilità organizzati a livello periferico; il federalismo fiscale; il Mezzogiorno; lo Stato sociale e la sua riorganizzazione.

PRESIDENTE. Autorizzo i senatori Pedrizzi e Grillo a consegnare copia dei loro interventi, affinché siano pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del governo.

Come convenuto nella Conferenza dei Capigruppo, domani si svolgerà la replica del Governo.

Rinvio pertanto alla seduta di domani il seguito della discussione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, *f.f. segretario, dà lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 24 maggio 1996

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 22,20).

Allegato alla seduta n. 5**Intervento del senatore Pedrizzi nella discussione
sulle comunicazioni del Governo**

Signor Presidente del Senato, signori Ministri e Sottosegretari, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con estrema attenzione il suo discorso ieri pomeriggio e non vorrei essermi sbagliato ma mi è sembrato di cogliere una malcelata soddisfazione, un'enfasi che, nonostante il suo tono rimesso, ha permeato tutto il suo intervento.

Non dico che ella abbia usato toni trionfalistici - ci mancherebbe altro - con le emergenze che abbiamo tutti sotto gli occhi: dalla piaga sempre più aperta della disoccupazione, che ha raggiunto percentuali da far tremare i polsi, ai gravi problemi di sviluppo del Mezzogiorno ed alla recente, ma non meno preoccupante «questione settentrionale», dalla richiesta sempre più pressante che sale dal paese di ormai indilazionabili riforme istituzionali da tutti ritenute necessarie per fare del nostro sistema politico una vera e compiuta democrazia dell'alternanza alla crisi della giustizia e di tutto il nostro apparato giudiziario, del quale, peraltro, ella poco o niente ha detto ieri.

Da tutto il suo intervento in effetti traspariva la soddisfazione di chi vede, come ha detto il suo vice Veltroni - ma è il suo vice o il suo controllore? - «la realizzazione di un sogno».

Ho contato decine di passaggi che facevano intendere questo suo atteggiamento di autoesaltazione.

«Per la prima volta nella storia unitaria» ella ha detto. E poi, ancora, parlando della sua maggioranza, l'ha definita «inedita coalizione popolare» nata «per dare avvio a una nuova fase della vita della Repubblica». Il paese, secondo lei, correva il rischio di essere cancellato dalla scena internazionale. Ma via, non esageri!

E poi è arrivato lei con la sua squadra - e che squadra - e ha scongiurato questa «iattura».

Il suo sogno si sarebbe ispirato infine - secondo lei - «alla pagina più bella e più alta della nostra storia repubblicana», nella quale ha accomunato un po' tutti: da Togliatti a Nenni, da Parri a Einaudi, da Sturzo a De Gasperi. Il meglio e il peggio della nostra storia senza distinzioni. Per non parlare, poi, delle sue capacità divinatorie che ha rivelato quando ha manifestato l'intendimento e la certezza di durare cinque anni.

È vero che questo atteggiamento messianico e palingenetico è sempre stato una caratteristica delle forze progressiste: dalla Rivoluzione francese in poi, ma ritenevo che la sua formazione personale di cristiano venisse a temperare con un sano realismo questa fiducia utopistica nei progetti politici e nel sol dell'Avvenire.

Mancava solamente che lei ci parlasse dell'*homo novus*, dell'uomo nuovo da creare e da realizzare e poi il quadro sarebbe stato completo.

Del resto, la nascita del suo Governo è stata accompagnata e seguita da un coro interessato di commenti favorevoli. Più o meno sinceri, più o meno interessati. Per questo potrebbe essere giustificato. Questa serie di adulazioni potrebbe averle provocato una sorta di vertigine da successo.

Da noi, nel nostro paese, è diventata ormai una consuetudine l'arte di andare in soccorso ai vincitori di turno.

Hanno applaudito i sindacati, che nel corso della campagna elettorale avevano fatto una scelta di campo. Ha applaudito il presidente della Fiat che ha definito la sua squadra «eccellente». Ha applaudito il 95 per cento della carta stampata. Nelle televisioni di Stato poi è tutto un tripudio di entusiasmo e giornalisti e presentatori fanno a gara e sgomitano, addirittura, per avere tra i propri ospiti e intervistare nuovi *leader* e vecchi arnesi della prima Repubblica riciclati o tornati alla ribalta dopo essere stati il più delle volte sonoramente trombati.

E tutti a sottolineare le competenze e la professionalità dei singoli Ministri e la loro onestà. Quasi fossero doti eccezionali l'onestà e la competenza per un popolo di 57 milioni di abitanti e per un paese che è tra i più avanzati del mondo intero.

Il tutto a priori, senza la sperimentazione sul campo, senza vederli all'opera e soprattutto senza conoscere il programma complessivo del Governo e dei singoli ministri.

Tutto va bene, a scatola chiusa, al buio, come in una partita di poker. Ed è questo che lascia da pensare, che deve preoccuparci tutti, maggioranza ed opposizione.

La vecchia malattia italiana del conformismo e del trasformismo sembra diffondersi in forma epidemica e per contagio.

E la corsa al carro del vincitore è resa ancora più agevole se a pilotarla sono gli intellettuali o meglio gli operatori culturali che da sempre sono i più attenti nel nostro paese a fiutare dove spira il vento.

Del resto scriveva Togliatti: «i letterati italiani sono sempre stati nella loro grande maggioranza una masnada di giullari che servono un padrone e si fanno sberleffi l'un l'altro per divertirlo».

Forse è per questo, e perchè conosce quanto siano sensibili al potere gli operatori o meglio i manipolatori della informazione e della cultura che nella formazione del nuovo Governo si è voluto lasciare al PDS il monopolio della cultura e sulla cultura. Non tanto per attuare una strategia di tipo gramsciano - sarebbe troppo non siamo a questo livello di scientificità - tempi e realtà sono cambiati del tutto - quanto forse, più modestamente, per recuperare il terreno nelle fasce giovanili ed in quelle più avanzate socialmente che in gran parte hanno votato Polo, e, soprattutto per fare da vetrina e da specchietto per le allodole e quindi da sponda ai veri e reali poteri forti rappresentati ampiamente e largamente nel suo Governo.

Quei poteri forti pericolosamente inquinati da una cultura azionista che da sempre, da dopo la guerra ai nostri giorni, non avendo avuto mai legittimazione popolare, ha cercato di estirpare, con i mezzi di informazione, l'editoria, i premi letterari, il cinema ed in genere la cultura, le

tradizioni nazionali, civili, autenticamente popolari e cristiane, del nostro popolo.

Al di là però di ogni ottimismo di maniera, ancor più pericoloso se indotto e suscitato da una miriade di giullari di turno, lei, onorevole Prodi, sta per imboccare una strada tutta in salita.

E da lei il popolo italiano attende immediatamente gesti risolutivi e concreti e non dichiarazioni d'intenti, come ha fatto - ed era comprensibile allora - allorché alla sua uscita dal Quirinale indicò le tre grandi questioni che intende affrontare e come ha confermato - ed è meno comprensibile - nel discorso di presentazione, che è risultato, me lo lasci dire, di una genericità disarmante: una forte politica di sostegno all'occupazione; il risanamento della finanza pubblica; le riforme istituzionali alle quali va poi aggiunta l'emergenza giustizia.

Lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha una strada in salita perché dovrà subito attuare una manovra finanziaria che esige, da un canto, grande rigore, dall'altro equità ed applicazione del principio di solidarietà; poi dovrà realizzare quel nuovo patto sociale e costituzionale fondato su una reale, effettiva, pacificazione nazionale che conferisca vigore e nerbo al principio di unità nazionale. Non sarà facile! Perché la sua è una maggioranza composita, tenuta in piedi più da interessi settoriali e di gruppi di potere, piuttosto che da un comune sentire e da una comune concezione politica.

E, guardi, paradossalmente le sue difficoltà non deriveranno tanto e solo perché nella compagine che la sostiene vi è, da una parte, Rifondazione Comunista e, dall'altra, Dini ed il Partito Popolare. Il che è già scontato. Ma soprattutto perché nella Sinistra, che è parte preponderante e determinate dello schieramento che la sostiene vi sono due anime, due strategie, due orientamenti che confliggono, sono in contrasto e prima o poi saranno destinati a scontrarsi tra loro.

La prima, interpretata dal segretario del PDS, D'Alema, che avendo abbandonato gli schemi del vecchio comunismo marxista con tutto quello che aveva di messianico ed addirittura di religioso, si indirizza verso soluzioni di socialismo democratico del tipo di quello realizzato a suo tempo da Willy Brandt, nella speranza di farvi approdare con armi e bagagli la totalità delle masse operaie del vecchio PCI, che ancora oggi si riconoscono nella Sinistra in genere, nel PDS ed in Rifondazione Comunista.

Obiettivo, questo, da perseguire con l'aiuto ed il supporto di settori del cattolicesimo democratico da sempre succubi ed affetti dal complesso di inferiorità nei confronti della cultura marxista. Per intenderci gli ex-cattocomunisti alla Franco Rodano, alla Raniero La Valle, alla Achille Ardigò.

La seconda anima, e quindi la seconda strategia, è espressa ed impersonata da Walter Veltroni, che ha come miraggio ed approdo finale la vecchia frontiera kennediana e quella attuale clintoniana nella quale annacquare e diluire tutte le tematiche operaistiche e classiste nel *mare magnum* del capitalismo mondialista e della economia di mercato globalizzata.

Per intenderci è questa la linea del partito de «La Repubblica» e di Eugenio Scalfari, cioè del filone azionista della Sinistra italiana che tanta influenza e condizionamenti ha mantenuto ed ha avuto ed ha ancora

oggi nella vita italiana, come spesso aveva rilevato il grande filosofo cattolico Augusto Del Noce.

Per ora i due progetti coincidono, ma prima o poi entreranno in rotta di collisione ed allora saranno guai. Per ora il progetto, questo progetto si sta appunto realizzando con l'occupazione, tra l'altro, come dicevo prima, di tutti i Dicasteri della cultura e dell'istruzione, dell'università, dei beni culturali e dello sport.

Ecco, al di là di tutte le sue buone intenzioni di cristiano, signor Presidente, perchè non ha detto qualche parola in più su come rendere veramente concreta ed effettiva la libertà scolastica nel nostro paese e su come intende promuovere nei fatti la difesa della vita dal suo concepimento alla morte naturale? Salvo parole come solidarietà e sussidiarietà non abbiamo sentito niente che facesse riecheggiare in questa Aula l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Lei, signor Presidente, sta rischiando grosso perchè se non dovesse esserci cambiamenti di rotta si troverà a veder inverata nella sua attività e nel suo programma la teoria di Augusto Del Noce della eterogeneità dei fini: lavorare cioè per degli obiettivi che crede suoi e vederne invece realizzati altri che le vengono proposti e suggeriti da forze ed ambienti più o meno occulti.

Noi, da parte nostra, noi del Polo intendo e soprattutto di Alleanza Nazionale, cercheremo di far emergere tutte queste contraddizioni, offrendole anche il nostro aiuto disinteressato ma soprattutto mettendole a disposizione la nostra capacità di riflessione, di analisi e di proposta.

Certo, senza fare alcuno sconto nè a lei nè al suo Governo nè a quelle forze che più o meno apertamente la sostengono ma svolgendo a pieno titolo il ruolo di un'opposizione che sarà dura ed intransigente ma non ostruzionistica, alternativa nei programmi e non fine a se stessa. In una parola intelligente e degna di interpretare milioni di italiani che, seppure per soli 300.000 voti - non lo dimentichi mai signor Presidente - rappresentano pur sempre la maggioranza del popolo italiano.

Intervento del senatore Grillo nella discussione sulle comunicazioni del Governo

Il governo Prodi si presenta come un Governo «forte» e di «alto» livello della prima Repubblica.

«Forte» perchè l'associazione sostanziale al potere dell'allora PCI è oggi anche formale consentendo in tal modo un'azione diretta di sostegno della macchina organizzativa direttamente o indirettamente controllata dal PDS.

Di «alto» livello perchè, salvo alcune eccezioni, gli uomini più rappresentativi del Governo sono professionalmente validi e apprezzabili per qualità di equilibrio che vanno loro riconosciute.

La competenza di Lamberto Dini, la preparazione di Nino Andreatta, l'equilibrio di Napolitano e Berlinguer, la capacità di mediazione di Antonio Maccanico sono a tutti note e vanno da tutti apprezzate.

Tuttavia, costoro, insieme ad altri, appaiono un *cast* rinnovato di buoni attori per la recita di una commedia già vista e purtroppo già vissuta.

La santa alleanza tra il capitalismo finanziario, la più grande forza politica sopravvissuta al ciclone di Tangentopoli per la discrezionale benevolenza della magistratura, il capitalismo di stato e il capitalismo delle cooperative rosse non è il nuovo che da tempo reclama il paese.

Ci vuole ben altro signor Presidente per assorbire la spinta che sale dal basso. Ho presente la spinta dei lavoratori autonomi, degli artigiani, dei commercianti, dei piccoli e medi imprenditori, dei liberi professionisti di tutti coloro cioè che formano il vero tessuto connettivo del sistema produttivo del nostro paese e che in questi anni hanno dato di più di quanto hanno ricevuto.

Costoro, e con loro il Paese vero, non chiedono una «saggia» restaurazione. Costoro chiedono un Paese diverso, con un sistema politico diverso che soprattutto faccia una politica di discontinuità con il passato.

La prima Repubblica è caduta, diversamente da come pensano taluni magistrati, non perchè la perdita di valori etici l'abbia minata, ma perchè la continuità di un modello economico-sociale senza una capacità autopropulsiva non poteva protrarsi senza appoggiarsi sulle «clientele».

È il modello politico-sociale quindi che va profondamente rivisitato.

Dunque la questione è politica, profondamente politica e non potrà essere risolta dagli eredi, pur singolarmente validi, di un modello che va abbandonato, un modello che ha prodotto il più forte indebitamento pubblico e la più elevata pressione fiscale d'Europa.

Il malessere profondo, che il Nord esprime ormai qualificando proposte scissionistiche e che cova in modo preoccupante in un Sud disorientato e più povero, è espressione di una richiesta di «nuovo». Certo di buon governo, ma non solo. Oggi si chiede un buon governo per un nuovo paese.

Il Polo era ed è per il cambiamento.

Solo con l'entrata in campo di Forza Italia infatti si è incominciato a parlare di seconda Repubblica.

I voti al Polo e alla Lega - che pur esprimono una volontà di cambiamento - sono stati la maggioranza nelle elezioni del 21 aprile. Non lo dimentichi signor Presidente del Consiglio.

Le elezioni del mese scorso, grazie al meccanismo elettorale, hanno consentito a lei e a L'Ulivo, pur avendo preso meno voti del Polo, di dire che avete vinto e potete governare.

Questo non è il Governo di tutti, come lei signor Presidente ha voluto far intendere, ma il Governo di minoranza del paese. Le preferenze espresse dagli italiani si sono mosse in altre direzioni, rispetto a quelle visibili oggi in Parlamento.

Dunque è il sistema maggioritario, questo sistema maggioritario, da tanti, e a giusta ragione, criticato che ha prodotto l'attuale situazione consentendo alle forze politiche postcomuniste, più omogenee alle logiche della prima Repubblica, di varare questa santa alleanza per la continuità.

E così oggi, alla responsabilità di Governo, sono associati forze e gruppi apparentemente diversi, che qualcuno potrebbe considerare conflittuali, ma che stanno assieme per conseguire lo stesso obiettivo: decretare il fallimento della seconda Repubblica, spegnere sul nascere quella domanda di nuovo che reclama il paese reale e rendere più efficiente un sistema che così come è stato pensato e costruito non ha più futuro.

Come farete la manovrina? Tagliando la spesa pubblica? Con quali voti visto l'atteggiamento di Rifondazione Comunista? Creando nuove tasse? Scoppiierà il Nord!

Per ora si sa soltanto che avete bocciato la proposta del presidente Dini. Ma vede signor Presidente, il Ministro del tesoro e del bilancio - che è persona indiscutibile sul piano professionale - quando nel 1993, in qualità di Capo del Governo, tentò di fare la manovra di risanamento aveva una maggioranza ampia. Si limitò, purtroppo per lui e per il paese, ad introdurre nuove tasse senza riuscire ad incidere minimamente sulla riduzione della spesa pubblica.

Oggi con una maggioranza che comprende Rifondazione Comunista, PDS e l'ala demagogica del PPI come potrà fare meglio?

Come potrà il ministro Ciampi, sostenuto da Rifondazione Comunista, PDS e PPI risolvere il problema di una economia ingabbiata da una presenza prevalente dell'attività pubblica? Presenza che è garanzia non già di sensibilità sociale dello Stato, come si cerca di far credere, ma di continuità di organizzazioni, spesso di rendite diffuse e di potere, che sono in gran parte la base sociale stessa de L'Ulivo. E lei, Presidente dell'IRI per molti anni, sa di cosa si parla quando si accenna a rendite diffuse e logiche di potere.

Se, come tutti sanno, L'Ulivo è il partito della spesa pubblica, come farete a tagliare la spesa? Ma se non potrete ridurre la spesa perchè il vostro corpo sociale ve lo impedirà, dovrete aumentare la pressione fiscale, ma allora il Nord si ribellerà e così finirete per dare ragione alle tesi sciagurate di Bossi.

Non voglio banalizzare questa discussione su cosa farete anche se sono curioso di vedere come ve la caverete in tema di politica economi-

co-finanziaria. Ciò che voglio dire è un'altra cosa, che a noi è molto chiara presidente Prodi: per rivitalizzare l'economia del paese non basta la capacità di saper dire di no a nuove spese nè tantomeno assicurare la riduzione del *deficit* pubblico con l'intelligenza ragionieristica di chi sa escogitare nuove tasse.

Occorre a parer nostro smobilitare ampi spazi di tutela pubblica ed approntare il corredo di infrastrutture legislative e finanziarie necessarie a sostenere lo sviluppo spontaneo di una imprenditoria creativa che è oggi soggetto quasi residuale all'interno di un modello di grandi blocchi garantiti da una forma organizzata di tutela pubblica.

Occorre allora comprendere che il miglior modo di assicurare il futuro del Paese è quello di scommettere sulle sue capacità. Sulle capacità del suo lavoro, della sua intelligenza, più che su quelle di chi dispone di un risparmio fiscale prelevato ormai a livelli di primato nel mondo.

Per questo nessuna manovra o manovrina deve passare attraverso l'aumento della pressione fiscale.

Se si ripercorresse questa via depressiva dell'economia spontanea, sia pure in nome del nobile fine dell'ingresso in Europa, si finirebbe nuovamente per eludere ed aggravare il problema di fondo del nostro sistema economico.

Nella sostanza in tal modo non si fa una politica per entrare in Europa, ma per la continuità dello Stato improduttivo. Non potremmo accettare una politica di rigore che non sia accompagnata da una crescita del sistema produttivo.

Anche per questo è difficile immaginare il suo Governo, che ha una base politica ideologicamente di derivazione marxista e cattolica assistenzialista, prendere misure coraggiose di profonda revisione dell'organizzazione del sistema della presenza pubblica nell'economia.

Cosa farete sulle privatizzazioni? Seguirete le indicazioni del Presidente dell'antitrust Amato, che nella ultima sua apparizione pubblica ha spiegato che occorre una privatizzazione più accelerata, più spinta, più radicale delle banche pubbliche, e che per ENEL e STET invece occorre approntare i piani di settore prima di avviare la fase di vendita ai privati? Oppure continuerete il lavoro impostato dal governo Dini che, specie a riguardo del sistema bancario, aveva bene impostato le procedure e la temporalizzazione del processo di privatizzazioni?

Dobbiamo aspettarci un impulso all'introduzione di regole che esaltino la competitività del sistema produttivo oppure dovremo rassegnarci a logiche di occupazione del potere come è sembrato capire leggendo le dichiarazioni dell'onorevole Macciotta - responsabile delle nomine del PDS e oggi Sottosegretario - a proposito di quanto è accaduto recentemente all'ENI?

Per noi, per Forza Italia, rivedere l'organizzazione della presenza pubblica in economia non significa soltanto proseguire sulla strada delle privatizzazioni dei grandi gruppi pubblici, ma anche iniziare un profondo ripensamento dei ruoli e delle competenze di molti enti territoriali e centri specifici di spesa.

Dove sta scritto che la raccolta della nettezza urbana, la gestione delle risorse idriche, l'organizzazione di tanti servizi pubblici sul territorio debba essere fatta da enti pubblici? In Italia si è finora accettato come una necessità logica la conseguenzialità servizio pubblico - gestore

pubblico. Si tratta in verità di una falsità logica. Il suo affermarsi è avvenuto in conseguenza di una necessità ideologica e di una necessità pratica.

Necessità ideologica perchè la prevalente cultura italiana di ispirazione marxista considerava non solo necessario, ma anche strategico il controllo pubblico della infrastruttura dei servizi pubblici.

Necessità pratica perchè è mancato nel nostro paese un mercato finanziario di adeguate dimensioni che potesse supportare l'ingresso dei privati in questo settore. In tale direzione si devono definire il ruolo e gli spazi di autonomia anche fiscale delle realtà territoriali.

Ed è questo l'altro tema cruciale di questa legislatura: il federalismo possibile, il federalismo fiscale.

Tutti oggi parlano di federalismo - anche lei signor Presidente ne ha fatto cenno - ma il punto non è concedere più autonomia di spesa ai centri di democrazia organizzata in periferia, perchè questo è un processo che sta andando avanti, seppure lentamente, da anni.

Il punto è riuscire a far sì che lo Stato centrale esprima minori fabbisogni. Solo così si potrà realizzare il federalismo fiscale. E lo Stato potrà creare queste condizioni se qui, a Roma, riuscirà a prevalere una cultura liberale, quella cultura che non riusciamo a scorgere nei rappresentanti de L'Ulivo, e neppure nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Eppure il paese sente questo bisogno; il bisogno di ridimensionare una burocrazia centrale che da troppo tempo è diventata un muro di gomma, talvolta impenetrabile, certamente costosa e assai improduttiva.

Signor Presidente, il paese reale vuole il federalismo fiscale. Anche perchè il peso del debito pubblico ha reso impossibile continuare una politica di conciliazione delle disomogeneità strutturali attraverso il rinvio del problema finanziario alle generazioni future ed il peso della fiscalità impedisce che il Nord si faccia carico diretto del Sud.

In questo quadro, assieme al federalismo possibile, l'altra risposta resta quella di una decisa politica di incentivazione dell'iniziativa imprenditoriale. Le risorse pubbliche cioè devono essere viste nell'ottica di strumento attivatore di una grande leva finanziaria ad effetto moltiplicatore del rischio e della finanza privata che deve risultare impegnata in modo prevalente, rispetto al sostegno pubblico, se si vuole garantire la qualità non speculativa delle iniziative.

Un rinnovato impegno di spesa deve essere inquadrato ed assistito dalla definizione di una realistica politica industriale per il Sud, che proponga priorità di sviluppo, compatibili con le professionalità disponibili, con la cultura della regione e che concentri in modo efficace gli impegni, così da generare aree autopropulsive di successivi sviluppi. Signor Presidente del Consiglio nel suo intervento lei ha dedicato spazio alle problematiche sullo Stato sociale dichiarandosi contrario a toccare il settore della sanità e della previdenza.

Dal momento che questo tema è stato molto adoperato nella campagna elettorale mi permetto di fare qualche osservazione. Nessuno vuole demolire le conquiste dello Stato sociale. Ciò che però deve essere messo in discussione sono gli strumenti e le modalità attraverso le quali si è organizzato lo Stato sociale nel nostro paese.

Dire ad esempio che non si vuol toccare la previdenza significa accettare a regime una ipotesi di riforma - quella varata dal governo Dini - che come autorevolmente detto dalla Banca d'Italia non è sufficiente perchè non incide sulle patologie vere del sistema previdenziale.

E ancora: c'è stata una disputa tra i cattolici in campagna elettorale, c'è stato un serio impegno dei parroci a favore de L'Ulivo con argomentazioni che avevano a riferimento le critiche a Berlusconi in quanto ricco imprenditore. Allora mi sia consentito fare una riflessione. Vedo colleghi noti per il loro attaccamento alla dottrina sociale della Chiesa votare accanto a un partito postcomunista e ad un partito comunista. Don Camillo e Peppone, dice «Le Monde». No, questa volta c'è solo don Peppone, perchè L'Ulivo è uno. Ma nella dottrina sociale della Chiesa vale come principio fondamentale il primato della società rispetto allo Stato. Lo Stato deve garantire spazio all'azione dei singoli e dei gruppi, servirli, non sostituirli.

Chi ha votato Forza Italia ha voluto vedere riconosciuto il valore del proprio lavoro, della propria iniziativa, tutelata la propria dignità di uomo e di cittadino di fronte alla pervasività del potere.

Abbiamo al Nord la protesta del lavoro autonomo, al Sud la disperazione di chi non ha lavoro. La dottrina sociale della chiesa, che pone in primo piano l'economia reale e contesta la finanziarizzazione dell'economia, chiede che vengano tutelati il diritto all'iniziativa e il diritto al lavoro, come una unità: l'iniziativa degli uni e l'occasione del lavoro degli altri. Lo Stato può regolare, sostenere, è giusto che lo faccia, è necessario, ma non deve sostituirsi.

La dottrina sociale della Chiesa, come il Papa ha ricordato nella «Centesimus Annus», riconosce nel profitto la misura della economicità reale dell'impresa, e vede nell'impresa l'occasione per garantire il diritto al lavoro. L'economia dell'impresa, che richiede investimento di capitali, il rischio dell'imprenditore, fa parte piena della dottrina sociale della Chiesa, per cui la libertà dell'iniziativa privata è un diritto della persona umana. Altro è il capitalismo finanziario, il capitalismo di Stato e il capitalismo del partito, quello delle cooperative, per intenderci.

Forza Italia ha inteso, tutelando il diritto di impresa, il lavoro autonomo e il diritto al lavoro, mettere in luce il carattere sociale dell'economia, in cui lo Stato interviene con regole e con stimoli, ma non con sostituzioni.

Forza Italia ha messo al centro della politica l'economia reale del paese, ha posto i problemi reali al posto di quelli ideologici. È stato il programma di Forza Italia che ha evocato i limiti della spesa pubblica, la riforma della sanità, delle pensioni, della scuola, in cui è riaffermata la richiesta di parità sociale dell'insegnamento privato con l'istruzione pubblica. Sono i problemi dell'economia reale, della vita quotidiana dei cittadini che sono divenuti soggetto della politica, grazie a Forza Italia.

Dietro L'Ulivo stanno invece le concentrazioni finanziarie del paese, la burocrazia pubblica, lo statalismo che ha dominato gli anni della prima repubblica. Gli uomini della statalizzazione dell'economia italiana sono oggi al Governo. Ma ora cercano di parlare il nostro linguaggio. Sono credibili per questo? È credibile un Presidente del Consiglio dei Ministri che da presidente dell'IRI, impegnato nella privatizzazione di

due tra le più importanti banche nazionali, ha fatto sì che le stesse diventassero facile preda della banca di mutuo soccorso, la banca del capitalismo delle grandi famiglie meglio conosciuta come Mediobanca?

Peraltro non ci conforta sapere che il Presidente del Consiglio intende rilanciare la nostra economia rifacendosi al modello tedesco che sta mostrando grossi limiti nella capacità di produrre occupazione. È certamente vero che l'Italia e la Germania hanno molti aspetti in comune, come il sistema di concertazione e di protezione sociale, che sarebbe meglio definire di protezione di corporazioni, ed infatti non è un caso che questi due paesi - come è emerso dai più recenti dati OCSE - hanno il più elevato tasso di disoccupazione in Europa e la situazione sembra andare peggiorando.

Credo sia un errore imperniare soprattutto sulla politica dei redditi l'azione di risanamento finanziario e di sviluppo economico, perchè si tratta di una politica di conversione e non di rilancio e di crescita, i cui tanti difetti ed i pochi pregi abbiamo conosciuto negli anni passati.

Alcuni indicatori positivi di cui già si vanta questa maggioranza rischiano di vanificarsi o essere fattori di difficoltà per alcune aree del paese.

L'inflazione calante sarà difficile da mantenere quando saranno sbloccati gli aumenti tariffari già previsti e di fronte ad un possibile aumento delle imposte che dovrà quantomeno sostituire le entrate *una tantum* che andranno a finire; inoltre l'apprezzamento della lira sul marco dovuto al calo della economia tedesca ridurrà l'effetto espansivo delle esportazioni delle regioni del Nord-Est: le imprese che in questi ultimi anni non hanno saputo investire in innovazione perderanno il vantaggio competitivo dovuto alla lira debole, non reggeranno la concorrenza e dovranno ridimensionarsi o chiudere coinvolgendo alcune aree più ricche d'Italia in una grave crisi economica dai pericolosi risvolti sociali ed istituzionali.

Lei signor Presidente, in chiusura delle sue dichiarazioni programmatiche si è rifatto all'Europa. Il riferimento all'unità europea mi è sembrato in realtà nascondere il desiderio di inserire il nostro paese in un blocco continentale protetto, in grado di salvaguardare la nostra economia chiusa (così l'ha definita lei stesso) e gli interessi corporativi che sottendono.

Questa non è la nostra visione dell'economia, è una visione dello sviluppo provinciale e pertanto perdente. Oggi le sfide non si vincono solo in Europa ma nel mondo, con lo sviluppo della competizione globale e la società dell'informazione. Il grado di integrazione economica sarà presto tale che soltanto chi sarà in grado di confrontarsi con i dinamici modelli economici americani, giapponesi e dei nuovi paesi industrializzati, utilizzando al meglio le proprie risorse, potrà raccogliere la sfida di un nuovo sviluppo e di un nuovo e più diffuso benessere; ma non mi sembra signor Presidente, fosse questo il «grande sogno» al quale lei alludeva.

Oggi in Italia la popolazione che vive in un regime garantito è formalmente in maggioranza, ma gran parte di questa sente la precarietà delle garanzie. Se in passato questa sembrava valere per un tempo indeterminato, oggi sta prendendo coscienza che non ha più certezze ed in questa situazione anche questo mondo di sudditi è forse pronto a segui-

re una proposta di profondo cambiamento, non verificata e rischiosa, ma sufficientemente chiara e razionale da essere credibile.

D'altra parte quale alternativa resta, se è vero che è fallito il modello del benessere garantito dallo Stato attraverso un ruolo diretto e preponderante nell'economia e nell'organizzazione di ogni espressione dell'attività individuale?

Al di fuori di una vera rivoluzione borghese liberale, che il paese non ha ancora vissuto e che sarebbe il vero evento storico di questa fine di secolo, resta l'evoluzione in senso rigido del modello formatosi in questi cinquant'anni. Il Principe partitocratico per garantire una continuità senza lo sviluppo «pacificatore» alimentato dal debito pubblico non potrà che evolvere in senso totalizzante. Il protagonismo dei magistrati, il brusco richiamo della rivoluzione giudiziaria alla centralità dell'etica nella politica, alcuni infelici accenni del discorso di insediamento del presidente Violante alla Camera dei deputati paiono anticipare il ritorno alla politica delle religioni da sempre dispensatrici di grandi emozioni, grandi soprusi, e grandi miserie.

Anche per questi motivi noi riconfermiamo la nostra opposizione, il nostro ruolo alternativo.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 16 maggio 1996, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

COSTA. - «Modifica degli articoli del Regolamento concernenti la disciplina dei tempi di intervento» (*Doc. II, n. 4*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Con lettera in data 14 maggio 1996, pervenuta il 23 maggio, la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti dei signori Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodorico De Angelis, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione formulata nella relazione del collegio per i reati ministeriali presso il tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis, n. 6*).

Ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento, tali atti saranno inviati alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, non appena costituita.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SPECCHIA, MACERATINI, BUCCIERO, CURTO, LISI e MAGGI. «Interventi per il restauro ed il recupero dei trulli di Alberobello e della Valle d'Itria» (515);

PONTONE e FLORINO. - «Modifica alla legge 4 agosto 1955, n. 722, per l'istituzione della lotteria annuale di Piedigrotta» (516);

DE CORATO, MACERATINI, CUSIMANO, DANIELI, PONTONE, LISI, PEDRIZZI, TURINI, BATTAGLIA, FLORINO, RAGNO, MAGLIOCCHETTI, BEVILACQUA, PACE, MULAS e MONTELEONE. - «Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extra-

comunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico» (517);

DE CORATO. - «Richiamo in servizio degli ufficiali di complemento in congedo, che abbiano conseguito la laurea, ai fini dell'avanzamento» (518);

DE CORATO, DEMASI e RECCIA. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 novembre 1981, n. 689, concernente modifiche al sistema penale» (519);

DE CORATO. - «Modificazione e integrazioni al nuovo codice della strada e alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante "Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione"» (520);

DE CORATO, MACERATINI, FLORINO, CUSIMANO, MONTELEONE e CURTO. - «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» (521);

DE CORATO, MACERATINI, MEDURI, RAGNO, BATTAGLIA, PEDRIZZI, LISI e PACE. - «Modifiche e integrazioni all'articolo 2 della legge 25 giugno 1993, n. 206, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo» (522);

DE CORATO, DEMASI e FLORINO. - «Modificazioni e integrazioni alla legge 5 febbraio 1992, n. 122, recante "Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione"» (523);

DE CORATO, TURINI e DEMASI. - «Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli autoriparatori» (524);

DE CORATO, FLORINO, PACE, PEDRIZZI, MARTELLI, DEMASI e TURINI. - «Ordinamento della professione di perito esperto consulente in specialità» (525);

DE CORATO, LISI, MONTELEONE e BUCCIERO. - «Disciplina di nuovi compiti e provvedimenti urgenti relativi ai commessi giudiziari dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia» (526);

DE CORATO, BUCCIERO, TURINI, PONTONE, MISSERVILLE e PEDRIZZI. - «Istituzione e disciplina del Fondo speciale di solidarietà fra gli sportivi (Sportsos)» (527);

DE CORATO. - «Modifica dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive integrazioni, recante "Nuovo codice della strada"» (528);

DE CORATO, MACERATINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BUCCIERO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGLIOCCHETTI, MARTELLI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SPECCHIA e TURINI. - «Proclamazione

del 1999 "Anno Voltiano" e del comitato nazionale per le celebrazioni» (529);

VELTRI. - «Norme riguardanti i Servizi tecnici nazionali» (530);

WILDE. - «Nuove disposizioni per vendite sottocosto» (531).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Brignone ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 404.

Il senatore Micele ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 257.

Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte

In data 21 maggio 1996, è stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore:

TOIA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico di esseri umani» (*Doc. XXII, n. 4*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 17 maggio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, la richiesta di parere sullo schema di regolamento recante: «Riordino dei procedimenti di riconoscimento di infermità o lesione dipendente da causa di servizio e concessione dell'equo indennizzo» (n. 7).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta sarà deferita alla competente Commissione, non appena costituita.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei trasporti e della navigazione, con lettera in data 16 maggio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 5 dicembre 1986, n. 856, la relazione sullo stato di attuazione del programma di ristrutturazione dei servizi di trasporto merci di linea esercitati da società del gruppo Finmare, relativa all'anno 1993 (*Doc. LXIV, n. 1*).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale, con lettera in data 17 maggio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 41, comma 8, della

legge 5 febbraio 1992, n. 104, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche dell'*handicap* in Italia, nonché sugli indirizzi che saranno seguiti (*Doc. LXXIX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 12ª Commissione permanente.

Mozioni

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - Il Senato,

premessò:

che il Comitato veterinario dell'Unione europea ha recentemente confermato il mantenimento del divieto totale sulle esportazioni bovine dalla Gran Bretagna;

che il Presidente di turno del Consiglio agricolo, ministro Pinto, ha deciso di convocare per il prossimo 3 giugno, a Lussemburgo, un Consiglio straordinario dei Ministri dell'agricoltura per definire una soluzione politica ed economica in ordine alle vicissitudini riverberate a livello europeo dai casi di encefalopatia spongiforme bovina (BSE) accertati in Gran Bretagna;

che detta riunione dovrebbe servire, oltre che a promuovere un «arbitrato politico» sulla revoca o sull'attenuazione del blocco precedentemente deliberato, anche a dare risposte concrete sulla assegnazione dei 1.300 miliardi di lire che la Commissione ha deciso di destinare agli allevatori colpiti dalla crisi della BSE;

considerato:

che i rappresentanti di 7 paesi (Germania, Austria, Spagna, Portogallo, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si sono categoricamente opposti in seno al Comitato veterinario dell'Unione europea all'idea di «ammorbidire» l'embargo, sostenendo che il Governo inglese non aveva fornito valide garanzie in materia di prevenzione del contagio;

che la Gran Bretagna sia per il clima che non favorisce la produzione di cereali, sia per la politica di contenimento dei costi di produzione bovina attua un largo impiego di mangimi le cui proteine sono ricavate da scarti o da sottoprodotti industriali, ottenuti dalla lavorazione di pesce e di carni ovine e bovine;

che l'Olanda nell'industria dell'allevamento impiega estrogeni in quantità ed in modo diverso rispetto al nostro *standard*;

constatato:

che emerge l'esigenza, anche per altri tipi di interventi, di incidere a livello comunitario affinché l'Unione europea, in maniera flessibile e nel tempo, e quando emergano eventi come quello della BSE, sia in grado di essere garantita, dal punto di vista prettamente tecnico, in merito

all'applicazione effettiva ed efficace delle misure di polizia veterinaria e, in generale, su adeguati controlli all'origine;

preso atto:

che le misure prospettate da parte dell'Unione europea al Regno Unito, nei confronti dell'emergenza BSE, consistono nell'abbattimento e distruzione di tutti i bovini di età superiore ai 30 mesi, nella misura di circa 15.000 capi/settimana, pari a circa 700.000 capi/anno: sicchè, nel giro di alcuni anni, andrebbero distrutti alcuni milioni di capi di bestiame, per un importo, a carico dell'Unione europea, di 650-700 miliardi di lire l'anno;

che tale soluzione concretizza un intervento dell'Unione europea che anzichè penalizzare risulta premiare quanti per anni hanno «male operato», oltretutto con misure che assecondano il ciclo biologico degli animali in questione, tanto che le «mucche pazze» possono proseguire il loro ciclo produttivo per poi ricevere un «premio» alla fine di tale periodo;

che in Italia, ad esempio, in occasione della comparsa della pleuropolmonite contagiosa bovina (PPCB), malattia da decenni assente nel nostro territorio, è stato disposto un intervento radicale (*stamping out*) in aziende fra le migliori d'Europa, con il risultato di ottenere l'effettiva sradicazione di questa malattia;

che nel Regno Unito si sono sempre disposti l'abbattimento e la distruzione dei soli capi affetti da casi clinici e non di tutti quelli presenti negli allevamenti colpiti;

rilevato:

che nessun provvedimento, sia in ambito comunitario sia da parte del Governo italiano, è stato sin qui adottato a favore degli oltre 70 mila allevatori italiani, incolpevoli, costretti a subire e a pagare le conseguenze di una situazione di confusione e di psicosi collettiva;

che la richiesta di carne bovina nostrana (non garantita rispetto a quella poco affidabile di importazione) continua a diminuire causando con ciò notevoli danni economici per tutti gli operatori del settore;

che a tale stato di crisi si aggiunge lo stato di sofferenza proprio di numerosi piccoli esercizi, a causa della massiccia presenza della grande distribuzione organizzata;

che ulteriori aggravii colpiscono il settore a causa dei ritardi sin qui registrati dall'*iter* approvativo di proposte di legge migliorative della commercializzazione della carne e dalle scadenze di adempimenti fiscali e previdenziali (IVA, IRPEF, ILOR, INPS, eccetera) incombenti e non prorogati in relazione allo stato di crisi innescato dalle vicende della BSE;

osservato:

che recentemente il *premier* britannico John Major ha annunciato ai comuni che il rifiuto dei *partners* di abrogare parzialmente l'embargo sulle carni costringe il Governo di Londra a non «cooperare normalmente» con loro;

che tale minaccia pesa come un macigno sull'azione della presidenza italiana dell'Unione europea, giunta ormai alla fine del semestre;

che esiste il rischio che il «vertice» di Firenze (21 e 22 giugno 1996) sancisca una clamorosa rottura ed aggravii le difficoltà del processo di integrazione politica e monetaria;

che alla luce di quanto esposto, e al di là del caso specifico, è da sottolineare che la politica agricola italiana, da decenni, continua a disattendere le aspettative sia dei coltivatori che degli allevatori,

impegna il Governo:

a proteggere la produzione del settore con una sistematica e capillare azione di controllo sanitario-veterinario, nonchè con una rigorosa e vigile verifica, alla frontiera, della provenienza dei prodotti bloccati commercialmente dall'Unione europea, istituendo eventualmente un marchio di garanzia della qualità della produzione nazionale;

a dichiarare lo stato di calamità naturale per il settore di allevamento dei bovini e a disporre una adeguata campagna di informazione volta a fornire ogni utile elemento di controllo diretto dei consumatori e di garanzia sulla provenienza della carne;

a rilanciare l'intero sistema agro-alimentare italiano rinegoziando clausole che attualmente penalizzano diversi settori dello stesso comparto agro-alimentare (quale quello delle «quote-latte»), ed a conseguire, attraverso tappe successive, la liberalizzazione della produzione fino al raggiungimento dell'autosufficienza;

ad abbandonare la scelta o la condivisione di «premi» finalizzati alla «incentivazione della non produzione» in quanto tale logica demotiva ed emargina i produttori agricoli italiani e rende la nostra economia sempre più tributaria di quella degli altri paesi;

a livellare, sui parametri europei, l'aliquota IVA sulle carni applicata in Italia;

a confermare, nell'ambito della Comunità europea, le esigenze di correlare il mantenimento o la revisione del blocco operante nei confronti della Gran Bretagna alle effettive e reali garanzie che la stessa dovrà fornire in merito ai controlli e alle misure di polizia veterinaria nei casi di BSE (quali, ad esempio, quelli suggeriti dall'Organizzazione mondiale della sanità);

ad intensificare i controlli sul territorio nazionale ed alle frontiere;

a decretare lo slittamento delle prossime scadenze fiscali e previdenziali, disponendo adeguate facilitazioni tributarie per salvaguardare la residua operatività del settore e promuoverne il rilancio.

(1-00001)

Interpellanze

MARINO, MARCHETTI, CÒ, MANZI, CAPONI, CRIPPA, BERGONZI, CARCARINO, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che ai sensi dell'articolo 1-bis del decreto-legge n. 382 del 1994, convertito nella legge n. 474 del 1994 le dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici nelle società operanti nei settori della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri servizi pubblici sono subordinate «alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe e il controllo delle finalità dei servizi di rilevante interesse pubblico»;

che malgrado tale disposto legislativo e l'assenza di *authorities* specifiche, il precedente Governo - con una interpretazione assolutamente arbitraria - ha ritenuto non applicabile all'ENI il contenuto dell'articolo 1-*bis* citato ed ha nominato nell'agosto del 1995 il «Global Coordinator» del collocamento dei titoli ENI;

che tale decisione è stata assunta ancor prima della pronunzia del Consiglio di Stato in ordine alla questione della possibilità o meno di collocare titoli ENI in assenza di una specifica autorità dell'energia;

che il Consiglio di Stato con il parere n. 2700 del 1995, emesso il 20 settembre 1995, a distanza di un mese e mezzo dalla nomina degli *advisor* e degli altri intermediari da parte del Governo, ha ritenuto a sanatoria di distinguere tra cessione avente ad oggetto solo una quota minoritaria delle azioni e «dismissione» della partecipazione azionaria;

che il governo Dini ha quindi ceduto nel novembre scorso il 20 per cento delle azioni ENI con grande beneficio degli investitori che hanno goduto in poco più di due mesi di utili molto consistenti rispetto ad un pari investimento in titoli di Stato;

che il Consiglio di Stato ha sostenuto in sostanza che nel caso *de quo* si tratta di riduzione della partecipazione a seguito della cessione e non di dismissione vera e propria (intesa come cessione totale delle azioni possedute) mentre l'articolo 1-*bis* predetto impedisce (al di là se la partecipazione del Tesoro resti comunque maggioritaria) ogni cessione - anche parziale - di azioni in assenza della autorità specifica;

che il Consiglio di Stato (con notevole sforzo esegetico e volutamente usando il termine «dismissione» al singolare e non «dismissioni» al plurale, come è detto nella norma richiamata, che ha voluto intendere e comprendere sia quelle parziali che totali, giusto quanto si evince dagli stessi atti parlamentari) ha quindi avallato *a posteriori* quello che costituisce una scelta insensata e profondamente errata per il paese - a parere degli interroganti - e tra l'altro un vero e proprio abuso di ufficio commesso dal Governo nell'agosto scorso e nei mesi successivi con il collocamento delle azioni ENI;

che tra l'altro l'ENI in particolare ha prodotto circa 3000 miliardi di utili nel 1994, e secondo stime produrrà utili per circa 5000 miliardi nel 1996 ed ancora di più nel 1997 con conseguente beneficio per le stesse entrate del bilancio statale (non esisteva, quindi, nè esiste alcuna particolare urgenza e opportunità per la dismissione ancorchè parziale del pacchetto ENI);

che, dal momento che l'ENI opera specificamente nel settore delle fonti di energia (espressamente indicate nell'articolo 1-*bis*), non può essere quindi il Consiglio di Stato con un proprio parere a dare l'interpretazione autentica della norma dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge n. 332 del 1994,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga -prima di ogni ulteriore atto che comporti cessione di azioni ENI - in ossequio a quanto stabilito dall'articolo 13, comma 6, del decreto-legge n. 332 del 1994:

1) di esporre i reali motivi che hanno spinto ad accelerare le procedure di vendita del pacchetto ENI;

2) di dare conto dei risultati di gestione non solo dell'ENI, ma anche delle società collegate ai fini di una puntuale ricognizione degli utili e della loro destinazione;

in quali tempi il Governo (ed il Tesoro in particolare), oltre a relazionare sulle linee strategiche di politica industriale a base del processo di riordino delle partecipazioni statali, intenda definire un organico disegno strategico di valorizzazione del ruolo e del patrimonio aziendale ENI ai fini di rafforzare le opportunità di crescita della società nel settore energetico, prima voce della bilancia dei pagamenti del nostro paese.

(2-00001)

Interrogazioni

PARDINI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la situazione sanitaria del nostro paese mostra una realtà in cui i servizi sono disposti a macchia di leopardo sul territorio nazionale;

che soprattutto per le superspecialità come la cardiocirurgia e la chirurgia protesica è diffuso il fenomeno della concentrazione delle competenze in pochi centri ospedalieri;

che per effetto di tale concentrazione la fruibilità dei servizi è difficile ed il fenomeno delle liste d'attesa è la tassa più odiosa che i cittadini pagano, perchè la pagano quando sono più deboli e bisognosi;

che è invalsa l'abitudine da parte di molti capi servizio di autorizzare, utilizzando a giustificazione la lunghezza delle liste di attesa, del cui accesso detengono l'esclusiva, interventi chirurgici in case di cura private e relativi rimborsi a carico delle USL;

che tali interventi in casa di cura privata sono poi eseguiti dallo stesso medico autorizzante, configurando così un vero e proprio conflitto di interessi, nonchè un atto di concorrenza sleale con il servizio pubblico;

che se è assolutamente giustificabile e lecito che i medici del servizio pubblico svolgano un'attività libero-professionale, questa deve però essere dettata da una libera scelta dei pazienti, e non dal condizionamento dovuto all'impossibilità di ricevere le stesse prestazioni in tempi congrui nell'istituzione pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare provvedimenti perchè le liste di attesa degli ospedali super specialistici, e in particolare per i reparti di cardiocirurgia, vengano improntate alla massima trasparenza ed accessibilità;

se non si ritenga indispensabile che le stesse liste per le patologie elettive vengano gestite da un ufficio centralizzato presso le direzioni sanitarie;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè i pazienti in lista d'attesa, per ottenere la tutela della loro salute, possano rivolgersi ad uno sportello che agisca secondo criteri di trasparenza e pubblicità e non agli ambulatori privati, evitando così snervanti attese e umilianti suppliche;

se non sia compito degli ospedali, proprio quando vengono trasformati in aziende, vigilare sull'erogazione dei servizi non solo dal punto di vista della loro qualità, ma anche e soprattutto da quello della loro fruibilità.

(3-00011)

PARDINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che, come dimostrano i recenti successi ottenuti, le forze di polizia sono efficacemente presenti nella lotta alla criminalità organizzata;

che un razionale utilizzo delle stesse forze di polizia potrebbe permettere un intensificarsi di tale lotta;

che, se è doveroso proteggere da possibili attentati i personaggi più esposti del paese, è d'altra parte da condannare l'utilizzo delle scorte come *status symbol*;

che proprio per l'alta professionalità e l'abnegazione sempre dimostrata e per i rischi corsi le scorte di polizia vanno destinate a compiti istituzionali,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che la signora Letizia Moratti, già presidente della Rai, gode tuttora di una scorta di polizia durante i suoi spostamenti,

se questa scorta sia giustificata e giustificabile, tenuto conto che oggi la signora Moratti è una privata cittadina;

se si ritenga che vi sia un eccesso di utilizzo di queste scorte per situazioni che non rivestono i caratteri di necessità;

se non si ritenga che il distorto utilizzo delle scorte costituisca non solo un grande spreco di risorse ben altrimenti impiegabili, ma una reale mortificazione della professionalità delle forze di polizia.

(3-00012)

CENTARO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il distretto militare di Siracusa, istituito nel 1873, ha amministrato dal 1954 anche le pratiche relative alla provincia di Ragusa;

che dal 1992 le funzioni di reclutamento delle classi assoggettate alla leva sono state trasferite al distretto militare di Catania;

che dal 15 maggio di quest'anno le funzioni relative alla matricola ufficiali, alla forza in congedo ed alla mobilitazione sono state trasferite al distretto militare di Catania;

che il 30 giugno 1996 le funzioni relative al comando, al centro documentale, alla matricola sottufficiali e truppa, all'ufficio informazioni saranno trasferite al distretto militare di Catania;

ritenuto:

che le strutture di quest'ultimo distretto siano, allo stato, inadeguate a fornire al cittadino il servizio in tempi rapidi, essendo oberate anche dalle pratiche relative alle province di Messina ed Enna;

che ciò comporti un aggravio ingiustificato per i residenti nelle province di Ragusa e di Siracusa, anche solo in termini di spostamento al fine di richiedere informazioni o il rilascio di certificati, in assenza di una struttura informatizzata in grado di assicurare una risposta in tempi reali alle province periferiche rispetto al distretto di Catania;

che il mantenimento del distretto militare di Siracusa o, comunque, dei suoi servizi trasferiti il 15 maggio 1996 o da trasferire il 30 giugno prossimo sia a costo zero per l'amministrazione, in virtù della presenza civile e militare *in loco* nonchè di immobili di sua proprietà,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti per rinviare il trasferimento delle funzioni suddette all'esito di una reale informatizzazione del relativo ufficio ancorchè l'indirizzo di accentrarle in un'unica sede sia contrario alla politica di decentramento adottata per gli altri rami della pubblica amministrazione.

(3-00013)

MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBO', MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, PORCARI, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottor Giuseppe Pititto, svolge indagini rivolte ad individuare e a perseguire i responsabili dei massacri e del genocidio commessi in danno della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dal 1943 al 1948, ed anche in epoca successiva: massacri che condussero, tra le altre cose, all'infoibamento di circa 22.000 cittadini italiani;

che la detta autorità giudiziaria procedente ha già svolto un vasto e complesso lavoro investigativo che ha condotto all'accertamento di una pluralità indefinibile di fatti di rilevanza penale, caratterizzati da particolare ferocia, oltre che alla individuazione di un rilevante numero di possibili responsabili di tali fatti, sia cittadini della ex Jugoslavia sia cittadini italiani, con la iscrizione di numerosi di questi nel registro degli indagati presso la procura della Repubblica di Roma;

che il sostituto procuratore dottor Giuseppe Pititto ha richiesto al GIP presso il Tribunale di Roma (nella specie il dottor Angelo Macchia) la emissione del provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di due degli attuali indagati e cioè i famigerati Ivan Matika, meglio conosciuto come il «boia di Pisino», ed Oscar Giuseppe Piskulic che, tra l'altro, fu a capo della famigerata polizia segreta titina;

che dei detti due famigerati personaggi si conosce con precisione il luogo di residenza (il primo a Zagabria ed il secondo a Fiume) e ad essi vengono riferiti precisi e ripetuti episodi di ferocia tali da fare impallidire analoghi fatti commessi da criminali nazisti; episodi commessi prima della entrata in vigore del Trattato di pace del 1947;

che il GIP presso il Tribunale di Roma, dottor Angelo Macchia, ha respinto la richiesta di provvedimento di cattura dei detti personaggi sostanzialmente sulla base di due argomentazioni consistenti, la prima, nella carenza di giurisdizione della autorità giudiziaria italiana essendo stati - secondo il dottor Macchia - i detti fatti commessi in territorio

estero; e, la seconda, nella circostanza che ormai sono trascorsi circa cinquanta anni;

tutto ciò premesso, si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo quali valutazioni ed iniziative, ciascuno per la parte di propria competenza, intendano assumere in rapporto ai fatti prima esposti, considerando che:

i fatti-reato riferiti quali autori ai famigerati Ivan Matika e Oscar Giuseppe Piskulic sono stati commessi prima della entrata in vigore del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 e dunque prima della cessione di quei territori alla ex Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia; dunque quando piena ed intera sussisteva su quei territori la titolarità giuridica della sovranità italiana. Conseguentemente non si comprende in che modo, se non per preoccupante ignoranza storica e giuridica, il GIP dottor Angelo Macchia possa avere affermato nel suo inopinato provvedimento che i fatti-reato in oggetto sarebbero stati commessi in territori esteri con l'effetto della carenza di giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana;

attualmente viene giudicato dinanzi al tribunale militare territoriale di Roma l'ex capitano delle SS Erich Priebke nonostante che siano trascorsi più di cinquant'anni dal momento della commissione dei fatti contestati al detto imputato e posti in essere fino al marzo del 1944.

Si chiede altresì di conoscere se l'inopinato provvedimento adottato dal GIP Angelo Macchia sia stato determinato soltanto da ignoranza giuridica e storica, ovvero sia anche il risultato di indebite pressioni eventualmente provenienti da ambienti politici.

In proposito gli interroganti non possono non considerare i numerosissimi esposti-denunce contro il giudice dottor Giuseppe Pititto provenienti da sedicenti cittadini croati e sloveni e diretti al Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia, con i quali - tra l'altro - si assume che il giudice Giuseppe Pititto procederebbe nello svolgimento delle sue indagini in violazione dei principi disciplinanti nel codice di procedura penale la competenza territoriale.

Premessa la radicale inconsistenza di tale assunto, essendo il giudice dottor Giuseppe Pititto legittimamente competente anche dal punto di vista territoriale, e premessa la sua palese strumentalità,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia, titolare unitamente al Procuratore generale presso la Corte di cassazione della azione disciplinare, non ritenga di promuovere ogni necessario accertamento di responsabilità di tale natura nei confronti del GIP, dottor Angelo Macchia, sia sotto il profilo della inammissibile sconoscenza storico-giuridica, sia sotto il profilo delle eventuali pressioni esterne cui il dottor Macchia avesse acceduto.

Specificamente gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le valutazioni in ordine alla denunciata situazione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri in indirizzo, anche e soprattutto nello spirito di quanto autorevolmente detto dal presidente della Camera Luciano Violante nel suo discorso di investitura, e senza che ciò possa costituire interferenza nella autonomia dell'ordine giudiziario e dei singoli giudici in relazione ai provvedimenti che da questi vengono adottati.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le illecite ragioni per le quali, nonostante siano decorati più di cinquant'anni, si procede giustamente contro un criminale nazista, ma non si vuole procedere nei confronti di criminali di pari e maggiore caratura, e se questa disparità di comportamento non debba essere ascritta alla inammissibile logica dei vincitori e dei vinti o, ancor peggio, non debba essere ascritta ad una ancor meno ammissibile discriminazione ideologica rivolta a salvaguardare e proteggere ripugnanti criminali comunisti le cui azioni furono ispirate a realizzare, come in effetti avvenne, la prima pulizia etnica in danno della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia;

se, ad avviso del Governo, su tali comportamenti palesemente discriminatori possa porsi la ricerca e la costruzione di quei comuni valori fondanti della coscienza nazionale e della Repubblica ai quali autorevolmente, come si è ricordato, si è riferito il presidente della Camera Luciano Violante;

se ad avviso del Governo su tali comportamenti palesemente discriminatori possa fondarsi una pur tardiva opera di pacificazione nazionale e se tali comportamenti palesemente discriminatori non siano anche estranei a qualsiasi giudizio di condanna nei confronti del fascismo o dei responsabili del regime fascista, considerato che le indagini del pubblico ministero dottor Giuseppe Pititto riguardano i massacri e il genocidio commessi in danno di persone - uomini, donne e bambini - responsabili solo di essere cittadini italiani e dunque indipendentemente da ogni caratterizzazione ideologica.

Si chiede infine di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero ed il Ministro di grazia e giustizia non ritengano che la denunciata situazione possa condurre l'opinione pubblica a valutare il processo attualmente in corso a carico dell'ex capitano Erich Priebke come un esercizio partigiano di giustizia, un atto di sola e postuma vendetta determinato dalla logica dei vincitori, con ciò oltraggiando e uccidendo moralmente per una seconda volta i martiri delle Fosse Ardeatine; ovvero non possa anche indurre la pubblica opinione a ritenere ancora viva e presente dopo circa cinquant'anni la aberrante discriminazione tra vittime «giuste» e vittime «sbagliate»; tra assassini meritevoli di processo e di sanzione e assassini meritevoli viceversa di protezione ed impunità.

(3-00014)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

WILDE - *Ai Ministri della difesa, dei trasporti e della navigazione e dell'interno.* - Premesso:

che nel 1994 il ministro Fabbri dopo un incontro con il presidente del Consorzio di Montichiari (Brescia), Luigi Maninetti, esprimeva un parere favorevole alla riattivazione dell'aeroporto militare di Montichiari come aeroporto commerciale; però tale parere non è mai stato ufficializzato;

che il Ministro dei trasporti del successivo Governo, Publio Fiori, non ebbe nulla da obiettare salvo la disponibilità finanziaria necessaria

a far decollare il progetto, il cui preventivo per creare una struttura aeroportuale adeguata avrebbe dovuto essere inizialmente di 20 miliardi;

che nel luglio 1994 lo Stato maggiore dell'Aeronautica inviava alla direzione dell'Aviazione civile del Ministero dei trasporti una comunicazione nella quale si annunciava l'estensione del nulla-osta permanente al traffico civile per alcuni aeroporti minori tra i quali figurava anche quello di Montichiari; tale permesso era però subordinato al preventivo coordinamento con il comando militare di Ghedi;

che il 29 marzo 1995 veniva presentata dallo scrivente l'interrogazione parlamentare 4-03889 ed il 29 novembre 1995 la 4-07106, ancora prive di risposta;

che in data 7 aprile 1995 il Ministro della difesa scriveva al vice presidente della provincia di Brescia, dottor Luigi Maninetti, che al riguardo non vi era alcuna possibilità di aderire all'installazione, in quanto era di preminente importanza l'accordo con l'Alleanza atlantica; pertanto, permanendo gli attuali impegni internazionali nell'ambito della NATO, non era possibile prendere in considerazione l'ipotesi di apertura al traffico civile del suddetto aeroporto, nonostante che la NATO avesse comunque già deciso di non utilizzare la pista come base logistica;

che la pista dell'aeroporto di Montichiari misura 3.000 metri di lunghezza e 45 di larghezza, è inutilizzata da mesi e quindi potrebbe servire per scopi civili in particolare per trasporto merci; studi di fattibilità approfonditi dimostrano come l'importante area economica di Brescia possa tranquillamente sostenere un aeroporto commerciale, legato in modo sinergico con Verona-Villafranca-Brescia, con le sue 87.000 imprese e i suoi 33.000 miliardi di prodotti di cui un terzo è esportato proprio per via aerea;

che ultimamente anche gli assessori della regione Lombardia signor Pozzi (trasporti) e signor Nicoli (ecologia) nonchè l'assessore Galperti per la provincia di Brescia hanno dichiarato la necessità di rimuovere il veto posto dal Ministero della difesa;

che è da notare che l'Alitalia ha spostato tutto il traffico merci nel nord Italia sullo scalo di Torino Caselle creando problemi a tutto il bacino di utenza commerciale veneto e lombardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa non ritenga possano esserci possibilità di ripristinare un piano di fattibilità, come del resto già avviene per l'aeroporto civile, commerciale e militare di Villafranca, considerando che il problema finanziario può essere superato grazie al consorzio tra la provincia di Brescia, la camera di commercio di Brescia ed i comuni di Brescia e Montichiari nonchè la Catullo spa, società di gestione dell'aeroporto di Verona;

se non si ritenga opportuno accelerare i tempi dell'eventuale procedura burocratica, visto che con la liberalizzazione degli scali, prevista per il 1997, tale punto sarà comunque concorrenziale e strategico per tutta l'economia della zona;

se le undici basi missilistiche esistenti nel suindicato aeroporto siano ancora attive e quindi tali da compromettere l'eventuale utilizzo come scalo commerciale o quale sia la destinazione futura delle stesse.

(4-00160)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dei lavori pubblici, dell'ambiente e delle finanze.* - Premesso:

che con delibera n. 201 del 20 novembre 1990 la giunta regionale lombarda autorizzava la Fermeco Brescia 80 spa, ora Metalli Capra spa, con stabilimenti in Castelmella e Montirone (Brescia) allo stoccaggio ed al recupero indiretto di sottoprodotti derivanti dalla lavorazione e dalla fusione dell'alluminio, ed in particolare scorie da fonderia di alluminio, scorie da raffinazione di alluminio, scorie saline, sottovallo di alluminio, polverino da impianti di trattamento;

che la suindicata autorizzazione prevede il trattamento fino a 30.000 tonnellate l'anno dei sopracitati materiali; dalla lavorazione e dal trattamento delle 30.000 tonnellate si possono generare residui finali pari a circa 15.000 tonnellate (dati rilevati dalla bibliografia internazionale),

si chiede di sapere:

se risulti che vengano rispettate le norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 in relazione alle modalità di smaltimento dei residui finali del trattamento, così come descritto anche nella autorizzazione regionale;

se siano state effettuate analisi concernenti la presenza di boro nelle acque di scarico e se siano state effettuate altresì analisi circa la presenza di arsenico nelle emissioni gassose dell'opificio;

in caso negativo, se non sia opportuno compiere urgentemente tali analisi in relazione al pericolo ed ai seri problemi legati alla salute pubblica;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria, se i NAS e le USL locali siano al corrente di tali attività ritenute a rischio e se si siano attivati in merito.

(4-00161)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente, delle finanze e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e la funzione pubblica.* - Premesso:

che in data 29 gennaio 1996 con raccomandata con ricevuta di ritorno protocollo n. 03861 la giunta regionale lombarda rendeva noto al sindaco di Montichiari (Brescia) il provvedimento di compatibilità ambientale, necessario per la realizzazione di una discarica di seconda categoria, tipo B - giacimento controllato - per lo smaltimento di rifiuti speciali tossico-nocivi inertizzati da realizzarsi nel suindicato comune per una capacità complessiva di 1.400.000 metri cubi;

che nella relazione sottoscritta dal Ministro dell'ambiente e dal Ministro per i beni culturali e ambientali si evidenzia che in materia di rifiuti industriali il consiglio della regione Lombardia, con la deliberazione n. 1074 del 9 marzo 1994, ha impegnato la giunta ad adottare uno specifico provvedimento che definisca le procedure per la predisposizione del piano regionale dei rifiuti speciali e che l'amministrazione provinciale di Brescia ha predisposto una proposta di piano provinciale di smaltimento dei rifiuti speciali e tossico-nocivi, ma che al momento i suindicati piani non risultano essere in vigore,

si chiede di sapere:

se risulti che corrisponda a verità che al momento, in materia di rifiuti tossico-nocivi, non siano in vigore nè piani regionali nè piani provinciali che possano servire di riferimento per l'inquadramento dell'iniziativa della Valseco e quindi se in mancanza di tali piani la Valseco possa iniziare tale attività;

considerando che nel documento ministeriale si evidenzia e sottolinea che il progetto appare comunque in contrasto anche con il piano cave sia per quanto riguarda la profondità massima di escavazione, visto che il progetto della Valseco prevede 20 metri contro i 16 metri, sia per il tipo di recupero previsto per l'area a fine lavori di escavazione, se tale contrasto non sia di rilevanza tale da dover essere ritenuto essenziale nell'attuazione di tale progetto;

se le osservazioni poste dalla Valseco siano tali da essere determinanti nel neutralizzare i contrasti evidenziati dalla regione Lombardia e quindi se le osservazioni relative ad eventuali vincoli idrogeologici e le disposizioni del piano cave che prevarrebbe sullo strumento urbanistico vigente, che prevede un'area agricola E1 produttiva, risultino essere accettabili a tutti gli effetti anche in relazione alle disposizioni inerenti alla salvaguardia della salute pubblica;

a chi competa il controllo, anche *in loco*, in relazione al rispetto delle disposizioni dettate dal documento di compatibilità ambientale e se siano state fatte indagini di carattere idrogeologico nella zona;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-00162)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il fondo nazionale per l'occupazione creato per consentire l'attivazione di lavori socialmente utili aveva una dotazione, come previsto nel decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, di lire 669 miliardi per l'anno 1995, di lire 685,6 miliardi per l'anno 1996, di lire 591,3 miliardi per l'anno 1997 e di lire 691,3 miliardi a decorrere dal 1998;

che il 2 aprile 1996 in piena campagna elettorale è stato emanato il decreto-legge n. 180 del 2 aprile 1996 che ha ridotto la cifra a disposizione a lire 120 miliardi, per cui tutte le pubbliche amministrazioni che avevano già presentato progetti o stavano per presentare progetti di lavori socialmente utili sono stati informate dalle commissioni regionali per l'impiego che tutto è bloccato perchè è venuta a mancare la copertura finanziaria;

che in Piemonte, nelle zone a rischio, erano già stati approvati progetti per 26 miliardi mentre, sulla base delle nuove norme, risultano disponibili 3 miliardi e 380 milioni, quanto basta per occupare 300 disoccupati in tutto il Piemonte, una regione che oggi ha superato la media nazionale dei disoccupati; in un momento come questo, dopo tutti gli impegni presi da tutti nell'ultima campagna elettorale, se non si interviene rapidamente per trovare i fondi già previsti migliaia di disoccupati di questa regione e di tutta Italia verranno privati di questo aiuto;

tenuto conto che il decreto-legge n. 180 del 1996 deve essere convertito entro il 2 giugno 1996 con la relativa copertura finanziaria, si chiede di sapere se si intenda adottare un intervento urgente per risolvere questa situazione.

(4-00163)

MANZI, MARCHETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che lo svincolo di Almese e di Avigliana (Torino) non è stato eseguito, come previsto in base al decreto del Ministero dei lavori pubblici, in sovrappasso, impedendo così lo scorrimento delle acque di esondazione lungo il loro tracciato naturale, e aumentando di molto i rischi esondativi verso l'abitato della Grangia (è noto che lo svincolo resta gentilmente chiuso al traffico nonostante costosi abbellimenti di vario tipo lasciati alla incuria del tempo e dei vandali);

che l'argine in destra Dora a difesa dell'autostrada è stato eseguito ad altezza maggiore del preesistente argine in sinistra Dora; ciò aumenta di molto il rischio di esondazione sulla zona abitata di via Matteotti, dove già nel corso della alluvione del novembre 1994 si sono registrate acque alte in zone dove il fenomeno non doveva manifestarsi neppure ogni 100 anni;

che la interruzione dei lavori decisa dalla Società italiana traforo autostradale del Fréjus (SITAF) per l'area di sosta SITAF di cascina Rolle e del canale del Ciavatin richiede un ripensamento dei due progetti finanziati e legati a ricercare in altre forme la soluzione del ripristino idrogeologico della zona oltre che la eliminazione del materiale di riporto accumulato;

che l'interruzione dei lavori SITAF blocca la modifica dello scaricatore della centrale CIO-SITAF in Dora, riaprendo la necessità di individuare, anche tramite rigoroso controllo dell'acqua derivata, nuove soluzioni per evitare il danneggiamento del basamento del ponte della provinciale di Almese;

che nella realizzazione della circonvallazione alla strada statale n. 25 la SITAF ha interrotto il canale Montabone, creando rischi di esondazione e di ristagni d'acqua in zona urbanisticamente residenziale che risultano difficilmente evitabili tramite gli accordi intervenuti;

che la scelta SITAF rischia di bloccare anche i modestissimi risultati fin qui faticosamente conseguiti in merito alla viabilità del nodo stradale cittadino, dove ancora la SITAF deve procedere alla realizzazione di alcune tratte (collegamento autostrada-strada statale n. 589) mentre altre risultano iniziate e non completate (circonvallazione alla strada statale n. 25), o completate e non aperte (via Falcone);

che i lavori stradali che restano da realizzare da parte della SITAF in Avigliana non sono ancora stati definiti nonostante i defatiganti accordi intercorsi;

che essi non derivano solo da accordi liberamente pattuiti tra comune e/o comunità montana e SITAF ma discendono anche da impegni assunti dalla regione e dal Ministero dei lavori pubblici con l'approvazione del lotto 28 e delle sue controverse varianti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire anche per evitare al comune di Avigliana di ritardare gli in-

terventi decisi a seguito della alluvione, già finanziati per circa 7 miliardi di lire a monte del tratto a ripristino SITAF.

(4-00164)

MANZI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto legislativo anche per l'esercizio degli apparati radioelettrici ricetrasmittenti di debole potenza di tipo portatile e delle stazioni di base è prevista autorizzazione ministeriale;

che per tale autorizzazione era prevista una tassa erariale di registrazione di lire 15.000;

che si prevede per il 1996 che detta tassa venga aumentata sino a lire 150.000;

considerato che un siffatto aumento di valore che moltiplica per 10 la tassa originaria non fa cambiare il significato stesso del tipo di imposizione, in quanto l'onere per una tassa quando arriva ad una cifra così notevole non trova più legittimazione giuridica in un onere di registrazione ma diviene una vera e propria imposizione tributaria la cui onerosità è rapportata al tipo di uso della cosa pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga sproporzionata una simile tassa;

se non ritenga di dover riportare gli oneri connessi all'uso dei C.B. in ambiti più modesti e più confacenti al tipo di autorizzazione per una attività che fino a poco tempo prima era addirittura liberamente esercitata;

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo affinché questo ampio settore di cittadini non sia sovraccaricato di una ulteriore imposizione fiscale vera e propria a fronte dell'uso di piccoli apparati o di apparati-giocattolo.

(4-00165)

DI ORIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'azienda «Avezzano Moda», ex Valentini Confezioni, fondata nel 1965 da Vincenzo Valentini, fin dagli anni '70 ebbe, sotto quella direzione, un florido sviluppo nel campo delle forniture tessili militari, arrivando a contare un numero di maestranze di circa 180 unità, mentre successivamente, in concomitanza con la gestione degli eredi e in ragione della sopraggiunta crisi tessile degli anni '80, fu sottoposta ad intervento della Gepi;

che la Gepi, nell'agosto 1987, provvide alla riassunzione di 110 unità licenziate dall'azienda, chiedendo contemporaneamente per un periodo di due anni la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione, nell'attesa di riassorbire in modo graduale tutto il personale;

che tale intervento ebbe successo e la produzione si accrebbe in modo competitivo sul mercato nazionale, estendendosi nel settore civile con la creazione del marchio Avezzano Moda;

che a cominciare dal 1994 la Gepi varò un programma di privatizzazione della azienda, che portò alla individuazione dell'imprenditore marchigiano Alfio Tombolini, azionista di minoranza del gruppo Urbis, il quale concordò con la Gepi un piano di cessione, nel quale si prevede-

vano, in accordo con le organizzazioni sindacali nazionali di categoria, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali almeno fino al 1998 ed investimenti in tecnologia avanzata;

che, immediatamente dopo la sottoscrizione dell'accordo, la nuova proprietà operò un voltafaccia, evitando inizialmente di incontrare organizzazioni sindacali, quindi manifestando in tutti i successivi incontri ufficiali con i sindacati e le maestranze la volontà di non rispettare gli accordi per presunte indimostrate irregolarità, violazioni dei patti e falsità in bilancio che sarebbero state compiute dalla Gepi;

considerato:

che ciò portò inizialmente ad una inaspettata richiesta di ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria da parte dell'azienda e - fatto ben più grave - al manifestarsi improvviso di una profonda crisi aziendale (per disastrose capacità gestionali) per la messa in liquidazione della società, nell'assoluta latitanza e nel rifiuto del confronto con le organizzazioni sindacali e con il Governo da parte della nuova proprietà;

che, oggi, ulteriore elemento di profonda preoccupazione per le maestranze (le cui rappresentanze perverranno a procedura di arbitrato con la proprietà in sede di riunione con la *task force* della Presidenza del Consiglio dei ministri) deriva dal pronunciamento del 24 aprile 1996 dell'Ufficio provinciale del lavoro de L'Aquila che esprimendo perplessità sulle modalità della richiesta dell'azienda, dichiarava di non dare parere positivo alla cassa integrazione guadagni straordinaria;

che tale situazione, in un territorio già fortemente segnato dalla disoccupazione, sta procurando un allarme sociale dagli sviluppi imprevedibili,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

chiarire se in questa vicenda non si sia configurato un effettivo abuso da parte della subentrante proprietà, in violazione di accordi già sottoscritti, in danno ai lavoratori, allo Stato e alle iniziative da questo intraprese per sostenere e finanziare il rilancio dell'occupazione;

intervenire al più presto in merito a tale vicenda, adoperandosi perchè siano assicurate nuove garanzie e prospettive concrete di lavoro ai 130 lavoratori della Avezzano Moda (in maggioranza donne che, per fattori di età, risulterebbero difficilmente ricollocabili dopo tanti anni di duro lavoro nel settore tessile).

(4-00166)

LORENZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* - Premesso:

che il 25 marzo 1996 la giunta regionale del Piemonte, in rispetto della legge 29 giugno 1939, n. 1497, dell'articolo 7, ha deliberato di autorizzare, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, articolo 82, l'esecuzione di un elettrodotto ad alta tensione nel comune di Dogliani (Cuneo);

che tale opera, richiesta dall'Enel spa - esercizio distrettuale del Piemonte occidentale, ha incontrato la più fiera opposizione dell'amministrazione comunale e della popolazione di Dogliani;

che le ragioni della succitata opposizione rientrano nei più elementari diritti del comune di poter esercitare autonomamente il potere di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, in precisa ottemperanza all'articolo 32 della Costituzione;

che nel corso della XI legislatura l'interrogante presentò al Governo l'interrogazione n. 4-03002, a cui non venne data la richiesta risposta scritta e che pertanto viene qui riproposta nel suo testo integrale:

«Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità. - Premesso:

che da notizie di stampa risulta che sta crescendo in tutto il mondo, specialmente in America, la preoccupazione per i rischi da inquinamento elettromagnetico, soprattutto quello causato dalle linee ad alta tensione;

che recentemente si è appreso che il governo della Danimarca ha deciso di soprassedere alla realizzazione di un elettrodotto di oltre cento chilometri verso la Germania dopo la pubblicazione di tre studi condotti nella penisola scandinava;

che in Italia il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, sostiene, dati alla mano, che sembra confermato in maniera ineccepibile l'aumento del rischio di tumori per chi è esposto a dosi crescenti di radiazioni elettromagnetiche;

che proprio a proposito di elettrodotti uno studio del Karolinska Institute di Stoccolma sembra abbia accertato che, posto uguale ad uno il rischio tumorale per chi è esposto a 0.09 microtesla, il rischio raddoppierebbe per una esposizione tra 0.10 e 0.19 microtesla e addirittura triplicherebbe se si superano 0.30 microtesla;

che le linee ad alta tensione, nel nostro paese, attraversano spesso anche centri urbani, specialmente zone oggetto di recente espansione edilizia, come nel caso di Mondovì e Cuneo;

che unitamente, a livello ambientalista, si è proceduto a numerose denunce, soprattutto in riferimento all'impatto ambientale che gli alti tralicci hanno sul paesaggio, senza che sia stato messo il giusto accento sul problema della salute, molto più importante del fattore estetico, si chiede di sapere:

1) se possano essere conosciuti i risultati parziali di uno studio ENEL-CNR, partito nel 1991, sulle intensità dei campi elettromagnetici emessi dalle linee ad alta tensione;

2) se si ritenga possibile, in riferimento specifico alla situazione di Mondovì, procedere all'interramento delle linee a 130.000 volt che attraversano la città in zona Altipiani, liberando al tempo stesso una lunga striscia di terreno urbano, attualmente vincolata, con grande vantaggio per la città e per i proprietari dei terreni, i quali potrebbero contribuire parzialmente, proprio in virtù del beneficio economico insito, alle spese della trasformazione in oggetto con l'eliminazione dei cavi aerei e degli enormi tralicci di sostegno;

3) se non sia il caso, per fugare gli allarmismi incontrollati, di far intervenire sull'argomento dell'inquinamento elettromagnetico un'autorità di assoluta competenza scientifica, sganciata da qualsiasi interesse di parte, nell'ambito delle competenze del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, in modo da creare le condizioni di

un vero e proprio arbitrato fra gli interessi dell'Enel (Ministero dell'industria), quelli degli ambientalisti (Ministero dell'ambiente) e soprattutto quelli della salute pubblica (Ministero della sanità).»,

si chiede di sapere:

quale corretta interpretazione debba darsi alla legge n. 1497 del 1939, il cui articolo 7, a cui si rimette la delibera della giunta regionale piemontese, recita testualmente: «È fatto obbligo al Regio Soprintendente, di pronunciarsi sui detti progetti nel termine massimo di tre mesi dalla loro presentazione»;

quale validità tecnico-scientifica possa avere un riferimento di legge risalente a 57 anni fa, in riferimento specifico ai profondi mutamenti tecnologici avvenuti nel suddetto periodo;

quale tipo di compatibilità possa addursi tra un provvedimento legislativo, promulgato a mezzo del Senato e della Camera dei fasci e delle corporazioni da Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione re d'Italia e di Albania e imperatore d'Etiopia, e la vigente Costituzione repubblicana per forma e contenuti;

se sempre la suddetta legge del 1939, dal titolo «Protezione delle bellezze naturali», applicata nei confronti del comune di Dogliani, che diede i natali a Luigi Einaudi, primo Presidente della Repubblica costituzionale italiana, sia ancora integralmente valida in tutte le sue parti; altrimenti, quali siano in dettaglio i provvedimenti legislativi assunti nei successivi 57 anni fino ad oggi che l'hanno modificata; in tal caso quale sia il livello di «efficacia della norma» nel nuovo contesto dell'attuale ordinamento giuridico;

se, ad avviso del Governo, l'accanimento mostrato dall'Enel nel perseguimento della realizzazione dell'opera a danno del comune di Dogliani e dei comuni limitrofi non sia motivato dalla dura logica di non voler creare un precedente, del quale poi sarebbe difficile non tener conto in tante altre simili situazioni con riferimento alle quali la legittima richiesta dell'interramento dei nuovi elettrodotti ad alta tensione dovrebbe poi trovare soddisfazione;

se il Governo non ritenga di rispondere finalmente, oltre alla presente interrogazione, anche a quella della XI legislatura, qui integralmente riportata e riproposta.

(4-00167)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la popolazione del comprensorio delle Pre-serre catanzaresi è seriamente preoccupata perchè è in atto un tentativo di controllo del territorio da parte di organizzazioni criminali;

che, in particolare, nel comune di Chiaravalle Centrale, in provincia di Catanzaro, da tempo si attende la istituzione del commissariato di polizia;

che, attualmente, Chiaravalle Centrale dipende dal commissariato di Serra San Bruno, sede, peraltro, ricadente nella provincia di Vibo Valentia;

che, più volte, in passato il consiglio comunale si è impegnato per portare avanti la richiesta di potenziamento della locale stazione dei carabinieri inviando documenti sull'ordine pubblico alle autorità governative,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di potenziare la presenza delle forze istituzionalmente competenti alla tutela e al mantenimento dell'ordine pubblico.

(4-00168)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da tempo in alcuni comuni dell'altopiano del Poro, in provincia di Vibo Valentia, e in particolare nel comune di Rombiolo, si verificano episodi di abigeato a danno degli allevatori della zona;

che l'abigeato, oltre ad aver colpito la precaria economia della provincia, ha sprofondato nella paura l'intero territorio del Poro che vive solo di agricoltura e zootecnica;

che, ivi, il settore zootecnico rappresenta un'industria fiorente, messa in piedi con grandi sacrifici da tanti piccoli allevatori;

che questi ultimi sono stati costretti a lasciare le case, per trasferirsi in campagna con l'intento di difendere le aziende dalle continue razzie di bestiame;

che, in particolare, il comune di Rombiolo ha registrato negli ultimi tempi un forte esodo che ha compromesso le relazioni socio-familiari,

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare per fronteggiare il proliferare del fenomeno dell'abigeato nella zona del Poro ed evitare che l'allarmante circostanza costringa all'emigrazione verso altre zone impedendo lo sviluppo della zootecnia locale.

(4-00169)

PREIONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che in occasione dell'ultima campagna elettorale la FIT distribuzione srl ha inviato ai tabaccai alcune cassette video pubblicitarie della Lista Dini-Rinnovamento italiano,

si chiede di sapere se siano dovuti alla SIAE diritti d'autore per la diffusione delle videocassette, oppure se si ritenga corretta la esenzione vista la dicitura riportata sulla etichetta «omaggio SIAE 9520859».

(4-00170)

MULAS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.*

- Premesso:

che i docenti del circolo di Benetutti (Sassari) - facenti parte delle scuole dei comuni di Benetutti, Anela, Bultei e Nule - sono venuti a conoscenza che la direzione didattica, in occasione della disposizione dell'organico di diritto per l'anno scolastico 1996/1997, ha trasmesso all'ufficio scolastico dei dati inesatti, derivanti da un'ipotizzata trasformazione del tempo pieno in tempo modulare;

che in conseguenza di ciò gli stessi docenti hanno presentato regolare ricorso al provveditore agli studi di Sassari avverso tale atto del capo di istituto, mirante con interferenza arbitraria e inopportuna a modificare in modo illegittimo l'attuale organizzazione didattica delle scuole del circolo senza aver prima consultato gli organi collegiali competenti, e prevaricando di fatto il parere dei docenti e quello dei genitori degli alunni;

che, nel rispetto di quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, per modificare tale assetto il capo d'istituto deve consultare il collegio dei docenti, unico organismo che ha potere deliberante in materia, ed attenersi al voto finale espresso a maggioranza dai componenti;

che tutte le classi dei plessi del circolo funzionano a tempo pieno ad eccezione di quelle di Benetutti, sede della direzione didattica, ove il tempo scuola è misto: cinque classi a tempo pieno e le altre a modulo;

che nei plessi di Nule, Benetutti, Bultei ed Anela il tempo pieno esiste da tanti anni e si è consolidato con l'entrata in vigore della legge n. 148 del 1990 di riforma dell'ordinamento della scuola elementare;

che, secondo quanto richiesto dall'articolo 8 della legge n. 148 del 1990, nei plessi summenzionati sussistono le seguenti condizioni:

a) esistono le strutture necessarie - messe a disposizione dagli enti locali - che sono effettivamente funzionanti;

b) l'orario settimanale, compreso il tempo mensa, è stabilito in 40 ore;

c) la programmazione didattica e l'articolazione delle discipline sono uniformate ai programmi vigenti;

che non si può sottovalutare la costante richiesta dell'utenza e lo sconvolgimento che l'introduzione del tempo modulare causerebbe nella realtà scolastica non più consona alle esigenze emergenti delle famiglie, per le quali da tempo svolgeva un fondamentale supporto educativo;

che fra i compiti prioritari della scuola vi è quello di porsi al servizio della comunità nazionale, cercando di individuare e incoraggiare gli aspetti sui quali si fonda un largo consenso e quindi soddisfare le legittime esigenze dei cittadini, e compito dello Stato è quello di dare piena attuazione al disegno che la Costituzione prevede anche per la scuola, riconoscendo i diritti del soggetto all'educazione e il diritto originario dei genitori, assicurando nell'interesse collettivo che ogni scuola contribuisca adeguatamente alla scolarizzazione di tutti gli studenti;

che in Sardegna, così come in tutto il Sud dell'Italia, i problemi dello Stato stanno divenendo sempre più ardui, mentre fra le popolazioni locali si va affermando l'esigenza di una presenza concreta degli organi centrali che garantisca una risposta alle emergenze dell'unità nazionale, che certamente non può prescindere da una efficiente programmazione scolastica da attuarsi su tutto il territorio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire tempestivamente affinché, nel rispetto della legalità, i plessi scolastici summenzionati possano mantenere l'attuale struttura didattica nell'interesse degli alunni, come auspicato da insegnanti, genitori ed enti locali.

(4-00171)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano nella zona Greco e precisamente in via Watteau in un'area di 6.500 metri quadrati, «gentilmente» concessa al cosiddetto centro «Leoncavallo» dal nipote del noto costruttore milanese Cabassi, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero:

che la proprietà Cabassi Giuseppe, ora eredi Cabassi, di via Watteau, sia gravata da consistenti ipoteche anche superiori al valore immobiliare dell'ex stamperia;

che, pertanto, è necessario approfondire anche in sede istituzionale se risponde al vero l'ipotesi che la «concordata» occupazione non sia motivata dall'opportunità, da parte dei proprietari, di far variare la destinazione d'uso da capannoni industriali degradati (lire 700.000 al metro quadrato in zona valore mercato) a terziario, luogo di spettacolo e attività commerciali varie (lire 3.000.000 al metro quadrato allo stato esistente) con evidente forte speculazione anche ai fini dei fidi delle banche;

se la questura di Milano abbia provveduto assieme al comune di Milano alla contestazione delle seguenti violazioni di legge:

1) disturbi e rumori molesti (attribuibili a impianti musicali) in ore serali e notturne;

2) ingombro della via pubblica;

se la questura abbia provveduto a verificare le effettive attività svolte negli edifici dell'ex stamperia di via Watteau: attività di pubblico spettacolo, intrattenimenti aperti al pubblico, attività di ristorazione e mensa nonchè altre attività commerciali;

se si sia inoltre provveduto a verificare:

a) destinazione d'uso dei fabbricati ai fini dell'ottemperamento alle disposizioni della legge n. 10 del 1977 per quanto riguarda la destinazione d'uso ai fini urbanistici edilizi;

b) l'applicazione del regolamento d'igiene e delle disposizioni di cui all'articolo 231 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265; in caso di mensa al pubblico da parte di addetti, l'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 283 del 1962 (libretti sanitari);

c) l'autorizzazione del sindaco per intrattenimenti musicali (articolo 69 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 12 del regolamento esistente);

d) le autorizzazioni comunali (articolo 3 della legge 25 agosto 1991, n. 287); per gli spettacoli è altresì necessaria la licenza prevista dall'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da applicarsi a qualsiasi locale di trattenimento; per le caratteristiche della struttura e degli intrattenimenti al pubblico l'attività è soggetta altresì al controllo dei vigili del fuoco, all'ottenimento del nulla osta prevenzione degli incendi;

e) il controllo della USL per quanto concerne la somministrazione di cibi, la manipolazione e la cottura degli stessi nonchè il controllo dei servizi igienici del personale addetto al pubblico;

f) la variazione d'uso degli stabili in base alla legge n. 51 del 1975, articolo 22 (*standard* urbanistici da produttivo artigiano a terziario);

g) l'eventuale attività lucrosa con ipotizzabile evasione fiscale ai fini dell'IVA e dell'IRPEF.

(4-00172)

DE CORATO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la «Consulta lombarda» dei licei artistici per la ridefinizione e il riassetto dei suddetti licei riunita nella sede del liceo artistico statale 1° di Milano in via Hajech 27, presenti rappresentanze dei licei artistici 1° Boccioni di Milano, del liceo artistico di Varese e del liceo artistico di Busto Arsizio, volendo evitare il rischio di smobilitare il settore dell'istruzione artistica ignorando le sue peculiarità, e quindi in netta opposizione al tentativo di assimilare l'istruzione artistica a quella professionale, ha sottolineato la finalità prioritariamente culturale e formativa della scuola superiore e quindi di tutto l'ordine di studi del liceo artistico, anche in vista del suo sviluppo quinquennale;

che la «Consulta lombarda» ha invitato, pertanto, il Ministro della pubblica istruzione e l'ispettorato all'istruzione artistica a tenere in maggior conto le osservazioni e le proposte provenienti dagli ambiti periferici del settore ed ha ribadito la atipicità e la specificità del liceo artistico e dell'istruzione artistica in generale, che precede la scelta di ogni determinato indirizzo, tali da non poter trovare adeguata considerazione né in un biennio tendente alla generica uniformità e all'appiattimento, né in un ordine di studi parcellizzato in una confusa e inconcludente moltitudine di discipline disomogenee;

che la stessa Consulta ha proposto che l'ordinamento del liceo artistico, che si auspica divenga quinquennale, resti solidamente identificato da una forte «colonna portante» che recuperi gli elementi formativi fondanti l'ordine di studi, basato sulle discipline architettoniche, pittoriche e plastiche, realizzando una significativa continuità tra biennio e triennio;

che è stata messa in evidenza, in particolare, l'ineludibile necessità che, per le ricordate specifiche caratteristiche dell'istruzione artistica e delle materie di insegnamento che la contraddistinguono, materie che per la loro specificità richiedono una concretizzazione pratica del pensare artistico, l'orario settimanale di lezione contenuto in 32-34 ore sia da ritenere decisamente insufficiente e debba essere aumentato,

gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni si intenda assumere in ordine alle considerazioni innanzi ricordate.

(4-00173)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla situazione venutasi a creare a Milano nelle zone tra Quarto Oggiaro e piazza Prealpi, nel quartiere Vialba, a causa della continua e pressante presenza di zingari;

visto:

che da troppi mesi queste tribù nomadi (un migliaio di persone) con la loro minacciosa presenza, costituita da camper e baracche piazzate in violazione della legge, stanziando nei già piccoli spazi di verde esistenti nella suddetta zona;

che sempre nella suddetta zona si verificano, come al solito, furti e atti di teppismo;

che si stanno aggravando a causa della suddetta presenza i già pesanti problemi di ordine sanitario, dato che nei suddetti ac-

campamenti sorti in via Grassi e addirittura di fronte al mercato comunale della zona, in piazzale Drago, manca l'acqua corrente;

che le suddette aziende sono diventate altrettante fogne a cielo aperto piene di rifiuti e di escrementi;

che nella suddetta zona sta crescendo la tensione tra gli abitanti e gli zingari;

che gli sgomberi già effettuati sono serviti a poco o niente visto che puntualmente poi queste tribù nomadi rientrano puntualmente,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia allo studio presso il Ministero una nuova normativa che consenta il definitivo allontanamento di questi zingari considerato che la legislazione attuale permette alle suddette comunità di zingari composte da nomadi con documenti italiani, molti ufficialmente residenti a Milano, mentre altre sono composte da cittadini dell'ex Jugoslavia, di non essere cacciati;

se non si ritenga che per allontanare definitivamente i suddetti nomadi non sia il caso, una volta deciso lo sgombero degli zingari, di far presidiare costantemente la zona da polizia e carabinieri, con l'aiuto della vigilanza urbana, in modo tale da dissuadere eventuali rientri dei suddetti zingari e soprattutto a tutela degli abitanti e delle zone di Vialba, di via Grassi e di piazzale Drago.

(4-00174)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nella città di Milano e precisamente nella zona intorno alle vie Melchiorre Gioia, Pirelli, Restelli, largo De Benedetti, Bellani, Oldofredi, dopo un periodo di relativa stasi, sta riprendendo ed accentuandosi nuovamente la presenza di *viados* provenienti dal Sud America, oltre che di malavita comune che si accompagna normalmente a questo fenomeno di prostituzione omosessuale;

viste le numerose proteste che negli anni scorsi si sono avute e che si sono accentuate nel marzo 1994 da parte di centinaia di milanesi che abitano «sfortunatamente» in queste vie e che devono fare i conti tutte le sere assieme alle loro famiglie con spettacoli osceni e vergognosi, ai quali sono costretti ad assistere;

rilevato:

che la questura nello scorso mese di marzo assieme a carabinieri e polizia municipale dopo una presenza notturna e serale di una decina di giorni riuscì a dissuadere i *viados* e quant'altro dal frequentare le suddette vie;

che necessariamente e almeno da una quindicina di giorni a questa parte nelle suddette zone è ripresa a pieno ritmo l'attività *viados* con contorno della cosiddetta microcriminalità di quartiere;

che questa è una delle zone più centrali di Milano e che i cittadini che vi abitano non possono più sopportare tale situazione che è diventata vergognosa e intollerabile,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno che la questione di via Melchiorre Gioia e delle vie limitrofe venga seriamente affrontata con un presidio dalle ore 21 alle ore 5 del mattino di ogni giorno da parte, alternativamente, di polizia, carabinieri e polizia municipale pro-

prio nella via Melchiorre Gioia a ridosso dei palazzi dell'INPS, della SIP e del grattacielo del comune, che dopo le ore 18 circa della sera diventano luogo abituale e ritrovo di sbandati, drogati e di microcriminalità di ogni genere che viene successivamente supportata dall'arrivo massiccio dei suddetti *viados*;

se non ritenga che la presenza di un presidio fisso di forze dell'ordine in quella zona rappresenti un elemento di disturbo per i numerosi «clienti» dei *viados* sudamericani che in tale luogo arrivano numerosi dalla Lombardia, dal Piemonte e perfino dalla vicina Svizzera; si fa presente che, ove la situazione non venga affrontata al più presto e con adeguate risposte, i cittadini hanno dichiarato alla stampa di essere pronti essi stessi ad effettuare un presidio notturno con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

(4-00175)

DE CORATO. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e per i beni culturali e ambientali.* - In relazione alla vertenza che coinvolge RAI, provincia e comune di Milano sulla sorte del teatro Dal Verme; visto:

che da 16 mesi perdura il fermo lavoro del cantiere;

che la RAI ha speso finora 17 miliardi per la ristrutturazione dell'edificio e che è titolare della sua gestione per 33 anni;

che lo stesso assessore alla cultura del comune di Milano Philippe Daverio ha dichiarato che non si conoscono le intenzioni della RAI in merito alla questione;

che la sospensione di decisioni e lavori si riverserà sui costi finali dell'opera, in considerazione anche del fatto che la capo-consorzio delle imprese (Mezzalveri e Comelli) risulta essere plurinquisita;

che, se non si definisce al più presto il progetto definitivo, il teatro Dal Verme perderà il contributo regionale di 22 miliardi;

che è necessario delineare le responsabilità in ordine all'ultimazione dei suddetti lavori,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intenda attuare affinché sia attivato il progetto finale per la realizzazione dell'auditorium teatro Dal Verme e quindi per riaprire i cantieri.

(4-00176)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano, nella zona del Cimitero maggiore, da diverso tempo utilizzata come area di sosta per TIR e campo nomadi non autorizzati;

premessi:

che da undici mesi i cittadini residenti lamentano alle autorità competenti il degrado di detta zona;

che le conseguenze di tale situazione sono:

1) l'impossibilità di usufruire dell'area verde per gli abitanti della zona;

2) che detta zona verde è danneggiata gravemente con bivacchi e rifiuti di ogni genere prodotti dal campo nomadi;

3) che i TIR non permettono la libera circolazione pedonale;

4) il degrado generalizzato della zona, con un non quantizzabile ma sicuro danno economico e morale alla cittadinanza;

che i cittadini lamentano che nonostante le continue telefonate ai numeri della polizia municipale raramente questa interviene;

che il comune di Milano non ha disposto accertamenti in detta zona,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda prendere attraverso prefettura e questura per prevenire e reprimere questa incresciosa situazione che si continua a verificare nella città di Milano;

se non si ritenga di disporre misure restrittive e più drastiche e l'istituzione di controlli di polizia.

(4-00177)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare in merito alla frode del regime IVA nel settore dei metalli non ferrosi;

visto:

che l'acquisto di rottami avviene «in nero» o con fatture esenti da IVA in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, articolo 74;

che in seguito alla trasformazione in lingotti la vendita avviene con IVA;

che l'acquisto di metalli grezzi avviene in esenzione IVA con rilascio di dichiarazione di esportatore abituale;

che la vendita degli stessi sul mercato interno avviene con IVA;

che l'IVA riscossa non viene riversata all'erario;

che i controlli e le ripetute ispezioni raramente portano all'individuazione degli operatori che agiscono liberamente;

che l'unico riscontro della frode IVA è possibile al ricevimento della merce, con la regolare annotazione della fattura con IVA e relativo pagamento da parte dell'acquirente finale estraneo al fenomeno fraudolento;

che il fatturato sulla produzione di metalli non ferrosi italiana supera 1.000.000 di tonnellate di cui almeno 500.000 ottenute da rottame;

che il fatturato suddetto è dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi e quindi l'IVA relativa è dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi,

si chiede di sapere se non sia auspicabile che l'applicazione dell'IVA avvenga quando il metallo sia stato trasformato in semilavorato o in getto colato, esentando il metallo grezzo, come già disposto per il rottame (articolo 74);

l'indeducibilità dell'IVA pagata a qualsiasi titolo su metalli grezzi, modificando così solo il criterio di riscossione e non l'ammontare dell'imposta;

elaborare, in relazione al nuovo regime doganale coi paesi comunitari, come accaduto già in Francia ed in Belgio, una normativa che oltre a tutelare le aziende ed i clienti tuteli le risorse dello Stato dalla frode.

(4-00178)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione ad un comunicato stampa emesso dal SAP (Sindacato autonomo di polizia) in data 14 marzo 1995, veniva denunciato:

che i cittadini milanesi ormai rassegnati a convivere con la delinquenza rinunciano a sporgere denuncia per evitare ulteriori perdite di tempo, vista l'inutilità della stessa che servirebbe come mero atto burocratico valido semmai a recuperare l'assicurazione; infatti, il SAP denuncia che nel 1994 vi sono state 24.500 denunce per rapine, scippi, borseggi, furti in appartamenti, furti di auto su auto, ma che questi sono stati molti di più di quelli effettivamente avvenuti in quanto ormai molti milanesi, vista l'inerzia delle forze di polizia, non li denuncierebbero più;

che gli uffici burocratici della divisione personale sono intasati, venendo impiegati in tali servizi anche poliziotti con qualifica di ispettore e di dirigente lavori di manutenzione della caserma e arrivando a proporre un ispettore al centralino telefonico, tutto ciò mentre la legge prevede che gli uffici a carattere impiegatizio della polizia di Stato siano coperti da personale civile del Ministero dell'interno;

che, sempre secondo la denuncia del SAP, ogni volta che il questore o il capo di Gabinetto ravvisino una esigenza di ordine pubblico verrebbero prelevati i poliziotti, che normalmente pattugliano la città, per essere impiegati in servizi diversi da quelli che normalmente svolgono;

che soprattutto nell'ultimo periodo e in particolar modo dal mese di settembre 1994 sarebbero aumentate le auto blu in dotazione a funzionari per il trasporto casa-ufficio, con costi facilmente immaginabili;

che a tale servizio verrebbero assegnate autovetture velocissime, mentre al personale addetto ai servizi operativi, il più delle volte, vengono assegnate, qualora ve ne siano, autovetture messe fuori uso e successivamente magari riciclate;

che di fronte al grave fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria (nella provincia di Milano vi sono oltre 300.000 extracomunitari, di cui circa la metà clandestini e a questi sono da aggiungere altri 4.000 nomadi) la questura di Milano ha ritenuto di impiegare solo 15 operatori di polizia; lo stesso dirigente dell'ufficio stranieri non riesce a mettere in strada più di 15 operatori anche se il suo ufficio sulla carta è titolare di 100 operatori di polizia, la maggior parte del quale è impegnato a ricevere e trattare le centinaia di richieste giornaliere avanzate dagli stranieri, mentre in città la situazione della microcriminalità e della stessa criminalità vede gli extracomunitari presenti in rilevante misura, come testimonia la presenza di centinaia e centinaia di extracomunitari nella popolazione carceraria di San Vittore;

che nonostante tutto ciò, grazie ai notevoli sacrifici delle forze di polizia, nel 1994 gli stranieri arrestati ed indagati sono stati in totale ben 4.065;

che, infine, lo stesso SIT (Servizio intervento territoriale), che pur si è rivelato utile in qualche zona a far fronte alla malavita organizzata, all'atto pratico si sarebbe ridotto - a detta del SAP - solo a una nuova sigla, tra le molte già esistenti, per dare solo l'impressione ai milanesi che qualcosa stesse cambiando; in realtà si sarebbe trattato solo di uno spostamento di forze,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda attuare e quali determinazioni intenda prendere di concerto con la prefettura per ovviare a questa incresciosa situazione denunciata oltre che dal SAP anche da altri sindacati di polizia.

(4-00179)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* -

In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano Muggiano, zona cimitero, dove da diverso tempo un'area viene utilizzata come campo nomadi non autorizzato;

visto:

che gli organismi rappresentativi e istituzionali delle zone hanno denunciato in più occasioni anche alle stesse autorità comunali e alle stesse forze dell'ordine la gravissima situazione di pericolo per la salute pubblica e la sicurezza dei residenti;

che, nonostante la presenza in zona di un campo nomadi del comune di Milano, vi è il permanere continuo di accampamenti abusivi; che quanto sopra descritto rende impossibile alle persone l'accesso e le visite all'attiguo cimitero;

che detta zona è danneggiata gravemente con bivacchi e rifiuti di ogni genere prodotti dai nomadi;

che il degrado generalizzato delle zone verdi e dei fontanili è causa di notevoli danni alla cittadinanza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda prendere attraverso la prefettura e la questura per prevenire e reprimere questa incresciosa situazione che si continua a verificare nella città di Milano e in particolar modo nella zona di Muggiano a causa del permanere di questi campi nomadi;

se non si ritenga di disporre misure restrittive e più drastiche e procedere all'attuazione di continui controlli da parte delle forze dell'ordine per disincentivare la sosta di queste tribù nomadi nelle suddette aree.

(4-00180)

DE CORATO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno.* - Premesso:

che un approfondito esame del «Libro dei quiz», elaborato dal Ministro dei trasporti per la prova di abilitazione alla guida, ha portato alla individuazione di vari casi in cui la valutazione «vero» o «falso», assegnata a determinati quiz, risulta essere in contrasto con le norme contenute nel codice della strada o con le disposizioni riportate nel regolamento di esecuzione e di attuazione del codice; sono stati inoltre riscontrati vari altri casi in cui i quiz risultano formulati in modo incompleto o impreciso, cosa che determina ambiguità e lascia spazio a giudizi soggettivi al momento della loro valutazione come «vero» o «falso» in relazione alle norme sopra citate;

che in merito alla tipologia e alla quantità dei quiz anomali in questione è possibile la seguente casistica:

quiz (o gruppi di quiz similari) ai quali viene assegnata in modo errato la relativa valutazione: 30 circa;

formulazioni di quiz (o gruppi di quiz similari) risultanti incomplete e tali da non essere proponibili: 30 circa;

formulazioni di quiz (o gruppi di quiz similari) che vanno migliorate al fine di una più oggettiva valutazione: 70 circa;

che si ritiene che l'insieme dei quiz anomali di cui sopra assuma una rilevanza particolare se si tiene presente, come è noto, che la funzione del libro in oggetto non si limita a quella di sussidio didattico nello svolgimento dei corsi di istruzione presso le autoscuole, ma costituisce uno strumento, in sede di esame, per la valutazione della conoscenza delle norme di circolazione stradale posseduta dai candidati agli esami di abilitazione alla guida di veicoli;

che il libro in questione fornisce infatti le domande di esame per una preliminare selezione dei predetti candidati nell'ambito del programma delle prove d'esame, stabilito dal Ministero dei trasporti ai sensi dell'articolo 123, comma 10, del codice della strada;

che d'altra parte il compromesso di imparare a memoria le valutazioni riportate nel «Libro dei quiz» per ciascuno dei circa 7.500 quiz in esso contenuti (cosa generalmente suggerita ai candidati agli esami di abilitazione alla guida dei veicoli stradali al fine di superare l'alea di esprimere valutazioni difformi da quelle indicate dal «Libro dei quiz») non solo risulta vessatorio ma oltretutto travisa la finalità dei quiz stessi;

che infatti legittimando e generalizzando tale modo di procedere si porrebbe in essere un tipo di test idoneo a vagliare la capacità mnemonica dei candidati agli esami più che a sondare il loro grado di conoscenza delle norme di circolazione stradale e di comportamento nella guida di veicoli;

che sulla base di quanto sin qui osservato si può ritenere che il «Libro dei quiz» in argomento non risponda, allo stato attuale, alle finalità per le quali è stato elaborato ed adottato dal Ministero dei trasporti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di eliminare le anomalie rilevate e promuovere le integrazioni e gli emendamenti da apportare alle formulazioni dei quiz risultanti troppo approssimate, disinvolve oppure errate.

(4-00181)

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'azienda svedese, Ericsson, che provvede all'installazione e alla manutenzione degli impianti di trasmissione delle forze dell'ordine e cioè di reti che hanno frequenze particolari e sconosciute, sulle quali circolano notizie e informazioni riservate, abbia affidato in subappalto i suddetti lavori a diverse aziende che lavorano in dodici postazioni militari collocate soprattutto a Roma e nel Lazio;

se tutti i lavoratori delle ditte subappaltatrici siano in possesso del particolare NOS (Nulla osta segretezza), che li autorizzi ad entrare nelle postazioni delle Forze armate per installare e mantenere in funzione gli impianti di comunicazione come le parabole e le stazioni trasmettenti di polizia, carabinieri e Guardia di finanza;

se risponda al vero che la Ericsson sia un'azienda che impone straordinari al di fuori del contratto, che non rispetta gli accordi e che licenzia in maniera selvaggia.

(4-00182)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano negli ultimi mesi presso i centri di smistamento postale di Precotto, Peschiera Borromeo, Ferrante Aporti:

visto:

che da tempo i cittadini lamentano alle autorità competenti il mancato ricevimento della corrispondenza affrancata con francobolli da lire 750;

che i sindacati autonomi denunciano la situazione di semiparalisi dello smaltimento postale a Milano, che in pochi giorni ha raggiunto una giacenza di 400 tonnellate;

che a partire dal 28 maggio 1995, in coincidenza con l'avvio degli orari ferroviari estivi, c'è stata una decurtazione del 25 per cento dei treni postali in partenza da Milano;

che le condizioni di distribuzione in alcuni uffici sono rese critiche dalla mancanza di personale:

a) in via Aporti gli effettivi in servizio sono 170 su 300;

b) al Ticinese sono 30 i posti vacanti;

c) sono stati assunti solo 35 trimestrali sugli 800 previsti dall'accordo siglato dai sindacati confederali e dalle Poste per sopperire al disservizio almeno nel periodo estivo,

l'interrogante chiede di sapere come mai le numerose assicurazioni fatte presso l'8ª Commissione del Senato dal presidente dell'Ente poste, dottor Cardi, circa il ritorno alla regolarità a Milano in questo settore non abbiano avuto seguito;

se questa situazione che si protrae ormai da diverso tempo non sia la conseguenza di quella che i sindacati definiscono ristrutturazione selvaggia;

quali misure si intenda prendere atte a risolvere definitivamente questi disservizi.

(4-00183)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano, quartiere Certosa Musocco (vie Alassio, Triboniano, Sapri, Barzaghi, Landolfo da Carcano, Serretta e piazzale Cimitero Maggiore), da diverso tempo utilizzato come zona di sosta dei TIR e campo nomadi;

premesso che in data 14 marzo 1995 era stata già presentata un'interrogazione parlamentare, la 4-03685, in relazione a quanto sopra descritto;

visto:

che l'anomala ed irregolare situazione della suddetta zona non sembra presentare segni di un ritorno ad una condizione di sicurezza, come rilevato dai cittadini residenti;

che gli stessi, riunitisi sotto una associazione denominata «Cittadini di Certosa Garegnano», continuano a lamentare la mancanza di in-

terventi presso le autorità competenti, senza peraltro ottenere alcun risultato pratico;

che la situazione di degrado del territorio è dovuta al costituirsi di veri e propri accampamenti di nomadi e TIR nelle vie del quartiere che hanno come conseguenza l'inquinamento atmosferico (emissioni-combustioni ossidi e percolato della combustione dei carburanti) e l'inquinamento igienico-sanitario (pattume e deiezioni a cielo aperto), nonché la rilevante presenza abusiva di sfasciacarrozze;

che le zone verdi sono danneggiate gravemente da bivacchi e rifiuti di ogni genere prodotti dai campi nomadi;

che le segnalazioni a tutela di detti spazi e di quelli pedonali sono state divelte o distrutte e mai ripristinate, in netto contrasto con una obiettiva situazione di pericolo per le persone in luogo di pubblico transito;

che il degrado generalizzato della zona, con un non qualificabile ma sicuro danno economico alla cittadinanza, è ulteriore conseguenza di tale situazione;

che i cittadini, in relazione a tale situazione, hanno presentato un esposto alla procura della Repubblica nei confronti del sindaco di Milano,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere attraverso le competenti autorità per prevenire e reprimere questa incresciosa situazione che si continua a verificare nella città di Milano.

(4-00184)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano circa la ristrutturazione del Teatro Dal Verme, che vede come enti partecipanti la RAI, il comune di Milano, la regione e la provincia di Milano;

visto:

che il 5 giugno 1995 è stato confermato dall'assessore alla cultura del comune di Milano Philippe Daverio, che è stato realizzato in opera il progetto primario di 17 miliardi per la ristrutturazione del Teatro Dal Verme in auditorium e che deve essere realizzato il completamento con un progetto da 22 miliardi;

che la definizione della seconda *tranche* di progetto a livello esecutivo al 28 febbraio 1995 non era ancora esistente presso la RAI;

che solo le riunioni di aprile hanno portato nel rapporto fra enti e società RAI alla definizione e al passaggio del progetto per il completamento delle opere sopra indicate;

che la scadenza finale per la consegna di detto progetto per la richiesta definitiva del sovvenzionamento regionale è fissata al 12 agosto 1995;

che è stato rilevato dal suddetto assessore che entro l'inizio di luglio, qualora la complessità del progetto dovesse essere tale da richiedere un rinvio, esso verrà effettuato, sotto responsabilità, per non perdere la definizione già in bilancio dei 16 miliardi, della regione, miliardi che poi diverranno 22 del FRISL;

che era stata più volte denunciata la mancanza di un progetto esecutivo per la ristrutturazione del teatro;

che tutti i disservizi sopra citati hanno definito il fermo cantiere che si protrae da più di 16 mesi;

che detto fermo è stato giustificato dall'assessore Daverio per la sovrapposizione con il cantiere del garage in opera, adducendo la scusa del reperimento archeologico di resti romani, peraltro rinvenuti solo un mese e mezzo fa;

che la mancanza di progetti e la sospensione di decisioni e lavori si riversa sui costi finali dell'opera,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti la RAI, assieme agli altri enti interessati, intenda attuare per attivare il progetto finale per la realizzazione dell'auditorium del Teatro Dal Verme e quindi per riaprire il cantiere;

quali iniziative lo stesso ente radiotelevisivo intenda porre in atto al fine di mettere in mora i responsabili dei ritardi.

(4-00185)

DE CORATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano presso la casa circondariale di San Vittore;

considerato:

che le rappresentanze sindacali di polizia penitenziaria lamentano il degrado di detto servizio che di fatto si intrinseca:

a) nel sovraffollamento cronico di detta struttura: 2174 detenuti di cui 881 stranieri e 371 tossicodipendenti;

b) nella carenza di personale: normalmente 814 agenti in servizio di cui realmente 527 agenti;

c) nel fatto che detti agenti, in numero di 527, devono distribuirsi su tre turni rispettivamente:

368 turno centrale (ore 8.00-16.00);

97 turno serale (ore 16.00-24.00);

67 turno notturno (ore 24.00-8.00);

che, volendo considerare il turno centrale come quello più significativo dal punto di vista dell'onere del servizio (colloqui, incontri, avvocati, interrogatori giudici, momenti di passaggio all'aria per i detenuti, socialità, attività scolastiche - ricreative, laboratori interni, eccetera), ai 368 agenti vanno sottratte 16 unità destinate al piantonamento con una rimanenza di 352 effettivi;

che, per rispettare le indicazioni ministeriali che prevedono un agente ogni 3 detenuti, ne servirebbero 725 permanentemente in servizio (oggi sono 352) con uno scarto di 373;

che la caserma interna ha una capienza di 350 posti ma vengono ospitati 500 agenti creando condizioni di vivibilità inaccettabili (servizi igienici numericamente non adeguati), situazione riscontrata anche nella caserma esterna;

che, sul piano del servizio, il Corpo degli agenti di polizia penitenziaria lamenta la mancanza di un poligono di tiro;

che il contratto collettivo di lavoro è scaduto,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda prendere per avviare a soluzione questa situazione di degrado irrispettosa del

comune vivere civile in una delle più importanti strutture carcerarie italiane.

(4-00186)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla situazione venutasi a creare in un popoloso quartiere di Milano, il Corvetto, dove da diverso tempo si sta determinando una situazione di gravissimo disagio per migliaia di cittadini e in particolar modo nella zona di via Sibari e di via Alemanni, dove la presenza di ruderi fatiscenti, altamente pericolosi, che si affacciano nella suddetta via Sibari crea gravissimi problemi anche di natura igienico-sanitaria (in merito i cittadini delle zone hanno già fatto diverse denunce sia alla USL locale, sia alla vigilanza urbana, in data 3 marzo 1995, senza peraltro che vi siano stati risultati);

considerato:

che i suddetti stabili diroccati e privi di servizi igienici sono occupati abusivamente da extracomunitari, albanesi, slavi e persone che si presume siano dedite allo spaccio di droga, recando oltretutto molestie, stato di ansia e preoccupazione per l'incolumità personale e per la serenità di tutto il suddetto quartiere;

che tutto ciò si verifica nelle ore diurne e la situazione si aggrava ulteriormente nelle ore notturne con l'intensificazione dei suddetti traffici di persone;

che sempre nelle ore notturne la scarsa illuminazione nella zona accompagnata dalla presenza della suddetta condizione di abusività aggrava e peggiora il clima di degrado morale e la situazione di ordine pubblico,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere attraverso la prefettura e la questura di Milano visto che oltre 1.500 abitanti del quartiere hanno già fatto conoscere alle competenti autorità cittadine la grave situazione dell'ordine pubblico nella suddetta zona.

(4-00187)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - In relazione a quanto esposto negli atti della Consulta generale delle costruzioni, aggregazione di tutte le categorie imprenditoriali del settore;

visto:

che il settore dei lavori pubblici è reso ingovernabile dalla iperproduzione normativa che si è andata disorganicamente sovrapponendo alla legge fondamentale in materia;

che sotto la spinta della Comunità europea aveva preso l'avvio un processo di rinnovamento organico della normativa applicabile a tutti gli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi;

che detto processo si è bruscamente interrotto a partire dal 1993 in seguito a Tangentopoli;

che si sono registrati un progressivo svilimento ed una rivoluzione del patrimonio di competenza e professionalità delle pubbliche amministrazioni, compromettendo le capacità organizzative e gestionali del comparto delle opere pubbliche;

che non esiste comparto dell'attività edile nel quale le imprese possano confrontarsi con il proprio referente istituzionale, rappresentato dalla pubblica amministrazione, in posizione paritaria nei diritti e nei doveri;

che i procedimenti amministrativi sono sempre più farraginosi, in quanto articolati in subprocedimenti, con il continuo rischio di blocco per le decisioni o le inerzie delle varie autorità coinvolte;

che non vi sono le condizioni per attivare il finanziamento privato nella promozione di opere di interesse pubblico;

che l'eccessiva onerosità del costo del lavoro e delle concorrenze determina effetti distorsivi sul sistema delle imprese edili e sul mercato del lavoro, facendo registrare un rilevante lavoro nero e la presenza di operatori abusivi, che si avvantaggiano del lavoro irregolare consolidandosi sul mercato a danno delle imprese organizzate,

si chiede di sapere:

se, come nel comparto delle imprese manifatturiere, non sia il caso di attivare agevolazioni e di incentivare, anche per il settore edilizio, azioni mirate di politica industriale;

se dette azioni possano avere caratteristiche differenziate dal credito agevolato e debbano essere volte ai processi di ristrutturazione e riconversione industriale, al sostegno per l'esportazione, alla ricerca tecnologica, alla fiscalizzazione degli oneri sociali;

se, attuando una politica della domanda, non si intenda assicurare un futuro al mercato, ripristinando un quadro legislativo ed amministrativo senza il quale il settore della costruzione rischia di precipitare ineluttabilmente verso una generale deindustrializzazione.

(4-00188)

DE CORATO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e la funzione pubblica.* - Premesso:

che la composizione delle commissioni per la manutenzione e la conservazione dei palazzi di giustizia è regolata da norme che risalgono al 1911, epoca in cui era diversa la visione del mondo del lavoro e le esigenze dei lavoratori non erano ancora pienamente tutelate;

che con tali vetuste norme, infatti, si stabiliva che le commissioni in oggetto dovevano essere composte dai magistrati, capi degli uffici giudiziari, da un rappresentante del consiglio dell'ordine degli avvocati, nonché da un funzionario di cancelleria con semplici funzioni di segretario;

che, considerato che attualmente il personale di cancelleria si è più che triplicato ed ha acquisito una maggiore qualificazione fino a raggiungere un livello dirigenziale, diventa incongruente e, quindi, inconcepibile continuare ad escludere i legittimi rappresentanti di detta categoria dalla partecipazione, a pieno diritto, alle riunioni delle commissioni per la manutenzione dei palazzi di giustizia;

che, in coerenza con i cambiamenti avvenuti in ambito lavorativo, si rende opportuno far rientrare nelle commissioni per la manutenzione e conservazione dei palazzi di giustizia anche i dirigenti delle cancellerie e segreterie giudiziarie della sede, nonché una rappresentanza sindacale del personale amministrativo giudiziario;

che si tratta di una ingiusta esclusione del personale dalle decisioni sull'ambiente di lavoro, poichè anche i lavoratori della giustizia dovrebbero godere del diritto e del dovere di esprimersi riguardo all'adattamento dei locali, alle condizioni di salubrità e sicurezza degli stessi, ai servizi di riscaldamento, di illuminazione, di ventilazione, alla conservazione dei processi, agli archivi ed a tutte quelle opere che si ritengono necessarie,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria competenza, intendano intervenire al fine di porre rimedio ad una delle più palesi ed incoerenti ingiustizie presenti nel mondo del lavoro e simbolo di un'ottica generale alquanto discutibile, vigente all'interno della maggior parte dei settori lavorativi statali.

(4-00189)

DE CORATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - In relazione alla vertenza in corso alla SEA, società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa;

considerata la volontà espressa dalla SEA:

1) di rispondere positivamente alla sollecitazione ultimativa dell'autorità del Garante per la concorrenza ed il mercato, in relazione all'apertura delle attività di *handling* dei passeggeri ad alcune compagnie che operano sugli scali societari che ne hanno fatto esplicita richiesta e con cui la SEA sta conducendo trattative;

2) in armonia con i principi indicati all'articolo 10, comma 12, della legge n. 537 del 1993 e in attesa di una normativa specifica attuativa della legge succitata in conseguenza della cessione di attività da parte della stessa società e del subentro da parte del vettore, per un periodo di tre anni (fatto salvo il sopravvenire della normativa comunitaria che prevede il termine entro sette anni), di procedere all'assunzione, da parte di quest'ultimo, di risorse operanti a tempo indeterminato da parte della suddetta società, proporzionali alla quota di traffico e determinate secondo accordi commerciali che verranno stipulati tra la stessa e le compagnie;

3) di verificare tra la stessa e le organizzazioni sindacali la possibilità di ricollocazione nell'ambito delle società aeroportuali del personale che dovesse risultare in esubero per la cessione a terzi del servizio in esame;

4) di concordare, con un incontro in prefettura, già svoltosi il 15 luglio 1995 tra le parti firmatarie, le modalità del passaggio del personale della stessa al vettore così come determinato dall'accordo commerciale tra la società aeroportuale e le compagnie, con particolare riguardo ai criteri per l'individuazione di detto personale;

5) di impegnarsi ad applicare i medesimi criteri in occasione di tutte le negoziazioni eventualmente poste in essere con altri terzi contraenti; in caso di controversie le parti avranno la facoltà di chiedere l'intervento della prefettura che si renderà garante dei principi dell'accordo;

visto:

che il tavolo della trattativa è stato spostato dalla sede SEA in prefettura;

che l'organismo sindacale Cisnal, firmatario di contratti collettivi nazionali di lavoro, non è stato invitato nè informato di dette trattative, mentre si vende a compagnie aeree private l'area 1 (biglietteria - *check in*) ove operano circa 1100-1200 lavoratori;

che detto comportamento ravvisa gli estremi di una prevaricazione nei confronti della suddetta organizzazione sindacale e quindi del parere dei lavoratori interessati;

che il sindaco di Milano e l'assessore ai trasporti del comune di Milano pare non siano informati di detta situazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere a tutela delle libertà sindacali negli aeroporti di Linate e Malpensa, visto l'atteggiamento di chiusura adottato dalla SEA nei confronti di un sindacato come la Cisnal, riconosciuto a tutti gli effetti sia a livello nazionale che provinciale, firmatario del contratto collettivo nazionale di lavoro e operante negli aeroporti di Linate e Malpensa.

(4-00190)

DE CORATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - In merito alla vertenza riguardante il problema degli affitti nel quartiere Sporting Mirasole di Opera (Milano);

visto:

che il consiglio comunale di Opera, riunitosi, ha preso atto della difficile situazione in cui si trovano gli abitanti del quartiere Sporting Mirasole in merito al problema della locazione con l'ENPAM;

che dal giorno 28 aprile 1995, data in cui si sono rotte le trattative tra i sindacati degli inquilini e l'ENPAM, gli inquilini dello Sporting insieme a circa 4.000 famiglie della provincia di Milano vivono nell'incertezza per la loro casa;

che è stato violato in modo manifesto l'accordo nazionale sottoscritto e la circolare del Ministro del lavoro del 21 novembre 1992 e che a sua volta l'ENPAM pretende aumenti del canone di affitto del 240 per cento circa, costringendo gran parte delle famiglie residenti a trovare diverse e più onerose risposte al problema;

che detta manovra colpisce specialmente le famiglie che versano in già precarie condizioni economiche,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda attuare affinché venga garantita l'applicazione dell'accordo già siglato tra i sindacati degli inquilini e l'ENPAM.

(4-00191)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione alla situazione di monopolio delle «Pagine Gialle» ed elenchi telefonici;

considerato:

che la società Telecom Italia spa concede in modo esclusivo i dati degli abbonati alle linee telefoniche Telecom alla società STET spa per la pubblicazione degli elenchi annuali;

che a sua volta la STET dà la concessione per la raccolta della pubblicità alla società SEAT Divisione STET spa facente parte del medesimo gruppo d'impresa;

che la SEAT Divisione STET vende a pagamento i nominativi degli abbonati al servizio telefonico ad altre società, ma con il divieto assoluto di pubblicazione e commercializzazione, che rimane in esclusiva alla STET spa;

che attualmente la società Telecom Italia gestisce in regime di monopolio il servizio telefonico nazionale settore affari e famiglie;

che la situazione di monopolio è stata finora consentita dal decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 29 marzo 1973, articoli 287 e 290, meglio conosciuto come «codice postale e delle telecomunicazioni»;

visto:

che l'anomalia di questa situazione è stata recentemente evidenziata nella relazione annuale dell'Antitrust preparata dal presidente dell'Antitrust dottor Giuliano Amato, il quale ha riscontrato «l'abuso di posizione dominante del mercato» che ha impedito, secondo il Garante, «la produzione, gli sbocchi, gli accessi al mercato, il progresso tecnologico a danno dei consumatori»;

che, secondo il Garante, le due società STET spa e Telecom spa agiscono «sulla base di una strategia unitaria, al fine di riservare al gruppo STET l'insieme delle attività economiche che traggono origine dall'utilizzo dei dati sugli abbonati»;

che la società SEAT fattura più 1.200.000.000.000 di lire all'anno con la sola vendita di spazi pubblicitari sugli elenchi telefonici degli abbonati e sulle pubblicazioni annesse,

si chiede di sapere:

se vi sia l'intenzione della liberalizzazione del mercato in questione;

se, in relazione a quanto sopra descritto, vi sarà l'opportunità di accedere ai *file* dei nominativi degli utenti telefonici ad un prezzo equo ed avere la possibilità da parte di altre società di pubblicazione e commercializzazione in concorrenza con il gruppo STET-SEAT;

se sarà possibile sviluppare la distribuzione degli elenchi telefonici tramite mezzi telematici e multimediali.

(4-00192)

DE CORATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - In relazione al vertice avvenuto alla procura di Milano circa la *vexata quaestio* del Leoncavallo tra il procuratore aggiunto D'Ambrosio e il pubblico ministero dottor Marcello Musso sulla linea da tenere nei confronti del centro sociale accusato di spaccio di droga e narcotraffico;

considerato che la procura milanese si è sempre disinteressata al problema sin da quando 20 anni fa fu occupato il centro nell'omonima via Leoncavallo;

visto:

che nel corso del suddetto vertice della magistratura sarebbero emerse due linee da tenere nei confronti del Leoncavallo: una perseguita dal dottor D'Ambrosio che conferma sostanzialmente il completo disinteresse per gli avvenimenti, l'altra sostenuta dal dottor Musso che chiede la sostanziale fine di quella che lo stesso magistrato ha definito extraterritorialità giudiziaria di cui ha goduto sino ad oggi il Leoncavallo;

che innanzi alle gravi violazioni di legge cui si sarebbero resi autori i fruitori del Leoncavallo il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, dottor Gherardo D'Ambrosio, contesta pubblicamente sulla stampa le iniziative prese dal giudice antimafia dottor Musso e dall'Arma dei carabinieri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che il sostituto procuratore dottor Musso possa procedere serenamente nella sua attività di indagine sul centro sociale Leoncavallo, almeno sino al rientro presso la procura di Milano del titolare della stessa, dottor Borrelli;

quali iniziative intenda adottare circa l'affermazione del dottor Musso riguardante gli arresti disposti nel corso dell'8 settembre 1994 e, a quanto pare, non eseguiti.

(4-00193)

DE CORATO. - *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - In relazione all'uso dei telefonini cellulari nelle amministrazioni pubbliche, comuni, regioni, province, USL, consorzi, comunità montane;

premesso che da una precedente indagine nel comune di Milano è emerso l'uso sconsiderato della telefonia mobile con costi per le case dell'amministrazione nel 1994 e nei primi mesi del 1995 di lire 250.000.000;

visto:

che il comune di Milano non ha mai emanato una delibera o un'ordinanza sulla disciplina dell'uso dei cellulari all'interno della propria amministrazione;

che il numero dei telefonini in dotazione risulta essere di 73, distribuiti tra sindaco, segretario generale, comandante dei vigili, assessori, capi ripartizione, segreterie e funzionari;

che tutto ciò quasi certamente accade in altri enti locali con grave sperpero di denaro pubblico,

l'interrogante chiede di sapere se non sia necessario anche per i telefonini degli enti locali come per quelli ministeriali procedere alla redazione di una circolare ministeriale che ne regoli i criteri d'uso secondo necessità e razionalizzazione d'effettivo bisogno.

(4-00194)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - In relazione alla perquisizione effettuata dalle forze dell'ordine nel recinto del centro sociale «Leoncavallo» di Milano sito in via Watteau ed alle dichiarazioni rilasciate dal pubblico ministero Musso;

visto:

che lo stesso pubblico ministero ha riferito che il «Leoncavallo» è un luogo dove la legge viene violata secondo diversi profili, anche penali;

che nella zona si verificano sistematicamente aggressioni nei confronti dei cittadini e delle forze dell'ordine, denunciate regolarmente e con assiduità alle autorità giudiziarie;

che l'area quindi è definita illegale sulla scorta delle dichiarazioni del dottor Musso e dell'operazione compiuta dalle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se in relazione agli avvenimenti sopra descritti anche la posizione e la concessione del proprietario dell'area di via Watteau non vada esaminata alla luce delle attività illegali che si svolgono nel sito concesso gratuitamente al «Leoncavallo».

(4-00195)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alla situazione dei 4.000 alloggi gestiti dalla direzione del Tesoro di Milano;

considerato:

che dovrebbe esistere una pubblicazione presso l'albo pretorio per categoria di statali, pubblici impiegati, sfrattati, coppie di sposi, in seguito all'abolizione nel 1990 del meccanismo delle domande e delle graduatorie per l'assegnazione di questi alloggi;

che detto sistema ha impedito di capire quante fossero le disdette in arrivo e quanti effettivamente gli appartamenti pubblicati per l'affitto;

visto che il non facile sistema di pubblicazione avrebbe permesso il sub-affitto, la chiusura o lo stato di sfritto dei detti alloggi ubicati in via Casella 11, in via Melchiorre Gioia 139, in via Plezzo 74 e in via Mar Nero,

si chiede di sapere:

quale sia l'organo preposto alla valutazione del diritto di assegnazione;

perchè non esista una commissione *ad hoc*;

quali siano i motivi di una sperequazione patrimoniale effettuata a danno dei contributi dei lavoratori;

se la stessa logica esista per gli alloggi degli enti di previdenza gestiti dall'intendenza di finanza;

se non si ritenga, alla stregua di quanto fatto dal Ministero del lavoro per gli alloggi INPS, di mantenere a disposizione della stampa i tabulati degli alloggi delle 101 direzioni provinciali del Tesoro, a cominciare da quelle di Milano e Roma, visto che la divisione provinciale del Tesoro di Milano, pur confermando l'esistenza di una situazione di abusivismo, non ha messo a disposizione della stampa i suddetti elenchi trincerandosi dietro il fatto che li avrebbe trasmessi al Ministero.

(4-00196)

DE CORATO. - *Al Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - In relazione alla situazione venutasi a determinare presso il quartiere Greco a causa della presenza del centro sociale «Leoncavallo» e delle continue aggressioni alle forze dell'ordine da parte di frequentatori del suddetto centro;

visto:

il continuo perpetuarsi delle aggressioni subite dalle forze dell'ordine nell'esercizio delle proprie mansioni di controllo nella zona frequentata dai suddetti «leoncavallini»;

che via Watteau è ormai una strada impenetrabile da parte delle forze dell'ordine protetta com'è dal servizio d'ordine del suddetto centro sociale e dalle vedette degli spacciatori di hashish, che stazionano sulle

vicine sopraelevate della ferrovia, così come è stato pubblicamente denunciato all'autorità giudiziaria dallo stesso questore di Milano;

che gli attacchi alle pattuglie sono tutti avvenuti non appena gli agenti si sono avvicinati, seguendo il mercato della droga, per effettuare i dovuti controlli, diventando oggetto di spedizioni punitive da parte dei leoncavallini che in tal modo tentano di evitare controlli ed arresti;

che le conseguenze di questi attacchi avvenuti tra maggio e luglio sono 11 poliziotti e 2 carabinieri assaliti, 8 feriti e contusi, un'auto del pronto intervento distrutta;

che il «Leoncavallo», per il dichiarato assenso alla liberalizzazione delle droghe leggere e per la forte circolazione di hascish non solo nel centro sociale ma in tutta la zona, compresa la stazione centrale, fa presupporre che alle sue spalle ci sia un fornitore ben organizzato in grado di importare grosse quantità di droga leggera dall'estero, vista la collaborazione di bande di spacciatori nordafricani;

che in questo senso il «Leoncavallo» rappresenta un'isola di illegalità, come lo stesso magistrato che indaga sullo spaccio di droga, dottor Musso, ha rilevato,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di adottare in relazione a quanto verificatosi, nei mesi da maggio ad oggi, intorno al centro «Leoncavallo»;

quali procedimenti intendano prendere atti a tutelare l'incolumità dei cittadini di questo quartiere, che sono ostaggio del suddetto centro, visto che i frequentatori possono aggredire carabinieri e agenti della polizia di Stato senza che si proceda al riconoscimento ed all'arresto;

i motivi per i quali il questore di Milano Carmineo non ha reso subito note queste notizie rivelate, per altro, grazie al cronista del «Corriere della Sera» Fabrizio Gatti;

quali iniziative siano state attivate presso la questura e la prefettura di Milano attraverso l'apposito settore investigativo dell'antidroga; se non sia necessario emanare un ordine di controllo permanente nella zona del centro sociale;

quali siano i motivi per cui la procura, nonostante le aggressioni contro gli agenti di pubblica sicurezza, non abbia ordinato una perquisizione per il controllo effettivo dello spaccio di droga affidato ai nordafricani.

(4-00197)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che da alcuni giorni ha trovato grande spazio sui *mass media* la vicenda di «Affittopoli», riguardo soprattutto all'aspetto del mancato introito di centinaia di miliardi nelle casse di enti previdenziali e istituti pubblici derivante da criteri di gestione del patrimonio immobiliare non in linea con le regole della buona amministrazione, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che - secondo quanto risulterebbe all'interrogante - l'onorevole Violante sia locatario di un appartamento di circa 80 metri quadrati di proprietà dell'INA a Roma, vicino alla centralissima piazza Venezia, per un canone di circa lire 800.000 al mese;

inoltre, se il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro non ritengano opportuno procedere ad una verifica di tutto il patrimonio immobiliare dell'INA per accertare eventuali situazioni di irregolarità rispetto alle regole della buona gestione e della buona amministrazione.

(4-00198)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione agli episodi di vandalismo e di furti che continuamente si verificano in un quartiere popolare e centrale di Milano, in via San Sisto;

visto:

che detta zona cittadina è ad alto valore storico-culturale (museo Francesco Messina, reperti romani, eccetera);

che i residenti lamentano e denunciano alle autorità competenti furti e disordini dovuti alla presenza di locali pubblici aperti sino a tarda notte;

che la presenza in zona di case abusivamente occupate e notoriamente mal frequentate aumenta fisicamente il rischio della frequentazione di detti locali;

che oltre al degrado morale cui devono assistere i cittadini è progressivamente in aumento il degrado fisico di questa parte della città; vi sono infatti:

cubetti di porfido divelti dalla sede stradale e abbandonati ovunque;

muri imbrattati con scritte d'ogni sorta;

vetrine infrante;

negozi ed appartamenti derubati;

che a fronte di ciò il controllo delle forze dell'ordine risulta essere scarsissimo se non inesistente,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda disporre attraverso prefetture e questure perchè le forze dell'ordine prevengano e reprimano questa incresciosa situazione.

(4-00199)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Visto che la signorina Veronica Pivetti appare la domenica nella trasmissione televisiva su RAI 3 denominata «Quelli che il calcio...», l'interrogante chiede di sapere chi siano stati gli autori di questa scelta, se sia stata fatta dalla testata sportiva o da altri, a quanto ammonterebbe il contratto di collaborazione effettuato con la RAI e i criteri della scelta ai quali si sono attenuti i responsabili dell'ente radiotelevisivo.

(4-00200)

DE CORATO. - *Al Ministro della sanità.* - In relazione a quanto verificatosi presso l'acquedotto di Milano;

visto:

che i campioni di acqua prelevati da operatori della regione Lombardia-azienda USL, ambito territoriale n. 38, servizio IPATSLL, in data 4 ottobre 1995, dalla fontanella di piazza Morbegno, codice RD 424, hanno evidenziato la presenza di coliformi fecali pari a 1 grammo;

che detta situazione è dovuta ad una cattiva disinfezione dell'acqua erogata dalle centrali Gorla e Suzzani;

che è da ascriversi alla fontana pubblica di cui sopra un'altrettanto cattiva manutenzione, mentre dovrebbero essere operate regolarmente la pulizia e la disinfezione delle tubazioni;

che sempre in base a recenti esiti analitici relativi alle predette centrali, a quella di Padova Crescenzagò ed ai punti di rete ubicati nelle loro vicinanze si è ritenuto opportuno sospendere il trattamento di clorazione in atto nelle suddette centrali,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti degli organi preposti, atti a tutelare la salute pubblica dei cittadini.

(4-00201)

DE CORATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - In relazione alla situazione igienico-sanitaria esistente presso il palazzo di giustizia di Milano;

premesso che i sopralluoghi effettuati dalla USL e dai vigili del fuoco hanno dichiarato l'inagibilità dei locali dove i lavoratori UNEP (ufficiali giudiziari) svolgono le loro mansioni;

visto:

che non esistono uscite di sicurezza;

che gli spazi sono insufficienti, costringendo i lavoratori a fare turni per usare le poche scrivanie a disposizione;

che 54 persone devono lavorare nella stessa stanza in concomitanza con le migliaia di utenti che frequentano lo stesso luogo, con l'inconveniente di un inadeguato spazio a disposizione per riceverli e la conseguente difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni lavorative;

che le richieste per la creazione di un parcheggio per le auto UNEP, riconosciute come mezzi di servizio, non sono mai state seriamente considerate;

che il presidente della corte d'appello, il prefetto, il sindaco avevano riconosciuto la fondatezza delle istanze dei lavoratori,

si chiede di sapere quali siano i motivi per i quali i lavori non siano mai stati effettuati visti i pareri negativi sull'agibilità di detti locali espressi dagli organi preposti al controllo.

(4-00202)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* - In relazione agli sfratti che stanno coinvolgendo conduttori dipendenti della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia penitenziaria e del Corpo forestale dello Stato;

visto:

che l'esecuzione di sfratto è stata intimata ai soli anziani in pensione o ad invalidi per incidenti sul lavoro che hanno prestato servizio nello Stato;

che il preavviso è stato intimato dalla prefettura in queste settimane;

che a Milano le case di servizio per le forze dell'ordine, della Guardia di finanza e della Guardia forestale sono alcune centinaia, distribuite nei quartieri nord-ovest e sud-est della città, di proprietà statale, ma gestite dall'Istituto autonomo case popolari;

che il 10 per cento degli appartamenti sono occupati da personale ormai in pensione da diversi anni e che finora nessuno in prefettura aveva rilevato l'«abuso»;

che la legge n. 1406 del 1954 è - a parere dell'interrogante - iniqua, poichè mentre ai rappresentanti delle Forze armate gli appartamenti riservati «per ragioni di servizio» vengono concessi senza alcun vincolo e con regolare contratto di locazione come ad un qualsiasi assegnatario di case popolari agli appartenenti alle forze dell'ordine l'affitto può essere revocato nei casi di trasferimento in altra sede, sub-locazione totale o parziale del bene pubblico, collocamento a riposo o cessazione di servizio per qualsiasi causa,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario modificare la legge richiamata, soprattutto a favore di quelle categorie che dovrebbero essere difese e non vilipesi dallo Stato che è stato servito e per il quale alcune volte si è divenuti invalidi.

(4-00203)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - In relazione all'aggressione, al sequestro e allo stupro collettivo da parte di cittadini extracomunitari rumeni ai danni di una giovane donna, avvenuti domenica 1º ottobre 1995, in pieno giorno, intorno alle ore 13.00, a Milano, nel centro cittadino;

considerato:

che la suddetta aggressione è avvenuta nel pieno centro di Milano, all'uscita dei giardini di Porta Venezia, dove già nei mesi scorsi vi erano state altre aggressioni e stupri nei confronti di giovani donne e altre aggressioni nei confronti di cittadini italiani;

che i predetti giardini sono risultati privi di qualsiasi sorveglianza nella giornata di domenica, anche da parte della vigilanza urbana;

che la presenza di cittadini extracomunitari provenienti dall'Est europeo e dai paesi del Maghreb o medio-orientali sta determinando nella città di Milano gravi situazioni di ordine pubblico, che rischiano, ove non si prendano adeguate misure di sicurezza da parte di prefettura, questura e comune, di far degenerare la situazione così come è accaduto alla periferia di Milano, in via Salomone, dove i cittadini milanesi minacciati nella loro sicurezza da extracomunitari rumeni sono scesi in piazza con bastoni, per farsi giustizia da sè, vista la totale mancanza di forze dell'ordine che, pur chiamate dai suddetti cittadini, non sono intervenute, data anche la legislazione in materia di espulsioni di cittadini extracomunitari clandestini;

che Milano è una delle città, se non la prima, esposte in maniera massiccia a questi flussi di immigrazione indiscriminata;

che la succitata aggressione, seguita da sequestro di persona e stupro per circa tre ore in pieno giorno, al contrario delle precedenti aggressioni avvenute di sera o di notte, testimonia che la situazione milanese ha superato il livello di guardia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda prendere in relazione alla grave situazione determinatasi nella città di Milano a seguito di quest'ultima aggressione, sequestro e stupro collettivo da parte di cittadini extracomunitari di origine rumena;

se non ritenga di sollecitare questura, comune di Milano e prefettura attraverso il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico perchè i cittadini di Porta Venezia, come quelli di altre zone a rischio della città dove si sono verificate tensioni o aggressioni, siano sottoposti ad una sorveglianza 24 ore su 24, attraverso l'alternarsi di volanti della polizia, gazzelle dei carabinieri e auto della vigilanza urbana;

quali misure intenda prendere contro simili atti criminali, così come annunciato nell'Aula del Senato, misure che dovrebbero consentire, stando a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio, «un collegamento più stretto tra l'accertamento di un atto criminale commesso da clandestini e la possibilità di espulsione dal territorio nazionale».

(4-00204)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - In relazione al sistema previdenziale adottato a Campione d'Italia dalla amministrazione comunale;

considerato:

che con l'insediamento della nuova amministrazione comunale è stata nominata una commissione pensioni che, tra gli altri problemi, dovrebbe risolvere l'ormai annosa questione delle pensioni, ulteriormente penalizzate dalla persistente ed inesorabile avanzata della svalutazione della lira rispetto al franco svizzero che ha dimezzato il loro potere d'acquisto (pensioni nominali);

che detta amministrazione distingue i pensionati in tre categorie e, stando alla bozza del nuovo regolamento comunale, si prevede l'istituzione di una quarta, che, con il sistema dei criteri discrezionali, diverrebbe la più penalizzata malgrado i requisiti di durata e importo dei contributi regolarmente versati, richiesti e tutelati dalla legge italiana, visto:

che la passata amministrazione aveva cercato la soluzione del problema delle pensioni con l'istituzione di un commissario *ad acta* che istituì il cosiddetto «tetto», sospeso peraltro dal Coreco per le numerose obiezioni ricevute;

che la nuova commissione pensioni, appositamente nominata, ha esaminato il problema e ripropone ora nuovamente il «tetto» fissandolo con criteri arbitrari, non obiettivi e comunque contrari alla Costituzione italiana ed alle apposite leggi previdenziali;

che, se l'amministrazione comunale trascurasse ancora le pensioni a discapito delle categorie inferiori, sarebbe veramente increscioso visto il continuo deprezzamento della lira rispetto al franco svizzero;

che le categorie richiedono:

la modifica del «sussidio cambio integrato» con la «integrazione differenza carovita tra l'Italia e la Svizzera», che dovrà essere automaticamente indicizzata;

l'ancoraggio del cambio pensioni al tasso del settembre 1992 (prima della svalutazione) quando lo stesso era pari a lire 830 per un franco svizzero;

l'applicazione del cambio fiscale convenzionale (attualmente pari a lire 281 per un franco svizzero) anche per i redditi di pensione, poichè i pensionati subiscono un carico fiscale superiore di circa tre volte quello dei lavori attivi,

si chiede di sapere quali misure fiscali si intenda adottare a salvaguardia dei pensionati per coprire la perdita di valore della pensione a causa della svalutazione.

(4-00205)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione al patrimonio immobiliare gestito dagli uffici provinciali del Ministero del tesoro;

premessò:

che come ente pubblico il Ministero del tesoro, attraverso il proprio istituto previdenziale, è proprietario di oltre 3.500 alloggi solo a Milano;

che a fronte di quanto sopra descritto il Ministero del tesoro è esso stesso un locatario;

visto:

che la direzione provinciale del Ministero del tesoro ha affittato da un privato la propria sede a Milano in via Zuretti 14 lasciando libera ed inutilizzata quella di via Restelli;

che paga un canone di lire 3.661.158.120 rateato in sei *tranche* per un equivalente di circa 600 milioni al bimestre;

che lo stabile di via Zuretti, un capannone industriale, è stato comprato, risistemato e quindi affittato nel marzo del 1992 al Ministero del tesoro con un contratto di locazione siglato a Roma;

che detta sede, già in fase di inaugurazione, presentava le solite difformità: mancanza di porte e scrivanie, ma almeno un centinaio di posti macchina sotto il pavimento e un mega-ufficio in rivestimento d'alcantara per il Ministro nel caso fosse passato da Milano, mai usato, dove si svolgono solo assemblee dirigenziali;

che all'inizio di quest'anno la società Corsale ha passato la proprietà dell'immobile alla Erre Dieci spa, una compagnia assicurativa le cui quote sono ripartite tra Reale mutua, Cattolica veneta e Duomo;

che con la nuova proprietà è arrivato puntuale anche un sostanzioso aumento;

che prima di approdare in via Zuretti la direzione provinciale del Ministero del tesoro aveva la propria sede in via Restelli,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali sia stata abbandonata la sede di via Restelli, perchè questa tutt'ora, a tre anni di distanza, venga lasciata libera e deperisca visto che nessuno da allora la abita;

se la cifra proposta dalla Erre Dieci spa per la nuova sede sia stata sottoposta ad approvazione;

come vengano eseguiti gli appalti di manutenzione degli stabili della direzione provinciale del Tesoro gestiti dall'INPDAP;

quali normative vengano seguite per gli appalti relativi agli uffici della direzione del Tesoro riguardanti la fornitura di beni e servizi;

quale sia l'ammontare di detti appalti relativi agli anni 1993 e 1994;

chi gestisca gli appalti, se esista una commissione deputata a ciò e chi controlli che i suddetti appalti si attengano alla normativa vigente e a quella della CEE.

(4-00206)

DE CORATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* – In relazione alla gestione del fondo Givaudan ricevuto dal comune di Seveso quale risarcimento per il grave episodio di inquinamento ambientale del 1976;

premessò:

che al comune di Seveso per il disagio provocato a migliaia di famiglie, con danni materiali, morali, psicologici ed economici non facilmente quantificabili, fu risarcita dalla società svizzera Givaudan la somma di lire 11.566.953.933;

che tale somma è stata impiegata dal comune con parsimonia per realizzare una serie di opere, alcune delle quali, dati i tempi burocratici, sono ancora in fase di completamento (esse sono il beneficio materiale di cui gode la comunità come risarcimento dell'inquinamento subito);

che detta somma, di entità non certo enorme, è il riconoscimento morale al quale Seveso si aggrappa per far fronte alle necessità di bilancio;

che ogni anno il comune di Seveso sottopone al Ministro del tesoro la richiesta di autorizzazione al rinnovo dell'investimento del cosiddetto «Fondo Givaudan» in titoli di Stato per poter procedere nei suoi intendimenti e non dover ridimensionare il programma delle opere comunali;

che il comune di Seveso chiede di autorizzare detta operazione in vista della realizzazione del programma amministrativo pluriennale con l'investimento per il triennio 1996-1998;

visto:

che il programma amministrativo consiste nel seguente elenco delle principali opere pubbliche finanziate in tutto o in parte con il risarcimento Givaudan e con gli interessi maturati sui titoli di Stato: scuola elementare Baruccana, centro sportivo Altopiano, centro integrativo Redipuglia, interventi su acquedotto e gasdotto, centro socio-educativo, ampliamento fognatura e automazione uffici comunali;

che la richiesta del comune di Seveso è utile alla realizzazione delle opere primarie per la popolazione,

si chiede di sapere quali siano gli impedimenti all'autorizzazione per la gestione del fondo, nel prossimo triennio 1996-1998, con l'investimento in titoli di Stato.

(4-00207)

DE CORATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – In relazione allo stato di abbandono in cui versa la «Cascina Pozzobonelli» sita in viale Andrea Doria a Milano;

considerato:

che l'edificio sopra citato è una delle poche testimonianze architettoniche del Quattrocento esistente a Milano;

che l'edificio è volgarmente detto cascina ma rappresenta una delle poche memorie di villa extraurbana del Quattrocento milanese;

che essa rappresenta un bene culturale non solo per le caratteristiche architettoniche ma anche per il patrimonio artistico all'interno conservatovi: affreschi dell'Annunciazione, Crisma Radiante e motivi della decorazione a nodi bramanteschi;

visto:

che detto monumento è sotto l'ègida della sovrintendenza;

che è stato denunciato dai consiglieri e dal presidente della commissione della circoscrizione 3 di Milano che detto manufatto è divenuto il rifugio di barboni, i quali di sera accendono fuochi per scaldarsi, facendo fumo e fuliggine rovinando così le pareti e le presenze artistiche;

che intorno all'edificio si è creata una piccola discarica a cielo aperto con presenza di sporcizia di ogni genere e siringhe usate;

che l'edificio saltuariamente riceve pulizie da parte dell'Amsa, ma non può esserci soluzione di continuità in una simile operazione;

che la cascina dovrebbe essere sgomberata una volta per tutte, definendo un centro di accoglienza per i *clochard* milanesi, ospiti abituali dell'edificio;

che esiste un progetto di rivalutazione architettonica riscontrabile nell'ultimo piano regolatore generale, che vede l'edificio del '400 centro di un'area adibita a verde pubblico, gioco e sport,

si chiede di sapere:

quali interventi il Ministro in indirizzo intenda attuare, atti a salvaguardare questa complessa realtà artistico-architettonica e urbana;

quali interventi presso l'amministrazione comunale di Milano intenda adottare, atti a definire anche progetti didattico-conoscitivi;

quali accordi intenda definire per la sopravvivenza di questo edificio, tra sovrintendenza e amministrazione, affinché questo bene culturale non sia solo una affermazione giuridica ma divenga per Milano anche cultura della conservazione e della fruizione da parte dei cittadini.

(4-00208)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione alla grave situazione venutasi a determinare presso l'Ente poste - uffici postali milanesi;

visto:

che a causa di uno sciopero, iniziato il 20 ottobre 1995 in tutto il compartimento di Milano, del personale che viaggia sui treni, nei vagoni postali con pacchi valori e plichi voluminosi (messaggeri) si sarebbero accatastate tonnellate di posta pregiata in partenza da Milano;

che malgrado l'istituzione da parte della direzione regionale delle poste di un servizio alternativo su gomma lo scalo Farini è ormai al collasso;

che anche in altri due centri importanti di smistamento, centri meccanizzati di Roserio e di Peschiera Borromeo, la situazione è insostenibile;

che gli utenti pagano solo una reale situazione di disagio derivata da cattiva organizzazione dell'Ente e dallo stato di disagio in cui si trovano i lavoratori;

che sono ferme tonnellate di beni, che dovrebbero essere urgenti e assicurati almeno in relazione al costo del servizio;

che la data di consegna ai destinatari sta diventando quanto mai incerta;

che circa un quarto delle lettere che vengono messe nel modernissimo impianto automatico di riconoscimento degli indirizzi e dei codici

di avviamento postale (denominato Sari) per uscirne con il codice di destinazione sono in realtà scartate e finiscono nei reparti delle operazioni manuali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere, idonei a definire una mediazione per sbloccare la grave situazione venutasi a determinare a Milano a causa del suddetto sciopero;

se, pur conoscendo il difficile funzionamento del Sari, il sistema automatico di riconoscimento degli indirizzi e dei codici di avviamento postale, sia valsa la pena di spendere miliardi per il suo acquisto;

come sia stato addestrato il personale addetto tenuto conto di ciò che sta accadendo al centro meccanizzato di Peschiera Borromeo.

(4-00209)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla protesta dei farmacisti contro l'ennesima aggressione da parte di tossicomani; premesso che sabato 4 novembre 1995 in via Pordenone 1, a Milano, un tossicomane solitario ha fatto irruzione nella farmacia San Paolo alle ore 11;

visto:

che alla prima reazione del titolare il tossicomane non ha esitato a sparargli al petto;

che l'aggressione ha causato una ferita vicino alla colonna vertebrale per la quale si attende di sapere se vi sarà una lesione permanente agli arti inferiori o se si tratti solo di lesione momentanea;

che un simile episodio ha provocato la legittima reazione dei colleghi del farmacista che in segno di solidarietà hanno sospeso l'esercizio per riproporre il problema della sicurezza delle farmacie, prese spesso di mira da balordi,

si chiede di sapere:

se non sia il caso che la prefettura e la questura, insieme all'Associazione chimica-farmaceutica lombarda, individuino quegli esercizi più esposti agli attacchi della micro-criminalità di quartiere;

se non sia necessario un servizio alternato tra volanti e gazzelle o comunque tra autorità preposte alla vigilanza sul territorio nei pressi di quelle zone a rischio.

(4-00210)

DE CORATO. - *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* - In relazione all'assemblea dei parenti degli ospiti ricoverati presso la Casa di riposo «C. Perini» di Rho (Milano), convocata dal presidente della Fondazione rhodense per illustrare i problemi relativi alla definizione delle rette per l'anno 1996;

premessi che il presidente ha esposto la situazione riguardante gli incrementi dei costi prevedibili per il prossimo anno soffermandosi in particolare sui maggiori oneri derivanti dall'applicazione dei contratti collettivi di lavoro e dall'incremento generale del costo della vita dovuto all'inflazione;

visto:

che gli ospiti non autosufficienti ricoverati presso le strutture protette sono destinatari di un contributo del Fondo sanitario nazionale erogato dalle regioni;

che tale contributo non ha subito incrementi da quattro anni, pertanto i costi maggiori di gestione si ripercuotono esclusivamente sulle rette;

che il contributo riconosciuto dalla regione Lombardia è di lire 47.000 al giorno per persona ricoverata nelle strutture per non autosufficienti e con tale contributo l'ente deve provvedere all'acquisto dei pannoloni, di materiale sanitario, di medicinali, eccetera, oltre che garantire uno *standard* gestionale relativo al personale medico, paramedico ed ausiliario;

che la regione Veneto eroga un contributo di lire 60.000 al giorno e provvede a rifornire le strutture di medicinali tramite l'USL di competenza;

che i medicinali sono forniti direttamente anche dalle USL della regione Emilia-Romagna;

che il presidente della Fondazione rhodense ha informato che le rette applicate dalle case di riposo della zona (Busto Arsizio, Arluno, Arese, Vanzago, Istituto Palazzolo) sono superiori a quelle applicate dalla fondazione in oggetto;

che durante il dibattito i parenti intervenuti hanno rilevato l'incongruenza circa le aliquote dell'IVA applicate per le forniture di beni e servizi alle case di riposo;

che il presidente della fondazione da anni si batte nella sua qualità di vice presidente dell'Uneba (associazione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale) responsabile settore anziani, al fine di modificare le aliquote IVA presso il Parlamento, rilevando l'assurdo che le mense scolastiche e le mense aziendali sono assoggettate all'aliquota IVA del 4 per cento mentre per le case di riposo l'aliquota è del 19 per cento con un'incidenza IVA sulla retta per ogni ospite di circa lire 100.000,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di tenere conto delle incongruenze evidenziate circa l'applicazione delle aliquote IVA;

se non sia necessaria una revisione in favore degli aumenti dei contributi a carico del Fondo sanitario nazionale.

(4-00211)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla protesta civile dei funzionari direttivi della polizia di Stato (vice commissari, commissari, commissari capo, vice questori aggiunti);

premessò:

che detta protesta è dettata dalla difesa delle proprie specifiche competenze professionali;

che il ruolo della polizia è stato già messo in discussione dal recente riordino delle carriere del personale di polizia, approvato con il decreto legislativo n. 197 del 1995;

che fino ad oggi si diventava funzionari di polizia possedendo un diploma di laurea ed avendo superato un concorso pubblico

nazionale ed un corso di formazione professionale della durata di nove mesi;

che i funzionari, e solo loro, sono responsabili della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica in occasione di cortei, concerti, manifestazioni sportive, eccetera e per tale funzione vengono retribuiti con lire 8.800 lorde per ogni servizio;

che la reperibilità programmata è pagata lire 6.800 lorde per un massimo di lire 34.000 mensili;

che la reperibilità permanente dei dirigenti e vice dirigenti di uffici attualmente non è retribuita (un sanitario ospedaliero viene invece pagato per un solo turno di reperibilità lire 90.000, un vigile del fuoco lire 70.000);

che il livello retributivo iniziale dei funzionari di polizia è un settimo livello, a differenza di quanto previsto per tutti gli altri funzionari dello Stato che partono dall'ottavo;

visto:

che, sebbene l'articolo 36 della Costituzione stabilisca che la retribuzione debba essere proporzionata alla quantità ed alla qualità del lavoro svolto, i funzionari direttivi e i dirigenti della polizia di Stato hanno un livello retributivo iniziale inferiore a tutti gli altri funzionari del pubblico impiego e i vice commissari hanno un livello retributivo inferiore a quello attribuito ad appartenenti a ruoli subordinati;

che in relazione a questo il giorno 27 ottobre 1995 è stata indetta dall'ANFP una manifestazione di protesta svoltasi senza arrecare alcun disagio alla cittadinanza;

che durante il corteo personale della Digos e della polizia scientifica della questura di Roma è stato notato fotografare, ai fini dell'identificazione, i funzionari presenti;

che, conclusosi il corteo in piazza Santi Apostoli, i funzionari hanno raggiunto a gruppetti la Galleria Colonna ove, come prescritto dall'ordinanza del questore di Roma, veniva effettuato un «silenzioso presidio» in attesa che una delegazione venisse ricevuta a Palazzo Chigi; ad essa non veniva poi data alcuna possibilità di udienza;

che i funzionari autorizzati a permanere innanzi a Palazzo Chigi in attesa di eventuali ulteriori comunicazioni della Presidenza del Consiglio incontravano l'onorevole Gianni Letta che assicurava un suo intervento e contemporaneamente venivano contattati sul posto da numerosi giornalisti;

che i funzionari iniziavano con una *troupe* del TG1 una intervista;

che l'intervista veniva interrotta dal questore di Roma sopraggiunto con automezzi del reparto mobile, il quale, dopo essersi qualificato, intimava formalmente e perentoriamente ai funzionari di allontanarsi, si chiede di conoscere:

quali siano i motivi di una proposta di creazione di ruoli speciali dei commissari e di dequalificazione culturale dei funzionari di polizia voluta da un disegno di legge che annulla la obbligatorietà del titolo di studio (diploma di laurea) per l'accesso al ruolo;

quali siano i motivi dell'attuale appiattimento retributivo tra i diversi ruoli;

quali siano i motivi dell'interruzione delle interviste e degli allontanamenti da parte del questore di Roma visto che esistevano regolari autorizzazioni e la circostanza ravvisabile era equiparabile alla riunione di un qualsiasi gruppo di liberi cittadini che esternavano il proprio pensiero liberamente.

(4-00212)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione all'insediamento a Milano tra viale Jenner e le vie Guerzoni e Butti sotto la sigla «centro culturale islamico» di una vera e propria «moschea abusiva»; considerato:

che sin dal 1990 i residenti della zona avevano esposto alle autorità comunali le perplessità ed i timori derivanti dall'insediamento del suddetto centro culturale islamico;

che tali preoccupazioni sono rimaste senza risposta tangibile da parte delle varie amministrazioni comunali;

che le rimostranze presentate dai cittadini delle zone avevano portato alla formulazione da parte dei competenti uffici d'igiene e della vigilanza urbana di verbali di contestazione per irregolarità, con relativa trasmissione degli atti alla procura della Repubblica;

che tra il marzo e il giugno 1993 era stato ottenuto un incontro con l'amministrazione comunale durante il quale era stato consegnato da parte dei cittadini delle zone un *dossier* delle richieste presentate alle varie autorità;

che in tale ambito si era prospettato anche l'eventuale spostamento del centro culturale islamico, sempre in ambito zona 7, individuando altre zone di proprietà del comune idonee all'eventuale insediamento;

che successivamente all'incontro con il comune di Milano i residenti hanno espresso il timore circa la difficile convivenza con i frequentatori del centro islamico, anche a causa di strani movimenti sia di giorno che di notte, e soprattutto era stata evidenziata una situazione di disagio che si veniva e si viene a creare in occasione delle riunioni religiose del venerdì, con il blocco totale di viale Jenner e con l'impossibilità di praticare il marciapiede che diviene costante luogo di riunione e di preghiera;

che lo stato di disagio è tutt'ora presente in quanto quello che era nato come semplice centro culturale si è poi trasformato in luogo di culto, in scuola, luogo di ristoro e anche di spaccio, perdendo i connotati di un centro culturale e assumendo quelli di un vero e proprio centro di prima accoglienza abusivo;

visto:

che a Milano è funzionante una moschea regolarmente autorizzata in zona 10 (via Anacreonte);

che le istanze presentate dai cittadini del quartiere non sono state mai dettate da motivazioni di ordine razziale o di discriminazione come dimostrano i rapporti esistenti con i frequentatori del suddetto centro;

che di recente la questura ha scoperto all'interno del suddetto centro culturale la presenza di una cellula terroristica islamica operando diversi arresti tra gli aderenti al suddetto centro;

che la comunità islamica ha il diritto sancito dalla Costituzione di professare liberamente il proprio credo religioso;

che anche i cittadini residenti in zona hanno pari diritti, e quindi il diritto primario alla propria incolumità fisica e inoltre il diritto di non dover subire minacce o veri e propri atti di vandalismo;

che erano stati già approntati studi su una diversa dislocazione di detto centro,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere perchè siano resi noti i motivi per i quali le autorità dell'ordine pubblico di Milano non abbiano concordato con il suddetto centro islamico l'utilizzo della moschea esistente ed autorizzata di via Anacreonte ed abbiano invece lasciato svolgere funzioni religiose surrettizie nella sede del suddetto centro;

quali iniziative si intenda assumere affinché:

l'amministrazione comunale di Milano reperisca eventualmente un'altra area che sia più consona al suddetto centro, possibilmente non a ridosso di grossi insediamenti abitativi;

i responsabili della comunità islamica operino un più attento controllo al loro interno, nel rispetto dei credo religiosi e delle usanze, ma anche rispettando le leggi e i regolamenti dello Stato italiano di cui sono ospiti, e comunque in ossequio alle più elementari norme del corretto vivere civile, con il rispetto delle esigenze degli abitanti circostanti;

le autorità comunali si attivino in modo che tutte le attività del centro culturale islamico (servizio di ristorazione, spaccio alimentare, scuola araba, eccetera) siano svolte in ossequio alle leggi e ai regolamenti vigenti e anche le funzioni relative al culto siano svolte in modo da non creare pregiudizio e disturbo ai residenti (la chiamata dei fedeli e l'espletamento delle funzioni religiose avviene per mezzo di altoparlanti);

i responsabili dell'ordine pubblico si attivino perchè il riunirsi di centinaia di persone in occasione delle funzioni religiose del venerdì non pregiudichi il vivere civile dei cittadini italiani abitanti delle zone e non rechi disturbo alla circolazione e al traffico in tutte le zone;

il prefetto di Milano si adoperi per far cessare l'immobilismo dell'amministrazione comunale e per consentire di arrivare alla soluzione definitiva del problema venutosi a creare, con la massima soddisfazione delle parti in causa.

(4-00213)

DE CORATO. - Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. - Premesso:

che con la legge n. 312 del 1980, articolo 10, veniva istituita la commissione paritetica per l'inquadramento nelle qualifiche funzionali, con il compito di pronunciarsi sull'identificazione concreta dei profili professionali, sulla corrispondenza tra le già esistenti e le nuove qualifiche di inquadramento, nonchè su ogni altra questione sottoposta al suo esame;

che da molti anni oramai si cerca di richiamare l'attenzione della commissione suddetta e delle autorità interessate, sia direttamente che indirettamente, sul problema dell'inquadramento nelle qualifiche

funzionali del personale con qualifiche intermedie ed apicali alla data dell'entrata in vigore della legge n. 312 del 1980;

che negli anni si è cercato di far comprendere, in particolar modo per le specifiche professionalità rivestite dal personale nell'ambito delle realtà giudiziarie italiane, come viene vissuta una tale problematica all'interno degli uffici giudiziari, per effetto del complesso e delicato compito che tali figure sono chiamate a svolgere a fianco dei magistrati;

che sulla base delle numerose indicazioni e richieste del personale interessato, nonché di una oggettiva necessità di doveroso riconoscimento di una professionalità troppe volte non evidenziata o considerata, la Federazione italiana lavoratori ha cercato di sensibilizzare negli anni le autorità di volta in volta competenti per creare chiarezza ed attribuire quei riconoscimenti sino ad oggi negati;

che il Ministero di grazia e giustizia nella nota datata 10 febbraio 1993 si pronunciava favorevole all'inquadramento nelle qualifiche immediatamente superiori;

che le richieste effettuate si basano sui seguenti principi:

gran parte del personale giudiziario, specie di settima qualifica funzionale, ha svolto e continua tuttora a svolgere, negli uffici giudiziari, funzioni sostanzialmente attribuite al profilo di livello superiore, nel caso specifico di funzionario di cancelleria (ottava qualifica funzionale);

il personale che riveste qualifiche apicali della settima qualifica funzionale è stato ulteriormente penalizzato, non avendo potuto usufruire della disposizione di cui all'articolo 155 della legge n. 312 del 1980, applicabile ai soli funzionari aventi determinati requisiti;

esiste una circolare del Ministero per la funzione pubblica dell'11 dicembre 1991, n. 83030/8.312.2.1., pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 19 del 24 gennaio 1992 per i Ministeri delle finanze e del tesoro che si esprime favorevolmente alla richiesta;

esiste, inoltre, una sentenza del Consiglio di Stato (adunanza plenaria, decisione del 23 febbraio 1995, n. 6, per il Ministero per i beni culturali e ambientali) altrettanto favorevole alla richiesta;

sempre per quanto riguarda specificamente i collaboratori di cancelleria (settima qualifica funzionale), questi svolgono mansioni attribuite corrispondenti a quelle svolte dai «cancellieri» collocati nel precedente ordinamento nella posizione iniziale dell'ex carriera direttiva;

analogo problema si presenta anche per il personale appartenente alla ex carriera di coadiutore superiore e commesso capo, per cui occorrerebbe una modifica della delibera 28 settembre 1988;

la commissione paritetica non può non tener conto che tali disparità di trattamento, interpretano erroneamente la posizione espressa dal personale, e cioè come una richiesta di «avanzamento automatico» di carriera;

la commissione, inoltre, non può ignorare gli ormai innumerevoli ricorsi al TAR, i ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica e le decisioni del Consiglio di Stato che, di volta in volta aditi, hanno riconosciuto la fondatezza delle tesi dei ricorrenti, relative al riconoscimento in oggetto,

L'interrogante chiede di conoscere se si ritenga opportuno intervenire con provvedimenti urgenti al fine di modificare le tabelle di corrispondenza per il personale con qualifica intermedia o apicale alla data di entrata in vigore della legge n. 312 del 1980, definendo un profilo di inquadramento professionale coerente con le mansioni svolte dal personale, come in realtà dovrebbe essere.

(4-00214)

DE CORATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - In relazione alla realizzazione della discarica per rifiuti solidi urbani nel territorio del comune di Teglio in provincia di Sondrio;

premessi:

che risulta siano stati commessi degli illeciti da parte di soggetti pubblici nel compimento di atti amministrativi;

che tali illeciti, già oggetto di numerosi esposti-denuncia, ricorsi e interrogazioni presso le sedi competenti, risultano in sintesi dai seguenti fatti:

1) nei primi mesi del 1994 il signor Plona, amministratore unico della società Tecnoambiente Valtellina srl, tramite il signor Tognolini di Teglio, acquistava i terreni in località Saleggio, comune di Teglio;

2) il 30 marzo 1994 veniva approvato il piano provinciale per l'organizzazione dei servizi di raccolta, recupero e smaltimento di rifiuti solidi e urbani e assimilabili, approvazione illegittima (ai sensi della legge n. 142 del 1990, del decreto legislativo n. 29 del 1993 e della delibera della giunta provinciale n. 1060/92) in quanto mancava il parere del tecnico responsabile del servizio ambiente ed ecologia che aveva espresso parere negativo ampiamente motivato;

3) il piano per quanto riguarda la localizzazione della discarica conteneva tre vizi di forma e con una perizia può essere confermato; infatti:

a) non considera la falda acquifera in Valtellina tenendo in conto la piana alluvionale e non la falda subaffiorante al piano di campagna, venendo meno alla legge che obbliga la collocazione delle discariche ad almeno 1,5 metri dalla massima escursione storica della falda;

b) non considera il problema dell'emergenza della discarica da chiudere (luglio 1994, legge regionale n. 21 del 1993);

c) il piano viene meno ai vincoli di legge per la costruzione delle discariche (le aree devono essere lontane da abitati e fiumi con distanza dalle case di almeno 200 metri: la prima si trova a 120 metri); considerato:

che il 12 aprile 1994 il consorzio RSVAl emanava una nota avente per oggetto la realizzazione di una piattaforma per la raccolta differenziata dei rifiuti sul territorio di Teglio e richiedeva all'amministrazione tellina di far conoscere le proprie determinazioni in merito ad una possibile localizzazione, peraltro negativa;

che il 17 maggio 1994 la provincia inviava una nota a sette comuni stabilendo di localizzare non più una piattaforma ma una discarica, senza avere nessun titolo per proporre detta localizzazione,

prima di avere l'approvazione del piano da parte dell'amministrazione regionale (legge regionale n. 21 del 1993);

che il 23 giugno 1994 il consorzio RSVAl decideva di convocare una assemblea straordinaria per affrontare l'emergenza rifiuti, che non veniva considerata nel piano, senza avere nessun titolo e competenza (in base alla legge regionale n. 21 del 1993), sollecitando l'amministrazione provinciale d'intesa con il consiglio direttivo del consorzio a definire entro il 15 luglio 1993 il piano per la localizzazione della nuova discarica e l'impianto di trattamento dei rifiuti industriali;

che il 5 luglio 1994 l'amministratore unico della Tecnoambiente Valtellina presentava un progetto per realizzare detta discarica a Saleggio;

che detto progetto non veniva approvato dal comune di Teglio che già si era espresso negativamente;

che il 20 luglio 1994 il consiglio direttivo del consorzio RSVAl alla presenza dell'amministrazione provinciale deliberava di individuare Teglio come comune ospitante la discarica violando la legge regionale n. 21 del 1993;

che i cittadini di Teglio contestavano questa decisione sia per la mancanza di uno studio tecnico che per l'incompetenza sul piano formale e così il vicepresidente della provincia richiedeva in regione poteri straordinari;

visto:

che con decreto 28 settembre 1994 il presidente della giunta regionale emetteva una ordinanza «contingibile ed urgente» con la quale ordinava alla provincia di «dare immediato avvio nelle more dell'approvazione del piano di organizzazione dei servizi di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili della provincia di Sondrio» alle procedure per la realizzazione di un primo intervento sul proprio territorio per la costruzione e la gestione di un impianto di smaltimento finale di rifiuti urbani e assimilabili;

che l'illegittimità di tale ordinanza contingibile ed urgente è clamorosa poichè l'intervento *extra ordinem* per sua natura è funzionale alla adozione di immediate azioni di incidenza limitata nel tempo, destinate ad essere poi sostituite dalla adozione di provvedimenti definitivi assunti nel rispetto delle prescrizioni normative vigenti per ogni singola materia;

che sulla base dell'ordinanza regionale l'amministrazione provinciale incaricava il consorzio RSVAl di realizzare la discarica;

che con deliberazione del 14 novembre 1994 il consiglio direttivo del consorzio RSVAl individuava nel progetto della società Tecnoambiente Valtellina lo schema di impianto da realizzare in Teglio con trattativa privata senza l'utilizzazione di procedure ad evidenza pubblica;

che la delibera veniva poi recepita dalla giunta provinciale con delibera n. 1237 che approvava definitivamente il progetto;

che utilizzando l'apparente ordine della regione Lombardia l'amministrazione provinciale di Sondrio si è preconstituita lo strumento giuridico per poter superare la legge regionale n. 21 del 1993; infatti:

1) ove si fosse proceduto con i criteri di legge solo l'approvazione del piano avrebbe dato il via ai lavori;

2) operando sotto l'egida della contingibilità ed urgenza l'amministrazione provinciale e il consorzio hanno appaltato a trattativa privata la realizzazione e la gestione della discarica alla società Tecnoambiente sebbene fosse necessario procedere con gara ad evidenza pubblica;

3) l'ANIDA ha esposto specifica denuncia delle violazioni di legge della deliberazione del consorzio RSVAl;

che risulta che la Tecnoambiente non sia iscritta all'Albo nazionale costruttori nè a quello degli smaltitori nè sia in possesso dell'autorizzazione regionale ex articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare in relazione ai fatti esposti;

se e quali iniziative si intenda adottare in merito a quanto sopra esposto visto che la procura della Repubblica di Sondrio mai si è attivata nei confronti dei responsabili di questa operazione.

(4-00215)

DE CORATO. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione al fatto che i presidi ed i direttori delle accademie di belle arti non statali legalmente riconosciute in Italia sono venuti casualmente a conoscenza del testo unificato della proposta di legge presentata alla Camera dei deputati n. 545 e proposte congiunte;

considerato:

che i presidi e i direttori delle seguenti accademie non statali:
accademia di belle arti «Michelangelo» - Agrigento;
accademia di belle arti «Carrara» - Bergamo;
accademia di belle arti «Aldo Galli» - Como;
accademia di belle arti - Cuneo;
accademia linguistica di belle arti - Genova;
nuova accademia di belle arti - Milano;
accademia di belle arti «Pietro Vanucci» - Perugia;
accademia di belle arti «Loggetta Lombardesca» - Ravenna;
accademia di belle arti «San Martino Della Scala» - Palermo;
accademia «Abadir» - Sant'Agata Li Battiati - Catania;
accademia di belle arti «Cignaroli» - Verona;
accademia di belle arti «Lorenzo Da Viterbo» - Viterbo;
conservatori musicali, eccetera,

sono i rappresentanti di istituzioni culturali formative altamente specializzanti nel campo artistico, nazionalmente ed internazionalmente riconosciute;

che l'eventuale approvazione del testo unificato delle proposte di legge n. 545 e abbinate, attualmente in esame per la delega al Governo, concernenti la riforma delle accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia di arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e del Centro sperimentale di cinematografia, determinerà una svolta di eccezionale importanza circa il ruolo delle istituzioni delle arti in Italia nel confronto con le stesse nei paesi della Comunità europea;

che nel suddetto testo detti presidi e direttori delle accademie non statali delle belle arti hanno ravvisato che in nessun modo viene evidenziata l'esistenza, di diritto e di fatto, di un consistente numero di accademie non statali legalmente riconosciute (oltre il 50 per cento in rapporto a quelle statali) e la loro collocazione futura all'interno dello schema degli ISDA e, in ogni caso, del livello universitario statale;

che l'unico accenno ad istituzioni non statali è nell'articolo 4, comma 4, della predetta proposta, là dove si afferma che «il conservatorio musicale "Pergolesi" di Ancona e l'accademia linguistica di Genova sono statizzati»;

visto:

che le accademie di belle arti non statali, operanti da anni con legale riconoscimento dei titoli di studio, riaffermano il valore della loro peculiare presenza sul territorio nazionale, garantito dall'articolo 33 della Costituzione italiana;

che dette realtà rappresentano nel quadro dell'istruzione italiana una dinamica molto vivace e generalmente riconosciuta in Italia e all'estero;

che la ricerca e la sperimentazione operate, utilizzando lo strumento della legge n. 419 del 1974 per la creazione di percorsi formativi totalmente innovativi nell'ambito del *design (graphic, fashion, textile design)*, del gioiello, della ceramica, del restauro, del mosaico, eccetera, sono da ascrivere al loro *curriculum* operativo;

che la loro collocazione è molto attiva nei progetti Erasmus-Socrates e nei progetti pilota della *task-force* della Comunità europea - Art education and training initiative;

che la loro presenza è significativa nei principali organismi e *network* della Comunità europea ed in questo generale contesto la loro funzione è di stimolo nei confronti delle accademie statali normalmente assenti in tali consessi;

che i rapporti significativi con le rispettive città ed il territorio, attraverso iniziative artistiche e culturali di grande valore, hanno conseguentemente meritato riconoscimenti e meriti ufficiali;

che vi è la costante e puntuale partecipazione a convegni, congressi nazionali ed internazionali, così come a concorsi, mostre, biennali, nazionali ed internazionali, ed esistono rapporti di fattiva collaborazione con gli istituti italiani di cultura nel mondo;

che un patrimonio di tale natura, peso e dimensione, non può non essere riconosciuto, conservato ed incrementato, per il fatto stesso della libera partecipazione del «privato» nella formazione e nell'educazione dei giovani a tutti i livelli, ivi incluso, quindi, quello dell'*higher education*, a parità di condizioni con le istituzioni pubbliche statali, così come avviene in tutta la Comunità europea;

che il testo unificato preoccupa doppiamente il futuro delle istituzioni accademiche non statali:

per il silenzio totale circa la loro stessa esistenza e le prospettive future nel passaggio al Ministero dell'università;

per il pericolo di eventuali e possibili «condizioni capestro», circa la loro trasformazione in «ISDA non statali», tali da determinarne praticamente la chiusura,

si chiede di sapere:

quali siano gli eventuali provvedimenti atti a tutelare una realtà culturale ampiamente riconosciuta dalla legislazione italiana e dagli istituti accademici mondiali;

quali assicurazioni si ritenga di fornire affinché non sia vanificato o limitato il passato di tali istituti e l'attuale impegno nella gestione e conduzione didattica delle accademie;

se non sia il caso di sentire i pareri di una delegazione dei presidi e dei direttori di dette accademie, come accaduto per quelle statali, in modo da definire concertatamente le parità di istituzione e riconoscimento professionale.

(4-00216)

DE CORATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - In relazione ai disservizi che colpiscono sistematicamente il trasporto pubblico sulla direttrice strada statale n. 233 «Varesina» gestito dal Consorzio trasporti pubblici Groane con la linea Milano QT8 - Arese e dalle Ferrovie Nord Milano Autoservizi spa a prevalente capitale pubblico (regione Lombardia) con la linea Milano Roserio-Saronno-Tradate;

premessi:

che gli enti competenti alla gestione della mobilità territoriale (regione Lombardia, provincia di Milano, provincia di Varese, motorizzazione civile) rimangono tuttora insensibili a rilievi, richieste e proposte degli utenti;

che le aziende esercenti dimostrano una progressiva inerzia nell'affrontare le problematiche di gestione e adottano criteri di economie di scala che incidono qualitativamente e quantitativamente in modo negativo;

che le normative e i regolamenti vigenti (articoli 39, 40, 157 del nuovo codice della strada e articoli 136, 151, 352 dell'annesso regolamento) sono palesemente disattesi tanto dalle aziende quanto dagli enti preposti al loro controllo;

che gli utenti lamentano:

la carenza di informazioni presso le fermate;

la mancata o difforme esposizione degli orari presso le fermate;

l'inesistente razionalizzazione degli orari con il cadenzamento dei passaggi;

il difficile reperimento dei documenti;

l'assenza di un minimo di arredo urbano a confortare l'attesa alle fermate, al punto di mettere in pericolo, in certi casi, l'incolumità delle persone;

la distribuzione anomala delle paline di fermata e la loro difformità rispetto alla tipologia, ben precisa, prevista dalla normativa nazionale vigente;

la mancanza di corse notturne e festive, laddove si registra la totale assenza sino alle 13,30 di queste ultime sui servizi del Consorzio trasporti pubblici Groane;

l'evanescenza, le carenze e le anomalie del servizio di agosto;

la difficile riconoscibilità dei mezzi e della loro destinazione quando la visibilità è scarsa comportando il dirottamento dell'utenza dal

mezzo pubblico al mezzo privato a svantaggio della circolazione veicolare;

visto:

che tale persistente *deficit* qualitativo ha determinato una contrazione della domanda sui mezzi, che a sua volta ha provocato continui tagli e ristrutturazioni dei servizi col risultato di disorientare gli utenti;

che la legge regionale n. 14 del 1987, con la delega alle province delle funzioni amministrative degli autoservizi regionali, ha di fatto frantumato le competenze, attribuendo alla provincia la linea Milano QT8 - Arese del Consorzio trasporti pubblici Groane e alla provincia di Varese l'autolinea in questione, con effetti controproducenti in termini di integrazione reale delle due non tenendo nemmeno conto che, oltre ad essere esercitate sulla medesima direttrice, esse sono pure inserite, per contesto viabilistico e territoriale, nell'area metropolitana milanese;

che il sottoutilizzo è dovuto alla disattesa integrazione tariffaria, prevista nella legge regionale n. 44 del 1989, tra Ferrovie Nord Milano Autoservizi e le già congregate Consorzio trasporti pubblici Groane e ATM Milano;

che si rilevano sprechi di denaro pubblico dovuti alle corse dei due servizi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessaria l'immediata applicazione della legge regionale n. 44 del 1989, istitutiva dell'integrazione tariffaria, tra le aziende interessate, da Milano a Saronno, al fine di favorire l'intermodalità tra le altre linee di sistema;

se non si ritengano necessari la ristrutturazione e il potenziamento a costo zero degli autoservizi sulla «Varesina»;

se non si ritenga necessaria la rideterminazione del percorso delle due linee in Milano sino a piazzale Lotto attraverso l'asse storico della via Varesina;

se non si ritenga necessaria l'istituzione per la linea Milano Rose-rio-Saronno-Tradate di un percorso lungo Arese;

se non si ritenga necessario l'utilizzo di mezzi dotati di pianali ribassati per favorirne l'utilizzo da parte di persone con ridotta capacità motoria.

(4-00217)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - In relazione alla grave situazione in cui versa il quartiere Ponte Lambro a Milano;

premessi:

che nel novembre 1994 il «Corriere della Sera» con una lunga inchiesta accendeva i riflettori su Ponte Lambro a Milano: un complesso di vie (via Uccelli di Nemi, la parallela ed identica via Serrati, via Rilke) in mano agli spacciatori ed al degrado;

che nel maggio 1995 una operazione di polizia chiamata «Ali bianche» (commissario Scalo Romano e squadra mobile) portava all'arresto di 45 persone (64 ordini di custodia cautelare) nel raggio di duecento metri, abitanti tutte nel quartiere, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;

che dopo l'inchiesta del «Corriere della Sera» e ancora di più dopo l'operazione di polizia i giornali si sono riempiti di promesse da parte dell'amministrazione comunale di Milano e dell'amministrazione dell'IACP nelle persone di Malagoli e di Collio;

visto:

che le promesse si articolavano nel seguente modo:

1) un presidio di vigili urbani con supporto di assistenti sociali in via Rilke ed in via Salomone (cinque vigili per tre giorni alla settimana in via Rilke e per tre giorni in via Salomone); l'organico è stato poi ridotto a tre soli vigili, per cui l'idea del presidio di via Rilke è stata abbandonata; degli assistenti sociali non c'è più traccia; con mesi di ritardo ora i locali in via Salomone sono pronti, ma sono completamente vuoti: non c'è telefono, non ci sono scrivanie nè sedie perchè non si sa chi debba fornirle e c'è sporcizia perchè non è stato stabilito a chi tocchi fare le pulizie; nel frattempo il personale CTS è stato ridotto, anzichè potenziato: da quattro operatori a due e perfino gli obiettori di coscienza sono stati dimezzati;

2) la ristrutturazione del centro sociale di via Prea doveva essere realizzata nel 1994, mentre i lavori non sono stati ancora avviati;

3) la ristrutturazione dello stabile di via Rilke 6 (proprietà del comune di Milano) e l'assegnazione degli alloggi alle forze dell'ordine (i lavori dovevano iniziare entro il 1994, sono iniziati a luglio 1995 e sono ancora in alto mare) comportavano una spesa di lire 1.244.680.000 - con durata dei lavori prevista in 240 giorni, impresa appaltatrice Solcassa srl, via De Amicis 2, Bresso - Milano, con lo stato finale di 25 alloggi liberi e vuoti da tre anni che dovevano essere assegnati alle forze dell'ordine, ma il geometra Criscuolo, responsabile della V zona IACP, sostiene che la prefettura non ha ancora comunicato i nominativi per le assegnazioni;

4) la recinzione degli alloggi di via Serrati e la sistemazione edilizia di via Uccelli di Nemi non è stata messa in opera poichè il responsabile dell'IACP signor Collio sostiene che occorre che gli abitanti di via Serrati proprietari, 56 famiglie, siano tutti d'accordo al 100 per cento, con spesa di tre milioni circa per famiglia dilazionabili in tre anni;

5) il questore aveva promesso vigilanza continua con *camper* fissi della polizia, durata solo due settimane;

che l'unica promessa mantenuta da parte dell'amministrazione comunale è stata quella di dotare il quartiere del collegamento ATM con la metro;

che, per quanto riguarda lo spaccio, gli spacciatori stazionano sotto i numeri civici 13-15, 17, 19-11, 23-25 di via Serrati;

che gli spacciatori arrivano dai giardinetti tra via Uccelli di Nemi e via Serrati e in auto direttamente in via Serrati, parcheggiando in duplice o tripla fila, danneggiando spesso le auto dei residenti;

che, per quanto riguarda il giro d'affari, il calcolo è complicato, comunque nel giro di mezz'ora, tra le 15 e le 15,30 di un martedì pomeriggio, sono state viste prelevare da una unica persona per 7 volte le dosi dal nascondiglio; considerando che lo spaccio va avanti ininterrottamente dalle 10 del mattino alle 24 della sera si può facilmente immaginare il «giro d'affari»;

che oltre alla persona in questione esistono altri 5 gruppi di spacciatori senza contare i boss che risiedono nelle abitazioni della predetta via e lo spaccio parallelo di via Uccelli di Nemi;

che le minacce agli abitanti sono continue ed assedianti;

che uno dei tanti nascondigli della droga è rappresentato dalle cellette dell'immondezzaio, ricavate all'interno delle colonne di cemento armato sotto i portici degli stabili;

che da qualche mese gli abitanti del comitato avevano ottenuto dallo IACP le chiavi per chiudere i portoncini di ferro e le cellette, sperando così di ottenere sicurezza ed anche maggior pulizia poichè, oltre la droga, quotidianamente si ha anche a che fare con topi e scarafaggi;

che anche detta azione si è rivelata inutile poichè gli spacciatori bussano alle porte dei possessori delle chiavi delle cellette obbligandoli alla riapertura di queste;

che problemi ve ne sono stati anche con gli incaricati delle pulizie poichè è capitato che fossero essi stessi spacciatori, licenziati dopo il *blitz* della polizia dall'impresa appaltatrice, la Team Service coop.;

che i sostituiti sono stati già minacciati;

che altri nascondigli sono rappresentati dagli ascensori rotti da sette mesi;

che nessuno si è mai premurato di farli aggiustare, anche perchè un funzionario della ditta appaltatrice ha detto ai membri del comitato di quartiere che nessuno dei suoi operai vuole entrare nel quartiere per riparare gli ascensori,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di intervenire presso i settori competenti affinché si adottino misure urgenti a riguardo;

se non sia il caso di rendere obbligatorio quanto deciso di fare in passato dall'amministrazione del comune di Milano;

se non si ritenga assurdo che una città come Milano, che è a titolo europeo, sia scena per quartieri che assomigliano sempre di più ad un Bronx o ad una Harlem newyorkese, senza con questo voler ghettizzare quelle situazioni;

se non si ritenga che i cittadini onesti abbiano il diritto di vivere dignitosamente nella propria città e non debbano essere relegati in categorie di classe «B» o peggio ancora «Z», semplicemente perchè l'amministrazione non si attiva per un maggior controllo delle zone cosiddette a rischio, una manutenzione ordinaria degli stabili, uno *screening* dei morosi e dei regolari ed un controllo sullo stesso IACP;

se non sia necessario attivarsi con misure drastiche ed urgenti visto che casi di questo genere, a Milano, sono in continuo aumento e tutti presentano le stesse caratteristiche di degrado materiale e sociale.

(4-00218)

DE CORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione ai gravi fatti verificatisi presso il rettorato dell'Università «La Sapienza» di Roma da parte del professor Giorgio Tecce;

premessò:

che l'Università «La Sapienza» è la più grande istituzione culturale e scientifica del paese ed è, per occupati e per bilancio, la più grande azienda della capitale;

che il professor Tecce, da ben sette anni alla guida della prima università di Roma, ha interpretato i principi di autonomia amministrativa e gestionale, riconosciuti agli atenei, in un modo che è a dirsi quantomeno inusuale;

che l'azienda Policlinico «Umberto I» dal momento della sua creazione non ha avuto vita tranquilla: negli ultimi due anni alla sua direzione si sono avvicendati ben sette direttori sanitari;

che il dottor Tommaso Longhi (ex direttore generale), nel corso del suo mandato di gestione, ha presentato un esposto alla Corte dei conti relativamente alla conduzione gestionale del Policlinico, provocando l'emissione di cinque avvisi a dedurre notificati al rettore Giorgio Tecce e dei quali si è persa traccia;

che è stata istituita una Commissione di inchiesta del Senato sulle strutture sanitarie, che ha criticato, nella sua relazione, l'operato e la gestione del Policlinico, evidenziando che «surrettiziamente» dietro l'autonomia universitaria potrebbe celarsi una completa anarchia di gestione;

che esistono a carico del professor Giorgio Tecce moltissimi procedimenti direttamente riguardanti:

1.1 procura della Repubblica di Roma: rinvio a giudizio per violazioni fiscali nel 1993 (evasione IVA);

1.2 procura della Repubblica di Roma: rinvio a giudizio per violazioni fiscali;

1.3 procura della Repubblica di Roma: richiesta di rinvio a giudizio per abuso di ufficio;

1.4 procura della Repubblica di Roma: richiesta di rinvio a giudizio per abuso di ufficio, trasferimento dottor Tortora;

1.5 procura della Repubblica di Roma: iscrizione nel registro degli indagati per abuso di ufficio illegittimo articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

1.6 procura della Repubblica di Roma: iscrizione nel registro degli indagati per abuso di ufficio Policlinico;

1.7 procura della Repubblica di Roma: iscrizione nel registro degli indagati per abuso di ufficio «affidamento primariato divisione clinica medica»;

1.8 procura della Repubblica di Roma: procedimento per abuso di ufficio «richiesta di archiviazione»;

1.9 procura regionale della Corte dei conti del Lazio: avviso a dedurre 26 gennaio 1995 illecita destinazione identità *ex* articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

1.10 procura regionale della Corte dei conti del Lazio: avviso a dedurre 20 febbraio 1995 *ibidem*;

1.11 procura regionale della Corte dei conti del Lazio: avviso a dedurre bilancio inquadramento del personale nella qualifica superiore, in violazione della legge n. 344 del 1990;

1.12 procura regionale della Corte dei conti del Lazio: avviso a dedurre 27 aprile 1995 moltiplicazione unità di degenza e servizi speciali a direzione apicale;

1.13 procura regionale della Corte dei conti del Lazio: avviso a dedurre 20 settembre 1995 per irregolarità nell'attività edilizia;

che sussistono procedimenti contro ignoti:

2.1 procura della Repubblica di Roma: procedimento per trattativa d'asta, abuso d'ufficio;

2.2 procura della Repubblica di Roma: procedimento per trattativa d'asta e abuso d'ufficio nella vicenda dei parcheggi;

2.3 procura della Repubblica di Roma: procedimento per trattativa d'asta e abuso di ufficio nella vicenda architettura;

che sussistono agli atti rinvii a giudizio avviati dalla procura della Repubblica di Roma e dalla procura regionale della Corte dei conti del Lazio a carico di altri indagati in merito ad abusi d'ufficio e turbativa d'asta;

che in relazione alla gestione del rettore professor Tecce in passato, da vari parlamentari, sono state presentate interpellanze ed interrogazioni, oltre all'emanazione di pareri negativi del Consiglio di Stato e della Commissione di inchiesta;

che è nell'interesse di una grande struttura culturale, aziendale, universitaria ed operativa, come il polo del Policlinico dell'Università «La Sapienza» di Roma, rendere note tutte le responsabilità di quanti hanno contribuito, con il loro atteggiamento, a una gestione così sconsigliata e per nulla professionale di una università,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della grave situazione che si è manifestata presso l'Università «La Sapienza»;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare affinché si chiarisca definitivamente questa insubordinazione alle regole della trasparenza della gestione universitaria, cui l'autonomia universitaria comunque deve adempiere;

in quale conto sia tenuto il parere del Parlamento in merito a quanto esposto nella relazione della Commissione di inchiesta sulle strutture sanitarie, poichè dagli ultimi fatti rilevati è palese che essa non è stata considerata in alcun modo;

se si convenga che quanto evidenziato da un lato è indice di strapotere dell'amministrazione universitaria che tende a soverchiare il Parlamento e dall'altro è totale mancanza di considerazione da parte del Governo del parere espresso dal Parlamento stesso.

(4-00219)

DE CORATO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto del Ministro delle finanze del 30 novembre 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 281 del 1° dicembre 1994, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, l'elenco degli ambiti territoriali relativi al servizio di riscossione dei tributi da affidare in concessione per il periodo decennale 1995-2004;

che nel periodo transitorio quinquennale scadente il 31 dicembre 1994 la provincia di Mantova era suddivisa in ambiti sub-provinciali gestiti rispettivamente da Banca agricola mantovana Riscossioni (BAM) spa e Verisparmio;

che entrambe hanno presentato domanda dei tributi per l'ambito unico provinciale di Mantova;

che la direzione centrale per la riscossione presso il Ministero delle finanze, dovendo operare la comparazione dei dati tra i due concessionari concorrenti, nella giornata di sabato 28 gennaio era giunta ad una valutazione favorevole alla Banca agricola mantovana Riscossioni spa;

che, inspiegabilmente e sovvertendo le valutazioni «oggettive», la commissione consultiva ha modificato le conclusioni cui era pervenuta la direzione centrale favorendo la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona;

rilevato altresì che oltre ai dati che emergono dalla domanda si pone in evidenza che in forza dei parametri indicati dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 la Banca agricola mantovana Riscossioni spa, che gestiva l'ambito B della provincia di Mantova, risulta certamente prevalere sulla Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona che gestiva l'ambito A di Mantova, come risulta dai seguenti dati:

abitanti attualmente serviti:

BAM Riscossioni spa	243.195
Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona	127.637

sportelli di riscossione:

BAM Riscossioni spa	8
Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona	3

che i costi di gestione così come rilevati dal Ministero delle finanze sono ampiamente a favore della Banca agricola mantovana Riscossioni spa (mediamente 30 per cento in meno);

che esiste una apposita società per azioni per la gestione esattoriale che garantisce trasparenza dell'attività e pone in evidenza dati certi sui costi e sull'efficienza (la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona gestisce invece direttamente come banca);

che non senza rilievo è infine la considerazione che la Banca agricola mantovana Riscossioni spa è società totalmente controllata dalla Banca agricola mantovana società cooperativa a responsabilità limitata che è radicatissima sul territorio della provincia di Mantova in cui esistono ben 84 sportelli che garantiscono la presenza in tutti i 70 comuni della provincia e nelle frazioni di elevata densità abitativa con un servizio capillare ai cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

le ragioni per le quali la commissione consultiva, dopo che nella giornata di sabato 28 gennaio la direzione centrale per la riscossione presso il Ministero delle finanze aveva espresso una valutazione favorevole alla Banca agricola mantovana Riscossioni spa, abbia poi sovvertito le valutazioni oggettive e modificato le conclusioni cui era pervenuta la direzione centrale favorendo la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che una corretta valutazione dell'efficienza e dell'economicità aziendale possa ricavarsi solo con una puntuale trasparenza di bilancio, trasparenza che peraltro la BAM Riscossioni spa garantisce con il proprio bilancio aziendale,

mentre Verisparmio, agendo con gestione diretta bancaria, «confonde» i dati esattoriali con quelli bancari;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che la BAM Riscossioni è stata oggetto di verifiche tutte concluse con giudizi estremamente favorevoli mentre la Verisparmio non ha subito verifiche, quindi non si capisce su quali valutazioni la commissione possa aver ribaltato il giudizio espresso dalla direzione centrale delle riscossioni favorevole a BAM Riscossioni.

(4-00220)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - In relazione alle recenti indagini avviate dalle procure della Repubblica di Roma e Ravenna sulla Lega delle cooperative e in particolare sulla Cooperativa muratori e cementisti (CMC) e sulla Cooperativa muratori e braccianti (CMB);

visto:

che il comune di Milano, e per esso i settori lavori pubblici, edilizia popolare e cimiteriale e lo IACPM (Istituto autonomo case popolari comune di Milano) avrebbe appaltato tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90 diverse opere, lotti di edilizia popolare e cimiteriale alle Cooperative muratori e cementisti e muratori e braccianti;

che tali opere sono state appaltate dal comune di Milano e dallo IACP negli anni in cui - secondo l'inchiesta del «pool Mani pulite» - si sarebbe sviluppato un intreccio politico - tangenzioso - affaristico messo in luce dalle decine e decine di arresti e avvisi di garanzia che hanno raggiunto uomini politici, imprenditori e amministratori pubblici del comune di Milano proprio fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90;

che tale intreccio politico - affaristico - tangenzioso consisteva in una spartizione fatta a tavolino a Milano di tutti gli appalti, soprattutto in precisati settori, tra imprese e politici e amministratori pubblici;

che sino ad oggi si sono avute notizie a Milano di interventi della magistratura nei confronti della Lega delle cooperative solo per l'inchiesta riguardante gli appalti assegnati alla Lega delle cooperative per la costruzione di lotti della metropolitana milanese;

che la Cooperativa muratori e braccianti tra l'altro ha realizzato il primo lotto del Piccolo teatro di Milano, appaltato dal comune di Milano a fine 1979 con un preventivo di lire 6.000.000.000 e terminato il 23 dicembre 1986 ad una cifra di lire 10.000.000.000,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto segue:

se la procura della Repubblica di Milano abbia avviato al pari di quelle di Roma e di Ravenna una indagine sugli appalti assegnati alle suddette cooperative da enti pubblici in Lombardia e in particolar modo per quel che riguarda il comune di Milano se sia stata effettuata tale indagine per quel che concerne gli appalti nel settore lavori pubblici, dell'edilizia popolare e dell'edilizia cimiteriale;

se analoga indagine, nel caso queste cooperative abbiano ricevuto appalti, sia stata attivata per lo IACPM tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '90;

se analoga indagine sia stata fatta per l'assegnazione dell'appalto del primo lotto per la realizzazione del Piccolo teatro di Milano alla Cooperativa muratori e braccianti con un costo preventivato di lire 6.000.000.000 alla fine degli anni '70 e terminato nel dicembre 1986 con una cifra di circa lire 10.000.000.000;

se sia emerso in sede giudiziaria che gli appalti ricevuti dalla cooperativa UNIECO da parte del comune di Milano e da parte di altre amministrazioni pubbliche siano stati effettuati in modo trasparente e nel rigoroso rispetto delle leggi in materia.

(4-00221)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione all'ordine del giorno approvato nella seduta del consiglio comunale di Milano del 25 ottobre 1994, presentato dal capogruppo di Rifondazione comunista e approvato dalla stessa assemblea con il voto favorevole delle sinistre, ma soprattutto grazie all'astensione della maggioranza leghista, del PPI e dei consiglieri del Patto;

visto:

che nel suddetto ordine del giorno si dice testualmente: «Il consiglio comunale di Milano si impegna a prendersi in carico, nell'ambito della risistemazione architettonica ed urbanistica di piazza Fontana, la ricollocazione nella piazza medesima della lapide in memoria del ferroviere Giuseppe Pinelli, posta nel lontano 1977 da studenti e cittadini democratici milanesi», e cioè che la suddetta targa dovrà essere ricollocata con le stesse parole e le stesse frasi che sono scritte su di essa e cioè «A Giuseppe Pinelli, ucciso nei locali della questura di Milano...», affermando un evidente falso storico;

che, grazie all'astensione della maggioranza leghista, unita alle astensioni di popolari e pattisti e al voto favorevole delle sinistre, il comune di Milano dovrà consentire che su quella targa sia scritto un falso storico che ha determinato in questi anni un clima che portò all'assassinio del commissario Calabresi da parte di un gruppo di extraparlamentari di sinistra;

che da quel lontano 1977 tutti o quasi i questori e i prefetti che si sono succeduti a Milano hanno più volte chiesto ai vari sindaci di Milano che venisse tolta quella targa, posta abusivamente da pseudo-studenti o cittadini democratici tra i quali a quell'epoca, probabilmente, vi erano anche gli assassini del commissario Calabresi;

che la stessa questura aveva insistito in più occasioni che almeno venisse tolta quella frase oltraggiosa nei confronti delle forze dell'ordine e che da allora nessun sindaco, Formentini compreso, aveva provveduto alla rimozione o quantomeno a far cambiare quella frase falsa e ingiuriosa;

che nella stessa seduta era stato presentato un altro ordine del giorno in cui si chiedeva che «la giunta si impegni a presentare una proposta per realizzare un segno complessivo di ricordo e memoria di quei drammatici anni '60»;

che quest'ultimo ordine del giorno veniva approvato a larga maggioranza e che quindi essendo stati approvati due distinti ordini del giorno dal consiglio comunale verranno apposte due distinte targhe, una che ricorda l'anarchico Giuseppe Pinelli «ucciso nei locali della questura

di Milano» e cioè un fatto che nessun tribunale ha mai sentenziato essere avvenuto, secondo quanto riportato nella targa attuale posta abusivamente, e un'altra in cui si ricorderanno tutte le vittime di quegli anni, l'interpellante chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo in relazione a quanto votato dal consiglio comunale, dove l'astensione del gruppo di maggioranza, e cioè della Lega Nord, lo stesso movimento di cui fa parte il responsabile del Dicastero dell'interno, ha consentito che a sistemazione ultimata di piazza Fontana vengano allocate due targhe, una, quella riguardante l'anarchico Giuseppe Pinelli con la dicitura «ucciso nei locali della questura di Milano», fatto che non corrisponde a quanto poi accertato dalla stessa magistratura, e un'altra targa che ricorderà tutte le vittime di quegli anni;

quali disposizioni intenda dare alla questura e alla prefettura di Milano, visto che da anni hanno sollecitato il comune di Milano alla rimozione di quella targa, senza ottenere da 17 anni a questa parte alcuna risposta;

quale sia il suo giudizio sul fatto che il gruppo di maggioranza al comune di Milano, e cioè la Lega Nord, movimento di cui il Ministro è uno dei principali esponenti, abbia con la sua astensione determinato, sapendolo, l'approvazione del suddetto ordine del giorno presentato dal gruppo di Rifondazione comunista;

se e come intenda intervenire affinché l'amministrazione comunale receda dalla posizione assunta: il fatto di dare il proprio benestare all'approvazione di quella targa darebbe infatti definitiva ufficialità alla tesi dell'omicidio dell'anarchico Pinelli da parte della polizia.

(4-00222)

DE CORATO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nell'anno 1967 la signorina Antonia Sissa con testamento olografo 15 ottobre 1967 pubblicato con atto 4 aprile 1969, notaio Gallizia di Milano, rep. 777773/26853, nominò erede universale l'ospedale Maggiore di Milano e legatario dello stabile di via Rugabella 10 il Centro nazionale di studi manzoniani, con l'onere di adibire l'appartamento padronale al primo piano, nel quadro di attività del centro stesso, quale sede permanente di attività culturali;

che vi furono denunce da parte dei successibili per circonvenzione di incapace per il quale fatto il giudice amministrativo venne chiamato a giudicare sulla legittimità degli atti di autorizzazione amministrativa ad accettare l'eredità;

che la vicenda giudiziaria si chiuse a favore dell'ospedale Maggiore;

visto:

che la trascrizione del testamento nella Conservatoria dei registri immobiliari di Milano avvenne il 10 gennaio 1970 definendo il Centro manzoniano intestatario catastale dello stabile sin da quella data, quindi proprietario a tutti gli effetti di legge, in attesa di ottenere l'autorizzazione governativa ad accettare il legato;

che con nota del 5 novembre 1970 l'ospedale Maggiore comunicò al Centro manzoniano la disponibilità a consegnare lo stabile dietro pre-

sentazione del decreto ministeriale di autorizzazione alla accettazione del legato;

che in attesa di ottenere l'autorizzazione ad accettare il suddetto legato da parte del Presidente della Repubblica lo stabile rimase in amministrazione all'ospedale Maggiore;

che con nota del 27 novembre 1975, indirizzata all'ospedale Maggiore ed al presidente del Centro manzoniano, il dottor Rispoli chiese in locazione l'appartamento al primo piano dello stabile, cioè l'appartamento gravato dall'onere di destinazione ad uso culturale;

che con nota 12 novembre 1975 l'allora presidente del Centro manzoniano, professor Secchi, manifestò il consenso a condizione tuttavia che "codesta onorevole amministrazione ospedaliera, nella prefata veste di erede universale, dichiarò formalmente che tale affittanza non costituirà in verun modo motivo o ragione di decadenza dal diritto del Centro studi legatario per temporanea inosservanza ai propri obblighi di destinazione dell'appartamento in oggetto ai fini culturali previsti dalla disposizione testamentaria istitutiva del legato";

che l'ospedale Maggiore con nota del 30 dicembre 1975 rilasciava la dichiarazione richiesta e precisava anzi nel contratto che sarebbe stato sottoscritto anche dal Centro manzoniano l'impegno del conduttore al rilascio entro breve termine dell'appartamento locato, a richiesta del Centro nazionale di studi manzoniani, una volta che quest'ultimo fosse autorizzato ad accettare il legato;

che venne accordato dal Centro l'assenso all'ospedale Maggiore ed entrambi accettarono le condizioni particolari contenute nel contratto;

che il contratto non risulta essere stato mai sottoscritto dal presidente del Centro manzoniano e sullo stesso non risultano riportate le condizioni concordate tra l'ospedale Maggiore, il locatario ed il Centro manzoniano, quanto all'impegno di lasciare liberi i locali entro 90 giorni dal conseguimento del decreto presidenziale di autorizzazione ad accettare il legato;

che, dopo la conclusione delle vicende giudiziarie a favore dell'ospedale Maggiore, il presidente in carica del Centro manzoniano, deciso a definire la questione del legato, fece deliberare dal consiglio di procedere a tutti gli incumbenti di legge per ottenere il decreto presidenziale e richiedere la consegna dello stabile all'ospedale Maggiore, che intanto continuava ad amministrare lo stabile in questione;

che venne dato incarico all'avvocato G. Micciché di Milano nel 1987 e questi dopo una procedura che si è articolata in diverse fasi ed attraverso diversi inconvenienti, che hanno frenato e ritardato la richiesta di autorizzazione, ottenne il decreto del Presidente della Repubblica 13 ottobre 1990;

che ottenuto il decreto del Presidente della Repubblica, il Centro manzoniano ha formalmente accettato il legato, ha trascritto detto decreto del Presidente della Repubblica e ha proceduto alla individuazione catastale dell'appartamento gravato dall'onere che in tal modo ha acquisito la natura di bene a destinazione pubblica con vincolo di destinazione ad uso culturale;

che con nota dell'8 marzo 1991 il Centro manzoniano ha dato notizia al locatario interessato della acquisita autorizzazione, invitandolo a lasciare liberi i locali;

che è stata fatta opposizione all'ottenimento della condizione posta nel legato a favore del Centro;

che è in diritto che l'erede che si viene a trovare in possesso del bene legato, in attesa dell'ottenimento da parte dell'ente beneficiario dell'autorizzazione governativa ex articolo 17 del codice civile, è in una posizione identica a quella assunta da soggetti ai quali spetta, in caso di disposizione testamentaria a titolo universale sottoposta a condizione sospensiva, l'amministrazione in eredità, ovverosia da soggetti che ex articolo 644 del codice civile, devono sottostare alle regole della eredità giacente,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché l'appartamento in questione con vincolo obbligato di sede permanente di attività culturali acquisti la sua destinazione d'uso a vantaggio del Centro nazionale manzoniano e dei cittadini.

(4-00223)

DE CORATO. - *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - In relazione alla situazione di degrado ambientale e degli interventi concernenti la bonifica dell'area ex ACNA nei comuni di Cesano Maderno, Bovisio-Masciago, Ceriano Laghetto (Milano);

premessi:

che dette operazioni sono state attivate a causa dell'inquinamento della falda acquifera e della gravissima situazione di degrado ambientale nell'area nord di Milano;

che l'Unità operativa rifiuti si occupava del problema fin dalla sua origine e l'Unità operativa tecnica progetti speciali ha preso in carico il problema di cui all'oggetto, relativo agli aspetti idrogeologici, nel settembre 1993;

che con delibera del 4 novembre 1994 la commissione tecnica di cui sopra è stata integrata dai rappresentanti dei settori industria ed artigianato e lavori pubblici nonché delle amministrazioni comunali interessate e dai rappresentanti del Consorzio area alto milanese di Cesano Maderno;

che la provincia di Milano nel quadro delle attività connesse con la legge regionale n. 62 del 1985, su specifica segnalazione dello stato d'inquinamento di pozzi utilizzati a scopo potabile da parte dell'USL n. 67 in data 20 marzo 1989, n. 231/89/C, commissionava ad una società di idrogeologia uno studio per l'identificazione dei possibili focolai connessi all'inquinamento della falda da composti organoalogenati;

che tale studio, consegnato in stesura definitiva dopo vari aggiornamenti il 31 luglio 1992, forniva delle prime indicazioni sullo stato di contaminazione della falda e su vari presunti focolai responsabili, presenti nell'area in oggetto, fra i quali compariva anche lo stabilimento ex ACNA;

che nella seduta del 15 marzo 1994 con delibera n. 49243 la giunta regionale assegnava alle tre USL e ai due presidi multizonali d'igiene e prevenzione (con esclusione della provincia e dei comuni) un contributo complessivo di lire 1.698.500.000 per affrontare concretamente, mediante attrezzature e personale, lo specifico problema di inquinamento dell'area ex-ACNA e che tuttavia ad oggi tale fondo risulterebbe ancora non impegnato;

che nel primo semestre del 1994 il gruppo di lavoro, constatato che la situazione di immobilità della proprietà non consentiva la risoluzione del problema d'inquinamento in tale sito, redigeva, sulla base delle indicazioni predisposte da parte di tutti gli enti partecipanti, un testo di delibera contingibile ed urgente, poi emanata in data 3 giugno 1994, n. 3695;

che detta delibera prevedeva:

l'effettuazione di una barriera idraulica di sbarramento della falda per impedire l'ulteriore propagazione dell'inquinamento da realizzarsi entro il dicembre 1994 (termine prorogato al 31 settembre 1995);

la realizzazione delle opere di bonifica per ogni singola area ex ACNA ora di altre proprietà (Enichem, Basf, Dibra, eccetera) sia per quanto concerne l'area «vasche» che per quanto attiene alla contaminazione del terreno da varie sostanze, da ultimarsi entro il dicembre 1996;

che con successiva delibera regionale del 3 agosto 1994, n.5/56544, veniva impegnato il gruppo di lavoro a predisporre «... degli *standard* di qualità dei suoli per la bonifica delle aree inquinate da applicare su tutto il territorio regionale ed in via prioritaria per l'area ex ACNA»;

che in data 10 aprile 1995 veniva poi ufficialmente consegnata l'indagine ambientale citata realizzata a cura della procura di Monza utilizzando parte del finanziamento per un importo complessivo di 300 milioni;

che i consulenti tecnici di tale procura, utilizzando gran parte dei dati prodotti dal lavoro e dalle indagini della commissione tecnica regionale, hanno ricostruito il quadro delle conoscenze, integrandole con nuovi studi ed indagini quali ad esempio la ricostruzione storica dei cicli di lavorazione e la dislocazione dei relativi impianti di produzione del tricloroetilene, indagini georadar, analisi del gas interstiziale, carotaggi, eccetera;

che tali indagini, oltre a confermare il quadro conoscitivo già noto e a non produrre peraltro nuovi elementi riguardo agli aspetti di più difficile comprensione (ruolo di mobilitazione dell'inquinante da parte delle falde sospese), hanno invece definito con certezza l'ubicazione degli impianti di produzione di trielina in corrispondenza degli stessi e «... la presenza di un considerevole fenomeno di contaminazione da trielina, particolarmente significativo in relazione all'età ipotizzabile dello sversamento»;

che i tecnici del tribunale attribuiscono la responsabilità di tutta la contaminazione in falda a valle dello stabilimento ex ACNA sino al canale Villorosi esclusivamente al focolaio individuato nella stessa area; visto:

che da quanto sopra e dalle acquisite nuove informazioni tecniche trasmesse si è ritenuto che allo stato attuale fosse comunque indispensabile proporre da parte della provincia ai comuni un testo di ulteriore ordinanza che prescrivesse:

alla ditta Basf la presentazione di uno specifico progetto di bonifica in conformità a quanto previsto dall'elaborato relativo a «*Standard* qualità dei terreni», predisposto dalla provincia di Milano ed approvato dalla commissione tecnica regionale, tendente a rimuovere tutti

i focolai inquinanti e causa dell'accertata contaminazione in atto da trichloroetilene, mentre, per quanto riguarda lo sbarramento della falda, ad operare secondo quanto previsto al punto successivo;

a tutte le ditte dell'area ingiunzione di presentare un unico progetto di rete pozzi di sbarramento omogeneo e razionale per tutta l'area ex ACNA utilizzando, oltre alla base idrogeologica già in possesso degli enti preposti al controllo, l'integrazione e l'aggiornamento prodotto sia da Enichem che dai tecnici della procura della Repubblica di Monza, correlato ad una idonea maglia di piezometri di monitoraggio per verificare l'efficienza della barriera idraulica, utilizzando sia idonei piezometri eventualmente già esistenti, sia predisponendone di nuovi laddove necessari;

ingiunzione di presentazione di una relazione tecnica relativa alla cementazione di tutte le tratte filtranti al di sotto dei 100 metri di profondità, dei pozzi esistenti nell'area ex ACNA in modo da creare un primo sbarramento idraulico delle falde sovrastanti contaminate;

dove mancante, la presentazione di un idoneo progetto relativo ad una maglia di piezometri, captanti la seconda falda per verificare l'esatta direzione di flusso della stessa, lo stato di contaminazione ed il contributo di inquinamento da parte di ogni singola area di proprietà;

che tali proposte provinciali hanno ricevuto parere favorevole nella commissione tecnica regionale nella seduta del 20 aprile 1995 e pertanto con nota del 2 maggio 1995, inviata a tutti i sindaci dei comuni coinvolti, la provincia di Milano ha richiesto l'emanazione dell'ordinanza;

che allo stato attuale gli stessi sindaci hanno richiesto alla giunta regionale l'emanazione della stessa ordinanza in quanto trattasi di interventi a carattere sovracomunale;

che per quanto concerne le considerazioni sulla mobilità in falda degli inquinanti presenti nell'area ACNA, in via teoretica, come risulta dalle carte delle isopiezometriche, contaminanti immessi in falda in tale zona potrebbero raggiungere il profondo cono di depressione localizzato in concomitanza della città di Milano così come del resto accade per qualsiasi altra area posta a nord della città;

che accanto al «deposito» di trielina esistono sei grandi vasche di rifiuti tossici scavate forse nel 1976 sotto al livello di argilla che avrebbe potuto fermarne la colata nelle falde sottostanti;

che dette vasche appaiono come un enorme deposito di materiale terroso mescolato con lucido da scarpe ma all'interno, sostengono i tecnici, vi è una bomba ecologica: mercurio, piombo ed arsenico, con il risultato di effluvi aromatici acri;

che detta situazione è ravvisabile anche in cambiamenti cromatici della flora e della fauna locale: le acque del Lombra e del Garbogera cambiano sovente colorazione, i lombrichi nel terreno delle sponde sono blu e gialli;

che il vero dramma ecologico resta comunque quello della falda; infatti i tecnici hanno rilevato che la concentrazione di trielina a sud delle grandi vasche è arrivata a 5.900 parti per miliardo, quella di nitrobenzoati a 11.700 ed i valori sono in continua crescita in difformità con la legge che per i due elementi stabilisce congiuntamente il tetto di 30 parti per miliardo;

che difatti nei terreni e in alcuni campioni di acqua di falda direttamente collegati a questi, provenienti dall'area ex ACNA, risultano presenti sostanze a suo tempo utilizzate nel ciclo produttivo ed in particolare modo ammine aromatiche, azocomposti, metalli e composti aromatici;

che nei campioni di acqua di falda provenienti dai piezometri rebrati all'interno dell'area ex ACNA risulta la presenza, benchè in modo saltuario ad eccezione di alcuni casi, di ammine aromatiche, composti organoalogenati e metalli e che tale evidenza si riscontra sia per la falda superficiale che per la falda profonda;

che nei pozzi idrogeologicamente a valle dell'area si rilevano concentrazioni elevate di sostanze organoalogenate tra cui clorobutadieni e sostanze incognite, organiche di non semplice caratterizzazione chimica, anche in considerazione della complessità della matrice analitica;

che l'andamento della concentrazione di tali composti non pare diminuire nel tempo, rimanendo a livelli pressochè identici in un pozzo a valle dell'ACNA (n. 4 Limbiate-Stromboli) ormai da 1 anno almeno;

che i dati raccolti indicano il possibile rapporto fra contaminazione del terreno e prima falda ed in taluni casi anche seconda falda, in particolare per l'area su cui insisteva lo stabilimento;

che sembra possibile concludere per l'interessamento dei pozzi a valle da parte di composti organoalogenati di probabile provenienza dell'area;

che a fronte di ciò sono stati allertati il sindaco di Milano e l'assessore all'ambiente Ganapini, che hanno escluso a priori la contaminazione della falda di Milano, mentre è stato confermato dai tecnici con una serie di analisi e campionature che nei due pozzi centrali di pompaggio dell'acquedotto di Milano, quello di Salemi e Vialba, all'estremo nord-ovest della città sono arrivate le prime propaggini dell'onda tossica dell'ACNA di Cesano Maderno;

che l'assessore all'ecologia di Milano aveva contestato l'esistenza di un pericolo in tempi brevi, negando il tetraclorobutadiene nei pozzi Salemi e Vialba sostenendo che detto fattore inquinante non c'entra nulla con l'ex ACNA, anzi detta sostanza potrebbe provenire dalle discariche delle raffinerie di Pero e di Rho a sud-ovest di Milano;

che la denuncia apparsa su «Panorama», intitolata «Milano berrà trielina», aveva anzi suscitato la dura replica dell'amministrazione comunale, con l'intenzione da parte del sindaco di un preannunciato esposto alla magistratura con l'accusa di procurato allarme;

che tutto ciò è in netto contrasto con l'evidenza dei fatti sostanziate da accurate ricerche scientifiche,

si chiede di sapere se non sia il caso:

di accelerare il completamento del monitoraggio per la verifica dell'idoneità degli interventi, già effettuati od in corso di realizzazione, di messa in sicurezza di alcune aree (ex discarica Dibra, zona PIP, ex discarica zona Basf);

di completare la sperimentazione di decontaminazione microbiologica dei fanghi in atto su una delle vasche della zona detta 5 da parte dell'Enichem e la valutazione dei risultati conseguiti;

di una urgente messa in sicurezza delle aree più rischio e, dopo il completamento del monitoraggio, di redigere i programmi di bonifica delle zone inquinate;

di avviare un'indagine sui fanghi degli alvei dei torrenti Garboga, Lombra e del canale artificiale di collegamento dei due;

di sviluppare lo *screening* sulle acque ad uso potabile e l'accertamento della presenza dei solventi clorurati e policlobutadieni, nonché di tracciati di composti azotati e di cloronitrobenzeni, scelti come traccianti rappresentativi;

di definire le competenze per l'individuazione delle singole funzioni al fine di pervenire alla esecuzione della messa in sicurezza e alla realizzazione della bonifica finale delle aree più a rischio da parte delle ditte ritenute responsabili dell'inquinamento in atto delle falde acquifere, con successivo recupero ambientale della zona.

Si chiede infine di sapere:

quali strategie operative si intenda adottare e quale possa essere la concentrazione massima ammissibile cui riferirsi per ammine aromatiche e clorobutadieni nelle acque destinate al consumo umano in relazione anche alle disposizioni in materia dettate dalla CEE;

quali misure straordinarie si intenda adottare per la concessione dei finanziamenti urgenti necessari al complesso piano d'intervento unitamente all'approvazione preventiva di tutte le opere previste;

se non sia il caso di interpellare il Ministero delle partecipazioni statali in quanto può svolgere un importante ruolo di collegamento con l'Enichem, principale interlocutore degli organi locali in questa vicenda.

(4-00224)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione al finanziamento del mensile «Il Buio» da parte della commissione iniziative culturali dell'Università statale di Milano (legge n. 429 del 3 agosto 1985);

visto:

che il mensile «Il Buio» è organo d'informazione degli autonomi del centro «Leoncavallo»;

che nel periodico (n. 9, ottobre/novembre 1994, che l'interrogante può mettere a disposizione dei Ministri in indirizzo) vengono rivendicate le violenze della manifestazione del 10 settembre 1994 e la legittimità dell'uso della violenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali misure si intenda adottare in merito visto che l'apologia della violenza e l'istigazione a delinquere sono finanziate con i soldi dell'Università statale di Milano;

se e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che si sono dimostrati acquiescenti nei riguardi degli autonomi del «Leoncavallo»;

se si intenda svolgere indagini per sapere con quali criteri e controlli vengano erogati questi finanziamenti in tutte le università italiane.

(4-00225)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - In relazione ai 50 appartamenti siti in via Cascina Bianca 28 a Milano, alloggi di edilizia convenzionata economico- popolare (ex leggi n. 865 del 1971 e n. 457 del 1978) costruiti dalla ditta Fratelli Lombardi spa di Brescia;

visto:

che le 50 famiglie hanno pagato integralmente gli immobili e vi abitano in quanto sono già stati regolarmente immessi in possesso già dall'estate del 1988;

che, dopo due anni di lungaggini e continui pretesti a giustificazione del ritardo della stipula del rogito, la ditta Lombardi nel 1991 fallì e a distanza di 6 mesi venne ammessa all'amministrazione straordinaria prevista dal decreto-legge n. 26 del 1979 riguardante le grandi imprese in crisi;

che responsabile della procedura è il funzionario ministeriale dottor Luigi Petrillo, procedura gestita dallo studio legale dell'avvocato Macrì di Milano per conto dell'amministrazione straordinaria,

si chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per impedire che 50 famiglie finiscano in mezzo ad una strada dopo aver pagato integralmente la propria casa.

(4-00226)

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione all'aggressione avvenuta all'Università statale di Milano da parte di un gruppo di autonomi contro studenti del FUAN;

premessò:

che l'aggressione da parte degli autonomi è stata particolarmente violenta in quanto essi hanno fatto uso anche di oggetti contundenti;

che due militanti del FUAN sono finiti all'ospedale, uno con due denti rotti e l'altro con un trauma cranico;

che il clima di violenza e intolleranza presente in molti atenei italiani sembra aggravarsi, come dimostrano gli scontri di Napoli e Firenze,

l'interrogante chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano affrontare la questione e se non ritengano opportuno svolgere accurate indagini per individuare i responsabili delle violenze.

(4-00227)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione al perdurare della situazione di pericolo per la cittadinanza milanese nella zona di corso Buenos Aires;

considerato:

che nella zona di Corso Buenos Aires a Milano nulla è stato fatto per far fronte allo spaccio di droga e alla microcriminalità;

che i cittadini e, in particolare, il coordinamento dei comitati milanesi hanno ripetutamente denunciato il grave clima di intimidazione e di pericolo in cui sono stati costretti a vivere per la massiccia presenza di spacciatori ed extracomunitari clandestini dediti alla microcriminalità;

che il provvedimento di sospensione di trenta giorni del chiosco di via Benedetto Marcello, angolo via Vitruvio, è stato emesso dal questore di Milano il 17 agosto 1994 nel periodo delle vacanze e che pertanto al rientro la situazione è rimasta invariata,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda risolvere l'annosa questione;

se non ritenga opportuno intervenire con una forte presenza delle forze dell'ordine nella sopraccitata zona a rischio;

se non ritenga opportuno intervenire per la chiusura definitiva di quei chioschi notturni ricettacolo di malavita.

(4-00228)

DE CORATO. - *Al Ministro dell'ambiente.* - In relazione alla realizzazione della discarica per rifiuti urbani in provincia di Sondrio;

premessi:

che il piano provinciale dei rifiuti è stato adottato illegittimamente in quanto il parere rilasciato per la regolarità tecnica dell'atto non è stato legittimamente acquisito ai sensi della legge n. 142 del 1990 e della deliberazione della giunta provinciale n. 1060/92;

che la giunta provinciale ha costituito e definito le competenze dell'osservatorio provinciale dei rifiuti in modo illegittimo in quanto frutto di delibere adottate da organo illegittimo perchè concernenti variazione di personale precario in posti non di organico, in carenza di deliberazione del consiglio provinciale;

che dette delibere sono finalizzate a togliere competenza al pertinente servizio ecologico a capo del quale vi è il funzionario che ha espresso parere negativo;

che la localizzazione della discarica nel comune di Teglio e la programmazione degli impianti necessari è stata effettuata dal Consorzio rifiuti con delibere illegittime in quanto organo a cui non competono atti di programmazione e pianificazione così come disposto dalla suddivisione delle competenze stabilite nella legge regionale n. 21 del 1º luglio 1993;

che la giunta provinciale ha deliberato l'affidamento di incarichi al Consorzio rifiuti e ad una commissione tecnica di professionisti in modo illegittimo in quanto il trasferimento delle relative competenze da parte della regione potrà avvenire solo quando il consiglio regionale avrà approvato il piano provinciale;

considerato:

che il Consorzio rifiuti ha deliberato di rilocalizzare un impianto per il trattamento dei rifiuti industriali nel comune di Cosio Valtellino in modo illegittimo in quanto la legislazione vigente non gli attribuisce nessuna competenza in materia di rifiuti industriali;

che il Consorzio rifiuti ha stipulato una convenzione con una ditta privata per lo smaltimento di detti rifiuti industriali senza utilizzare procedure di evidenza pubblica;

che le suddette delibere illegittime hanno portato all'individuazione di un luogo su cui realizzare la discarica di particolare rilevanza ambientale, così come evidenziato da studi di Italia Nostra e da altri esperti;

che in merito sono stati presentati numerosi esposti-denuncia alla procura della Repubblica di Sondrio e un ricorso al TAR da parte dei cittadini di Teglio,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda affrontare la questione, con quali azioni e in che tempi.

(4-00229)

DE CORATO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -

In relazione alla prossima chiusura da parte dell'autorità giudiziaria, e cioè della procura della Repubblica di Roma, dell'inchiesta sulla costruzione del centro RAI di Saxa Rubra e in relazione ai gravi e pesanti rilievi avanzati dalla Corte dei conti (relazione sui consuntivi della RAI 1991-1992 del 20 giugno 1994) che hanno evidenziato quanto segue:

1) si è passati da un costo preventivato nel 1988 di lire 92.000.000.000 «chiavi in mano» a un costo di lire 640.000.000.000 dopo soli 4 anni, e cioè nel 1992;

2) a pagina 75 della relazione della Corte dei conti sui bilanci RAI (conoscitivi 1991 e 1992) si legge che «l'intera vicenda è stata gestita secondo criteri ampiamente censurabili»;

3) sempre la Corte dei conti sostiene che «in merito a questa vicenda si sono sviluppati fenomeni poco consoni ai principi di una sana gestione» (pagina 76 della relazione della Corte dei conti);

4) a conclusione della relazione su questa specifica parte il giudizio della Corte dei conti è il seguente: «Dal coacervo di tali osservazioni deriva un giudizio nettamente critico sulle modalità con cui l'intera vicenda è stata gestita: modalità che hanno portato ad una spesa notevolmente superiore a quella prevista e che hanno certamente inciso in maniera significativa sugli elevati costi unitari»;

visto che l'autorità giudiziaria sta per chiudere l'inchiesta,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto segue:

1) quali determinazioni siano state prese dalla concessionaria RAI su questa vicenda nell'approssimarsi della chiusura dell'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria, anche in relazione al fatto che il consiglio di amministrazione della RAI si riservò all'epoca di autorizzare ogni eventuale variante di costo come è testualmente riportato a pagina 66 della suddetta relazione della magistratura contabile;

2) se sia stata compiuta una dettagliata indagine circa la imponente lievitazione dei costi che in soli 4 anni sono aumentati di circa 7 volte;

3) se la concessionaria RAI abbia già preso dei provvedimenti e in caso affermativo quali siano stati; in caso negativo quali siano i motivi per i quali il consiglio di amministrazione della RAI dell'epoca e quelli successivi non abbiano ritenuto di farlo.

(4-00230)

DE CORATO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* - Relativamente a quanto pubblicato su «Il Giornale» di sabato 20 agosto 1994

in merito alla situazione venutasi a creare nel carcere di Opera (Milano);

constatato:

che nel suddetto carcere c'è una struttura costata 20 miliardi che giace inutilizzata da 7 anni perchè mancherebbero medici e infermieri;

che, a quanto pare, il Ministero di grazia e giustizia in passato, nonostante le richieste, avrebbe fatto capire che i 4 o 5 miliardi necessari per mettere in funzione il centro clinico non c'erano;

che ultimamente la stessa direzione del carcere avrebbe proposto un'apertura graduale;

che il carcere con la possibilità di ricoverare un centinaio di detenuti diventerebbe il primo in Italia nel disporre di tale servizio; stando a quello che affermano i dirigenti del carcere si potrebbe assorbire il 50 per cento dei degenzi nelle carceri del Nord Italia con una diminuzione considerevole dei costi di sorveglianza e soprattutto delle spese che il cittadino contribuente paga per ogni giorno di ricovero di un detenuto;

considerato:

che alla stregua di tutto ciò nasce l'evidente sospetto che questo centro clinico non lo si voglia aprire;

che la sua mancata apertura diventa un facile alibi per criminali di ogni specie, che si fanno ricoverare in centri clinici rinomati da dove poi fuggono con la compiacenza dei soliti medici-amici, come dimostrano le cronache delle varie evasioni soprattutto dei più incalliti criminali e mafiosi;

che il suddetto centro, costato 20 miliardi, funziona come un'infermeria di secondo ordine,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali nel carcere di Opera non venga attivata e resa funzionante la sala operatoria assieme alle costosissime apparecchiature per la rianimazione, costate decine di miliardi pubblici, che a tutt'oggi sono state abbandonate all'incuria e al deperimento del tempo;

se i Ministri in indirizzo abbiano intenzione, e in quanto tempo, di mettere in funzione le suddette apparecchiature costate circa 7 miliardi e lasciate a marcire dal 1987;

se non ritengano oltremodo pericoloso il fatto di far curare malavitosi, mafiosi e delinquenti in generale fuori dal carcere dando la possibilità a questi ultimi di facili evasioni, che già nel passato si sono verificate, dalle cliniche dove si curavano;

se ai Ministri in indirizzo siano giunte dalla direzione del carcere di Opera sollecitazioni alla riapertura del suddetto centro ospedaliero e in quali tempi intendano dare il nulla osta per la riapertura definitiva di questa struttura destinando un'adeguata e ben attrezzata *équipe* di medici e infermieri.

(4-00231)

DE CORATO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - In merito all'applicazione della legge n. 359 del 1992 per il rinnovo dei contratti di locazione del complesso Sporting Mirasole di Noverasco (Milano);

considerato:

che 700 famiglie abitanti negli appartamenti dell'ENPAM avevano stipulato un accordo tra il sindacato degli inquilini e gli enti previdenziali INPS, ENPAM, Enasarco, IMPDAP, INAIL con la regia del Ministero del lavoro, tendente a calmierare gli effetti dei patti in deroga sugli affitti mensili;

che in data successiva il consiglio d'amministrazione dell'ENPAM ha bloccato l'intesa ed ora il canone rischia di venire triplicato,

l'interrogante chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda affrontare la questione, quali azioni intenda intraprendere e in che tempi.

(4-00232)

DE CORATO, CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - In relazione alla grave situazione che si è verificata a Milano riguardante l'assessore all'economato Cristina Gandolfi che aveva ricevuto dal pubblico ministero provvedimento cautelare, per interessi nei confronti della società Jardine Insurance Broker.

Premesso:

che il pubblico ministero dottor Prete già dal 15 aprile 1996 aveva chiesto un provvedimento cautelare nei confronti dell'assessore all'economato del comune di Milano, dottoressa Cristina Gandolfi;

che per quasi un mese il giudice delle indagini preliminari dottor Forleo non ha ritenuto di emettere la suddetta ordinanza, ovvero di pronunciarsi sulla richiesta;

che solo il 13 maggio 1996 si è avuta ordinanza di sospensione dall'incarico;

visto:

che a detti provvedimenti riguardanti l'ex assessore Cristina Gandolfi (sospensione per due mesi dall'incarico) si aggiungono l'avviso di garanzia per reato di corruzione nei confronti della stessa e quello riguardante il vice sindaco Malagoli (avviso di garanzia per abuso di atti d'ufficio);

che la suddetta Cristina Gandolfi è rimasta nel suo incarico per circa un mese nonostante le richieste del pubblico ministero dottor Prete;

che il pubblico ministero dottor Prete ha sottolineato: «Va inoltre affermata la sussistenza di esigenze cautelari evidentemente legate al pericolo di recidiva, e ciò essendo emersi, come si è detto, l'attualità degli incriminati rapporti tra l'indagata (tuttora con delega assessoriale all'economato) e la Jardine nonchè la disinvoltura della prima nel gestire gli stessi in violazione delle regole di imparzialità e di trasparenza dell'azione amministrativa»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda accertare quali siano le reali ragioni che hanno indotto il giudice delle indagini preliminari dottor Floreo nell'apparentemente ingiustificato ritardo in atti del suo ufficio, concernenti persone e fatti di grande visibilità locale in una delle principali amministrazioni comunali del paese.

(4-00233)

DE CORATO, CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - In relazione ai lavori in zona Sempione (Milano) per il quadruplicamento delle linee delle Ferrovie Nord;

premessò:

che le strade limitrofe a detti lavori di ampliamento sono inagibili da parecchio tempo anche in relazione al fatto della sospensione di detti lavori;

che il 22 maggio 1996 una cinquantina di abitanti ha pacificamente invaso il consiglio di zona chiedendo al presidente Nicola Fortuna di far rimbalzare la loro protesta al comune di Milano, alle Ferrovie Nord ed a tutti gli enti interessati alla questione;

visto:

che le strade chiuse costituiscono grande disagio per gli stessi abitanti e per chi arriva alla Fiera di Milano da fuori; infatti, ci si ritrova innanzi ad un cantiere fermo ed in compenso bisogna ingegnarsi, tra una via e l'altra, a trovare un'uscita;

che in questa zona è attivo uno dei grandi cantieri milanesi, aperto nel 1990 e sempre da chiudere, che doveva provvedere al raddoppio dei binari nel tratto compreso tra la stazione milanese delle Ferrovie Nord Cadorna e la Bovisa;

che detti lavori si protrarranno oltre la Bovisa sino a raggiungere Saronno ed in seguito Busto Arsizio; infatti questa via sarà di collegamento con l'aeroporto della Malpensa;

che il traffico e l'inquinamento si sono concentrati in maniera vistosa visto il blocco delle vie Massena e Domodossola;

che via Domodossola è aperta in un senso di marcia mentre totalmente chiuse sono via Ferruccio e via Filelfo;

che l'impatto ambientale di questa opera preoccupa notevolmente gli abitanti di questa zona, che non transigono soprattutto sull'abbandono dei cantieri al cui riguardo non si è avuta nessuna risposta;

che il responsabile delle Ferrovie Nord ha assicurato che i ritardi si limiteranno a poco tempo poichè il blocco è stato fatto per la richiesta da parte delle Ferrovie Nord della revisione dei costi per le nuove opere da compiere;

che infatti i lavori del primo lotto costituiranno il raddoppio dei binari da Cadorna a corso Sempione escluso, e la creazione di una stazione a Domodossola;

che resta dunque solo il tratto Sempione, che per poter ripartire necessita di una nuova gara d'appalto,

si chiede di sapere quali interventi urgenti intenda il Ministro in indirizzo adottare riguardo la ripresa e la continuazione dei lavori evitando così il perdurare dei cantieri fantasma in una zona delicata ed economicamente importante per la metropoli milanese.

(4-00234)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che all'Avvocatura dello Stato di Torino è stato richiesto un parere dal comune di Stresa (Verbano-Cusio-Ossola) e dal prefetto del Verbano-Cusio-Ossola con lettera del 18 gennaio 1996;

che una prima risposta interlocutoria è stata comunicata con la lettera qui di seguito trascritta:

«Avvocatura dello Stato
Torino,
corso Stati Uniti, 45
tel. 011/545969 - 543652 - 5371139
fax 011/5629659
Part. 3349
nd
CS 79/96 avv. Argan
(DA CITARE NELLA RISPOSTA)

Risposta a nota del
Div. Sez. n.

Oggetto: Funivia Stresa-Mattarone. Quesito in ordine alla reversibilità dell'impianto.

Alla Prefettura
del Verbano-Cusio-Ossola
VERBANIA
(rif. nota 18.1.1996 n. 751/14.3/GAB)
e p.c. Al Comune di
STRESA
(rif. nota 30.1.96 n. 1411-Polizia Municipale)

Il parere in data 3.1.1974 n. 126 (CS 3910/73) cui si accenna nella nota in riferimento è stato a suo tempo espresso dall'Avvocatura Generale alla quale si è, quindi, sottoposta, per competenza, con apposita relazione, la questione ora sorta nei rapporti tra la regione Piemonte ed il comune di Stresa. Si fa, pertanto, riserva di comunicazioni al riguardo appena possibile.

In relazione al punto *sub 2* pag. 2 della nota in riferimento, si prega di voler cortesemente fornire i necessari elementi. Si rimane a disposizione per eventuali chiarimenti anche in via breve.

L'avvocato distrettuale dello Stato»,

si chiede di sapere se risulti se lo stesso ufficio periferico dell'avvocatura dello Stato abbia redatto e trasmesso successivamente una più precisa e completa risposta che consenta di risolvere definitivamente la questione ad esso deferita.

(4-00235)

DE CORATO, CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. - *Al Ministro dell'interno.* - In relazione alla sanguinosa sparatoria avvenuta il 28 aprile 1996 intorno alle ore 4 antimeridiane che ha avuto per teatro la zona frequentata dai viados in un piazzale tra viale Liberazione e via Melchiorre Gioia a Milano, a seguito del feroce accoltellamento di una prostituta albanese avvenuto 24 ore dopo il primo omicidio in viale Sarca ed alla presenza di prostituzione maschile e femminile che ha invaso parecchie zone di Milano;

premessi:

che le mete della polizia sono stati i quartieri dove la presenza della prostituzione milanese, piazza Stuparch, viale Cenisio e Gioia, è più alta;

che il fenomeno della prostituzione maschile e femminile ha causato per la quarta volta nel giro di due mesi casi di omicidio, questa volta addirittura duplice essendo stato assassinato uno straniero incensurato ed una prostituta;

che nel caso della prostituta vi è stato un vero e proprio accanimento sul corpo, lanciaiato dalle coltellate;

visto:

che tra i viados e le peripatetiche che nelle ore notturne frequentano i marciapiedi del centro direzionale di Milano il sangue continua a scorrere, senza limiti, e che tutto nasce dalla guerra per il controllo della prostituzione maschile e femminile;

che detta situazione ha ormai raggiunto livelli insostenibili, tant'è che ormai la città di Milano è in pieno allarme;

che i punti strategici dei luoghi frequentati dai viados, dalle prostitute e dai clienti sono via Melchiorre Gioia, viale Abruzzi, piazza Aspromonte, viale Lombardia, via Porpora direttrice Piola, viale Romagna, via Teodosio, Lambrate-città Studi;

che in dette zone si verificano un via vai continuo di macchine, schiamazzi e urla, a causa delle esibizioni dei viados, che iniziano le loro prestazioni alle 23 per finire all'alba, sempre, ogni notte e senza pausa;

che gli abitanti di queste aree metropolitane sono esasperati dalle sequele di macchine che si fermano, dai viados e dai loro comportamenti che certo non risultano essere edificanti per i piccoli cittadini milanesi, che sino a prova contraria hanno il diritto di guardare fuori dalle proprie abitazioni e di usufruire delle poche oasi verdi che una città come Milano riesce ad offrire, senza dover fare gimcane tra preservativi usati e sporcizia di ogni genere;

che in seguito alla chiamata dell'ordine pubblico, i cittadini vengono nei giorni successivi sistematicamente puniti con piccoli incendi innanzi ai portoni di casa, con ammassi di pattume e addirittura chiamate ignote di ambulanze;

che la retata del 3 maggio 1996 ha portato in questura solo 10 «luciole», di cui 7 con permesso di soggiorno o in attesa di essere messe in regola grazie alla sanatoria (infatti erano tutte in possesso della «striscetta» rilasciata dall'ufficio stranieri a migliaia di extracomunitari);

che a sole tre persone (viados) è stata intimata l'espulsione;

che dette situazioni, ormai, si sono consolidate sul territorio grazie alla possibilità offerta dal decreto Dini in materia, di cui hanno beneficiato non solo coloro che avevano prospettiva di lavoro, ma anche coloro che fanno parte del mercato del sesso,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti si intenda adottare per la salvaguardia dei cittadini, che più volte si sono organizzati con fiaccolate, ronde, manifestazioni in strada ed inutili tentativi di sensibilizzazione;

se non sia il caso di attuare un serio e definitivo programma di prevenzione attraverso l'impiego organizzato delle forze dell'ordine con l'utilizzo di camper fissi (polizia o carabinieri) come deterrente in quelle zone ad alto rischio, in modo da fermare non solo la prostituzione maschile ma anche quella femminile, lo spaccio di droga e ruberie varie, rinunciando all'inutile politica di estemporanei *blitz* della polizia che non servono a molto: lo stato di emergenza, infatti, si ripropone il giorno successivo.

(4-00236)

DE CORATO, CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* - Premesso:

che nel maggio 1990 in piena campagna elettorale veniva innalzata nel cortile del civico 5 di via San Galdino un'antenna televisiva di oltre 110 metri lineari;

che in merito a ciò è stato presentato un esposto alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano;

che la proprietaria risultava essere la Immobiliare Diner srl;

visto:

che l'antenna funge, oltre che da trasmettitore, da ripetitore di oltre 20 tra radio e TV, fatto confermato per altro dalle diverse parabole posizionate sulla stessa;

che all'epoca della costruzione non venne affisso alcun cartello che indicasse che tipo di lavori si stessero svolgendo, con la conseguenza che gli abitanti della zona si accorsero del fatto solo quando l'antenna era stata ultimata;

che gli abitanti denunciarono immediatamente il fatto alla USL 75/6, al consiglio di zona, al comune di Milano (ecologia ed edilizia privata), ottenendo un incontro con gli assessori Capone e Ferlini i quali si limitarono a promettere un loro interessamento senza però concludere nulla;

che era, ed è, impossibile per i residenti usare antifurto TV, radio, telefonini, *compact disc*, elettrodomestici e carte di credito perchè si smagnetizzano;

che per detto motivo la USL rispondeva di non poter far nulla e che tutti i disturbi erano causati dal campo magnetico della zona che risultava saturo;

che nel maggio 1991 la proprietaria dell'antenna fece costruire - sotto il passo carraio che dal marciapiede immette nel cortile della casa di via S. Galdino, 5 - una cabina elettrica interrata di oltre 20.000 watt così che le trasmissioni arrivano in Umbria; l'antenna RAI di corso Sempione, con i suoi ripetitori, trasmette in ambito provinciale;

che tale opera rappresenta una bomba ad orologeria innescata ad alto potenziale distruttivo, che in caso di incidente non auspicabile polverizzerebbe mezzo quartiere;

che per tale cabina il comune di Milano ha richiesto il parere al consiglio di zona nella seduta del 10 novembre 1995 e questo si è espresso negativamente senza alcun voto contrario in seduta;

che la USL iniziava dal novembre 1991 a fare le rilevazioni delle emissioni delle onde elettromagnetiche non ionizzanti che in alcuni ap-

partamenti della zona raggiungono valori altissimi; dalle rilevazioni effettuate privatamente risultavano valori che superavano ulteriormente quelli rilevati dalla USL;

che a nulla sono valse le petizioni e le dimostrazioni dettate anche dal posizionamento dell'antenna che risiede a non più di 50 metri dall'Ospedale dei bambini di via Castelvetro a Milano;

che i macchinari di tale ospedale sono influenzati dal campo magnetico, tant'è che si è reso necessario spostarli e schermarli;

che nell'ottobre 1991 veniva inoltrato ricorso al TAR Lombardia in relazione alle irregolarità amministrative e all'irregolarità del posizionamento in piena città e per di più in un cortile privato di un simile impianto;

che detto ricorso sembra essere sparito nel nulla poichè sino ad oggi, malgrado varie istanze, non è stato discusso;

che un'azienda in via S. Galdino, 5 richiedeva al CTU un immediato accertamento tecnico preventivo in merito ai vari disturbi provocati dalle onde elettromagnetiche emesse dall'antenna;

che ultimamente la proprietaria dell'antenna ha messo in opera rafforzamenti del manufatto: il traliccio è stato rinforzato assemblando alla struttura esistenti ulteriori elementi di metallo, sono state eseguite trivellazioni per poter interrare dei piloni di cemento a sostegno della struttura, sempre a ridosso della casa;

che sono stati ubicati a ridosso del muro di un caseggiato in via Castelvetro, 33 gli impianti di raffreddamento che provocano un rumore costante, 24 ore su 24, in palese contraddizione con il rispetto delle distanze degli immobili confinanti e per questo, probabilmente, senza autorizzazione preventiva;

che il fatto che sia stata richiesta una sanatoria per la costruzione della cabina elettrica costruita nel 1991 induce a credere che tutti i lavori relativi alla realizzazione dell'antenna e affini siano stati realizzati senza alcuna licenza;

che i vigili urbani informati sul superamento dei limiti di emissione delle onde elettromagnetiche fissate dalla circolare del Ministro della sanità hanno detto di non sapere nulla e che il loro compito era limitato ad un esposto alla USL;

che il dottor Jean, della USL di via S. Galdino, 6, ha riferito alla commissione sanità del consiglio di zona che la emissione di onde elettromagnetiche non ionizzanti - secondo una rilevazione del giugno 1995 - ha raggiunto livelli elevatissimi tanto che avrebbe presentato (o ha già presentato) denuncia presso la procura di Milano;

che il medesimo ha riferito che il consumo di energia elettrica dal 1993 al dicembre 1995 è aumentato da 52.000 Kw/h al mese a 89.000 Kw/h;

che dalla relazione depositata nell'agosto 1995 l'intensità del campo magnetico in alcuni appartamenti ha raggiunto i 35-40 V/m al metro quadrato ed è più che raddoppiata rispetto alle rilevazioni del 1993;

che, al di là dei problemi quotidiani di convivenza con antifurti che suonano, elettrodomestici impazziti, telefoni nei quali si sente solo musica, dell'impossibilità di seguire la TV e la radio, quindi privati del diritto all'informazione, gli abitanti di questa zona soffrono

e hanno problemi di salute per il male che le onde elettromagnetiche fanno agli esseri viventi;

che la zona interessata da queste radiazioni crea notevoli problemi e malesseri ai portatori di *pace-maker*, che spariscono nel momento in cui si allontanano dalle loro abitazioni;

che altri esempi di cattiva salute sono ravvisabili nei bimbi nati malformati da genitori sanissimi, nei casi di impotenza sessuale, di problemi alle ossa, di tumori, di emicranie, di stati di stanchezza costante, di problemi alla vista, di disfunzioni metaboliche, eccetera, eccetera;

che con lo studio del professor Giulio Brautti il legale degli abitanti di detta zona ha potuto rendere note le possibili conseguenze negative delle radiazioni da onde TV, da cui si possono trarre delle conclusioni allarmanti;

che alla luce dei fatti non si comprende perchè i tecnici della USL e del IV.U.O fisica e tutela si ostinino ad affermare che le emanazioni dell'antenna sono nella norma e che non fanno male;

che non si riesce a spiegare il perchè si faccia continuo riferimento ai dati IRPA che sono vetusti e ormai inaffidabili, ciò in considerazione di quanto segue; infatti, si evince che nell'immobile di via San Galdino, 11 le radiazioni arrivano a 40 V/m mq e che l'inquinamento radioattivo è costante;

che vi è già stato un caso simile e che per la radiazione di onde elettromagnetiche di 6 V/m mq la stazione di Tenorba in Conversano è stata chiusa;

che a maggior ragione occorrerebbe intervenire per una stazione che emette ben 40 V/m mq,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare in merito, a salvaguardia della pubblica salute;

quali misure di controllo si intenda attivare affinchè non si ripetano simili casi.

(4-00237)

MARINO, SALVATO, CARCARINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che la commissione incaricata di elaborare un piano di emergenza dell'area vesuviana ha previsto - al verificarsi dell'emergenza vulcanica - l'evacuazione di una popolazione di circa 600.000 persone, essendo stata ipotizzata «un'eruzione prevalentemente esplosiva molto pericolosa di fronte alla quale l'unica forma di difesa è l'allontanamento della popolazione dall'area interessata»;

che dalla risposta del sottosegretario Barberi ad un atto ispettivo della precedente legislatura risulta altresì che la predetta commissione ha ultimato i suoi lavori e che «ora dovrà essere costituita una commissione permanente per il completamento ed il periodico aggiornamento del piano: in questa commissione saranno inseriti i sindaci dei comuni interessati, nonchè i rappresentanti della regione Campania e della provincia di Napoli»;

si chiede di sapere:

se si ritenga di condividere la prospettazione della sola ipotesi più catastrofica che rischia di generare un ingiustificato atteggiamento di

panico tra abitanti che da sempre convivono con il rischio vulcanico, senza la previsione di ipotesi di allarme vulcanico più articolate con conseguenti diverse soluzioni da adottare a protezione dei cittadini;

se sia vero che la prevista evacuazione comporti l'utilizzo di 81 navi per il trasporto di 45.000 persone e di 4.000 auto ed in caso affermativo perchè il «piano» elaborato non dia alcuna indicazione circa gli assi stradali dell'evacuazione o circa gli attracchi per le navi;

perchè il coinvolgimento dei comuni sia stato previsto solo per il completamento del piano e non anche nella fase di elaborazione e di definizione delle linee strategiche del «piano» stesso.

(4-000238)

GIOVANELLI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il progetto cosiddetto «Alta velocità», dopo diversi passaggi in sedi politiche e istituzionali, locali, regionali, parlamentari e di Governo, è stato rivisto e modificato;

che è tuttora in via di rivisitazione il rapporto tra questo importante progetto, l'insieme della rete dei trasporti ferroviari per passeggeri e merci e l'assetto territoriale e ambientale delle zone attraversate;

che il progetto stesso e le sue articolazioni nelle varie tratte deve procedere attraverso una concertazione articolata a livello nazionale nelle regioni, nelle province e nei comuni;

che in particolare per la tratta Milano-Bologna rimangono irrisolti diversi problemi, connessi da un lato al carattere del territorio attraversato, intensamente abitato e caratterizzato da insediamenti urbani continui, e dall'altro lato connessi alla presenza di distretti industriali ad elevata concentrazione di imprese con altissima movimentazione di merci (esempio: comprensorio ceramiche);

che tutto ciò richiede un equilibrio razionale e credibile degli investimenti per le mobilità delle persone e degli investimenti destinati alla movimentazione delle merci;

che resta altresì da definire, secondo criteri di razionalità dell'economia e dei trasporti, la collocazione della fermata medio-padana per i passeggeri;

che per il percorso tra Parma e Bologna solo ora è stato individuato il corridoio di percorrenza, visto che sono rimaste aperte diverse ipotesi fino al mese di marzo, ma non è stato presentato a tutt'oggi neppure un progetto di massima;

che l'insieme delle opere, che si prevedono correlate alla realizzazione del nodo di Bologna, all'attraversamento di Modena e di Reggio Emilia, comporta l'impiego di ingenti volumi di risorse, la realizzazione di infrastrutture, lo sviluppo del sistema ferroviario locale, la trasformazione della viabilità e opere di mitigazione ambientale;

che nelle effettive disponibilità delle Ferrovie dello Stato, della TAV e dello Stato, anche alla luce delle determinazioni del Parlamento in sede di approvazione della manovra finanziaria 1996, non si riscontrano risorse sufficienti per l'insieme di queste opere, che rischiano pertanto di rimanere sulla carta;

che alla luce di tutto questo pare affrettata e non matura la convocazione della Conferenza dei servizi per la tratta Milano-Bologna fissata per il 24 giugno 1996,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno procedere ad una rivisitazione delle compatibilità tra i programmi e i protocolli approvati e le risorse finanziarie effettivamente disponibili;

se non si ritenga necessario un rinvio della Conferenza dei servizi per la tratta Milano-Bologna convocata per il 24 giugno prossimo.

(4-00239)

LORETO. - *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Ministero dei lavori pubblici e del lavoro fanno parte, attraverso propri rappresentanti, dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi case popolari;

che in provincia di Taranto tali presenze non hanno consentito di conseguire risultati appena apprezzabili, se si considera la situazione sempre più drammatica nella quale versa lo IACP di Taranto;

che appare ormai assurda e paradossale l'incapacità dell'organo di gestione dello IACP di Taranto di risolvere nel rispetto della decenza le diverse e gravi situazioni che esplodono in ogni città della provincia;

che in particolare a Martina Franca continua a rimanere irrisolta la drammatica situazione delle palazzine del quartiere «Don Bosco», nelle quali risiedono 88 famiglie che non fruiscono di una normale rete fognante, più volte vanamente «garantita» dall'amministrazione comunale;

che tali diffuse inadempienze producono periodicamente tracimazione di liquami dalle fosse biologiche, che sostituiscono la fogna dinamica e che richiedono interventi immediati di un'impresa di auto-spurgo;

che ultimamente ed inopinatamente lo IACP di Taranto ha inviato alle 88 famiglie del quartiere richiesta di pagamento delle operazioni di spurgo effettuate;

che tale richiesta appare incredibile se si considera che lo stesso IACP aveva accettato di considerare inesigibile il pagamento dell'affitto non essendoci per le 88 abitazioni nè certificato di abitabilità, nè contratto di locazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi si intenda effettuare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per consentire ad un intero quartiere di fruire di condizioni di vivibilità più accettabili;

quali iniziative si intenda intraprendere per ricondurre alla normalità un ente, per il quale non appare neanche chiaro se è o meno legittimamente in carica il presidente;

se, nel frattempo, non si intenda intervenire, con l'urgenza richiesta dal caso, per bloccare improvvise e paradossali iniziative che potrebbero inasprire gli animi di coloro che subiscono incolpevolmente tanta evidente incapacità amministrativa.

(4-00240)

DOLAZZA. - *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che tal Uberto Precerutti in data 6 marzo 1993 è deceduto in Torino;

che, nonostante il Precerutti avesse un fratello, l'11 novembre 1993 il pretore di Torino ha ritenuto di devolvere l'eredità allo Stato; che tale eredità ammonta a lire 636.167.381;

che il fratello in data 21 aprile 1994 ha chiesto al Ministero delle finanze la restituzione dell'eredità;

che, nonostante il parere favorevole dell'Avvocatura di Stato, con nota n. 6530 cs 358/94/ol del 2 giugno 1994, la critica al curatore dell'eredità e le disposizioni della direzione centrale, il maltolto non è stato restituito,

si chiede di sapere:

se il Governo consideri tale fatto «normale» o se sia opportuno prendere provvedimenti per il ripristino del diritto;

se risulti che siano stati presi provvedimenti disciplinari per questo fatto che, se fosse stato commesso da privato, avrebbe integrato la fattispecie di appropriazione indebita;

se risulti che il magistrato che ha devoluto tali soldi allo Stato lo abbia fatto in conformità alle norme di diritto;

se sia opportuno, anche ai fini dell'ordine pubblico, proseguire con questo comportamento non degno di uno Stato di diritto, tenuto conto che l'erede non ha i mezzi di sussistenza.

(4-00241)

VELTRI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le condizioni della sanità calabrese sono caratterizzate da gravi ritardi e disfunzioni;

che la giunta regionale calabrese, ad oltre un anno dal suo insediamento, non ha saputo delineare una corrente politica nel settore e non ha, fra l'altro, individuato i criteri per l'elezione del consiglio dei sanitari, così come è previsto dall'ordinamento del servizio sanitario;

che l'assenza del consiglio dei sanitari rende impossibile il conferimento degli incarichi apicali e priva le aziende ospedaliere degli organi di consulenza;

che i piani attuativi delle aziende non sono ancora esaminati, cosicchè sussistono pesanti incertezze strategiche all'interno di ciascuna delle aziende stesse;

che in tale contesto si inserisce la verifica dell'operato dei diritti generali delle aziende che, a quanto si apprende, si configurerebbe come individuazione di soggetti politicamente «omogenei», al di fuori di valutazioni oggettive di merito,

si chiede di sapere se non si ritenga urgente e necessaria una attenta verifica sulla politica sanitaria della giunta regionale calabrese, oltre che per salvaguardare il rispetto dalle regole e la trasparenza nelle decisioni, anche al fine di assicurare efficienza nella gestione del settore sanitario.

(4-00242)

RECCIA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il centro residenziale Villaggio Coppola - Pineta Mare - Castel Volturno (Caserta) è stato oggetto di vicende processuali altalenanti con la pubblica amministrazione per la definizione della titolarità del diritto di proprietà del territorio relativo all'area in oggetto;

che tali vicende si sono concluse con provvedimenti contrastanti e che alcuni accertamenti giudiziari risultano essere tuttora pendenti;

che i terreni sui quali si edifica il centro suddetto sono in possesso della famiglia Coppola fin dal secolo scorso e la natura privata della titolarità del diritto di proprietà sui suoli era stata già definita con la sdemanializzazione dell'area (legge n. 793 del 1862);

che nell'area, ed in particolare nella zona relativa alla Vecchia Foce, la famiglia Coppola aveva effettuato una notevole opera di bonifica poichè il terreno risultava essere paludoso;

che, a seguito dell'opera di bonifica dei suoli effettuata dai privati, l'area acquistò un valore commerciale del tutto differente e ciò mosse l'amministrazione forestale a promuovere giudizi volti ad ottenere interventi di spianamento delle aree nonchè la definizione della proprietà della pubblica amministrazione;

che l'area in oggetto ha subito nel tempo uno sviluppo notevole rappresentando nel casertano centro prestigioso di interesse turistico ed economico di richiamo internazionale;

che essa infatti risponde alle necessità di un forte incremento turistico, soddisfacendone le sempre più esigenti richieste e nel contempo costituendo fonte di lavoro per molti operatori del settore;

che tuttavia, a seguito delle numerose vicende giudiziarie nonchè per effetto di dissestamenti dello stesso territorio, l'area ha subito un certo arresto nello sviluppo pur conservando il suo ruolo prioritario di centro turistico della zona di Caserta;

che inoltre le mutevoli vicende processuali e le relative polemiche, spesso strumentalizzate da stampa e politica, hanno contribuito a creare un clima di incertezza;

che tale stato di incertezza crea numerosi disagi sia agli eventuali titolari della proprietà, sia agli affittuari degli immobili che sorgono sullo stesso suolo, nonchè per tutti gli operatori del settore turistico che trovano lavoro nel complesso turistico in oggetto;

che in particolare i proprietari e gli affittuari degli immobili che sorgono sul suolo vivono una condizione di precarietà dal momento che non conoscono con certezza i legittimi soggetti con i quali interloquire;

che pertanto vengono loro rivolte pretese da più parti, le quali ritengono tutte di essere legittimate a quello o a quel tal altro diritto;

che a tale stato di incertezza si aggiunge il fatto che, nell'assenza di interventi da parte della regione e del comune, le maggiori opere di intervento urbanistico sono state edificate dagli stessi privati;

che sarebbe auspicabile e necessario un intervento programmatico e capillare nella zona da parte della regione e del comune attraverso l'attuazione delle dovute opere di competenza degli stessi;

che, tuttavia, lontani dal voler entrare nel merito delle vicende processuali che accerteranno la titolarità del diritto di proprietà sul suolo in oggetto nelle competenti sedi giudiziarie, appare chiaro che la cer-

tezza del diritto, qualunque essa sia, potrà solo giovare all'intera vicenda,

l'interrogante chiede di sapere:

quali soluzioni si intenda adottate per eliminare questo insostenibile stato di incertezza per tutti i soggetti coinvolti nella vicenda in oggetto;

quali provvedimenti si intenda applicare per risolvere lo stato di disagio di migliaia di residenti e turisti nonché di operatori del settore interessati anch'essi, loro malgrado, alla definizione del problema;

quali risposte concrete si intenda dare alle esigenze di salvaguardia e di potenziamento di un complesso turistico di vasta portata anche internazionale che costituisce un prezioso patrimonio turistico della provincia casertana;

quali soluzioni, infine, si intenda adottare per sollecitare interventi programmatici di ampio raggio e durata da parte della regione e del comune nell'area in questione.

(4-00243)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Si chiede di sapere se il Governo intenda finalmente far conoscere all'insieme del Parlamento o, in subordine, al solo Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti i contenuti del protocollo segreto di concessione della base di Camp Derby alle forze armate USA, siglato dal Ministro della difesa *pro tempore* Pacciardi con autorità non identificata degli Stati Uniti d'America.

(4-00244)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Si chiede di sapere se il Governo intenda finalmente far conoscere all'insieme del Parlamento o, in subordine, al solo Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti i contenuti del protocollo segreto, firmato nel 1955, di concessione della base aerea di Aviano alle forze armate USA.

(4-00245)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Si chiede di sapere se il Governo intenda finalmente far conoscere all'insieme del Parlamento o, in subordine, al solo Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti i contenuti del memorandum segreto, firmato l'8 aprile 1957, di concessione della base aeronavale di Sigonella alle forze armate Usa.

(4-00246)

BONATESTA. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che il 28 maggio 1996 a Napoli è prevista una manifestazione nazionale degli agricoltori per denunciare l'inadeguatezza e l'indifferenza delle istituzioni verso l'agricoltura italiana;

che il settore agricolo a livello occupazionale rappresenta una realtà molto, troppo importante in un momento di forti tensioni dovute alle restrizioni in materia di politica economica attuate dai singoli Stati membri per rientrare nei criteri di convergenza del Trattato di Maastricht;

che l'insoddisfacente politica del governo Dini ha fortemente penalizzato quelle zone, in special modo della Tuscia viterbese, che hanno fatto del settore agricolo la fonte primaria di sostentamento;

che il prelievo fiscale gravante sul lavoro agricolo costituisce oltre la metà del prelievo obbligatorio e l'appesantimento degli oneri fiscali, per le fasce di reddito degli agricoltori, ha toccato livelli superiori alle medie europee,

l'interrogante chiede di sapere, alla luce delle considerazioni suesposte:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare in merito, al fine di raggiungere in modo equilibrato gli obiettivi della moneta unica, unito all'impegno di combattere la disoccupazione e valorizzare le potenzialità del mercato interno;

se non s'intenda - alla luce di un'adeguata politica per l'occupazione che tenga conto della specificità del settore agricolo, specie dopo la riforma della PAC e delle conseguenze degli accordi GATT - associare le rappresentanze professionali agricole alla Conferenza tripartita del 21/22 giugno 1996 a Firenze.

(4-00247)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che nel maggio 1995 è stato arrestato a Milano un cittadino italiano residente a Verona che negli anni Sessanta avrebbe svolto una funzione di controllo e direzione su alcuni uomini collocati all'interno dei gruppi eversivi neofascisti veneti per conto della *Central Intelligence Agency* statunitense; se le accuse ipotizzate contro l'arrestato si dimostrassero fondate, verrebbe definitivamente provata l'intromissione diretta dei servizi italiani e statunitensi nell'organizzazione della strategia della tensione che dalla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 è continuata ininterrotta fino ai primi anni Ottanta;

che il probabile coinvolgimento del servizio statunitense sarebbe ulteriormente dimostrato dal fatto che l'uomo infiltrato nella cellula veneta di Ordine Nuovo, Carlo Digilio, è indicato dal giudice milanese Guido Salvini come «agente CIA»;

che queste rivelazioni assumono connotati ancora più gravi se messe in connessione con elementi ormai storicamente acquisiti sia dalla magistratura che dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. In particolare si rileva lo stretto e continuo collegamento e controllo da parte degli organi periferici della CIA sull'organizzazione italiana Gladio o Stay Behind tanto puntiglioso da arrivare persino a sovrintendere all'organizzazione e allo svolgimento di singole esercitazioni di piccoli nuclei di tale organizzazione;

che la dimostrazione di quanto sopra è contenuta in vari documenti già acquisiti ed in particolare nell'appunto protocollo R./30142.032.280 del 18 marzo 1966 del servizio segreto militare nel

quale vengono precisate alcune modalità di effettuazione della ormai ben nota esercitazione «Delfino»;

che, com'è risaputo ed accertato, nel quadro di questa esercitazione, tenutasi nella seconda metà di aprile 1966, nuclei dell'unità di pronto impiego «Stella Marina» dell'organizzazione Gladio/Stay Behind vennero impiegati in azioni simulate di tipo terroristico contro sedi e militanti dei partiti e delle organizzazioni di sinistra della provincia di Trieste;

che nel documento in oggetto tali azioni criminali vengono definite come sperimentazione di «temi concernenti le operazioni caratteristiche della guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e controinsorgenza», dove evidentemente l'insorto viene identificato con la sinistra italiana;

che nello stesso documento si afferma che «il programma di massima dell'esercitazione è stato notificato come di consueto al Servizio USA»;

che non ci sono dunque dubbi che la CIA esercitava un controllo rigoroso su tutte le attività di Gladio, al punto che tutte le esercitazioni venivano programmate assieme allo stesso servizio, come è confermato nello stesso documento dal quale si apprende anche che nei mesi precedenti si era tenuta a Parigi, nella sede del comando SOFTE che controllava le operazioni speciali statunitensi in Europa, una «riunione conclusiva» dell'esercitazione congiunta CIA/Gladio «Aquila bianca»;

che il controllo operativo svolto dal servizio statunitense, sulle attività dell'organizzazione Gladio/Stay Behind e l'evidente rapporto di subalternità del servizio italiano nei confronti di quello statunitense, dimostrato dal tono e dalle parole («notificato come di consueto»; «i proficui rapporti stabiliti»; «intese sono state concordate»: sono alcune delle frasi riferite ai servizi statunitensi riportate nel documento citato) lasciano intendere che la CIA avesse l'effettiva direzione di tutte le attività cosiddette non convenzionali svolte in Italia a partire dalla metà degli anni Sessanta;

che dalla lettura incrociata dell'arresto dell'agente CIA che controllava i gruppi neofascisti veneti e dell'ormai acclarata, effettiva direzione della stessa CIA sullo svolgimento di attività illegali di sovversione violenta come quelle sperimentate in Friuli in occasione dell'esercitazione «Delfino» del 1966, si ha ad avviso dell'interrogante, una conferma ormai non più solo congetturale della responsabilità dei servizi statunitensi e italiani nella direzione e gestione della strategia della tensione;

che dalle esercitazioni terroristiche «coordinate» con il servizio USA svolte dalla Gladio/Stay Behind nel 1966 alle bombe e agli attentati che hanno preparato la tragedia di piazza Fontana vi è una continuità logica e operativa che non può essere smentita e se, come appare ormai certo, Gladio/Stay Behind è stata la copertura in qualche modo «legale» al secondo livello clandestino rappresentato dalle milizie individuate dal giudice Salvini, appare più che convincente e logica la continuità operativa tra gli uomini della CIA ai quali venivano «notificate» e con i quali venivano poi discusse le esercitazioni Gladio e gli uomini della CIA (forse gli stessi) che controllavano tramite i Digilio il secondo livello dell'organizzazione, quello destinato alle operazioni più sporche e alle attività operative dirette;

che in questo senso va letta anche l'intervista rilasciata il 5 giugno 1995 al quotidiano «Il Giornale Nuovo» dal generale Paolo Inzerilli, già dirigente della struttura Stay Behind nel SID e poi nel SISMI, che ipotizza il «sacrificio» della Gladio «buona» per coprire la Gladio «cattiva», vera responsabile degli attentati e delle stragi;

che in questo contesto assume particolare gravità il rifiuto da parte della CIA, confermato con lettera in data 27 febbraio 1994, alla richiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi di fornire tutti i documenti e le informazioni in suo possesso relativi al rapimento Moro,

si chiede di conoscere:

quale sia l'opinione del Governo sui fatti accertati e in via di accertamento; se agli atti dei servizi italiani risultino informative riferite a Carlo Digilio e ai suoi rapporti con i servizi statunitensi;

se il Governo non intenda far conoscere al Parlamento i nomi dei cittadini italiani che negli anni Sessanta e Settanta risultavano dipendenti o collaboratori della CIA o di altri servizi stranieri;

se non si intenda svolgere una decisa azione nei confronti delle autorità statunitensi affinché forniscano ai magistrati italiani e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi i documenti e le informazioni sulle attività clandestine svolte negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta da cittadini statunitensi o da cittadini italiani alle dipendenze di organismi statunitensi sul territorio della Repubblica italiana.

(4-00248)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 12 maggio 1977 veniva uccisa sul ponte Garibaldi a Roma la studentessa diciannovenne Giordiana Masi. I suoi assassini non si sono mai trovati ed il suo caso giudiziario è da anni archiviato;

che l'attuale capo della Polizia, il dottor Fernando Masone, in quel periodo ricopriva l'incarico di commissario della questura di Roma e coordinò l'intervento delle forze dell'ordine in quel tragico giorno;

che una pacifica manifestazione indetta per festeggiare il terzo anniversario della vittoria dei «no» al *referendum* sul divorzio venne trasformata, per il comportamento del Ministro dell'interno *pro tempore* che si rifiutò di trattare con gli organizzatori, in un pomeriggio di inaudita ed unilaterale violenza;

che giornalisti e fotografi furono minacciati e i deputati malmenati; furono visti uomini in borghese con la pistola in pugno coperti da cordoni di polizia e carabinieri, si ebbero decine di contusi e feriti tra i manifestanti e infine la morte, con un colpo di pistola all'addome, della giovane studentessa romana: questo fu il tragico bilancio di quel pomeriggio;

che Giordiana Masi stava scappando insieme agli altri manifestanti verso viale Trastevere. Secondo diverse testimonianze uomini in borghese armi in pugno erano accovacciati a metà di ponte Garibaldi. Da qui partì probabilmente il colpo fatale. Alcune conferme a quanto sopra affermato vennero dalla stessa autopsia: la distanza tra il tiratore e la vittima (20 metri almeno) e la traiettoria dal basso verso l'alto, a 93 centimetri dal suolo, dimostrarono che il colpo partì da un tiratore inginocchiato;

che il Ministro dell'interno *pro tempore*, il 13 maggio 1977, in Parlamento smentì che uomini in borghese armati avessero agito quel pomeriggio con la copertura degli agenti di pubblica sicurezza. «Respingo le falsità - affermò in Aula - le illazioni e le insinuazioni che sono state fatte su un asserito uso illecito, addirittura con fini di provocazione, delle forze dell'ordine durante gli incidenti»;

che alcune foto pubblicate da diversi quotidiani (Il Messaggero, Paese Sera, Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua) dimostrarono invece che inequivocabilmente uomini armati agirono il 12 maggio 1977 coperti dalle forze dell'ordine;

che il ministro dell'interno del governo Berlusconi, onorevole Roberto Maroni, replicando alle critiche di chi ha ricordato il ruolo del commissario Masone e dei suoi sottoposti il 12 maggio del 1977, parlò di «affermazioni di una gravità esorbitante» invitando ad andare dal magistrato «a portare le prove»;

che proprio l'impossibilità da parte della magistratura di entrare in possesso delle prove (il nome e il cognome delle decine di uomini in borghese armati ripresi in più fotografie mentre circolavano indisturbati tra le file dei cordoni delle forze dell'ordine, i piani operativi elaborati dal Viminale e dalla questura di Roma per «fronteggiare» i manifestanti, eccetera) è alla base dell'archiviazione dell'inchiesta;

che da parte del Ministero dell'interno non è mai arrivata una collaborazione degna di questo nome. Anzi, ad una interrogazione detagliata sul caso presentata dall'interrogante alla Camera nella XI legislatura n. 4-02197 non si è mai, significativamente, risposto. Analogo esito ha avuto l'interrogazione n. 4-02970 presentata nella XII legislatura dai deputati Bellei Trenti e Dorigo,

si chiede di sapere:

se il nuovo Ministro dell'interno non intenda finalmente rivelare, magari consegnando il materiale alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi:

a) i nomi ed i cognomi, il grado e la qualifica degli uomini fotografati armi in pugno. Alcuni di loro non erano nè agenti di polizia nè carabinieri od almeno così non risultavano all'allora questore di Roma, Domenico Migliorini. In particolare, non era un poliziotto l'uomo vestito di scuro con gli occhiali neri, ripreso in più foto, pistola in pugno, davanti a quello che venne identificato come il poliziotto in borghese Santone. «Non è della squadra mobile nè della questura» scrisse a suo tempo il giornale «Nuova Polizia»;

b) poichè si parlò allora di una squadra di uomini in borghese composta da venticinque membri (lo stesso numero previsto dall'organico dei nuclei operativi di Gladio Stay Behind che avrebbe dovuto funzionare anche rispetto ai moti di piazza, come ammesso dal generale Antonio Podda di fronte ai magistrati), se gli uomini armati che il questore non conosceva e che il Viminale protestasse senza esitazioni erano per caso membri della struttura Gladio;

c) i piani operativi predisposti dal Viminale e dalla questura di Roma per «fronteggiare» i manifestanti;

d) i rapporti sull'operato degli uomini armati in borghese; di quali armi erano dotati; quanti colpi spararono; chi era il loro diretto superiore; a quale autorità civile rispondevano;

se il Governo non intenda, infine, sollecitare la riapertura dell'inchiesta su Giorgiana Masi al fine d'individuare i responsabili dell'assassinio di una giovane cittadina e fare finalmente luce su una delle pagine più buie della nostra storia repubblicana.

(4-00249)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nel febbraio 1996 un caccia F-104 in fase di atterraggio all'aeroporto «Baccarini» di Grosseto, privo di pilota e senza alcun controllo, è andato a schiantarsi nella zona industriale proprio nella immediata periferia della città e solo per puro caso l'evento non ha provocato una strage di proporzioni immani;

che il pericolo reale corso da migliaia di cittadini ignari è stato drammatico, perchè l'F-104 avrebbe potuto centrare uno o più capannoni adibiti ad attività lavorativa, immobili di civile abitazione e uffici o, prospettiva drammatica ma del tutto possibile, deviare leggermente dalla traiettoria e portarsi direttamente sopra il centro della città;

che il caccia ha sfiorato, prima dell'impatto, la linea ferroviaria Roma-Livorno-Pisa-Genova (un convoglio ferroviario era appena transitato), la strada di grande comunicazione che costeggia le piste dell'aeroporto, la vicina strada statale Aurelia, sempre molto transitata anche per gli svincoli di accesso alla città;

che altri incidenti negli ultimi anni hanno interessato il «Baccarini» di Grosseto, quasi sempre per avarie ai caccia F-104, aereo considerato da tutti, tecnici e piloti italiani e di altri paesi della NATO che l'hanno avuto in dotazione, una vera e propria «bara volante»,

si chiede di sapere:

se si intenda adottare particolari misure e quali per impedire il ripetersi di incidenti del genere;

se non si ravvisi la necessità che, tra le misure da prendere, debba esserci anche quella di togliere dal servizio e dallo scalo aereo di Grosseto gli F-104, aerei che rappresentano ormai un pericolo permanente per chi li usa e per l'intera città di Grosseto, continuamente sorvolata da questi velivoli per l'estrema vicinanza con l'aeroporto;

se non si intenda considerare l'opportunità di chiudere la base aerea di Grosseto per la sua inaffidabilità, essendo troppo prossima al centro urbano e ad aree densamente popolate, prima che un qualsiasi altro incidente provochi centinaia di vittime tra la popolazione civile.

(4-00250)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* - Premesso:

che dagli atti peritali allegati alla requisitoria relativa al procedimento n. 1251/A/82 Pm presso la Procura della Repubblica di Bologna - relazione di perizia del professor Giuseppe De Lutiis, pag. 38 - per il periodo dal 1956 al novembre 1990 relativamente all'organizzazione Gladio mancano tutti i registri «segretissimo»;

che il documento classificato «segretissimo» è l'allegato H al documento «Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori

occupati dal nemico» redatto dal generale Paolo Inzerilli, capo della Gladio nel 1976;

che la questione dell'allegato H era già stata sollevata nell'interrogazione n. 4-03926 dell'onorevole Martino Dorigo, componente la Commissione parlamentare sulle stragi nella XII legislatura, e che a tale delicata interrogazione il Governo ha ritenuto deplorabilmente di non rispondere,

si chiede di sapere:

se si ritenga giustificabile l'esistenza di un documento classificato «segretissimo» senza possibilità di riscontro;

se risultino i motivi per cui non sia stato rinvenuto presso le competenti sedi durante l'indagine dei magistrati di Bologna;

se il documento rientri nell'ambito di rimozione del segreto di Stato da tutto quanto concerne Gladio, affermato a suo tempo dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, anche in considerazione che il documento tratta di fatti eversivi dell'ordine costituzionale;

quali provvedimenti il Governo intenda prendere a carico dei responsabili della contabilizzazione a custodia di documenti classificati e se risulti che la loro opera di depistaggio delle indagini, di saccheggio dell'archivio del Sismi, ivi compresi i registri di protocollo, sia avvenuta per preciso ordine delle autorità politiche superiori o per espressa richiesta delle autorità di paesi alleati.

(4-00251)

RUSSO SPENA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che nella requisitoria del pubblico ministero di Bologna per il rinvio a giudizio di Elio Ciolini, imputato di false dichiarazioni in merito alla strage della stazione di Bologna, è evidenziato il comportamento di magistrati della Procura della Repubblica di Roma i quali, durante la fase di indagini sulla struttura Gladio, hanno operato «senza la partecipazione di personale di polizia giudiziaria della sezione anticrimine carabinieri di Roma» che li assisteva;

che inoltre si legge nella requisitoria che durante l'acquisizione di atti relativi a Gladio, alla polizia giudiziaria è stato impedito che prendesse cognizione del contenuto dei documenti «su esplicite richieste dei magistrati procedenti» ... per cui il ROS di Roma - reparto eversione (27 dicembre 1993) prendeva «le distanze circa il corretto ed efficace svolgersi delle operazioni di sequestro»;

atteso che l'interpellanza n. 2-00105 (Senese ed altri), del 1° luglio 1992, presentata alla Camera dei deputati, è rimasta priva di risposta,

si chiede di sapere:

se risulti quali siano i nominativi dei magistrati che hanno impedito alla polizia giudiziaria che li assisteva di svolgere i compiti previsti dal codice di procedura penale;

se risulti quali siano le ragioni del comportamento di tali magistrati;

se e quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti di tali magistrati per il comportamento tenuto nelle indagini relative a Gladio.

(4-00252)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che dalla ricostruzione dei magistrati di Bologna nella indagine sui depistaggi per le stragi e dalle relazioni peritali allegate alla requisitoria del pubblico ministero della procura presso il tribunale (proc. n. 1251/A/82 Pm) emergono nuovi importanti elementi circa le illegalità della struttura clandestina Gladio, gravi reati commessi dai vertici del Sismi e supposti omissivi comportamenti dei magistrati della procura di Roma della cui sbrigativa archiviazione non si è ancora spenta l'eco: distruzione di documenti e dei relativi registri di protocollo la cui conservazione è obbligatoria per 20 anni, la mancanza dei verbali di distruzione. Tutto ciò avvenne al fine di sottrarli alle perquisizioni del giudice istruttore Felice Casson e dei magistrati della procura militare di Padova;

che in particolare presso la VII divisione del Sismi si verificano i più gravi episodi di inquinamento e sottrazione delle prove, a detta della procura di Bologna «essendo rimasti i vertici della VII divisione, la struttura cioè oggetto d'indagine, gli esclusivi arbitri della consegna della documentazione all'autorità giudiziaria». Questo è stato possibile solamente grazie all'operato della procura di Roma che, all'indomani della rimozione del segreto sugli archivi e dopo la prima visita del giudice istruttore di Venezia, «procedevano alle operazioni di sequestro dei documenti Gladio, direttamente dopo aver provveduto ad allontanare il personale di polizia giudiziaria che doveva assisterli», fatti questi documentati da minuziose relazioni dei reparti operativi speciali dei carabinieri nell'aprile 1991 e dicembre 1993;

che il numero dei gladiatori (622) è dolosamente falso. Quanto comunicato dal presidente del Consiglio Andreotti (su informazioni del Sismi) riguardava solo il numero di civili esterni al Sismi e non il complesso dei componenti la struttura. Secondo le inchieste in corso si ha ragione di ritenere che la Gladio fosse composta da quasi 3.000 effettivi e da 1500 «a quadro», mobilitabili in caso d'emergenza, reclutati in larga parte negli ambienti dell'estrema destra. Ci sono fondati sospetti che anche la lista dei civili di Gladio sia non completa, come dimostrerebbe il fatto che il cittadino Vittorio Andreuzzi ha protestato per non essere stato incluso nell'elenco pubblicato. All'elenco diffuso dall'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti devono essere aggiunti le centinaia di appartenenti, tutt'ora in servizio al Sismi, la cui militanza, sia pure per brevi periodi, nei quadri della VII divisione, li vincolava *ad vitam* alla Gladio e costituiva titolo qualificante per conseguire promozioni. Tali promozioni avvenivano al di fuori delle prescritte commissioni di avanzamento e costoro, benchè in congedo dalle forze armate, assurgevano ad incarichi ai vertici del servizio. Ne conseguirebbe il fatto gravissimo che la Gladio, tramite i suoi esponenti di rilievo, avrebbe di fatto controllato e diretto l'intero servizio segreto militare. In questa lista infatti figurerebbero: il colonnello Benito Rosa di S.M. poi generale di corpo d'armata, poi all'OCSE di Parigi; il colonnello Paolo Inzirilli, poi generale di brigata, poi direttore di Ucsi, poi capo di stato maggiore; il tenente colonnello Pasquale Cerza, poi direttore del personale del Sismi, poi generale di brigata; il colonnello Alvaro Stanco, poi generale, poi direttore della divisione sanità; il tenente colonnello Roberto Spunticchia, diretto-

re divisione TLC; il colonnello Sergio De Francesco, direttore della divisione tecnico-scientifica, e molti altri ancora;

che dalle inchieste in corso emergerebbe che tutti i componenti civili e militari della Gladio erano in possesso del Nos (nullaosta di segretezza) e ciò nonostante alcuni di essi fossero risultati provenienti da formazioni dell'estrema destra o iscritti a logge massoniche coperte, come tra l'altro risulta dalle inchieste del procuratore Cordova;

che, in aperta violazione dell'articolo 10 della legge n. 801 del 1977, veniva ricostituita la direzione di sicurezza interna (ex ufficio di sicurezza), fatta sciogliere dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini;

che presso la direzione di sicurezza di Roma, via del Policlinico, 131, prestavano servizio agenti della Gladio della VII divisione ed appartenenti alla sezione «K» tra cui il tenente colonnello Cavataio poi responsabile dell'addestramento e degli archivi della VII divisione;

che l'ammiraglio Martini nel 1987 poneva a capo dell'organo esecutivo Ucsi (ufficio centrale per la sicurezza) il generale Inzirilli, durante la cui gestione venivano concessi nullaosta di segretezza a ditte indagate per mafia o coinvolte in tangentopoli. Risulterebbe inoltre che in questo periodo il Sismi si sarebbe riappropriato di 250.000 fascicoli (dossier) di pertinenza della Presidenza del Consiglio;

che sempre nello stesso periodo sarebbero state autorizzate numerose missioni all'estero in paesi al di fuori della Nato impiegando il personale della sezione K per addestramento, forniture di armi ed apparecchiature di ogni genere, il tutto senza mai informare il Cesis. Parimenti risulterebbe l'impiego di uomini della sezione K o dei nuclei Ossi o Gos in operazioni non attinenti ai compiti istituzionali (sequestro Moro, Dozier, rivolta carcere di Trani, sequestro Achille Lauro, aereo sequestrato a Malta, la cosiddetta «operazione Lima»);

che, secondo una delle ipotesi avanzate dai magistrati di Bologna, la sezione K risulterebbe rivivere sotto la nuova sigla di Falange armata di cui farebbero parte alcuni componenti della disciolta VII divisione. Secondo quanto dichiarato ai magistrati dal segretario del Cesis Paolo Fulci, la Falange armata sarebbe composta da 16 ufficiali della VII divisione, arruolati in modo clandestino dal generale Pietro Musumeci tra gli ex paracadutisti della Folgore;

che la creazione della sezione K è ascrivibile al capo della Gladio, Inzirilli. Infatti in un documento del 1976 allegato ad un suo manuale sulla guerra non ortodossa, Inzirilli delinea i compiti e la composizione degli Ossi (operatori del Servizio informazioni in tempo di pace) e dei Gos (Gruppo operatori speciali in tempo di guerra) entrambi sotto la comune sigla K (Killer);

che nello stesso documento, in cui appaiono ben chiare finalità non compatibili con la legalità democratica, vengono date direttive in ordine a reclutamenti clandestini e creazione o ricostruzione di nuovi nasco (depositi di armi);

che dalla ricostruzione dei giudici di Bologna risulta che il numero di tali depositi (distrutti ufficialmente nel 1972) è maggiore di quelli rinvenuti o segnalati con versioni diverse;

che predetta documentazione, che dimostra in maniera incontrovertibile la illegalità di Gladio, non risulta acquisita agli atti della procu-

ra di Bologna; essa è stata sequestrata al C.T.U. della procura militare di Padova che veniva arrestato ed incriminato per rivelazione del segreto di Stato, unitamente al magistrato che aveva a lui affidato la perizia;

che successivamente a quanto esposto al precedente punto di premessa, veniva sottratta al suo giudice naturale e trasferita alla procura militare della Repubblica di Roma l'intera inchiesta sulla Gladio militare. A sua volta la procura della Repubblica di Roma avocava a sè l'inchiesta, arrivando nel mese di luglio del 1994 a chiudere l'istruttoria con il rinvio a giudizio del generale Inzirilli e di altri; restituiva perciò gli atti per competenza alla procura militare di Roma;

che risulta inoltre parimenti ascrivibile alla VII divisione la creazione di altra struttura clandestina risultante operante anche dopo lo scioglimento della Gladio: il centro scorpione di Trapani. Tale centro, sorto in una zona ad alta intensità mafiosa, di logge massoniche occulte, di traffici di armi e di droga, disponeva di un velivolo leggero e di una pista di atterraggio. Da numerosa documentazione sequestrata dai magistrati della procura di Padova è emersa la falsità contabile tenuta dal centro che elargiva compensi a «fonti» inesistenti. Il capo centro, maresciallo Li Causi, non è stato in grado di fornire plausibili spiegazioni;

che lo stesso maresciallo Li Causi, con differenti nomi di copertura, risulterebbe aver partecipato a numerose operazioni illegali condotte dalla VII divisione. Dati questi precedenti risultano ancora non chiare le ragioni della sua presenza in Somalia dove perse la vita, secondo la versione ufficiale, a causa di una pallottola vagante;

che ulteriori elementi sono emersi circa la illegalità della esercitazione Delfino effettivamente svoltasi in Friuli. Tutto ciò contrariamente a quanto sostenuto nel 1992 dai magistrati della procura di Roma che definirono l'esercitazione una «ipotesi di lavoro», una «esercitazione in vitro», provvedendo ad incriminare e far arrestare le persone che indagavano e che ne avevano presumibilmente rivelato l'esistenza,

si chiede di sapere:

come il Governo valuti gli ultimi gravi elementi emersi sulla struttura clandestina Gladio considerato che la medesima non era compartimentata in una divisione del servizio segreto militare ma che dello stesso assumeva di fatto la direzione riuscendo, con il concorso di Ucsi, a condizionare le funzioni e le procedure di reclutamento, di gestione delle carriere, degli appalti, delle commesse militari, della vendita o traffico di armi;

quali provvedimenti siano stati adottati, anche al di là di quelle che saranno le risultanze giudiziarie, nei confronti di tutti coloro che hanno comunque operato al di fuori dei compiti istituzionali del servizio, in aperta violazione della legge n. 801 del 1977 (in particolare in merito al ruolo svolto dai componenti della sezione K e della cosiddetta Falange Armata);

se il Ministro di grazia e giustizia, nei limiti delle proprie competenze, non ritenga necessario assumere dei provvedimenti nei confronti dei magistrati della procura di Roma in merito alla «disinvolta» proposta di archiviazione della inchiesta sulla Gladio e sulla indebita sottrazione al giudice naturale della stessa;

se non si ritenga, qualora quanto esposto in premessa corrispondesse al vero, di dover consegnare alla verifica del Comitato parlamentare per i servizi segreti e alla Commissione d'inchiesta sulle stragi i 250.000 dossier illecitamente sequestrati dal Sismi alla Presidenza del Consiglio;

se il Governo abbia provveduto a sospendere dal servizio gli ufficiali indagati e i responsabili delle attività illecite della VII divisione del Sismi e/o Ucsi ed in particolare i 16 componenti della Falange Armata;

se il Governo non ritenga doveroso rendere finalmente pubblica, o *in subordine* consegnarla al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e alla Commissione d'inchiesta sulle stragi, la lista completa di tutti i componenti della Gladio, inclusa quella parte militare a suo tempo non compresa tra quelle rese pubbliche dal Presidente del Consiglio *pro tempore* Giulio Andreotti.

(4-00253)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Premesso:

che la cosiddetta «Falange armata» è tornata anche recentemente a minacciare di morte alcuni alti esponenti delle istituzioni democratiche tra i quali il Capo dello Stato;

che, secondo una deposizione fatta dal segretario del Cesis, Paolo Fulci, al giudice di Bologna Libero Mancuso, risulterebbe che alcuni componenti della struttura segreta Gladio agirebbero adesso sotto la sigla «Falange armata»;

che secondo Fulci la «Falange armata» dispone di «una rete informativa in tutti i settori vitali dell'apparato pubblico» e «manifesta una conoscenza delle tecniche di disinformazione che va oltre i connotati solitamente spontaneistici di un gruppo di matrice eversiva»;

che sarebbe composta - sempre secondo Fulci - «da addetti ai lavori» che parlano in «gergo tecnico-militare e vantano spie dappertutto». Si tratterebbe dunque di veri e propri professionisti;

che i nomi di 16 ufficiali della Gladio che comporrebbero la «Falange armata» compaiono nella requisitoria del giudice Mancuso;

che tra essi troviamo Garibaldi Bruno, nome di copertura Tarquinio, ufficiale del Sismi e responsabile tra il 1987 e il 1990 della sezione addestramento speciale della Gladio. Fu lui - secondo il pubblico ministero bolognese - ad intervenire allorchè si ebbe notizia del decesso del terrorista nero Gianni Nardi per segnalare tale evento alla centrale della Gladio. La cosa acquisirebbe un particolare significato poichè appare strano che il Garibaldi si interessasse della sorte di Nardi, a suo tempo ritenuto, almeno stando alla documentazione, «negativo» ai fini dell'arruolamento. «È evidente» - scrive il pubblico ministero Mancuso - «che quell'annotazione ha un senso solo se Nardi era inserito nella struttura»;

che il Garibaldi si distinse inoltre «per aver diretto il gruppo K inserito nella sezione addestramento speciale». Una struttura ufficialmente destinata a scorte per «big» politici ma che risulta aver contribuito alla liberazione del generale Dozier rapito dalle brigate rosse ed essersi attivato in occasione del sequestro dell'Achille Lauro, della rivolta nel car-

cere di Trani e del dirottamento di un aereo egiziano a Malta; un gruppo di superagenti con forte autonomia, armi sofisticate e notevole disponibilità economica. Molti di questi superagenti finiscono però nell'elenco dei sospettati di appartenere alla «Falange armata» stilato da Fulci;

che vi sono infatti Gaetano Marcoccio (predecessore di Garibaldi alla guida della sezione K), Antonio Bonanni, Carlo Caporali, Carlo Marchionni, Antonio Nicoletta e Mauro Morandi. Quest'ultimo risulta anche tra gli arruolati del generale Musumeci assieme a Roberto Scrocco, anch'egli nell'elenco dei «16» ma non componente della sezione K;

che risultano inoltre nell'elenco: Giulivo Conti, Mauro Giannella, Luigi Masina, Paolo Martinello, Giuseppe Passero, Alessio Scaglietta, Giorgio Tolu e Giorgio De Santis;

che il 4 novembre 1993 il Cesis chiese ai servizi tutta la documentazione su questi ufficiali, documentazione che, come risulta dalla perizia allegata alla requisitoria di Libero Mancuso, risulta incompleta e spesso piena d'incongruenze,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati assunti nei confronti degli ufficiali citati in premessa;

quale sia il loro *status* giuridico all'interno del Sismi, se siano ancora in forza allo stesso e, in caso di risposta affermativa, quali mansioni svolgano;

se il Governo non intenda, al fine di favorire le inchieste della magistratura e della Commissione parlamentare sulle stragi, mettere a disposizione degli inquirenti i fascicoli personali degli ufficiali in questione e quant'altra documentazione utile a chiarire l'insieme della vicenda.

(4-00254)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia. – Premesso:

che per la terza legislatura consecutiva si è costretti, in assenza di una risposta da parte del Governo, a ripresentare una interrogazione sulla violenta repressione contro i lavoratori edili avvenuta a Roma il 9 ottobre 1963. Molti di questi lavoratori attendono di essere risarciti sia sul piano morale che materiale per quell'episodio che a molti di loro costò il carcere o la perdita del posto di lavoro;

che rispetto alla versione ufficiale sono infatti in questo anno trapelate informazioni che dimostrano che l'iniziativa della polizia fu decisa scientificamente da una struttura clandestina, probabilmente la Gladio;

che di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 infatti un ex generale del SID affermò che uno dei primi interventi-esercitazione di una struttura parallela e clandestina dei servizi segreti fu rappresentato dalla violenta repressione della manifestazione degli edili a Roma del 9 ottobre 1963;

che l'alto ufficiale in questione è il generale Nicola Falde e che, negli anni in cui ha indagato la Commissione d'inchiesta sulla P2 non era ancora nota l'esistenza della struttura Gladio;

che solamente adesso è possibile dedurre che quella struttura parallela e clandestina, che entrò in funzione contro gli scioperanti nell'autunno del 1963 a Roma, era appunto Gladio;

che infatti la costituzione di questa struttura clandestina è da darsi negli anni 1957-59: all'epoca dei fatti in questione essa era nel pieno delle sue attività;

che secondo il racconto dell'alto ufficiale «misteriosi» personaggi in tuta mimetica, armati di bastoni e pietre, aggredirono violentemente, in pieno centro di Roma, il corteo pacifico e di massa (erano 50.000) dei lavoratori dell'edilizia;

che tra piazza Venezia e piazza Santi Apostoli la città venne messa a soqquadro: bus rovesciati e dati alle fiamme insieme a decine di auto e a qualche filobus, vetrine mandate in frantumi, veri e propri pestaggi di lavoratori e cittadini inermi. Centinaia di operai vennero caricati sui cellulari, riempiti di botte e tratti in arresto. Successivamente molti di loro vennero processati e condannati, alcuni a pene severissime; altri, segnalati e schedati, persero il posto di lavoro;

che il Governo, il Ministero dell'interno e la maggior parte dei *mass media* imputarono la colpa degli incidenti ai lavoratori, ai comunisti e alla CGIL, tutti accomunati da un supposto piano eversivo; ma l'eversione stava altrove. Gli uomini di un organismo «parallelo», secondo la versione dell'ex generale del SID, erano stati fatti affluire a Roma ed erano stati dislocati nei dintorni di piazza Santi Apostoli. Qui, in un cortile di un palazzo e in alcuni appartamenti, tutti avevano ricevuto e indossato tute mimetiche e divise della polizia. Al momento in cui il corteo degli edili stava per raggiungere piazza Santi Apostoli, gli uomini della Gladio entrarono in azione, lanciando da prima pietre sui lavoratori creando fra loro scompiglio, poi aggredendoli con mazze e randelli;

che una delle pagine più terribili della nostra Repubblica era stata scritta e pianificata a tavolino da alti ufficiali e potere politico. Centinaia di lavoratori persero il posto di lavoro o furono passati sotto le mani dei mazzieri della Gladio semplicemente perchè esercitavano i diritti costituzionali di sciopero e di manifestazione. Uomini del Governo e poteri illegali dello Stato tramaronò contro la Costituzione e la democrazia programmando scientificamente una repressione antioperaia ed istituendo strutture occulte con il fine dichiarato di servire le classi dominanti e impedire il consolidamento e l'avanzamento della sinistra e del movimento dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se risulti che la struttura «Gladio» sia stata responsabile della terribile repressione di piazza che si scatenò in tutta Roma nella giornata del 9 ottobre 1963, e se non si ritenga che tale iniziativa si sia collocata al di fuori della legge e della Costituzione;

se non si ritenga di rendere pubblica al Parlamento la documentazione esistente sulla repressione del corteo degli edili e in particolare le disposizioni del Presidente del Consiglio *pro tempore* sull'effettuazione della stessa;

se non si ritenga necessario e doveroso procedere all'immediata riabilitazione giuridica di quei lavoratori che pagarono con la galera il fatto di aver voluto esercitare diritti costituzionali che personaggi e strutture occulte ritenevano lesivi dello *status quo*;

se non si ritenga di dover risarcire anche economicamente quei lavoratori che vennero usati da cavia dai mazzieri del SID parallelo, di cui alcuni resi invalidi permanenti, con idonee iniziative che rendano giustizia a persone che hanno pagato sulla propria pelle i piani di chi cospirò contro la democrazia e la Costituzione.

(4-00255)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Per sapere se il Governo intenda finalmente far conoscere all'insieme del Parlamento o, in subordine, al solo Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti i contenuti dell'accordo segreto Segni-Zellerbach, firmato il 3 marzo 1959, di concessione della base aerea di Gioia del Colle alle forze armate Usa.

(4-00256)

MIGNONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la stampa scolastica specializzata qualche tempo addietro ha riportato il testo di massima del decreto, di prossima emanazione, relativo alla razionalizzazione della rete scolastica, allegandovi anche una tabella, dalla quale risulta che in provincia di Matera il numero dei circoli didattici diminuirà dagli attuali 26 a 24 per l'anno scolastico 1996-97, e a 23 per l'anno scolastico 1997-98. Uno dei due circoli da sopprimere nell'anno scolastico 1996-97 è quello di Valsinni; qui la presidenza della scuola media accentrerebbe le competenze dirigenziali relative alla scuola elementare;

che la bozza del decreto interministeriale che circola, a proposito della verticalizzazione, recita: «l'individuazione della rete centrale, quindi della direzione, sarà proposta dal provveditore agli studi in base alla consistenza delle classi e del numero degli alunni delle unità scolastiche interessate, alla raggiungibilità delle sedi in funzione dei trasporti locali e alle condizioni strutturali e logistiche esistenti (edifici, palestre, eccetera), nel rispetto, peraltro, dei limiti e delle condizioni indicate». Lo stesso testo prevede anche che ai fini dell'aggregazione verticale il numero minimo delle classi è pari a 12 ed il numero degli alunni non inferiore a 200;

che un'indagine sulla popolazione scolastica locale fa emergere dati che permettono di mantenere in Valsinni sia la direzione didattica che la presidenza della scuola media. Infatti, la direzione didattica - competente anche per il comune di San Giorgio Lucano - dovrebbe esercitare la sua funzione su 18 classi di scuola elementare e materna per ben 335 alunni. La presidenza della scuola media, dal canto suo, competente anche per il comune di Colobraro, eserciterebbe la sua funzione su 15 classi, composte da 244 allievi. Dall'indagine risulta anche che la consistenza della popolazione scolastica sarà stabile a lungo termine e che, perciò, alimenterà in lunga prospettiva un numero di classi superiore a 12 con un numero di scolari largamente al di sopra dei 200;

che, in definitiva, il piano di razionalizzazione della rete scolastica predisposto dal provveditore agli studi di Matera, pur essendo stato

approvato dal consiglio scolastico provinciale, ha suscitato e sta suscitando, quindi, giuste preoccupazioni tra le popolazioni interessate, ma anche speranze per una sua democratica ed equa revisione nel rispetto dello spirito della legge sulla montagna n. 97 del 1994,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario intervenire per garantire il diritto all'istruzione ad una popolazione residente in una vasta area montana, già penalizzata con il taglio di altri servizi sociali.

(4-00257)

DE CORATO, CARUSO Antonino, SERVELLO, MANTICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno.* – In relazione alla questione istriana, che tutti gli esuli compattamente si rifiutano di considerare chiusa. Premesso:

che gli esuli istriani sono ben consapevoli degli impegni assunti dal Governo con le dichiarazioni del presidente, Dini per la «Tutela delle legittime aspirazioni degli esuli» (7 dicembre 1995 rese in risposta alla risoluzione presentata dall'onorevole Tremaglia);

che sono tuttavia preoccupati del fatto che, da parte italiana, si tenda ad identificare le controversie con la Slovenia (e domani con la Croazia) in chiave prevalentemente, se non del tutto, economica;

visto:

che gli esuli sono preoccupati perchè gli eventuali risarcimenti economici, anche se graditi, anche se accompagnati da parzialissime restituzioni di beni, non sono certo la loro rivendicazione più importante; che gli esuli sono altresì preoccupati perchè consapevoli anche del rischio che il prezzo da pagare per la restituzione di poche case comporterebbe la riconferma sostanziale del trattato di Osimo e quindi la rinuncia da parte italiana ad ogni rivendicazione sull'Istria;

che gli esuli si definiscono irredentisti «pacifici» e non rinunceranno mai a rivendicare le loro terre, pur sembrando questa posizione puramente ideale e fuori dalla realtà, ma gli istriani sentono le cose diversamente;

che, infatti, nell'Istria di oggi, pur abbondantemente slavizzata, si è affermato in modo plebiscitario il partito autonomista Dieta democratica istriana (nel quale ha forte voce in capitolo la rinata minoranza italiana), che ha lanciato il progetto Euroregione Istria indipendente, almeno dal punto di vista amministrativo, da Slovenia e Croazia;

che le voci giunte recentemente sostengono anzi che in seno alla Dieta va progressivamente affermandosi la corrente che vuole l'indipendenza anche politica dalla Croazia;

che gli esuli non vogliono per l'ennesima volta sentirsi esuli in patria e per questo sono fermamente decisi a non lasciare che le acque si placino e l'Istria venga di nuovo dimenticata, stile prima Repubblica;

che a loro interessa grandemente l'aspirazione degli istriani all'indipendenza, quali che ne siano le reali motivazioni, magari economiche;

che detta indipendenza – se dovesse realizzarsi – significherebbe il distacco da Croazia e Slovenia e il primo passo verso il rientro culturale ed anche economico nella madrepatria e nell'Europa;

che sembra invece che questa prospettiva sia ignorata dall'Italia e dal Governo nazionale (gli istriani vogliono andarsene dalla Balcania? Al Ministro degli esteri la cosa non interessa, l'Italia assiste indifferente);

che il Governo italiano approfitta della consuetudine internazionale di non voler interferire nelle questioni «interne» di altri Stati, per migliorare i rapporti economici con Slovenia e Croazia e per far fare ai potentati economici grandi, interessati, lucrosi affari,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali interventi urgenti si intenda adottare per la salvaguardia di una popolazione, quella istriana, e di una minoranza attiva istro-italiana, che democraticamente si è espressa per il distacco da quegli Stati che non riconoscono come patria;

quali interventi si intenda adottare per portare alle Nazioni Unite la richiesta di una Euroregione istriana, per altro già discussa nella sede citata ma caduta nell'oblio;

quali interventi il Governo italiano intenda adottare per rispettare finalmente i desideri di un popolo, che culturalmente si dichiara, ed è dichiarato da tutta la storia universale italiano e per di più esule in patria.

(4-00258)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'attività di pesca con reti derivanti impegna in Italia circa 3.500 addetti provenienti dalle regioni Campania, Calabria, Sicilia, nonché un indotto di circa 7.000 unità;

che il fatturato complessivo è valutabile intorno ai 180 miliardi annui;

che le circa 10.000 famiglie che da tale attività traggono sostentamento, sono, in buona parte, monoreddito e pertanto esclusivamente dipendenti dai proventi rivenienti dall'esercizio della stessa;

che, a seguito di campagna di stampa motivata dalle occasionali catture di delfini, gli operatori paventano la possibilità di un divieto dell'esercizio;

che, qualora il timore si rivelasse fondato, si andrebbe incontro ad un provvedimento che – a detta degli interessati – non risolverebbe il problema della tutela dei cetacei ma si rivelerebbe esclusivamente un incentivo al potenziamento delle flotte straniere di settore;

che i pescatori italiani hanno, anche attraverso una petizione, mostrato grande disponibilità ad una maggiore ecocompatibilità del loro impegno suggerendo accorgimenti sperimentali ed in linea con i suggerimenti del Comitato permanente tecnico scientifico ed economico per la pesca dell'Unione Europea,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per tranquillizzare gli operatori circa la possibilità d'interdizione della pesca con reti derivanti;

se si intenda accogliere le proposte suggerite dalle associazioni di categoria per la tutela dei cetacei e per una metodologia di pesca maggiormente rispettosa della natura;

in caso contrario, se sia stata approntata o si intenda approntare una normativa nuova e diversa per l'esercizio di tale attività di pesca; più in generale, se non si ritenga necessaria e urgente l'organizzazione di una Conferenza del Mediterraneo che, coinvolgendo tutti i paesi interessati, armonizzi ed uniformi le normative del settore anche e soprattutto per la tutela dell'ecosistema;

se, infine, si intenda promuovere iniziative per contrastare le decisioni degli Stati Uniti d'America contro il presunto esercizio diffuso della pesca da parte dei nostri operatori del mare.

(4-00259)

GIOVANELLI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in base al decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione del 27 aprile 1993 è stato consentito il rilascio di autorizzazioni, senza vincoli e limiti, a quelle imprese di autotrasporto risultanti operanti e titolari di autorizzazioni speciali, precedentemente alla nuova disciplina della materia prevista dal decreto ministeriale n. 1244, del 18 novembre 1982, che non abbiano ottemperato all'obbligo, previsto dal decreto ministeriale 28 febbraio 1983, n. 574, della presentazione, entro il termine del 12 settembre 1983, della domanda per la conversione delle suddette autorizzazioni;

che tale disposizione ha consentito il recupero di situazioni che altrimenti avrebbero comportato la cessazione dell'esercizio dell'attività di autotrasportatore, in ragione di una inadempienza di carattere procedurale, tuttavia a condizione che permanessero le condizioni sostanziali per la prosecuzione dell'attività in questione;

che in tale circostanza, tuttavia, non è stato considerato il caso del trasferimento a seguito di cessione del mezzo o dell'impresa, prassi assai diffusa nel settore, della titolarità dell'autorizzazione. In tale circostanza infatti, essendo mutato il soggetto titolare dell'autorizzazione, questi si è venuto a trovare nella situazione di non poter usufruire di tale opportunità, non risultando autorizzato a presentare la domanda prevista dal comma 1 dell'articolo 2 del citato decreto ministeriale 27 aprile 1993;

che si è venuta quindi a determinare una situazione di sostanziale disparità di trattamento dei medesimi titoli a seconda dell'identità dell'intestatario. A tal riguardo, nella seduta del 2 aprile 1995, il Comitato centrale per l'Albo nazionale delle persone fisiche e giuridiche che esercitano l'autotrasporto di cose per conto terzi, di cui all'articolo 3 della legge 6 giugno 1974, n. 298, ha affrontato tale questione, ravvisando l'opportunità di suggerire al Ministro dei trasporti l'emanazione di un decreto ministeriale che integri le disposizioni del 1993, prevedendo e disciplinando anche i casi determinatisi a seguito di cessione di autorizzazioni speciali;

che la mancata emanazione di tali norme integrative comporta, allo scadere della validità delle autorizzazioni speciali, l'impossibilità di continuare ad utilizzare i mezzi cui era rilasciata l'autorizzazione, con evidenti e gravi effetti sull'operatività delle imprese interessate, che nel caso delle aziende monoveicolari si esplica nel totale blocco di ogni forma di attività con conseguente chiusura dell'impresa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda porre fine ad una situazione - quella descritta finora - forse circoscritta ma sicuramente ingiusta e ingiustificata, tanto più che una disposizione in tal senso sembra sia allo studio della direzione della motorizzazione civile.

(4-00260)

GERMANÀ, D'ALÌ. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'isola di Salina ed altre isole minori delle Eolie non sono dotate di pronto soccorso attrezzato;

che l'ospedale più vicino, quello di Lipari, non è in grado per carenza di attrezzature e di personale di soddisfare le esigenze di un pronto intervento;

che per la situazione logistica delle isole l'unico mezzo valido per raggiungere in breve tempo la terraferma è l'elicottero;

che l'Assessorato regionale alla sanità ha deciso di bloccare il servizio di elisoccorso proponendo in alternativa l'intervento degli elicotteri della Prefettura, decisione da considerarsi a dir poco irragionevole dal momento che questi ultimi sono inadeguati a garantire un immediato soccorso di pronto intervento;

che la stessa situazione è in atto per le isole Egadi;

che a conferma di quanto sostenuto è accaduto che un giovane di Levanzo, bisognoso di un rapido soccorso, è stato trasportato a Trapani con un aliscafo di linea in quanto il mezzo messo a disposizione dalla Prefettura, richiesto dalla guardia medica, è giunto sull'isola dopo più di tre ore;

che ogni taglio sulla spesa pubblica che mette a repentaglio la vita umana è inaccettabile in una società progredita,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo se non ritengano necessario e improcrastinabile il ripristino del servizio di elisoccorso in modo che anche gli isolani vedano garantito il loro irrinunciabile diritto alla salute riconosciuto e tutelato dalla nostra Costituzione come fondamentale dell'individuo.

(4-00261)

COZZOLINO, DEMASI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che è in corso la procedura per la costruzione di una megadiscarica al servizio di 39 comuni in una località assolutamente idonea in Paestum, comune di Carpaccio (Salerno) su iniziativa del prefetto di Napoli, con ordinanza ex legge n. 225 del 1992;

che nella località prescelta esiste una piccola discarica autorizzata che è già destinata a ricevere i rifiuti urbani di Carpaccio, Giungano e Trentinara, previe opere limitate di migliore sistemazione per il controllo del percolato, sicchè le popolazioni dell'area sono disponibili a collaborare per la loro parte a non trasferire altrove i loro rifiuti;

che la prevista discarica su area adiacente appare inopportuna dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, archeologico ed anche socio-economico, in quanto tutto il comune di Carpaccio è soggetto alla legge n. 1497 del 1939; il sito confina con il Parco nazionale del Cilento appena costituito; il terreno è coltivato ed è antropizzato con abitazioni

a distanza di meno di 500 metri con la vicinanza dei paesi di Giungano e Trentinara, sicchè la nuova opera prevista, oltre a produrre effetti negativi ambientali ed umani, danneggia le risorse agricole e le attività di allevamento della zona;

che la vicinanza (circa 5 chilometri) ai templi di Paestum, noti nel mondo, danneggia il vincolo generico archeologico (articolo 21 della legge n. 1086 del 1939) e soprattutto l'immagine turistica, per l'inevitabile passaggio dei camion carichi di rifiuti provenienti da tanti comuni; rilevato:

che sono state proposte soluzioni alternative, che non sono state considerate con la dovuta attenzione, ma che possono ancora sbloccare la situazione;

che la procedura in corso è stata caratterizzata da assoluta mancanza di informazione e partecipazione sociale;

che esiste una unanime e giustificata sollevazione di tutti i cittadini, degli enti locali e del mondo scientifico,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire per bloccare la procedura e per una soluzione diversa, onorando un impegno assunto direttamente in pubblico dal presidente Dini sullo specifico tema, in Paestum;

se il Ministro dell'ambiente non intenda avvalersi dei suoi poteri per una soluzione adeguata e diversa;

se il Ministro dei beni culturali ed ambientali non intenda attivare urgenti misure per proteggere l'immagine culturale di Paestum in sede mondiale.

(4-00262)

SPECCHIA. - Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport. - Premesso:

che sin dal 1946 si svolge a Fasano (Brindisi), sul percorso Fasano-Selva, una importante gara di automobilismo inserita nel calendario delle crono scalate nazionali, con riflessi positivi anche sul turismo;

che sembra che quest'anno la prefettura di Brindisi non intenda rilasciare agli organizzatori l'apposita autorizzazione per motivi di sicurezza dovuti al verificarsi nello scorso anno di un incidente mortale prima delle prove ufficiali della gara,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che la Fasano-Selva possa continuare a svolgersi sia pure con una autorizzazione che prescriva l'adozione puntuale delle necessarie misure di sicurezza.

(4-00263)

SPECCHIA. - Ai Ministri dell'ambiente e della sanità. - Premesso:

che il canale Patri di Brindisi è fortemente inquinato per la presenza di scarichi abusivi di vario tipo;

che con il verificarsi di piogge anche di lieve entità le acque di detto canale invadono la strada e i terreni circostanti;

che gli abitanti della zona sono così costretti a vivere tra acque inquinate ed odori nauseabondi;

che tra la strada e il canale non vi è alcuna barriera che impedisca ai mezzi in transito di precipitare nel canale;

che i cittadini del quartiere sono giustamente esasperati;
che il comune di Brindisi ha dichiarato che la strada in questione non fa parte dei beni comunali, mentre la prefettura assicura di aver segnalato alle competenti autorità il problema della sicurezza della strada che costeggia il canale;

che il consorzio dell'Arneo, competente per le opere di bonifica e di manutenzione del canale Patri, è tristemente noto per la sua politica assenteista,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per tutelare la sicurezza e la salute dei cittadini;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di disporre con urgenza una ispezione da parte del nucleo ecologico dei carabinieri.

(4-00264)

SPECCHIA, CURTO, LISI. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della sanità, degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto si è in presenza del diffondersi della brucellosi fra i caprini e gli ovini;

che si parla già del necessario abbattimento di 3.000 capi;

che il fatto, aggiunto ai problemi derivanti dalla «mucca pazza», ha determinato gravi danni alla zootecnia delle tre province;

che le norme CEE, che vietano il vaccino contro la brucellosi, mettono gli allevatori nella condizione di non potersi difendere dal diffondersi di tale malattia,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuna la deroga alle norme CEE e al decreto ministeriale del 31 maggio 1995 in modo che nell'area interessata possano fare ricorso al vaccino.

(4-00265)

